

## Morto Guzzon: finisce l'epopea a fumetti di Miki e Blek

RENATO PALLAVICINI

Il suo nome dirà poco ai più: Dario Guzzon. Ma basterà aggiungere i nomi di Capitan Miki, di Blek Macigno e del Comandante Mark e un intero mondo, almeno per chi era ragazzo negli anni Cinquanta, si aprirà. Guzzon, morto l'altra notte nella sua casa di San Gillo Torinese a 74 anni, era infatti, assieme a Giovanni Sinchetto e Pietro Sartoris un «terzo» della sigla «esseGesse», ovvero il trio di sceneggiatori e disegnatori che in quel decennio creò alcuni tra i più popolari eroi a fumetti italiani.

Torinesi tutti e tre, avevano iniziato la loro attività separatamente per poi incontrarsi a

Milano presso l'editrice Dardo, dove il trio fece il suo esordio, nel 1950, con il personaggio di «Kinowa», una sorta di giustiziere mascherato del West. Ma fu nel luglio dell'anno dopo, con l'uscita del primo albo di «Capitan Miki» che Sinchetto, Guzzon e Sartoris gettarono le basi per un successo duraturo, rinverdito poi negli anni con l'uscita di altre serie a fumetti famose come «Blek Macigno» (1954) e il «Comandante Mark» (1967). Sono avventure e protagonisti di stampo classico: Capitan Miki, eterno ragazzo sullo sfondo di un West che pesca dai film degli anni Quaranta e Cinquanta, John Ford in testa; Blek Macigno, roccioso cacciato-



re di castori, un «trapper» modellato su David Crockett, in lotta perenne contro soprusi di ogni sorta e contro gli inglesi al tempo dei primi coloni americani; gli inglesi combatte anche il comandante Mark, ancora un ribelle, a capo dei Lupi dell'Ontario.

Sono avventure semplici, quelle del trio «esseGesse», in cui netta è la distinzione tra buoni e cattivi e poco spazio è concesso alle sottigliezze psicologiche. Accanto agli eroi protagonisti, Miki, Blek e Mark, recitano una serie di caratteristi (anche questi mutuati da esempi cinematografici) che condiscono le storie di note comiche. Ecco allora Doppio Rhum, somma-

dei vecchietti terribili del cinema western, il presunto medico dottor Salasso e l'improbabile ranger napoletano Gennaro Esposito, spalle di Capitan Miki; o Roddy e il professor Occultis, sempre al fianco di Blek Macigno.

Dario Guzzon era sopravvissuto a Sartoris, morto nel 1990 e a Sinchetto, scomparso nel 1991, e qualche anno fa aveva supervisionato le sceneggiature di una nuova serie di Miki e Blek, ricomparsi nell'originario formato a striscia. Un'apparizione, durata solo qualche settimana. Ormai, per quel trio di infaticabili scrittori e disegnatori e per quel West dal sapore antico, non c'era più spazio.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA DIREZIONE DEL MUTAMENTO  
L'analisi di De Rita è stimolante. Ma restano anche le basi per identità collettive

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Molecolare», «molecolare». Due termini entrati da quasi due decenni nelle scienze sociali italiane. Soprattutto nella sociologia del Censis, l'Istituto di ricerche ideato dal cattolico Giuseppe De Rita, che nelle sue prospezioni sull'Italia post-industriale mette da tempo l'accento sulla «dispersione creativa», molecolare appunto, dell'economia nostra.

Tra la dorsale adriatica, il nord-est, le valli lombarde e il sistema solido umbro-tosco-emiliano. In questo senso il Censis è stato battistrada dell'attenzione - e non solo nazionale - al «caso Italia», visto come congiuntura socioeconomica niente affatto arretrata, nutrita di risorse familiari, individuali e civiche. E in sintonia con la visuale di studiosi anglosassoni come Joseph La Palombara, Paul Ginsborg o Robert Putnam, ammirati dall'intreccio tra legame civico, culture politiche, famiglia e inventività italiana.

In questa prospettiva generale la «via italiana» capovolge l'antica dannazione sociologica del «mili-smo amorale», con cui negli anni '50 Banfield rinnovava le amare diagnosi di Leopardi sull'indole socioculturale degli italiani. Ebbene «molecolare» - nozione «chimica-biologica» utilizzata da Gramsci per indicare trasformazioni sociali capillari - è ormai l'aggettivo passepardout di ogni discorso avverso ai detrattori del «modello italiano», e ai nostalgici delle identità collettive legati a una vecchia idea di industria. Sarebbe certo sbagliato sotto-stimare i meriti sociologici di questo appello al «molecolare». Esso ci invita a cogliere la filigrana puntiforme di processi di adattamento creativo tra soggetti e contesto ambientale, arricchendo la visione troppo astratta dell'economia e dei grandi «indicatori». Una visione dall'alto, che rischia di appiattire indole e motivazione culturale del mutamento economico. E nondimeno c'è un altro rischio, non meno insidioso, nell'uso a maglie larghe, e a ogni piè sospinto, della «molecolarità sociologica» - chiamiamola così - tesa a inventare «megatrend culturali» indistinti e suggestivi, che finiscono con l'edulcorare la dura scorza dell'economia reale, e i suoi conflitti materiali.

È quanto accade proprio a Giu-



Nella foto di Uliano Lucas folta vista dall'alto. A destra il generale Peron e la moglie Evita

## Molecolari ma non troppo

### Frammentazione e individualismo non esauriscono il panorama sociale

sepe de Rita, in uno stimolante editoriale sul «Corriere» del 3 maggio. La cui tesi suona: il lavoro ha perso la sua centralità come molla dell'identità individuale e collettiva. E questa «perdita» si è consumata proprio all'insegna di una diffusione «molecolare» di «soggettività» che cercano la propria realizzazione nel consumo, nel tempo libero, nel gioco finanziario e in percorsi formativi che dislocano le mete personali «altrove» rispetto al lavoro. Ciò significa anche privatizzazione diffusa del rapporto di lavoro, nonché «dispersione delle collocazioni individuali senza adeguati momenti di condensazione sociale». In pratica per De Rita, da un lato il progresso post-industriale - specie in Italia - atomizza e libera gli individui. Dall'altro li rende inquieti e «frustrati». Per la carenza di «coesione culturale» che dalla dispersione stessa deriva. Di qui la conclusione: la politica deve sapere proporre un «modello di coesione» in sintonia con questo quadro di sfondo. Senza fughe in avanti, né rigide difese del passato.

Difficile capire in concreto quale potrebbe essere questo «modello di coesione», di cui De Rita indica alcuni surrogati «primitivi», in mancanza di meglio: volontariato, territorio, movimenti ecclesiali. Ma contentiamoci di partire dal suo contributo analitico. Per vedere in quanto quanto morda davvero sul sociale, quanto sia davvero esplicativo. Bene, a noi pare fallace questa

analisi, almeno per metà, oltre che generica e lacunosa nelle sue conclusioni operative.

Perché fallace? Perché se è vero che le propensioni individuali e «post-materiali» sono divenute sempre più decisive nell'orientamento esistenziale diffuso, vero è al contempo che questa aspirazione resta negata per fasce

contorni degli aggregati sociali. Come sono fatti questi aggregati? De Rita, sempre nel suo articolo, enfatizza la crescita specifica della dimensione individuale del lavoro. Dice in soldoni: 5 milioni di imprenditori. 5 milioni di lavoratori indipendenti. 4 di professionisti divisi a metà tra ruoli tradizionali e professioni non regolamentate. Poi, sei milioni di lavoratori sommersi (curiosamente ascritti alla galassia «privata»).

E il resto? De Rita li computa in dieci milioni di lavoratori dipendenti «nella grande organizzazione». A detta sua «minoritari», e oscurati dalla somma di «privato diffuso» e «lavori sommersi». Ebbene, anche questo dato grezzo smentisce De Rita. E lascia affiorare quanto segue: in termini di aggregato omogeneo il lavoro dipendente è ancora maggioranza. Perché, strutturalmente, «lavori atipici», «parasubordinati» e

«sommersi» sono in gran parte subordinati. Al di là della percezione di coscienza degli attori, pur rilevante. E poi, malgrado le ristrutturazioni, i salariati dell'industria sono cinque milioni. Senza contare gli impiegati, gli insegnanti. E i pensionati. Altri milioni, e figli del lavoro dipendente. Dunque, è falso il luogo comune che vuole dissolte le «basi sociali» delle identità collettive. Sebbene poi i confini tra «mondi» siano ormai molto più sfumati, a partire dai singoli destini e ruoli.

Vi sarebbe perciò a sinistra il connettivo potenziale di interessi, per rilanciare idee e valori rinnovati ma non spiantati dalla tradizione: solidarietà, differenze, eguaglianza, diritti, libertà eguale, poteri, fraternità, sapere, fruizione della natura e del bello. Da tradurre in politiche dei redditi conformi a quei valori, compatibili con i vincoli di scarsità, equitative. Viceversa, quel che passa, nella nostra società, è l'egemonia dell'«individualismo proprietario», che, pur più atomizzato dei suoi potenziali antagonisti, trova «contenitori ideali» ben precisi: partiti della destra, leadership carismatica, mito del territorio, ideologie dell'esclusione, populismo dell'antitattista, riti del consumo. Certo la cultura liberale è ingrediente irrinunciabile del conflitto. E dell'adesione laica a programmi senza finalismi o appartenenze coatte: a partiti moderni e democratici innervati su identità più mobili. Non rescisse dalla storia e dall'«essere sociale». Solo che l'innesto tra modernità e tradizione riesce a meraviglia al fronte liberalconservatore. Non a quello progressista. Che anzi si liquefa tendenzialmente in un'idea di appartenenza trasversale e universale. Oltre le culture politiche socialista e cattolica democratica. Oppure in una «contaminazione» che le neutralizza di fatto.

E allora, per tornare a De Rita, è giusto il suo suggerimento: «l'umiltà di partire dal basso». Ma a condizione di conoscerlo davvero il «basso». Nella sua nitida geografia di «aggregati» e non solo di propensioni culturali. E anche a condizione di riscoprire una parola maledetta, che De Rita non pronuncia. E che la destra ha già riabilitato, dopo i furori degli anni trascorsi: «partiti». Davvero i «soggetti moderni» non li vogliono più? Sarebbe ben strano, visto che i suoi partiti la «destra molecolare» li vuole. E li vota.

SCRITTORI ITALIANI IN ARGENTINA

## Evita, mito-fantasma di Buenos Aires

PAOLA RIZZI



DALL'INVIATA

BUENOS AIRES Nella «fondazione mitica di Buenos Aires» Jorge Luis Borges parla di una città che a lui sembra esistere da sempre: «A me sembra un sogno che Buenos Aires sia nata. La ritengo tanto eterna quanto l'acqua e l'aria». È la città trasformata in luogo letterario da uno scrittore a sua volta «mitizzato», da sempre da tanti europei. Uno dei tanti di questa città produttrice di miti per eccellenza. Il fantasma di Eva Duarte Peron, Evita, si materializza ancora nei ristoranti per turisti

Ma quali sono i miti d'oggi? Per Veronesi un mito è suo nonna, personaggio speciale che si è trasformato in letteratura in un intenso racconto. Per Petriniani è una moderna Circe. Per Nico Orengo, come del resto per gli argentini Manuel Puig e Osvaldo Soriano, che lo hanno raccontato in tanti romanzi, un mito potente del giorno d'oggi è il cinema, i suoi luoghi, i suoi personaggi.

Ma per chi sta dall'altra parte del mondo l'America è certamente un luogo potentissimo di suggestioni. La scoperta del Nuovo Mondo ha portato alla fine della libertà di sognare l'ignoto, come ha ricordato Roberto Pazzi citando il disincanto di Leopardi e Beaudelaire, ma nello stesso tempo ha dato sostanza al «mito americano» di cui ha parlato Mondo, che ha affascinato tanti scrittori europei del Novecento, a cominciare da Cesare Pavese.

L'America vista dall'Italia, soprattutto l'Argentina, è anche la terra promessa degli emigranti, raccontata nelle lettere alle donne rimaste a casa come un continente vasto e misterioso, quello conosciuto in Patagonia dal nonno anarchico di Laura Pariani e da quello dello scrittore argentino Piro, anarchico scappato da Gallipoli.

tutti conosciamo. Il mito, e il mito raccontato dallo scrittore, rende «todas caballerias». «Ni obli-do, ni perdon» c'è scritto sul selciato in Plaza de Mayo, dove sfilano le madri dei desaparecidos. «Nè oblio né perdono». «Il perdono è un fatto che riguarda chi ha ricevuto un'offesa, ma l'oblio riguarda tutti mentre il problema dell'oggi è la dimenticanza, la memoria corta - dice Van Straten -. La vera sfida della letteratura è la capacità di rilanciare sul terreno della costruzione dei miti».

Ma quali sono i miti d'oggi? Per Veronesi un mito è suo nonna, personaggio speciale che si è trasformato in letteratura in un intenso racconto. Per Petriniani è una moderna Circe. Per Nico Orengo, come del resto per gli argentini Manuel Puig e Osvaldo Soriano, che lo hanno raccontato in tanti romanzi, un mito potente del giorno d'oggi è il cinema, i suoi luoghi, i suoi personaggi.

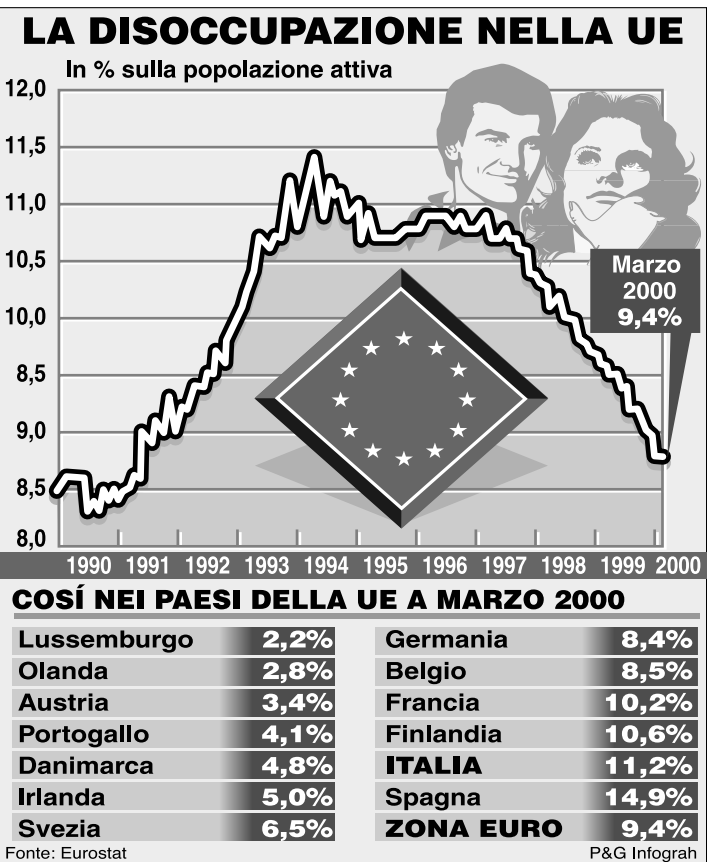
Ma per chi sta dall'altra parte del mondo l'America è certamente un luogo potentissimo di suggestioni. La scoperta del Nuovo Mondo ha portato alla fine della libertà di sognare l'ignoto, come ha ricordato Roberto Pazzi citando il disincanto di Leopardi e Beaudelaire, ma nello stesso tempo ha dato sostanza al «mito americano» di cui ha parlato Mondo, che ha affascinato tanti scrittori europei del Novecento, a cominciare da Cesare Pavese.

L'America vista dall'Italia, soprattutto l'Argentina, è anche la terra promessa degli emigranti, raccontata nelle lettere alle donne rimaste a casa come un continente vasto e misterioso, quello conosciuto in Patagonia dal nonno anarchico di Laura Pariani e da quello dello scrittore argentino Piro, anarchico scappato da Gallipoli.



**CAPITALI**  
Rapporto Ft: la Fiat superata da Mediaset e Seat

La New economy cambia la classifica italiana e europea delle aziende: la Tim resta al ventesimo posto ma Mediaset - dove ieri Pier Silvio Berlusconi è stato nominato vicepresidente - sorpassa la Fiat in termini di capitalizzazione. Sono 33 gruppi italiani in graduatoria nel rapporto annuale del Financial Times. Dal 4 gennaio al 24 aprile, Tim è stata superata da Telecom e la Fiat è stata sorpassata anche da Seat-Pagine Gialle. È vero che nel frattempo ha siglato l'accordo con General Motors e che mantiene la sua leadership per fatturato confermandosi settima tra le 100 principali società europee. Mentre Olivetti e Tecnost entrano tra le prime 15 società italiane. In Europa l'Italia è quinta per capitalizzazione (578.693 miliardi di dollari), battuta da Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera.



EUROSTAT

Scendono al 9,4% i senza lavoro nell'Ue  
Ma tra i giovani l'Italia resta maglia nera

ROMA Torna a scendere, negli Undici paesi dell'euro il tasso di disoccupazione. Su base annua non supera il 9,4% nel mese di marzo, contro il 9,5% di febbraio ed il 10,2 del marzo 1999. In calo anche il tasso di disoccupazione dei Quindici. I senza lavoro nell'insieme dell'Unione europea non superano l'8,7%, contro l'8,8% di febbraio ed il 9,4% dello stesso mese dell'anno precedente. L'Italia resta all'11,2 ma continua ad essere fanalino di coda, penultima in graduatoria seguita dalla Spagna e addirittura all'ultimo posto per la disoccupazione giovanile che arriva al 31,8%. Sono i dati mensili pubblicati da Eurostat, l'Ufficio statistico della Comunità Europea a Lussemburgo. Nello stesso periodo, gli Usa ed il

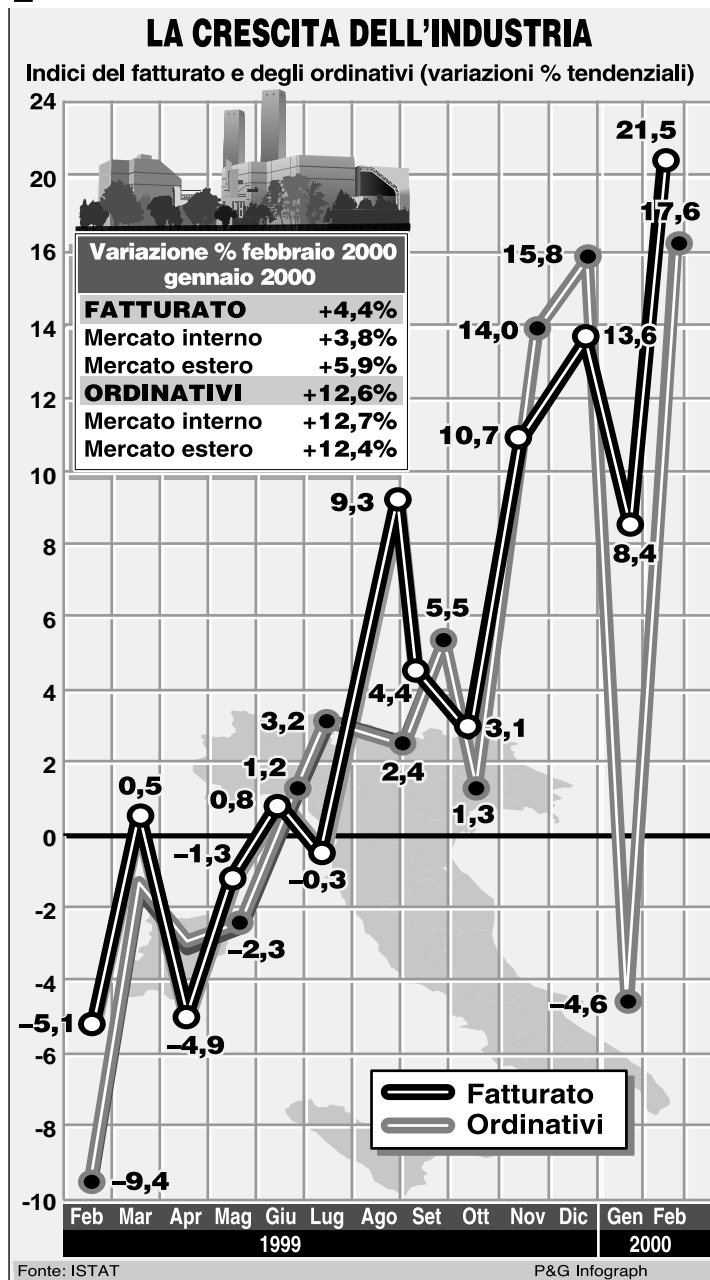
Giappone non hanno superato rispettivamente il 4% ed il 4,9%, anche se recentemente negli Usa stanno leggermente crescendo le richieste di sussidio per chi è senza occupazione. In numeri sonanti sono 12 milioni e 200.000 i disoccupati nella zona euro e arrivano a 14 milioni e 900.000 nell'Unione. Nel 1997 erano 18 milioni nell'Ue. Il differenziale dei tassi di disoccupazione continua a restare alto, con il Lussemburgo e l'Olanda dove non si supera rispettivamente il 2,2% ed il 2,8% mentre la Spagna arriva al 14,9. Ma i dati dell'Olanda, come quelli dell'Italia risalgono al mese di febbraio. Va un po' meno bene in Austria dove non si supera il 3,4%, Portogallo (4,1%) e Danimarca (4,8

%). Ancora al di sotto della media comunitaria seguono l'Irlanda (5%), Svezia (6,5%), Germania (8,4%) e Belgio (8,5%). Al di sopra infine la Francia (10,2%) e la Finlandia (10,6%). Negli ultimi dodici mesi la disoccupazione è scesa in tutti i paesi membri ma soprattutto in Olanda dove è passata dal 3,8% al 2,8% ed in Irlanda (dal 6,2% al 5%), in Svezia (dal 7,6% al 6,5%) e in Francia (dall'11,7% al 10,2%). «Buone notizie per l'economia europea e per l'euro il cui valore non riflette i buoni fondamentali della sua economia»: con queste parole il Commissario europeo all'economia Pedro Solbes ha accolto i dati Eurostat sulla disoccupazione in calo a marzo. «L'economia europea - ha proseguito Solbes - ha un potenziale molto maggiore di altre regioni del mondo per creare crescita ed occupazione. E la Commissione porterà avanti il suo impegno per le ambiziose riforme strutturali varate al Consiglio Europeo di Lisbona».

Industria, vola il fatturato  
Più 21,5% in febbraio

Letta: «È la prova che il Paese sta crescendo»

ROMA Volano a quote record fatturato e ordinativi dell'industria a febbraio. È dagli anni '80 che l'Istat non registrava un simile boom. A febbraio, infatti, le vendite sono salite del 21,5% sullo stesso mese del '99 e gli ordini sono schizzati a +17,6%. Rispetto a gennaio 2000 il risultato destagionalizzato (a parità di giorni lavorati) mostra un incremento del 4,4% del fatturato del 12,6% degli ordini. Le reazioni? Governo, sindacati e un po' meno gli industriali accolgono bene i dati Istat. Per il ministro dell'Industria, Enrico Letta si tratta di «dati positivi che registriamo con grande soddisfazione e che sono la logica conseguenza delle linee di politica economica adottate dai governi di centrosinistra dal '96 ad oggi. Il paese ha dunque dimostrato di avere le risorse per rispondere anche alle difficoltà del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Ed è ragionevole ipotizzare una nuova stagione di investimenti che con i suoi effetti moltiplicatori potrà favorire l'occupazione». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: «I dati Istat rappresentano una conferma di quello che sapevamo da tempo: l'economia italiana attraversa un periodo di particolare positività e la ripresa ha un carattere stabile, non temporaneo. In sostanza si raccolgono i frutti della lunga azione di risanamento intrapresa in questi anni dai governi di centrosinistra, che ci consentirà di affrontare con maggiore forza i nodi dell'occupazione e della riduzione della pressione fiscale». Satisfazione anche da parte del ministro del Lavoro, Cesare Salvi: «I dati Istat confermano ciò che avevamo segnalato, la ripresa è in atto. Ora bisogna cogliere l'occasione per una politica di crescita finalizzata all'occupazione».



Tecnici alla Texas instruments industria di computer ad Avezzano in Abruzzo Roberto Cano



L'INTERVISTA

Gallino: «La ripresa è moderata ma c'è  
Il gran problema resta l'occupazione»

MICHELE URBANO

MILANO È vera ripresa? Alla domanda, con la sottile ansia che la permea, il professor Luciano Gallino, docente di sociologia all'Università di Torino, che per professione tiene sotto la lente d'ingrandimento l'industria e la sua evoluzione, risponde con un «sì» pure se subito stemperato da un «moderatamento». Perché è così prudente? «Perché per stabilirlo bisognerebbe esaminare molti fattori. Dai dati Istat affiora sicuramente una ripresa del fatturato che c'è da sperare si traduca in una ripresa del Pil, il prodotto interno lordo. Ma poi bisogna vedere quali sono i rapporti tra l'incremento della produzione, l'aumento del Pil e lo sviluppo dell'occupazione. Abbiamo avuto molti anni, anche in un passato relativamente recente, in cui incrementi molto marcati di produzione

non si sono trasformati in nuovi posti di lavoro per il semplice motivo che tutto si traduceva in un parallelo aumento di produttività». Anche la Confindustria parla di ripresa. Ma mette in guardia dalle illusioni. E infatti ricorda i vantaggi ottenuti dalla svalutazione dell'Euro. Oltre a mettere in rilievo che il confronto col '99, anno non proprio brillante per la produzione, potrebbe produrre ingenerare un eccessivo ottimismo. Ed è d'accordo? «Certo bisogna sempre tenere presenti i termini di un confronto statistico. Però, in questo caso, l'incremento sembra abbastanza consistente». Come si caratterizza questa ripresa? «Anche visto quello che sta succedendo in Europa, tenendo conto che l'85% degli scambi commerciali avvengono all'interno del mercato europeo, questo incremento della produzione

industriale è, evidentemente, collegato all'andamento complessivo dell'economia europea che è la nostra grande area di scambio. Si tratta però di vedere in che misura questo incremento di produzione non si esaurisce o s'identifica solo in un aumento di produttività ma diventa anche un incremento di occupazione reale. Aggiungendo che la misurazione reale dell'occupazione nel nostro Paese è un problema altrettanto reale. In Italia, in verità, non si sa mai quanti sono effettivamente gli occupati e in quali o a quali condizioni lavorano». Cosa bisognerebbe fare per avere una ripresa traducibile in nuovi posti di lavoro? «Bisogna che alla ripresa siano interessati i settori ad alta intensità occupazionale oppure che siano mercati capaci di espandersi così rapidamente da ipercorreggere l'aumento di produttività. Mi spiego. Se la produttività

aumenta del 3% e il mercato si allarga del 3% l'incremento dell'occupazione sarà eguale a zero». E allora? «Bisognerebbe pensare a produzioni e a connessi mercati ad alta densità occupazionale. Le tecnologie avanzate, ad esempio, sono ad alta densità di lavoro. Ma purtroppo in gran parte noi le compriamo dall'estero, soprattutto dagli Usa, e quindi non abbiamo questo vantaggio». E dunque una ripresa strutturale o congiunturale? «È una ripresa moderatamente strutturale. Moderatamente perché gli incrementi di cui stiamo parlando non sono straordinari. In anni passati, più vicini e più lontani, abbiamo visto molto di più e di meglio. Però c'è il fatto che la Francia va benissimo, la Germania va bene. E questi sono due nostri partners in Eurolandia e quindi credo che questa ripresa sia qualcosa di più di un fatto congiunturale». Ottimista o pessimista? «Le previsioni tutti sono più o meno capaci di farle. La capacità di un Paese invece è nella sua capacità di rimuovere le cause che ostacolano il raggiungimento del traguardo. E di sentire le profezie che si oppongono al raggiungimento dei suoi obiettivi».

dell'economia si consoliderà e produrrà significativi risultati, soprattutto sul fronte dell'occupazione. La ripresa deve essere accompagnata da un'oculata politica fiscale che coinvolga le famiglie». Ma torniamo ai dati Istat. Per quanto riguarda il fatturato l'aumento su febbraio '99 dipende sia da incrementi nazionali (+20,6%), sia esteri (+23,5%), mentre gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati del 18,5% e quelli esteri sono cresciuti del 16,1%. A trainare il fatturato contribuiscono soprattutto la produzione mezzi di trasporto (+46,9%) e le raffinerie di petrolio (+43,7%). Gli ordinativi mostrano aumenti in quasi tutti i settori di attività con l'eccezione delle industrie delle pelli e delle calzature (-4,3%). Tra gli aumenti più rilevanti da segnalare quelli della produzione di mezzi di trasporto (+35,8%). Bene anche i dati europei sulla utilizzazione della capacità produttiva (+1,7%), solo un po' al di sotto della media di Eurolandia.



Il Presidente della commissione europea Romano Prodi con il Presidente francese Lionel Jospin Brinon/ Ap

mercati finanziari si è diffusa la voce che la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, stesse intervenendo a sostegno dell'euro. Questione di un attimo: l'euro, come punto da uno spillo, ha fatto un saltino di un centesimo e poi è ricaduto nei suoi bassifondi, a 0,8853 contro un dollaro. È bastato però perché qua e là si avanzasse l'ipotesi di un intervento massiccio della Bce in difesa della sua creatura. Ma la conclusione generale degli analisti è stata che, anche se avvenisse, gli effetti sarebbero soltanto di breve periodo. La Bce, oltretutto, perderebbe inutilmente la faccia. Lo yo-yo dell'euro si è quindi concluso come da copione: sotto lo 0,90 sul dollaro e attorno al 97,35 sullo yen, ieri più in forma che mai.

Euro, Jospin ora teme un calo di fiducia  
La moneta unica resta sotto lo 0,90. Prodi: «Non c'è solo il dollaro»

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Situazione fluida attorno all'euro, ma soprattutto psicologica. I «minimi storici» hanno ormai cadenza quotidiana. Anche se ieri la moneta europea si è esibita in un paio di inedite impennate d'orgoglio. È accaduto quando sui mercati finanziari si è diffusa la voce che la Bundesbank, la Banca centrale tedesca, stesse intervenendo a sostegno dell'euro. Questione di un attimo: l'euro, come punto da uno spillo, ha fatto un saltino di un centesimo e poi è ricaduto nei suoi bassifondi, a 0,8853 contro un dollaro. È bastato però perché qua e là si avanzasse l'ipotesi di un intervento massiccio della Bce in difesa della sua creatura. Ma la conclusione generale degli analisti è stata che, anche se avvenisse, gli effetti sarebbero soltanto di breve periodo. La Bce, oltretutto, perderebbe inutilmente la faccia. Lo yo-yo dell'euro si è quindi concluso come da copione: sotto lo 0,90 sul dollaro e attorno al 97,35 sullo yen, ieri più in forma che mai.

Il continuo confronto con il dollaro ha avuto il pregio di innervosire il presidente della Commissione Romano Prodi. «Mi rifiuto - ha detto ieri - di giudicare il valore dell'euro solo attraverso il tasso di cambio con il dollaro. È semplicistico fare dell'euro il simbolo della debolezza e del dollaro il simbolo della forza». E ha ribadito il suo ottimismo - che tutti i governanti d'Europa condividono - sul futuro della moneta unica: «I fondamentali economici sono positivi e l'economia non è solo politica finanziaria, l'economia reale conta ancora». Prodi ha spezzato una lancia in favore del vecchio continente: «L'Europa non è gli Usa e gli europei sono orgogliosi delle proprie radici, della propria cultura, della propria struttura originale». A dargli manforte è venuto ieri anche il primo ministro francese Lionel Jospin. La quotazione del dollaro - a suo avviso - «è innanzitutto un fenomeno congiunturale legato piuttosto al comportamento degli attori finanziari che ai fondamentali dell'economia europea, che sono ottimi e miglioreranno ancora». Jospin è andato più in là: «Le variazioni del tasso di cambio sono nocive all'economia...bisogna riflettere a risposte collettive tra le grandi zone monetarie, come è sempre stato in questo tipo di situazioni». E ha auspicato che

i ministri delle Finanze della zona euro parlino lo stesso linguaggio. Più che le quotazioni dell'euro, comincia a preoccupare il comportamento autistico degli operatori, incapaci di affrancarsi dall'attuale tendenza. Persino a Washington si comincia a considerare il comportamento apparentemente cieco dei mercati con seria perplessità. Gli americani sanno che il volo rasoterra dell'euro non è certo estraneo alle buone performances economiche dell'Europa. E nel contempo si preoccupano dell'impossibilità di controllare in qualche modo i rapporti di cambio. Un eventuale intervento coordinato delle banche centrali implicherebbe l'immissione di somme colossali, senza alcuna garanzia di successo. A giudizio generale non resta che far opera di convinzione: l'euro, malgrado le apparenze, non è malato. È solo giovane. Romano Prodi, per esempio, ne teme l'adolescenza: «Quando l'euro sarà più alto - ha detto ieri - avremo molti problemi». Si può immaginare quali: l'export innanzitutto, che ossigena le economie del vecchio continente e l'equilibrio delle loro bilance. Il problema è che questa gara spettacolare tra euro e dollaro, essendo il primo sempre perdente, potrebbe incrinare il clima di fiducia così faticosamente ritrovato in Europa.





DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Per quanto tempo ancora si potranno tenere «congelati» i rapporti tra i 14 dell'Unione e l'Austria? Per ora non c'è risposta, ma qualcosa si sta muovendo. Secondo il quotidiano conservatore tedesco «Die Welt» la maggioranza degli Stati membri sarebbe favorevole alla ricerca immediata di una via d'uscita «politica», che starebbe preparando il primo ministro olandese Wim Kok. Attore principale della soluzione, anzi mediatore, sarebbe il presidente della Commissione Romano Prodi. A questo proposito avrebbe scritto una «lettera confidenziale» al presidente austriaco Thomas Klestil per dire due cose: che da Bruxelles non sarebbe partita alcuna proposta concreta, ma che nel contempo l'esecutivo europeo sarebbe stato disponibile per un lavoro di ricucitura. Interrogato al proposito, l'ufficio del portavoce di Prodi ha smentito nel modo più



categoriale che una lettera di questo tipo sia stata scritta e inviata a Vienna. Fermo restando, naturalmente, il fatto che «siamo pronti a fare tutto ciò che ci chiedono i paesi membri se ciò consente di migliorare il lavoro in seno all'Unione». Ieri sera Romano Prodi ha cenato a Bruxelles con il cancelliere

## Austria, s'incrina il fronte della fermezza

### «Die Welt»: la maggioranza dei 14 favorevole ad una via d'uscita

Schroeder. I suoi portavoce non hanno avuto alcuna difficoltà ad ammettere che hanno parlato «anche» del problema austriaco, sottolineando tuttavia che l'agenda del colloquio era quanto mai aperta. La settimana scorsa Schröder era stato molto secco nel rispondere a chi gli chiedeva se con l'Austria si poteva continuare così: «Non ci sono fatti nuovi», aveva detto. Quindi non c'era motivo di cambiare atteggiamento. Un po' più esplicito è stato ieri il suo ministro degli Esteri Joschka Fischer in un'intervista al quotidiano «Handelsblatts». Dopo aver ribadito che neanche gli vede «alcun fatto nuovo», ha sottolineato però il ruolo che aveva avuto la Francia nell'imposizione delle

sanzioni. A suo avviso Berlino non aveva avuto altra scelta che di sostenere Parigi, altrimenti si sarebbe prodotta una crepa importante nelle relazioni bilaterali con pesanti conseguenze all'interno dell'Unione. Sembra proprio che tutto converga su Parigi e più particolarmente su Jacques Chirac. Il presidente francese era stato il più categorico nell'imporre il congelamento delle relazioni bilaterali tra i 14 e Vienna, guadagnandosi l'ira e gli insulti personali di Jörg Haider. Pare proprio che Chirac non abbia cambiato idea. Quella che trapela dall'Eliseo è una linea di immutata durezza: fino a che al governo ci sarà il partito di Haider l'Austria non ha nulla da sperare.

Quanto al rischio di una ritorsione austriaca (un possibile veto sulle riforme istituzionali che dovranno essere varate proprio sotto la presidenza francese dell'Unione), Chirac pare disposto a correrlo. Un inasprimento della situazione «non lo spaventa», è il messaggio che fanno passare i suoi collaboratori. Da Vienna ieri è venuta la richiesta di un «giusto esame» della situazione da parte del presidente del parlamento, il socialdemocratico Heinz Fischer. E anche lo stesso presidente del partito, Alfred Gusenbauer, ha chiesto all'Europa di «riconoscere che il razzismo non è un problema specifico all'Austria», e quindi «attaccare un governo che include un partito populista di destra

non è sufficiente in sé». Comprensivo si è dimostrato Mikhail Gorbaciov, in visita a Vienna: «Giusto reagire contro l'estremismo di destra, ma credo sia esagerato punire tutto un popolo». Il governo belga, da parte sua, ha invece proposto ieri una modifica del Trattato per dare la possibilità al Consiglio dell'Unione, in base alla maggioranza qualificata, di «constatare una minaccia di violazione» e quindi di «indirizzare la raccomandazione appropriata, se necessario accompagnata dalle misure adeguate, allo Stato membro» che non rispettasse i principi di democrazia e tolleranza. Per i belgi si tratta di un modo di prevenire situazioni simili a quella austriaca.

L'ARTICOLO

## Le difficoltà del Sudamerica

JORGE COULON \*

**O** rmai sono passati più di dieci anni dalla fine dei governi militari nell'America latina e c'è da domandarsi se questi abbiano dato passo a dei veri regimi democratici o ad amministrazioni civili della loro pesante eredità di repressione ed ingiustizia sociale. Il rischio di generalizzare esiste ed è chiaro che mettere tutti i paesi della regione con la loro particolarità sociali, economiche e storiche nello stesso sacco non aiuta ad una analisi vicina alla realtà.

È altrettanto vero, però, che la traumatica situazione derivatasi dai recenti comizi elettorali nel Perù, la proclamazione dello stato d'assedio, e la repressione militare in Bolivia, e poco più in là le rivolte popolari dell'Equador, la endemica guerra civile colombiana, le uscite dei nostalgici generali paraguayani, il terremoto politico di Chavez nel Venezuela, formano un panorama latinoamericano inquietante, senza dimenticare la non risolta questione Chiapas, l'ombra ancora ingombrante di Pinochet sulla democrazia cilena e le difficoltà economiche di vaste maggioranze in Argentina ed in Brasile.

Evidentemente l'euforia e la speranza che accompagnarono la fine degli anni ottanta, il miraggio di un radioso avvenire democratico che pareva echeggiare anche da questa parte del mondo la fine del totalitarismo, ha dato passo nel breve periodo di dieci anni ad una realtà dominata dal nuovo dogma del mercato (rimedio di ogni male) con cure a dosi che rischiano seriamente di uccidere il malato, giustificando le teorie di Galbraith nel senso che la globalizzazione non sarebbe altro che il nuovo nome del dominio senza contrasto delle grandi corporazioni multinazionali.

Anche se la situazione del cono sud e la costa atlantica (Cile, Argentina, Uruguay e Brasile) è diversa dai paesi andini e questa a sua volta differente da quelli della zona dei Caraibi, ci sono elementi comuni da considerare, elementi che pesano in maggior o minor misura in tutta la regione. Narcotraffico, corruzione, distribuzione della ricchezza, salute, giustizia, pubblica istruzione, rispetto del medioambiente, difesa dei diritti delle minoranze etniche (in alcuni paesi maggioranze) e dei popoli originari, proprietà dei mezzi di comunicazione, divario gigantesco nelle possibilità di accesso alla modernità, ruolo delle Forze Armate, diritti delle donne. In poche parole «Democrazia» nel suo senso più profondo, non solo quello delle periodiche elezioni delle autorità, ma quella della partecipazione, della crescita civile, della costruzione di società con gli stessi doveri, gli stessi diritti e le stesse opportunità per tutti i cittadini.

Mentre non sia questo l'impegno della comunità internazionale, specie dei paesi ricchi che con la loro indifferenza o la loro complicità contribuiscono a queste storture, continueremo a costruire sulle falde di un vulcano che già da tempo è entrato in attività.

A poco serve l'attenzione salutaria con motivo di catastrofi naturali o politiche. La stessa lo devole e necessaria iniziativa dell'azzeramento del debito per i paesi più poveri rischia di vanificarsi senza gli adeguati controlli sulla distribuzione del reddito all'interno dei suddetti paesi. Perché favorire governi o classi dirigenti che molte volte si sono arricchiti sulla fame dei loro popoli, sulla corruzione e l'occupazione del potere per il loro profitto personale?

Perché non condizionare gli aiuti (sono tali?) a precise garanzie sul piano del rispetto ai diritti umani, del rispetto integrale delle regole democratiche, del rispetto alla libertà d'informazione, alla razionalità delle spese militari ecc?

Altroché utopie rivoluzionarie, all'inizio del terzo millennio in questo angolo del mondo si aspetta ancora Liberté, Egalité et Fraternité.

\*musicista, fondatore degli Intillimani

# Ken il rosso incoronato sindaco di Londra

## Secondo gli exit poll nelle suppletive si profila una dura sconfitta per Blair

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ken Livingstone detto "il rosso" ha vinto le elezioni ed è il nuovo sindaco di Londra. Le prime proiezioni gli hanno dato il 42% di prime preferenze. Con l'aggiunta delle seconde preferenze che sono state espresse dagli elettori nella stessa scheda potrebbe raggiungere il 51%. Il suo più vicino rivale è il conservatore Steve Norris che ha ottenuto risultati molto migliori del previsto. Un 26% di prime preferenze che potrebbe portarlo al 36%. Dieci giorni fa i sondaggi gli avevano dato appena il 16%. Frank Dobson, il candidato ufficiale del partito laburista, s'è fermato intorno al 14% ed anche con l'aggiunta delle seconde preferenze difficilmente potrà recuperare al terzo posto. In quarta posizione c'è Susan Kramer, la candidata del partito liberaldemocratico.



Commentando l'esito del voto Livingstone ha detto: «Voglio aspettare di vedere tutti i risultati. Mi sembra tuttavia di poter dire che è arrivato il momento di chiudere il conflitto che si è aperto tra me e il partitolaburista.

È stata una lezione per tutti». Ha confermato che intende chiedere agli sconfitti, incluso Dobson, di ricoprire importanti incarichi, inclusa la possibilità di partecipare comunque ai lavori dell'assem-

Una coppia di anziani a Londra con accanto dei palloni con le caricature dei quattro candidati alla poltrona di sindaco  
K. Doherty/Reuters



LA CURIOSITÀ

### Il principe Andrea risponderà Sarah Ferguson?

LONDRA Come un fulmine a ciel sereno la notizia di un possibile e clamoroso matrimonio numero 2 tra Sarah Ferguson e Andrea ha ieri colpito Buckingham Palace. In una intervista - che appare oggi sul mensile Tatler - il duca di York ha affermato di «non escludere» nuove nozze con l'ex moglie per il bene di tutti: non solo delle due figlie Beatrice, di 11 anni e Eugenia, di 10, ma anche per loro. Uno scenario quasi da incubo per la regina Elisabetta e per il marito Filippo che, dopo il divorzio di Andrea e Sarah nel 1996, avevano fatto di tutto per tenere la «nuora terribile» lontano dalla vita di corte. Nell'ampio servizio di Tatler - intitolato We Are Family - i duchi di York sono ritratti felici e sorridenti mentre giocano a Monopoli con le figlie tra le mura della villa di Sunninghill, nel Berkshire: la stessa casa dove peraltro vivono tutti e quattro assieme dal 1997.

blea. Secondo le proiezioni i 25 seggi di quest'ultima potrebbero risultare divisi equamente tra laburisti e conservatori. La percentuale dei primi sarebbe tra gli 8 e i 10 seggi e per i secondi tra i 7 e i 9 seggi. Ai verdi sarebbero andati tre seggi. La percentuale dei votanti si aggira appena intorno al 27%.

Sempre nella giornata di ieri ci sono state anche le elezioni suppletive in varie parti del paese mentre nella circoscrizione di Romsey si è votato per rimpiazzare il deputato conservatore che morì nel rogo della sua casa alcuni mesi fa. Le proiezioni in questo caso indicano una forte flessione dei laburisti che sarebbero scesi intor-

no al 30% mentre i conservatori sarebbero avanzati al 37%. Alle generali di tre anni fa i laburisti ottennero il 44% e i conservatori il 31%. Anche se la flessione dei laburisti potrebbe costare fino a quattrocento posti di consiglieri in meno c'è da tener conto del fatto che i conservatori non fanno altro che rimettersi dai disastrosi risultati che ottennero ai tempi delle ultime suppletive quattro anni fa.

Lo smacco per Blair è tuttavia abbastanza grave. Nonostante il personale appoggio che ha dato a Frank Dobson, è chiaro che quest'ultimo non è riuscito a fare nessuna significativa rimonta contro Livingstone che è stato espulso

per cinque anni dal partito avendo insistito a presentarsi come indipendente di sinistra. I risultati completi saranno noti soltanto questa mattina. Blair dopo aver votato insieme alla moglie Cherie, tutta in bianco, ormai vicina al parto, s'è rivolto a un altro. È partito per Belfast nella speranza di poter rimettere in carreggiata i lavori dell'assemblea nordirlandese.

I seggi a Londra sono stati aperti ieri mattina alle sette. Nel seggio di Keats Library ad Hampstead visitato dall'Unità dove tra i residenti ci sono anche lo storico Eric Hobsbawm e l'ex leader laburista Michael Foot, l'affluenza è apparsa molto alta fin dalle prime ore. Se-

condo le usanze britanniche gli impiegati non hanno chiesto nessun documento di identità agli elettori. Hanno chiesto l'indirizzo di casa e si sono limitati a controllare se il nome figurava sul registro degli abitanti del distretto.

A questo punto l'espulsione di Livingstone dal partito verrà probabilmente riesaminata e sospesa per non creare antagonismi troppo duraturi verso l'ala sinistra del Labour. Si prevede che al prossimo congresso laburista, che si terrà tra cinque mesi, i sindacati cominceranno a spingere per fargli ridare la tessera e per spianare il terreno al suo rientro nell'esecutivo nazionale del partito dal quale manca da alcuni anni.

L'ex presidente degli Stati Uniti Bush

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Quando vedrete in TV il sorridente George W. Bush, «W» come viene chiamato familiarmente il candidato repubblicano alla Casa Bianca, state sempre comunque attenti alle sue labbra, non si sa mai.

Scherzi a parte, in una campagna elettorale che finalmente esce da una pallida fase di noia mortale, mentre le brutte parole corrono rapide come guizzi e feriscono l'avversario alla faccia di chi grida allo scandalo perché la campagna negativa è un boomerang per chi la pratica, siamo arrivati al «paricidio». George Bush ha dovuto ammettere che di dodici anni fa, suo padre sbagliò, prese una cantonata che secondo molti contribuì non poco alla sua sconfitta quattro

anni dopo. «Read my lips», disse Bush senior, leggete, guardate le mie labbra. E poi: «No new tax»,

## «Read my lips, no tax, fu un errore»

### Bush jr critica il padre. E intanto inanella gaffe in politica estera

niente nuove tasse. Il problema è che una volta arrivato alla Casa Bianca Bush si accorse che la promessa non avrebbe potuto essere mantenuta e non c'era altra strada che aumentare il peso fiscale dei cittadini americani per poter ridurre il deficit pubblico, la brutta eredità lasciata da Reagan. «Penso che l'errore fu dire «leggete le mie labbra» e poi aumentare le tasse». Ha dichiarato quasi sorridendo Bush junior intervistato dalla A.B.C. Un errore perché «minò qualcosa della sua credibilità specialistica nei confronti dei repubblicani e nei conservatori sulle questioni fiscali».

Il genitore non apprezzerà naturalmente, ma per tornare alla Casa Bianca anche lui qualche volta dovrà digerire pure questo rispetto. A sorprendere è il fatto che la sentenza filiale sullo storico errore del padre

presidente arriva nel momento in cui Bush junior cerca affannosamente di convincere gli elettori che il suo progetto di ridurre drasticamente la pressione fiscale non danneggerà gli equilibri di bilancio rischiando di far tornare gli Stati Uniti al tempo in cui nel nome della sicurezza nazionale si gonfiava il deficit pubblico.

Ormai non c'è più freno alla lingua e in televisione o ai party organizzati a centinaia dai comitati elettorali volano parole grosse. L'altro giorno Gore ha utilizzato 7 volte il termine «segreto». Bush ha un piano segreto per dirottare una parte delle contribuzioni alla Social Security verso Wall Street, parla di Bush come di un uomo arrogante, presuntuoso, irresponsabile e vacuo. Nella sua piattaforma politica Bush raramente cita Gore e il pezzo forte dei suoi discorsi è

questo: «Io restaurerò l'onore e l'integrità alla Casa Bianca». Quale miglior argomento di Monica Lewinsky? «Penso che Clinton e signora abbiano fatto un grande lavoro con la loro figlia, nessun dubbio su questo, certo che Bill Clinton sfortunatamente nell'ultima parte del ventesimo secolo, ha imbarazzato la nostra nazione».

Più interessante, per quanto il vicepresidente negli Stati Uniti non conti sostanzialmente nulla, la notizia che non è affatto escluso che il senatore John McCain possa trovarsi a fianco di Bush nel ticket presidenziale. «Ci vedremo martedì prossimo a Pittsburgh e se lui vorrà parlare di questo, sicuramente lo vorrò anch'io».

A solleticare davvero l'ingordigia dei consumatori di «news» elettorali è stato comunque l'ennesimo trabocchetto che

un giornalista di Glamour è riuscito a costruire ai danni di Bush. Gli ha elencato una serie di nomi di celebrità chiedendogli quale fosse la prima cosa che gli veniva in mente: la femminista Gloria Steinem? «Pioniere». La governatrice del New Jersey Christine Whitman? «Amica». Madonna? «Non mi piace la musica pop». Sex and the City? Bush è diventato rosso e gli è stato detto subito che si tratta di un seguitissimo serial TV. Taleban? Silenzio. Ma come, la repressione delle donne, l'Afghanistan... «Ah sì, credevo parlasse di un complesso rock, certo i taleban afgani, assolutamente repressivi».

Bush era già caduto varie volte sulla politica estera con i suoi patetici «kosovariani» al posto di kosovari, «greciani» al posto di greci, prendendo Slovacchia per Slovenia.





## Fassino: «Subito 3 mila nuovi agenti»

### Nella Finanziaria più risorse per forme alternative alla detenzione

NEDO CANETTI

ROMA Non è stato dei più facili l'esordio di Piero Fassino come Guardasigilli. Gli è subito piombata tra capo e collo la drammatica vicenda del carcere San Sebastiano di Sassari. Ed ieri, di buon mattino, si è presentato alla commissione Giustizia del Senato, per rispondere alle interrogazioni. Il ministro ha cercato di inquadrare il «caso» di Sassari nel più generale problema delle carceri e ha chiesto di non semplificare, di non fare propaganda politica, di non strumentalizzare un tema così delicato. Fassino ha poi difeso Caselli («credo abbia operato e stia operando per far di tutto affinché le carceri italiane siano sicure e, al tempo stesso, civili»), e tutta la direzione generale degli istituti di pena «per fare in modo che i problemi si risolvano e si creino situazioni di sicurezza per i cittadini, per i detenuti che lì dentro ci vivono e di sicurezza per i cittadini che ci lavorano», ma dell'insieme del suo ragionamento, quello che ha immediatamente scatenato polemiche a non finire, è stata la proposta (così si era intesa, ma successivamente il ministro ha sostenuto che di trattava di una mera ipotesi) di impiegare i militari di leva per servizi esterni al carcere.

Immediata è stata la levata di scudi. Contraria. Da parte del Polo e della Lega con particolare veemenza, ma anche da parte di qualche settore della maggioranza. Da parte di An, in particolare, di Fi e della Lega, si è parlato di «demagogia», di «proposta ridicola», di «partenza con il piede sbagliato», di «ignoranza della politica penitenziaria», di «impossibile scorticatoia». Dubbi, però, come dicevamo, anche da parte di qualche rappresentante della maggioranza. Perplesso i presidenti delle commissioni Difesa di entrambi i rami del Parlamento, il diessino Valdo Spini alla Camera e Donato Di Benedetto dell'Udeur al Senato. Entrambi considerano difficilmente praticabile l'ipotesi. Per Spini, quella dell'utilizzazione dell'esercito in servizio di ordine

Il ministro Fassino in alto e i soldati di guardia a Palermo

IN PRIMO PIANO

### L'opinione di Caselli: «I militari non servono»



pubblico è «un'eventualità da prendere in considerazione solo in casi di eccezionalità e temporaneità».

Piuttosto sorpreso dalla bufera che si era sollevata sulle sue dichiarazioni, Fassino - come dicevamo - ha replicato, ricordando di aver avanzato, non una proposta, ma un'ipotesi. «Evidentemente - ha sostenuto - è stata data un'enfasi sbagliata da chi ha dato la notizia». «Ho detto una cosa precisa - ha aggiunto - e cioè che il corpo di polizia penitenziaria è sotto organico: abbiamo, quindi, bisogno di un organico che corrisponda alle esigenze di sicurezza di tutte le carceri di almeno 3 mila agenti in aggiunta ai 43 mila di oggi». «È evidente - ha proseguito - che la mia proposta è che si dia al ministero

della Giustizia l'autorizzazione a provvedere con 3 mila assunzioni a questa esigenza; e ho anche detto che, se non si vuole adire a questa proposta, si potrebbe ipotizzare qualcos'altro e mi sono chiesto «se alcuni servizi esterni al carcere di rapporto non diretto con i detenuti, possano essere affidati ai militari», tutto qui».

Secondo Leoni, quelli contro il ministro e il direttore del Dap sono attacchi che rappresentano «nient'altro che il tentativo di strumentalizzare politicamente una vicenda grave e dolorosa come quella di Sassari». Leoni, come Fassino in Senato, ha ricordato che, ben prima, ministro e Dap avevano inviato ispezioni nel carcere di S. Sebastiano ed anche assunto misure di rimozione.

Giancarlo Caselli, direttore del Dap, non è d'accordo. L'utilizzo dei militari di leva per la sorveglianza esterna alle carceri non è la risposta giusta. «Proposte di questo tipo - afferma Caselli - non sono la risposta ai fatti di Sassari». «I fatti di Sassari - osser-

va - se saranno verificati come effettivamente accaduti, nelle dimensioni e con il coinvolgimento di soggetti che si prospetta dall'autorità giudiziaria penale, appartengono ad una lunghezza d'onda del tutto diversa da quella dei problemi di amministrazione e di gestione dei circuiti penitenziari. Su questo versante e soltanto su questo, dobbiamo partire». Caselli ricorda che «abbiamo 10.000 presenze in più rispetto ai posti disponibili» e, questo, significa «maggiore sofferenza per i detenuti che già scontano giustamente la pena loro inflitta, ma il sovrappiù è una pena accessoria non prescritta dalla legge, che i detenuti devono scontare». A fronte del sovrappiù delle carceri Caselli giudica «adeguato» «un intervento attraverso gli ausiliari, che sia di alleggerimento del carico difficilissimo che la polizia penitenziaria deve affrontare». E, aggiunge, «se ne discuta, in linea di principio penso che sia da accettare come una delle possibili ipotesi». Per quanto riguarda «la congruità» dell'intervento giudiziario, Caselli spiega di non avere «il titolo o ruolo per esprimere giudizi o valutazioni» di sicuro, però «80 arresti sono un numero enorme, un numero imponente, un numero che preoccupa». Che «anche da solo costituisce un fatto grave con cui confrontarsi». E ammonisce: «Qual'parte derivare una generalizzazione arbitraria o peggio ancora strumentale: l'equazione polizia giudiziaria uguale picchiatori». Sulla violenza nelle carceri il capo del Dap osserva che questa è «semplicemente ed ovviamente inaccettabile». Il detenuto - afferma - è persona titolare di diritti e questi devono essere tutelati, garantiti, difesi e salvaguardati. Per quanto riguarda la vicenda di Sassari, Caselli precisa inoltre che «fin dal primo momento, dalla notizia di agenzia che parla di denuncia di maltrattamenti da parte dei familiari, l'amministrazione penitenziaria ha aperto un'inchiesta ed in base ai primi risultati, il 7 aprile, prima ancora che si sapesse quello che aveva deciso l'autorità giudiziaria, l'Amministrazione penitenziaria ha assunto alcuni provvedimenti: sostituzione dei dirigenti e avvio di provvedimenti disciplinari nei confronti dei vecchi dirigenti a cominciare dal provveditore, la più alta autorità regionale».

Il Guardasigilli informerà oggi il Consiglio dei ministri delle vicende di Sassari. Lo ha annunciato ieri in serata. Sarà quella l'occasione, ha aggiunto, per la presentazione delle prime proposte per affrontare l'«emergenza carceri». Tra queste, l'inclusione nel collegato alla finanziaria dell'assunzione di 1.300 agenti; lo sblocco di 743 assunzioni degli ultimi concorsi e l'assunzione di un contingente significativo di educatori, personale amministrativo e di polizia penitenziaria. Proporrà, inoltre, che nella Finanziaria 2001 vengano assicurate risorse adeguate per le forme alternative alla detenzione; per l'ammmodernamento dei mezzi e delle strutture; per il rifinanziamento del piano di edilizia penitenziaria.

ce non sa che l'ignoranza spettacolosa con cui parla di questi problemi è la stessa con cui parla e spesso pontifica di altri cruciali problemi, la sicurezza, l'immigrazione, le polizie, la certezza della pena.

A loro volta, alcuni rappresentanti degli agenti parlano dei loro problemi sindacali o della loro dignità professionale nel giorno degli arresti di Sassari, come se ciò avesse a che fare, o addirittura giustificasse, il gusto dei pestaggi e delle torture di massa contro persone reclusi. Oppure parlano dei detenuti che «a Benevento

hanno brindato», come per ricattare autorità e opinione: guardate che se si procede contro i nostri reati, si diventa complici dei delinquenti.

Io non so che si sia brindato: ben altro sapemmo, da Benevento. Ma aggiungo, all'altra Alice, che se dei detenuti avvezzi a vedere impunita la brutalità si rallegrano della circostanza in cui una violenza sciaguratamente grave viene punita, c'è poco da stupirsi.

Alice non sa nemmeno che la gran massa di poveracci che fa il tutto esaurito nelle galere italiane si con-

traddistingue per un'aggressività nutrita dal carcere, ma autolesionista: siano pubblicate le cifre dei tentati suicidi, e delle ferite e mutilazioni che i detenuti senza valere, a cominciare dagli stranieri, si infliggono per speranza o per disperazione.

Alice sa, forse, che gli operatori civili nelle carceri sono un numero oltraggiosamente ridicolo. Sa, forse, che una persona, dal momento in cui entra in galera, non ha difesa alcuna dai possibili arbitrii, e più è povero e ignoto, più è in balia di ogni offesa. Che non esiste un difensore civico, né una tra-

L'INTERVISTA

## Luigi Pagano, direttore di S. Vittore

### «Intorno a noi un avvilente vuoto»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Luigi Pagano, direttore del carcere milanese di San Vittore parla a ruota libera e al posto delle virgole ripete un aggettivo: avvilente. Avvilente la situazione di abbandono in cui vivono «carcerieri» e detenuti. Avvilente «il vuoto sociale che si è creato attorno a noi, questo clima di indifferenza, di rimozione, che non ci aiuta a lavorare bene». Avvilente la criminalizzazione degli agenti di polizia penitenziaria, classificati in blocco come aguzzini. Colpevole (e qui l'aggettivazione cambia) il disinteresse da parte di tutte le istituzioni per il reinserimento dei detenuti. «Noi - dice Pagano - abbiamo sempre chiesto che il carcere non fosse fine a se stesso, ma sono forse io che devo trovare un lavoro esterno ai detenuti, una casa, una possibilità di sopravvivenza decorosa al di fuori di queste quattro mura? Ci si ricorda di noi solo quando si tratta di sferrare attacchi contro la legge Gozzini o la legge Simeone e poi, quando si scopre che le nostre galere sono una polveriera ci si sorprende. Come dice quel proverbio? Chi semina vento raccoglie tempeste».

Tutto vero direttore, ma non stiamo parlando delle cicliche proteste che scoppiano in carcere, tra i detenuti. Parliamo dell'arresto in massa di agenti di polizia penitenziaria e direttori, accusati di aver picchiato piuttosto brutalmente i loro ospiti».

«Io per principio non giustifico la violenza ed è una considerazione fin troppo ovvia che se verrà accertato che si sono commessi abusi, i responsabili dovranno essere condannati. Se davvero le cose fossero andate come raccontano i giornali ci troveremo di fronte a un caso limite, ma queste considerazioni non spettano a me: c'è già la magistratura che sta facendo il suo lavoro. Ma vede,

REAZIONI/1

### Il Csm indagherà sui magistrati di sorveglianza

Approderà anche al Consiglio superiore della magistratura la vicenda dei dirigenti e degli agenti di polizia penitenziaria arrestati nell'ambito dell'inchiesta sui pestaggi dei detenuti nel carcere di San Sebastiano. E nel mirino potrebbero finire i magistrati di sorveglianza competenti. È stato il laico del Ccd Michele Vietti ad annunciare che intende sollecitare un'inchiesta del Csm. La richiesta non è stata ancora formalizzata, ma non appena lo sarà, determinerà necessariamente, secondo il regolamento del Consiglio, l'apertura di un fascicolo sul caso. Ad occuparsene sarà quasi certamente la Prima Commissione dell'organo di autogoverno, quella competente per i trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale dei magistrati. «Di fronte a una situazione drammatica c'è da chiedersi chi fossero i magistrati di sorveglianza competenti per i relativi istituti penitenziari e che cosa facessero - ha detto Vietti annunciando l'iniziativa. Ed è già polemica al Csm. Nello Rossi, togato di Magistratura democratica, punta il dito contro quello che definisce il «tentativo già in atto - all'interno e all'esterno del Csm - di preconstituire una sorta di responsabilità oggettiva dei giudici».

REAZIONI/2

### Sindacati divisi «Aprire penitenziari ai mass media»

Sindacati confederali divisi sulla questione dimissioni dei vertici del Dap, ma uniti contro il rischio delegittimazione e i metodi usati in Sardegna «che possono innescare effetti a catena negli altri istituti». La Cisl non usa mezzi termini e chiede le dimissioni dei responsabili del Dap, il direttore Giancarlo Caselli e il suo vice, Paolo Mancuso. Personaggi con «qualità difficilmente sostituibili» invece per Cgil e Uil che, pur riconoscendo all'amministrazione «responsabilità oggettive», temono che un loro allontanamento favorisca un ulteriore surriscaldamento della situazione. Ci vorrebbe, piuttosto, una sala stampa per ogni carcere italiano. Questa la proposta di Eugenio Sarno, della Uil penitenziaria, per aprire gli istituti di pena italiani alla pubblica opinione. «Bisogna smitizzare - ha detto Sarno - l'idea di carcere come luogo del mistero. Occorre aprire ai mass-media perché non è più accettabile, come avvenuto nel caso di Sassari, che l'unica voce sia quella dei familiari dei detenuti». È sul ruolo del carcere se si sofferma anche il responsabile Cgil funzione pubblica, Ennio Tagliarferri, per il quale «deve essere un elemento residuale. Non è vero infatti che più detenuti significhi più sicurezza».

quello che ritengo intollerabile è questa campagna di denigrazione degli agenti di polizia penitenziaria. Lei lo sa come lavorano questi ragazzi? Qui, a San Vittore, può succedere che in un braccio ci sia un unico agente con 120 detenuti, che parla mille lingue diverse, perché è così nota che in carcere ormai, ci finiscono solo extracomunitari e tossicodipendenti. Devono affrontare situazioni drammatiche, con malati di Aids, di epatite virale. Devono farsi in quattro per soccorrerli quando

quello che ritengo intollerabile è questa campagna di denigrazione degli agenti di polizia penitenziaria. Lei lo sa come lavorano questi ragazzi? Qui, a San Vittore, può succedere che in un braccio ci sia un unico agente con 120 detenuti, che parla mille lingue diverse, perché è così nota che in carcere ormai, ci finiscono solo extracomunitari e tossicodipendenti. Devono affrontare situazioni drammatiche, con malati di Aids, di epatite virale. Devono farsi in quattro per soccorrerli quando

quello che ritengo intollerabile è questa campagna di denigrazione degli agenti di polizia penitenziaria. Lei lo sa come lavorano questi ragazzi? Qui, a San Vittore, può succedere che in un braccio ci sia un unico agente con 120 detenuti, che parla mille lingue diverse, perché è così nota che in carcere ormai, ci finiscono solo extracomunitari e tossicodipendenti. Devono affrontare situazioni drammatiche, con malati di Aids, di epatite virale. Devono farsi in quattro per soccorrerli quando

quello che ritengo intollerabile è questa campagna di denigrazione degli agenti di polizia penitenziaria. Lei lo sa come lavorano questi ragazzi? Qui, a San Vittore, può succedere che in un braccio ci sia un unico agente con 120 detenuti, che parla mille lingue diverse, perché è così nota che in carcere ormai, ci finiscono solo extracomunitari e tossicodipendenti. Devono affrontare situazioni drammatiche, con malati di Aids, di epatite virale. Devono farsi in quattro per soccorrerli quando

quello che ritengo intollerabile è questa campagna di denigrazione degli agenti di polizia penitenziaria. Lei lo sa come lavorano questi ragazzi? Qui, a San Vittore, può succedere che in un braccio ci sia un unico agente con 120 detenuti, che parla mille lingue diverse, perché è così nota che in carcere ormai, ci finiscono solo extracomunitari e tossicodipendenti. Devono affrontare situazioni drammatiche, con malati di Aids, di epatite virale. Devono farsi in quattro per soccorrerli quando

SEGUE DALLA PRIMA

## QUEL CHE SI SA...

Alice non sa che delle «riforme» hanno sancito che la polizia penitenziaria sia parte del «trattamento» risocializzante dei detenuti, ma non gliene hanno dato alcuno strumento, lasciandola a metà strada fra il vecchio mestieraccio (di «squadrone» di picchiatori o di bravi secondini dal cuore umano) e il nuovo, senza cuore e col richiamo in servizio periodico allo «sporco lavoro». Ali-

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ce non lo sa. Non lo vuole sapere. Aspettiamo la prossima iradiddio. Solo ora, infatti, sulla scia di Sassari, si sente parlare anche «nel continente» di Luigi Acquaviva, impiccato in una cella del carcere di Nuoro. Il patiripatico passato è utile, perché vale sia per il riflessivo «impiccarci» che per il sensitivo «impiccare». Alice, senti: abbonati a un giornale che si chiama «Badu'e Carros oltre il duemila», lo fa il «gruppo di redazione» dell'Alta Sicurezza di Nuoro. Così, per saperne un po' di più.

ADRIANO SOFRI





Venerdì 5 maggio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Angius: intollerabile per la dignità delle istituzioni  
C'è una responsabilità grave delle opposizioni  
ma anche la maggioranza è stata mancante**

## «Pulizia» delle liste un nulla di fatto a Palazzo Madama

Manca il numero legale, la legge rinviata  
La settimana prossima un altro tentativo

NEDO CANETTI

ROMA Niente da fare per il ddl «pulisliste» in discussione al Senato. La tenace azione ostruzionistica di Lega e Fi ha raggiunto ieri il suo scopo. Il provvedimento non è stato approvato, nonostante fossero stati contingentati i tempi della discussione. È mancato quattro volte il numero legale e, dopo l'ultima votazione, il Presidente, Nicola Mancino, ha scelto la strada del rinvio alla prossima settimana.

La materia è diventata incandescente per la vicinanza del referendum. Se approvata, la legge autorizzerebbe i comuni e l'Aire (l'Anagrafe degli italiani all'estero) a cancellare dalle liste molti degli iscritti che, per diversi motivi, non hanno più diritto a votare (il ministro Enzo Bianco ha segnalato che, nelle ultime elezioni su due milioni e mezzo di elettori iscritti in questa anagrafe, hanno votato in 13 mila). Tanti iscritti «fantasmi» che, com'è noto, innalzano il quorum per la validità dei referendum, tanto da impedir-

ne, com'è successo l'ultima volta, il raggiungimento.

Silvio Berlusconi ha decisamente scelto la strada dell'astensione per i prossimi referendum, come testimoniano ormai tutte le sue dichiarazioni «vere», non la mascheratura della «libertà di voto» ed è quindi evidente che ha tutto l'interesse ad impedire l'approvazione della legge «pulisliste». Impedendo la sua entrata in vigore raggiungerebbe così, con l'appoggio determinante della Lega che ha fornito le truppe per la richiesta del numero legale, due risultati, maggiori difficoltà a raggiungere il quorum e primi «colpi» al governo Amato, al quale anche ieri ha giurato opposizione a tutto campo e con ogni mezzo parlamentare (e con qualche volgarità di troppo...). Sullo specifico del ddl in Senato, il Cavaliere ha sostenuto che dev'essere la maggioranza a votarsela, dimenticando che è fortemente sostenuto dal suo maggiore alleato, An e poi, evidentemente non conoscendone il contenuto, ha detto che la legge c'è già, ignorando che quella in discussione è stata pre-

sentata proprio perché quella in vigore non ha funzionato.

Il presidente del Consiglio ha inserito l'approvazione del provvedimento nel discorso sulla fiducia. Il governo ha, pertanto, un impegno politico, di fronte al Paese e al Parlamento, al suo varo. Si potrà supplire alla mancanza di un voto delle Camere con un decreto? L'ipotesi è stata più volte avanzata nei giorni scorsi. Ieri è stata fortemente auspicata da Democratici e radicali (questi ultimi chiedono anche osservatori internazionali sul voto referendario, a dar ragione al diessino Antonello Falomi che ne aveva parlato in termini di «provocazione»). Una strada, quella del decreto, che è praticabile anche per due costituzionalisti come Leopoldo Elia, presidente del Ppi al Senato ed ex presidente della Corte costituzionale e il diessino Antonio Soda. Prima di arrivare al decreto, la maggioranza cercherà ancora la prossima settimana la soluzione del disegno di legge. Lo ha confermato ieri sera, in una improvvisata conferenza stampa, il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavi-

L'ingresso  
dell'ufficio  
elettorale  
di via dei Cerchi  
a Roma



no Angius. «Non è comprensibile - ha detto - né tollerabile per la dignità delle istituzioni che una norma rivolta a ripulire le liste da morti e fantasmi non possa essere approvata». «C'è una responsabilità grave delle opposizioni - ha aggiunto - ma non possiamo tacere che un identico giudizio va espresso per settori della maggioranza che hanno contribuito, con larghe assenze, a far mancare il numero legale».

Luigi Viviani, della presidenza del gruppo, hanno ricordato, a questo proposito, che l'approvazione di questa legge è cosa ben diversa dall'atteggiamento che ciascuna forza politica ha maturato nel merito dei referendum. Non va bene, per Angius, se comincia così. «Ieri - ha detto - la maggioranza ha votato con 179 voti la fiducia al governo Amato ed oggi è mancato il numero legale su un punto al quale ha fatto ri-

ferimento il Presidente del consiglio: ora martedì la maggioranza dovrà approvare il provvedimento al Senato e la Camera dovrebbe fare altrettanto entro la settimana». Angius ha fornito anche i dati delle presenze: 80 i Ds presenti su 103 (19 in missione); 10 i popolari su 31 (9 in missione), uno su 11 dell'Udur. L'opposizione, se si esclude An (17 su 41) pressoché assente (1 senatore di Fi su 41).

### LE REAZIONI

Oggi a Palazzo Chigi manifestano Radicali e Democratici

■ In piazza per chiedere subito misure urgenti per «pulire le liste». I comitati promotori dei referendum manifesteranno stamattina sotto Palazzo Chigi a Roma, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, per sollecitare l'adozione urgente del decreto legge che operi la revisione delle liste elettorali, provvedendo alla cancellazione dei nomi di «decaduti e cittadini irreperibili, i quali - sottolineano i promotori del referendum - contribuiscono ad alterare significativamente il quorum degli aventi diritto». Alla manifestazione parteciperà Emma Bonino.

Ieri intanto le reazioni all'ostruzionismo del Polo al Senato sono state durissime. Mario Segni ha definito «vergognoso» il comportamento del centrodestra che ha bloccato a Palazzo Madama la legge. «È scandaloso che per non far vincere i referendum si truccino le carte. La Lega e quelli che l'hanno aiutata - ha sottolineato Segni, che è presidente del comitato per il referendum anti-proporzionale - dovrebbero vergognarsi».

«Facciamo appello al capo dello Stato perché garantisca che l'Italia voti in condizioni regolari. Ci attendiamo che il governo mantenga fede ai suoi impegni ed emani immediatamente il decreto legge».

Sulla questione Democratici e Radicali hanno diffuso una dichiarazione congiunta, chiedendo al governo di emanare un decreto legge per la «pulizia» delle liste elettorali in vista del referendum del 21 maggio. I Democratici e i Radicali, si legge nella nota, ritengono che il governo debba agire con decreto legge per assicurare il rispetto del diritto costituzionale dei cittadini a partecipare al voto referendario in condizioni di effettiva legalità con liste elettorali comprensive di tutti gli aventi diritto e con l'esclusione di quanti diritto non hanno, perché defunti o irreperibili. I sussistono i requisiti costituzionali di necessità ed urgenza».

ANDREA FRANZO

ROMA Primo atto della «vendetta» di Polo & Lega per la costituzione del governo Amato: con un irresponsabile ostruzionismo la destra ha fatto decadere alla Camera il decreto del governo sui tempi del sanotometro già votato dal Senato. Il provvedimento non rinvia al prossimo primo luglio 2001 l'entrata in vigore prevista in un primo momento (e ora daccapo) già per il 1 gennaio scorso, e prorogava al prossimo 30 ottobre le esenzioni dai ticket per patologie croniche e invalidanti. «Pensavo di aver fatto un danno al centrosinistra - è stato il secco e severo giudizio del capogruppo Ds Fabio Mussi - e invece hanno danneggiato i cittadini impedendo una più sicura sperimentazione del nuovo sistema».

Formalmente il decreto - la Costituzione ne impone l'approvazione o rigetto parlamentare entro 60 giorni dalla data di emanazione - perde efficacia domenica, ma la destra ha tutti gli strumenti regolamentari per

### MONTECITORIO

## Ostruzionismo ad oltranza sul «sanitometro» Scatta la vendetta annunciata di Polo & Lega

impedirne di qui ad allora la conversione in legge. È stato quindi lo stesso Mussi a chiedere ieri in aula al governo (anche raccomandandogli «una drastica limitazione» dell'uso della decretazione) di ritirare il provvedimento. La sottosegretaria alla Sanità Grazia Labate ha accolto l'invito annunciando che subito, forse già oggi, il Consiglio dei ministri riconsidererà l'insieme dei decreti (a fine mese scade quello anti-inflazione, Polo & Lega sono già scatenati per il bis) anche per vedere in qual modo «garantire con altro provvedimento i diritti acquisiti, assicurare di maggiori, e fronteggiare l'insistente richiesta delle regioni (anche di quelle ora amministrare dalla destra) di un rinvio del sanotometro».

Perché da domenica - ha avvertito Grazia Labate - potrebbe non sapersi più se il diritto alle esenzioni è quello garantito dalle leggi precedenti o da questo decreto, né gli assessorati regionali saranno in grado di affrontare anche possibili contenziosi. Ecco perché il governo è intenzionato a provvedere «in modo celerrissimo». La «vendetta» si è consumata nell'arco di due giornate. Da un lato la crisi di governo aveva ritardato l'esame del decreto già convertito dal Senato. Dall'altro il regolamento della Camera consente il contingentamento dei tempi di esame dei provvedimenti legislativi ordinari ma non anche dei decreti. È bastato così che mercoledì parlassero in 133 del Polo, e ieri in 110 (più le sistemat-

che mancanze del numero legale, più le pessime goliardate in aula e in piazza, più gli sconiderati attacchi al presidente Violante), perché fosse chiaro che l'opposizione aveva ancora tutto il tempo necessario a far saltare il decreto.

E allora l'iniziativa di tagliare corto è stata presa dalla maggioranza, con una durissima denuncia, nel merito e nel metodo, della rappresaglia Polo-Lega. Lo ha fatto Mussi, denunciando «una ferita alla Costituzione» e «un'offesa al Parlamento». La ferita: la Carta impone il diritto-dovere del Parlamento di esprimersi sui decreti, non importa se con un voto positivo o con un no; e allora «chi ha il senso del dovere istituzionale questo fa». L'offesa: «Il sistematico e

pretestuoso ostruzionismo - ha detto Mussi rivolto al centrodestra - blocca il Parlamento e apre la porta alla crisi della democrazia. Ma deduco che nella vostra decantata «casa della libertà» non c'è posto per quel pilastro fondamentale che è il principio sacro della funzionalità delle assemblee legislative». Poi un monito: «Noi continueremo la nostra battaglia per portare la legislatura alla sua conclusione costituzionale in nome dell'interesse del paese al quale ci siamo sempre ispirati».

D'altra parte è venuta proprio dal presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu, la più clamorosa smentita ai tentativi (tanto maldestri da imporre una frettolosa riparazione) dei capigruppo di An e della

Lega di minimizzare la gravità degli eventi contestando il merito del provvedimento, definito via via «un mostro», «uno stupidometro» e via banalizzando. Niente affatto, li ha smentiti brutalmente Pisanu: «La nostra intenzione è di contrastare sino in fondo questo governo» e, attenzione, «non fino alla fine della legislatura ma per farlo cadere il più presto possibile». Una esplicita, plateale ma anche scontata dichiarazione di guerra condita di riferimenti al Berlusconi-pensiero: «Se volete ripristinare un dialogo tra maggioranza e opposizione prima dovete rimuovere ostacoli grossi come macigni, a cominciare dalla legge sulla par condicio». Più chiaro di così. Allora, per riparare all'evidente pasticcio di An & Lega, Pisanu ha imposto un comunicato congiunto di tutta l'opposizione per ribadire (e far ribadire) il reale obiettivo: «Abbiamo dimostrato che questa opposizione è in grado di bloccare qualsiasi decreto e di far valere le sue buone ragioni davanti a qualsiasi altro provvedimento del governo Amato e della sua fragile maggioranza».

### MONTECITORIO

Maggioranza riunita con Amato sull'allarme-decreti

■ È allarme decreti per il governo, a partire da quello con le misure anti-inflazione che dovrebbe arrivare in aula tra breve. Il tema è stato affrontato in una riunione fra il premier Giuliano Amato, il sottosegretario Enrico Micheli e i capigruppo della maggioranza, che hanno anche discusso sull'eventualità di porre la fiducia proprio sul decreto anti-inflazione. L'incontro si è tenuto all'ora di pranzo, poco prima cioè che alla Camera la stessa maggioranza fosse costretta a prendere atto, per bocca di Fabio Mussi, della decadenza del fatto del decreto sul sanotometro visto l'ostruzionismo del Polo. Tutti i capigruppo della maggioranza hanno sottolineato che il clima politico e il regolamento favoriscono un ostruzionismo dell'opposizione.

## E Forza Italia dice no anche le sue proposte Quote associative, marcia indietro degli azzurri sul testo già concordato

ROMA Il disegno di legge era pronto. Due articoli secchi. Avevano lavorato alla sua stesura senatori della maggioranza e del Polo. Se approvato in tempo, avrebbe cancellato uno dei referendum del 21 maggio, quello sulle trattative sindacali. Invece, all'ultimo momento, Fi si è tirata indietro. È stato il sen. Giuseppe Vegas che ha comunicato ai diessini Enrico Morando e Luigi Viviani (che avevano coordinato il gruppo di lavoro, incaricato della stesura del testo) che Silvio Berlusconi aveva deciso di non voler sostenere in Parlamento questo provvedimento. «Ne prendiamo atto con rammarico - hanno commentato gli esponenti della Quercia, giacché l'approvazione della riforma avrebbe consentito di meglio tutelare il diritto ad associarsi liberamente, garantendo anche che gli enti pubblici non economici non solo non fossero obbligati a sop-

portare un onere, ma potessero trarre un vantaggio finanziario dall'espletamento del servizio derivante o dalla cessione del credito o del mandato da pagare».

A differenza della legge del 1973, che circoscrive essenzialmente ai rapporti tra organizzazioni sindacali ed enti previdenziali, il problema delle trattative, il testo del ddl ora bloccato dal Polo, partendo dal diritto, costituzionalmente garantito, di associarsi liberamente, riconosce a chiunque aderisce ad un'associazione di carattere nazionale, il diritto di conferire un mandato o di cedere quote di credito ad enti pubblici non economici. Tali enti, nell'accettare la delega, possono - secondo la proposta - decidere di svolgere il compito di raccolta delle quote associative, direttamente o tramite soggetti terzi («società di servizi»).

La decisione del Cavaliere

rientra nel quadro dell'opposizione a tutto campo a qualsiasi iniziativa proveniente dal governo o dalla maggioranza, inaugurata dopo il 16 aprile, anche di quelle, come nel caso, che sono nate dal concorso delle stesse forze d'opposizione. A dimostrazione che si tratta di una decisione meramente politica che non riguarda il contenuto, il fatto che il testo, già pronto 15 giorni prima del voto, era stato bloccato dal Polo «in attesa del voto». Ora niente deve funzionare, secondo la nuova strategia berlusconiana. La regola è quella di opporsi comunque. Come dimostrano i contemporanei «casi» del sanotometro e della legge «pulisliste». In questo caso andando anche contro quei lavoratori autonomi, dei quali il Polo ama spesso ergersi a difensore e che da una legge come questa avrebbero tratto i maggiori benefici. Alla sua stesura hanno, infatti, la-

vorato le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa) e del commercio (Confcommercio e Confesercenti), alle quali Morando e Viviani esprimono, in un comunicato, un vivo ringraziamento per il contributo fornito. Auspicano, nel contempo, che le stesse associazioni sappiano chiarire bene ai loro associati chi porta la responsabilità di questo inopinato fallimento, che - affermano - «porterà grave nocumento non, com'era nelle intenzioni dei promotori del referendum, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, ma alle associazioni dei lavoratori autonomi». I Ds si augurano che il lavoro svolto possa essere, comunque, utilizzato «dopo che nel referendum sarà prevalso - anche grazie al determinante contributo di queste associazioni - il no».

## Schede arancione e rossa i quesiti sul mondo del lavoro

ROMA Sono ormai noti come referendum sociali, ma almeno nelle parole dei sindacalisti, vengono pesati in maniera diversa. E contrastati in maniera diversa. Si tratta di quesiti numero sei e sette, scheda arancione e scheda rossa, che toccano il primo direttamente il mondo del lavoro e il secondo indirettamente. Libertà di licenziamento, per riassumere il primo, quote associative, per riassumere il secondo.

**Libertà di licenziare.** Lo slogan, naturalmente, non è di casa radicale. I promotori avevano impostato tutta la campagna sui referendum «sociali» o «antisociali» erano sette quelli proposti, all'insegna della libertà contro lo «strapotere dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil». Il primo di quelli ammessi dalla Corte costituzionale riguarda l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, legge 300 del

1970. La norma in questione impone la riassunzione del lavoratore in caso un giudice decida che sia stato ingiustamente licenziato. Non una sanzione pecuniaria contro il datore di lavoro in torto, dunque, ma il reintegro del dipendente. Per il «no» chiaro a questo quesito la Corte, con il suo segretario generale, ha promosso un comitato «fatto di persone, perché contro le persone, le più deboli e non contro il sindacato, è rivolto questo quesito». Cisl e Uil fanno parte di comitati per il «no» promossi come organizzazioni sindacali. Mentre la confederazione di Cofferati chiede un «no» netto, anche per dare un segnale a chi vorrebbe comunque intervenire per legge sull'articolo 18, D'Antoni è convinto che anche l'astensione sia un modo per «sconfiggere la logica referendaria».

**Quote associative.** Il refe-

rendum numero sette tocca invece la legge 311 del 1973 e le quote associative alle organizzazioni del lavoro. Mentre la Cgil, come confederazione, non si schiera e lascia libertà di voto spiegando che la legge tocca soprattutto «le associazioni del lavoro autonomo», la Cisl che mantiene l'atteggiamento «astensione legittima», per voce del suo segretario associativo ha deciso di non votare. «È come pagare un'assicurazione. Certo nessuno si scaglia contro le assicurazioni».

È la modalità del silenzio-assenso ad essere sotto accusa. Modalità che comporta il rinnovo della riscossione di quota associativa nel caso il diretto interessato non si esprima per la revoca. Modalità utilizzata non soltanto, come spiega D'Antoni, dalle assicurazioni, ma in molti altri casi. Come il rinnovo delle carte di credito.

Fe. Al.



# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

COLOGIA

IL PUNTO

## Privacy in pattumiera

PIETRO STRAMBA-BADIALE

La privacy finisce in pattumiera. A leggere la notizia così, come l'hanno battuta le agenzie di stampa, verrebbe da sorridere. Ma a ragionarci un attimo il sorriso se ne va. E resta il dubbio che ci si appigli a qualsiasi cavillo pur di non cambiare di una virgola me-

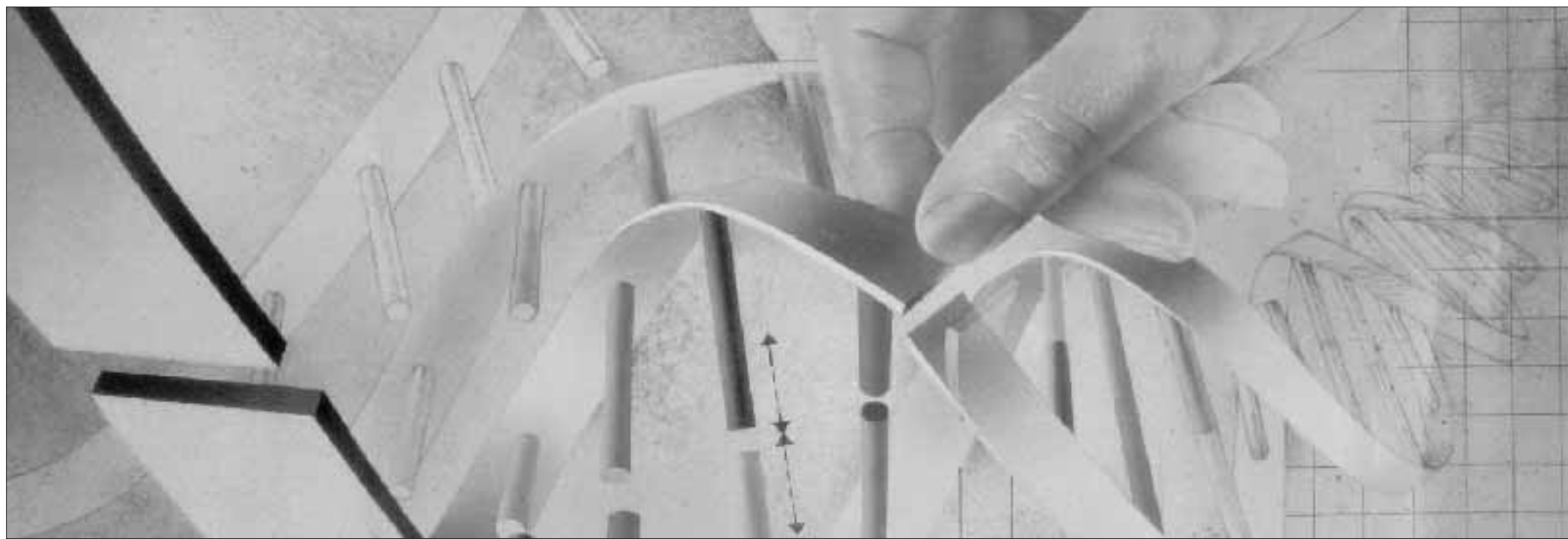
todi e abitudini tanto consolidate quanto sbagliate e dannose. La storia, in estrema sintesi, è questa: la sindaca (leghista) di un paese in provincia di Lecco, Missaglia, si erge a paladina del diritto alla privacy dei suoi cittadini e si rifiuta di imporre quanto richiesto dal Piano

provinciale di smaltimento dei rifiuti e dalla società che ha l'appalto per la nettezza urbana. Materia del contendere, il colore dei sacchi della spazzatura: anziché quelli tradizionali, neri, ora si dovrebbero utilizzare quelli trasparenti. Una norma - che peraltro trova larga applicazione in molti posti, a cominciare da diversi cantoni della vicina Svizzera - volta a consentire l'individuazione di chi non rispetta le norme sulla raccolta differenziata. Secondo l'ineffabile sindaca, il sacco trasparente impedirebbe di mantenere la riservatezza sulle abitudini ses-

suali, sulle malattie e su altri comportamenti privati dei cittadini.

La faccenda appare decisamente grottesca. Ben altri sono i rischi che corre la privacy di ognuno di noi in un mondo in cui - la denuncia è dello stesso Garante della privacy, Stefano Rodotà - telecamere, sensori, dispositivi di ogni genere ci spiavano in ogni momento e in ogni luogo della giornata. Il sacco dell'immondizia, da questo punto di vista, appare decisamente più innocuo. Mentre assai meno innocuo appare l'accanimento contro ogni tentativo di razionalizzare e rende-

re ambientalmente sostenibile il ciclo dei rifiuti. Che trova la sua prima applicazione (o la seconda, dopo la riduzione a monte del processo produttivo) proprio nella separazione dei diversi tipi di residuo di parte di ogni famiglia. Certo, c'è sempre chi mal sopporta ogni piccolo mutamento in abitudini consolidate. Ma di tutti i cambiamenti che negli ultimi decenni abbiamo accettato, goduto, sopportato o subito, questo pare proprio il più piccolo. La privacy, per favore difendiamola in qualche altro modo.



Il caso

Nella corsa a mettere il copyright su scoperte vere o presunte oggi vince chi arriva primo anche se commette errori

Battaglia aperta tra fautori e avversari di una regolamentazione

# Geni umani alla sbarra

## Brevettabilità: decideranno i tribunali?

ANNA MELDOLESÌ

La battaglia dei brevetti sui geni umani è appena cominciata e le diverse anime del mondo della ricerca si stanno confrontando aspramente per stabilire le regole del gioco. Naturalmente non mancano le posizioni di principio, di chi sostiene che il genoma umano non dovrebbe essere brevettato affatto. Ma la vera partita si gioca intorno a obiettivi più realistici: stabilire i requisiti minimi affinché una sequenza possa essere coperta da diritti di proprietà intellettuale. Tra geni interi, frammenti di geni e sequenze dedotte dagli Rna messenger, le domande presentate al Patent and Trademark Office americano (Pto) superano i tre milioni. E allora quante di queste richieste si trasformeranno in brevetti? E in quale sede devono essere prese le decisioni cruciali al riguardo? Nella gara degli incartamenti per il momento vince semplicemente chi arriva primo, poco importa se ha mappato un gene in tutta fretta senza badare agli errori e senza darsi la pena di studiarne la funzione. Per esempio è di questi giorni la notizia secondo cui nella corsa a sequenziare il genoma del moscerino della frutta, prova generale per la mappatura del genoma umano, Craig Venter sia inciampato in uno spiacevole episodio di contaminazione di laboratorio. La sequenza pubblicata in pompa magna su "Science" conterrebbe un segmento che invece di appartenere al moscerino proviene probabilmente da qualche ricercato-

re. E un altro caso emblematico è quello del gene Ccr5 che media l'ingresso del virus Hiv nelle cellule bersaglio: la Human Genome Sciences di Bill Haseltine lo ha brevettato ancor prima che si scoprisse la sua funzione e nella fretta ha depositato al Pto una sequenza che contiene diversi errori. Le compagnie biotecnologiche più leste di mano, insomma, rischiano di aver la meglio sui gruppi di ricerca più coscienti e di assicurarsi un bottino di proprietà intellettuale che potrebbe intralciare pesantemente il progresso scientifico. Per questo di recente il Pto ha emesso delle linee guida più severe e chi fa domanda per brevettare una sequenza ora è tenuto a documentarne l'utilità, ma il problema è che esistono ampi margini di discrezionalità nell'interpretare queste indicazioni.

Il nodo insomma è ancora tutto da sciogliere: basta dedurre la funzione di un gene sulla base di software e algoritmi o occorre che siano effettuati studi sperimentali veri e propri perché i brevetti vengano concessi? A seconda della risposta che si darà a questa domanda, il panorama della ricerca biomedica potrebbe cambiare profondamente: nel primo caso si rischia di porre dazi e gabelle sulla via dei ricercatori che vogliono utilizzare una scoperta preliminare per sviluppare dei prodotti terapeutici, nel secondo le compagnie biotech saranno costrette a cambiare strategia cercando la qualità dei dati invece della

INFO

Amianto  
Condanne  
patteggiate  
a Torino

Quattro patteggiamenti hanno chiuso a Torino un caso dei processi sulle decine di morti provocate dall'esposizione a sostanze nocive dei lavoratori della Sia, una fabbrica amiantifera di Grugliasco chiusa nel 1992. Un anno di reclusione e la pena concordata da Stephen Conway, dieci mesi quella per George Romine e Victor Persbaker, cinque mesi quella per Angiolo Calamandrei.

semplice quantità.

Non c'è da stupirsi dunque se negli ultimi mesi sono scesi in campo a dire la loro i personaggi più influenti e autorevoli del mondo scientifico a livello mondiale. Lo scorso dicembre è stata la volta dell'ex direttore dei National Institutes of Health americani Harold Varmus e del direttore del Progetto genoma, Francis Collins, che hanno scritto al Pto dicendosi preoccupati di fronte alla prospettiva che l'agenzia conceda pieni diritti di proprietà intellettuale anche a chi si limita a documentare la funzione di una sequenza con procedimenti automatizzati e di dubbio valore scientifico. Poi in marzo, dopo la dichiarazione congiunta di Clinton e Blair, il presidente della National Academy of Sciences statunitense, Bruce Alberts, e il presiden-

te dell'inglese Royal Society, Aaron Klug, hanno inviato una lettera a "Nature" proponendo di limitare i brevetti solo ai casi in cui sia chiara la funzione dei geni. Ma la politica del Pto sarà davvero modificata per rispondere a questi appelli?

Azzardare previsioni è difficile, ma una cosa è certa: dal settore delle biotecnologie iniziano ad arrivare messaggi espliciti e preoccupanti. L'editoriale pubblicato nel numero di maggio di "Nature Biotechnology" usa toni molto aspri per rispondere alla levata di scudi che si è alzata contro la brevetazione selvaggia. «Siamo d'accordo con un sistema che bilanci il grado di protezione intellettuale con l'utilità di una scoperta. Ma a differenza di questi solleciti esponenti dell'accademia riteniamo che un sistema del genere esista già.



Non si trova negli uffici per i brevetti, ma nelle negoziazioni commerciali e presso le corti dove i brevetti vengono messi in discussione. Certo può trattarsi di battaglie lunghe e costose. Ma questi sono i posti in cui viene determinato il reale valore dei progressi tecnici. E poi: «Se i dottori Collins, Klug, Varmus e Alberts non sono convinti del valore del brevetto in cui la funzione di un gene è estrapolata a partire dalla sequenza, non hanno alcun bisogno di rivolgersi al Pto. Basta che offrano la loro testimonianza in qualità di esperti nelle cause in cui questi brevetti saranno sfidati».

Evidentemente la lobby dell'industria biotecnologica non è disposta a gettare la spugna e la posta in gioco è troppo elevata perché prevalgano le ragioni della diplomazia. Ma quando si ammette che le battaglie legali saranno lunghe e costose non ci si può nascondere dietro un dito: a vincere saranno coloro che possono permettersi l'esercito di avvocati più agguerrito. In teoria ottenere un bre-

INFO

IDs:  
«Incentivi  
a mobilità  
sostenibile»

Lapolitica ambientalista non è appannaggio dei Verdi. Alavigilia del chiarimento tra Giuliano Amato e il Sole che ride, i Ds rivendicano la vocazione ambientalista del governo della maggioranza e chiedono al pre-

vetto costa tra i 10 e i 15.000 dollari, ma quanto costa difenderlo per anni in tribunale?

Per avere un'idea della situazione che si sta delineando in assenza di norme più severe basta tornare al caso del gene Ccr5. Il brevetto a favore della Human Genome Sciences è arrivato a metà febbraio decretando un balzo delle azioni della compagnia del 41%, ma la domanda era stata presentata nel '95. La compagnia di Haseltine in quell'occasione si era limitata a ipotizzare che il gene codificasse per un recettore presente sulle cellule del sistema immunitario. Solo qualche mese più tardi il padre dell'Hiv Robert Gallo scopriva un gruppo di proteine, le cosiddette chemochine, che mediano l'ingresso del virus nei linfociti T. Un possibile recettore per le chemochine viene individuato nel '96 da Marc Parmentier dell'università di Bruxelles e lo stesso mese in modo del tutto indipendente Edward Berger del National Institute of Allergies and Infectious Diseases, a partire dai dati di Gallo, identifica una proteina che viene chiamata fusina. E così che si scatena la caccia e nel giugno del '96 quattro gruppi di ricerca dimostrano contemporaneamente che il Ccr5 non è altro che la fusina e svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'Aids. Si tratta di Parmentier, di Berger, di un gruppo dell'Harvard University e di una sussidiaria della Millennium. Tutti e quattro fanno richiesta per un brevetto al Pto, e poco dopo arriva la prova decisiva: nella comunità di gay resistenti all'Hiv vengono identificate mutazioni a carico del gene Ccr5. Nel giro di poche settimane Schering-Plough, Glaxo Wellcome, Merck, Pfizer, Bristol-Myers Squibb e Progenics Pharmaceuticals iniziano a lavorare a farmaci basati sul Ccr5. Il brevetto della Human Genome Sciences viene riconosciuto dal Pto solo a questo punto, mentre le domande concorrenti sono ancora in attesa d'esame.

Che cosa succederà adesso? C'è da dubitare che le case farmaceutiche accettino di pagare a Haseltine le royalties che gli competono per continuare le loro ricerche, e l'intera vicenda finirà probabilmente in tribunale. Questo significherebbe probabilmente anni di battaglie legali, e le parcelle da pagare finiranno per convincere molti ad abbandonare il campo o ad accettare patteggiamenti. Sarebbe questo il modo in cui "Nature Biotechnology" suggerisce di risolvere la questione brevetti e di stabilire il valore delle scoperte?

Abbonatevi a

Et territorio

Ogni venerdì  
a casa vostra  
con  
l'Unità

Per informazioni  
Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì  
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





l'Unità

TENNIS A ROMA DAL 6 MAGGIO

Panatta presenta il «Master 2000» «Dallo sport alle feste del villaggio»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Una presentazione accaldata sotto il sole infuocato del Foro Italico. Così prendono il via i «57esimi Internazionali d'Italia», o meglio i «Masters Series Roma 2000» anche se in campo si scende...

la finale femminile). I numeri sembrano dar ragione al mitico «Adriano»: è previsto il pieneone, biglietti a ruba, bagarini pronti a festeggiare. Pienone anche ieri per il taglio del nastro della manifestazione...



Panatta - lo stadio Centrale dovrebbe essere abbattuto. Ci stiamo impregnando col Coni per una proroga di cinque anni. La conferma è arrivata da Gianni Petrucci che ha assicurato «la questione verrà trattata»

nella riunione del Consiglio Nazionale (oggi, ndr).

Tornando al tennis giocato, a Roma saranno presenti i «grandi nomi». In prima fila Andrea Agassi (arrivato alle 9,30 a Fiumicino con la sua fiamma, l'ex campionessa Steffi Graf) che, imitato poi da Patrick Rafter, si è allenato nel pomeriggio.

Belle presenze anche nel torneo femminile: l'attesa è per la russa Anna Kournikova, più modello che tennista. Ci saranno la Davenport, la Hings, la Williams, la Pierce e tre italiane (Garbin, Grande e Casoni) per sperare nel miracolo azzurro.

F1, OGGI LE PROVE LIBERE DEL GP DI SPAGNA

Coulthard: «Ora voglio vincere per spazzare via la paura»

BARCELONA David Coulthard sembra aver smaltito il terribile incidente di Lione in cui ha visto la morte in faccia. I medici della Fia lo autorizzano a correre, a tentare di bisarcare il successo di Silverstone e di consolidarsi nel sorprendente ruolo di primo antagonista di Michael Schumacher per la leadership mondiale...

lota di F1. Coulthard è scosso per la morte dei due piloti del jet, David Saunders e Dan Worley. Ma il suo atteggiamento, il suo apparire in sala stampa con la divisa della scuderia e con l'aspetto tranquillo, fanno capire che la sua testa è già naturalmente protesa verso la gara.

dato numero 1 alla vittoria finale. «David sta bene - ammette Norbert Haug, il responsabile dei programmi sportivi della Mercedes - ha la fiducia totale del team e ha fiducia assoluta nel team. Può fare sicuramente un gran risultato».

Quella di Spagna non è comunque una gara normale. Si spiega così anche l'assenza, ieri, di Hakkinen. Forse il finlandese (si dice che abbia viaggiato a fianco di Coulthard in aereo) non ha voluto intramettersi nel primo incontro pubblico dopo l'incidente.

Calcio tra scudetto e giochi di palazzo Il campionato al rush finale, mentre inizia la partita della Figc

JUVE E LAZIO

Del Piero: «Il Parma per noi è una finale»

Del Piero a Torino, ancora Cragnotti a Roma: in attesa della penultima domenica di campionato, che potrebbe assegnare lo scudetto 1999-2000. Juventus e Lazio schierano in questa lunga vigilia i big. A Torino, tra un allenamento formato rugby (Ancelotti ha scelto questa variante mercoledì) e una strigliata dei dirigenti, in copertina resta sempre e comunemente il match di domenica, avversario il Parma allenato da Malesani.



fitte sono arrivate». Ma è evidente che in questa vigilia ci sono anche sentimenti, condizionamenti psicologici, atmosfere. «Il massimo - spiega Del Piero - sarebbe arrivare alla partita con un cocktail giusto tra ottimismo, con cui si lavora meglio, e un pizzico di apprensione, che non guasta. Io e Inzaghi non penseremo certo a questa strana stagione in cui ci sono stati digiuni di gol per gli attaccanti, parziale il suo, totale il mio. Non importa chi segnerà, ma essere consapevoli che la nostra difesa ha comunque subito meno di tutte».



di Formello. Il presidente ha fatto quattro passi sul manto verde del centro sportivo laziale, al fianco di Eriksson, poi ha salutato i giocatori uno a uno, poi è tornato a metà campo dove ha avuto un colloquio con l'allenatore che è durato una ventina di minuti circa. Questione biglietti. Il Bologna ne ha messi a disposizione 5.500 a fronte di 10.000 richieste. Dei 5.500 tagliandi in arrivo il 75% sarà gestito dal tour operator esclusivista della Lazio, mentre il restante 25% (1.200 biglietti) sarà messo in vendita oggi all'Olimpico direttamente dalla Lazio. Squadra: in via di recupero Marchegiani (si è allenato ieri) e Simeone (oggi al lavoro).

CONSIGLIO FEDERALE

Statuto ok, Petrucci alternativa a Nizzola?

STEFANO BOLDRINI

ROMA Dimensione da terra promessa: ieri l'approvazione nel Consiglio federale della bozza del nuovo Statuto del calcio, rielaborato dal professor Andrea Manzella, poi l'8 luglio - a meno di clamorosi colpi di scena - il «sì» al nuovo Statuto da parte dell'assemblea generale, infine, il 29 luglio, dovrebbe accadere quello che due mesi sembrava impossibile, cioè la rielezione di Luciano Nizzola alla presidenza federale.

A meno di un imprevisto, di un colpo di teatro. Lo scenario attuale non lo prevede, ma il personaggio dell'ultima ora esiste e ha un nome e un cognome: Gianni Petrucci, presidente del Coni, trent'anni di militanza da dirigente sportivo, ex-segretario generale della Federcalcio (ai tempi di Matarrese), ex-presidente della federbasket. Un cavallo di razza, che è riuscito ad attraversare, indenne, Tangentopoli, uno che è rimasto sempre in alto per capacità (indubbie) e per abilità politica (altrettanto indubbia). Uno che ha un cuore centrista, ma un'anima pratica e che, meglio dei compari di sport, è riuscito a mantenere un buon rapporto con la ministro vigilante, Giovanna Melandri. Ottimo, poi, il rapporto con Walter Veltroni.

Come e perché Petrucci potrebbe essere l'uomo che spargia tutto? Per due ragioni. La prima: è l'uomo super partes che potrebbe piacere anche ai peones del pallone (dalla C ai dilettanti) e che gode della fiducia dei potenti (da Juve a Parma). Seconda ragione: per il Coni si annunciano tempi bui e tempestosi. Le casse piangono (nelle riunioni di



Giunta si parla solo di «tagli»), i gioielli di famiglia (lo stadio Olimpico) sono in vendita e le Olimpiadi di Sydney si annunciano un disastro per l'Italia. Morale, con questi rischi di luna la presidenza della Federcalcio potrebbe essere un bel salvagente. Petrucci finora non ha mosso un muscolo per candidarsi. Ma basta che qualcuno (la Lega di C?) lo chiami e allora potrebbe entrare in gioco.

Intanto, ieri è andata come previsto. Era già stato tutto scritto nell'assemblea di Lega due giorni fa, con la spaccatura voluta dalle grandi. Il «no» al nuovo Statuto è stato in realtà un pretesto per dire di no a qualcosa di più sostanzioso: alla richiesta, da parte dei club medio-piccoli, di ridiscutere l'accordo del febbraio 1999 (200 miliardi ai 20 club di B per 6 anni) in nome di altri soldi. Nizzola, però, è ottimista: «La spaccatura c'è ed è motivata da problemi economici, ma il presidente Carraro può riportare unità una lega che lo è sempre stata».

IN BREVE

Pantani: «Il Tour? Forse ci sarò...»

Marco Pantani non fa promesse sul suo rientro ma non esclude di essere al via del Tour de France. «Non so ancora quando tornerò alle gare - dice il Pirata a conclusione dell'interrogatorio dal Pm Pierguido Soprani durato oltre tre ore - rientrerò quando il mio stato d'animo sarà ottimale. Spero non mi manchi granché. Non faccio promesse perché sarebbe triste non poterle mantenere. Sto facendo il possibile per trovare la mia tranquillità e rientrare». Sarà possibile rivederla al Tour de France? «Potrebbe essere...».

Zago: «Ai Mondiali stavolta andrò io»

Il difensore romanista Antonio Carlos Zago, festeggiato in Brasile e nella selecao per il gol decisivo segnato nelle eliminatorie mondiali contro l'Ecuador, ha lanciato la sua sfida ai possibili concorrenti: «Alla prossima Coppa del Mondo ci sarò, non rimarro a casa a vedere la tv», ha detto Zago al quotidiano brasiliano «Diario Popular». Zago è stato sempre convocato dal Lussemburgo, e tutte le volte ha giocato per 90 minuti.

Scherma, Zalaffi ko Castrucci Marzocca ok

Elisabetta Castrucci e Gioia Marzocca sono i nomi nuovi della spada e nella sciabola femminili. Negli incontri valevoli per il titolo italiano hanno battuto i favoriti, cioè Cristiana Cascioli e Ilaria Bianco. Fuori Margherita Zalaffi, battuta negli ottavi di finale dalla giovane Boscarelli.

Montezemolo sposo l'8 luglio a Bologna

Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo si sposerà l'8 luglio a Bologna con Ludovica Andreoli. Testimoni? Per lui Gianni Agnelli e Diego Della Valle, per lei un'amica e il finanziere Gianni Malago.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69966465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITA' - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-54188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699611, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D.C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditore all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 5 MAGGIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 120  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Pestaggi, le indagini puntano in alto

Il gip: «Sorpriendente la nomina del nuovo comandante delle guardie carcerarie a Sassari decisa dal ministero»  
Rivolta degli agenti in tutti gli istituti di pena. Il ministro Fassino: servono altri tremila custodi penitenziari

L'ARTICOLO

### QUEL CHE SI SA E SI FINGE DI NON SAPERE

ADRIANO SOFRI

**M**a tutto questo Alice non lo sa. Alice non sa che nelle carceri è ancora normale picchiare le persone, fuori da ogni esigenza di «contenimento». Alice non sa che i detenuti non denunciano pressoché mai le violenze subite, per paura delle ritorsioni. Alice non sa che gli agenti penitenziari vivono spesso in condizioni umilianti di abitazione, di vestiario, di informazione. Alice non sa che l'uso delle carceri come uno zoo senza pubblico forza gli agenti a un ruolo di guardiani di animali incattiviti. Alice non sa che qualunque autorità al ministero della Giustizia si scontra con l'inerzia delle abitudini e delle resistenze corporative. Alice non sa che in nessun paese d'Europa il rapporto fra personale di custodia e detenuti è così

alto a favore dei primi, e così dilapidato in organizzazione e compiti insensati. Alice, a distanza di anni, non sa nemmeno che gli agenti si chiamano agenti, e non «secondini», «guardie» e simili, e nemmeno, com'era obbligatorio per i detenuti, «superiori». È una questione di nomi, certo, ma non di eufemismo. Se c'è un posto in cui i nomi sono importanti, per tutti, è la galera. Alice non si chiede che umanità può crescere in edifici brutti e grevi in cui corpi di disgraziati e di malati privi di qualunque pericolosità sono buttati per vent'ore al giorno dentro gabbie chiuse, e gli agenti sono adibiti al controllo corporale di quei buttati.

SEGUE A PAGINA 2

**SASSARI** Il caso Sassari è questione nazionale. L'inchiesta punta in alto dopo il blitz che ha portato all'arresto dei presunti responsabili dei pestaggi e alla decapitazione dei vertici responsabili dei penitenziari dell'isola. Ieri ci sono stati anche i primi interrogatori. Nell'ordinanza di custodia del gip, ci si chiede quali siano stati i termini in cui i vertici ministeriali conoscessero la vicenda. E perché alla vigilia dei pestaggi sia stato nominato un nuovo comandante delle guardie carcerarie nel penitenziario di Sassari. Sale, però, anche la rabbia degli agenti penitenziari che protestano per le precarie condizioni di lavoro cui sono costretti. Il ministro Fassino: «Servono altri 3.000 agenti». Scartata l'ipotesi di utilizzo dei militari di leva.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3



## Fatturato record per l'industria: +21,5%

L'euro continua la sua caduta ma la Ue si dichiara «ottimista»

**ROMA** Forte crescita per fatturato e ordinativi dell'industria italiana. Nel mese di febbraio 2000, infatti, il fatturato è salito del 21,5% rispetto allo stesso mese '99, mentre gli ordinativi hanno registrato un aumento tendenziale del 17,6%. Lo comunica l'Istat. Per trovare un simile boom, secondo i tecnici dell'Istat, bisogna tornare agli anni 80, quando una serie di fattori avevano favorito una particolare crescita di fatturato. Soddisfazione di Cofferati: ora bisogna ridurre la pressione fiscale delle risorse disponibili. Più difficile dall'altro perché dovrà decidere, insieme a noi, come utilizzarle». Ancora debolissimo l'euro: ieri ha chiuso a 0,8894 nei confronti del dollaro.

GALIANI MARSILLI URBANO

A PAGINA 5

## Sciopero benzinai, precettazione pronta

IN PRIMO PIANO



CESARATTO

A PAGINA 13

## Ken «il rosso» conquista Londra

Per gli exit poll sarà sindaco il candidato avversario di Blair

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### L'ideologia tedesca

**P**ur di genere neorealista (manca solo, sullo sfondo, una panoramica della zona artigianale di Sesto Calende), l'intervento al Senato del leghista Castelli ha voluto e saputo offrire all'uditorio un surplus culturale. Annunciatore da una solenne pausa, la frase scelta da Castelli per dare solennità al suo pensiero è stata la seguente: «come diceva Hegel, non si torna indietro». È bello e significativo che il senatore Castelli, tra i tanti possibili autori della frase «non si torna indietro», abbia scelto proprio Hegel. Poteva tranquillamente attribuirlo a Nino Bixio, Julio Iglesias, Nonna Papera, Marcello Lippi, e nessuno se ne sarebbe accorto. Ma no: Castelli, visto che proprio nella cultura gli toccava addentrarsi, deve aver pensato che tanto valeva darci dentro. Si era già appuntato da diversi giorni il nome di Hegel. Accanto, una rosa di concetti tipicamente hegeliani: oltre a «non si torna indietro», anche «che bella giornata», «buonasera, signorina» e «Parigi è sempre Parigi». La scelta è caduta sulla prima perché i bigliettini con le altre tre erano rimasti nella giacca lasciata in lavanderia.

**LONDRA** Ken Livingstone, il candidato indipendente di sinistra, espulso dal New Labour di Tony Blair, ha ottenuto il maggior numero di voti, il 51 per cento, nelle elezioni per il sindaco di Londra secondo un exit poll diffuso dalla Bbc. Il risultato ufficiale si saprà solo verso l'alba insieme al nome dei sindaci e agli eletti nei consigli municipali di 152 città, un terzo dei comuni inglesi. È stata la prima volta che gli elettori londinesi hanno votato in suffragio diretto per scegliere il loro nuovo sindaco. Secondo tutti i sondaggi, l'unico dubbio per l'elezione di Londra concerneva il candidato che si piazzerà al secondo posto: il conservatore Steve Norris viene dato per favorito al numero due dopo il laburista Frank Dobson, ex ministro della sanità, e candidato di Downing street, e la liberal-democratica Susan Kramer.

BERNABEI

A PAGINA 11

L'ARTICOLO

### IMMIGRAZIONE LE COLPE DEI TG

VITTORIO EMILIANI

**S**i vogliono, giustamente, redditi più alti ed un miglior tenore di vita. Si chiedono, giustamente, servizi di qualità più elevata. Ma gli italiani, specie al Nord, rifiutano i lavori più faticosi e sgradevoli, non fanno figli e, in maggioranza, vorrebbero pure limitare drasticamente l'immigrazione. Un bel groviglio di contraddizioni. Nominale cattolico, l'Italia è

SEGUE A PAGINA 8

## Quindici, la ronda dei falsi carabinieri

Camorristi travestiti tentano un sequestro e disarmano 2 Cc

ENRICO FIERRO

**E**rano in sei, all'alba di ieri, perfetti nelle loro divise da carabinieri. Hanno circondato la villa del boss e sono entrati: «Luigi Salvatore Graziano, ci segua». E «don Gino», zittite le donne in lacrime, li ha seguiti ubbidiente. Non aveva capito nulla il vecchio «uomo di panza», non aveva capito che «Alfette», divise e mitra splanati erano falsi. No, non era uno sceneggiato tv. Era un incubo, l'inizio della fine, un blitz in piena regola dei suoi avversari. Che volevano rapirlo, portarlo in una delle tante masserie abbandonate e fargli la festa. Questo, «don Gino», lo ha capito dopo, quando sono arrivati due carabinieri veri, che si sono avvicinati ai loro «colleghi» per chiedere spiegazioni.

SEGUE A PAGINA 10

LA POLITICA

## La guerra del Polo colpisce il sanitometro

Referendum, battaglia sul voto

**ROMA** La battaglia di Polo e Lega ha trovato la sua prima vittima: il sanitometro, lo strumento che deve stabilire chi ha diritto o meno all'assistenza in base a indicatori sul livello e tenore di vita. È saltato il decreto che avrebbe dovuto prorogare l'entrata in vigore dal primo luglio: lo strumento deve essere così applicato dal primo gennaio. Ma il governo sta pensando a come evitare i disguidi e, più in generale, a rivedere tutto il sistema dei decreti visto anche l'atteggiamento da ultima spiaggia dell'opposizione. Il ministro Veronesi assicura però che la sperimentazione si farà: «Con questo voto parlamentare ci vie-

ne negata solo la sperimentazione che avrebbe dovuto iniziare a luglio. Lo spirito della legge rimane intatto, e la legge sarà dunque applicata». Il Ppi: «Il Polo va contro i cittadini». E Veltroni: «Non comprendo la gioia del Polo. Ci rimetteranno solo i cittadini». Intanto ieri il capo dello Stato ha ricevuto i comitati promotori dei referendum elettorali. E inizia la battaglia sul voto referendario: lo scontro politico è sulla «pulizia» delle liste ritenuta importante ai fini del quorum e promessa dal governo ai promotori del referendum.

BOCCONETTI ROMANO  
ALLE PAGINE 6 e 7

### L'ABBAGLIO ASTENSIONISTA

PIETRO SPATARO

### MA LICENZIARE È MODERNO?

MASSIMO ROCCELLA

**L'**aspetto forse più allarmante del voto del 16 aprile è stato l'accenno al distacco tra la politica e la società. Il fenomeno non è nuovo né circoscritto all'Italia. Ma in Italia, dove la partecipazione politica è stata un bel segno distintivo nel corso di quasi tutta la Prima Repubblica, quello degli astensionisti sta diventando un vero e proprio «partito sommerso» che sfiora il trenta per cento. Più del potere elettorale dei Ds, più di quello di Forza Italia. Un problema serio. Che, non a caso, è stato dominante in tutte le analisi del voto. Se la società, s'è detto, se ne va per proprio conto, se i partiti e le coalizioni non riescono a rappresentarla, questo significa che la politica è malata. A poco vale, per indorare la pillola, sostenere che ciò è inevitabile nelle democrazie avanzate: l'esempio americano, dove va alle urne poco meno della metà degli elettori, non procura alcun sollievo. Ma se tutto questo è vero ne consegue che la battaglia civile per riportare gli elettori nei seggi deve essere combattuta su ogni fronte.

SEGUE A PAGINA 9

**D**iradatasi la confusione post-elettorale ed ormai acquisita la certezza sullo svolgimento della consultazione referendaria, vale la pena di provare a fissare qualche punto fermo. S'è molto insistito, da parte dei gruppi dirigenti del centrosinistra, sull'opportunità che la legislatura proseguisse il suo corso anche per consentire l'effettuazione del referendum: essendo implicito, e talvolta del tutto esplicito, che la preoccupazione riguardava essenzialmente il quesito in materia elettorale. L'eccesso di enfasi in proposito si presta a diverse obiezioni. Sia perché sul modello elettorale più adatto al sistema politico ed alle tradizioni politico-culturali del nostro paese è in campo un ventaglio di posizioni legittimamente diverse, che taglia trasversalmente opposizione e maggioranza: cosicché sarebbe del tutto improprio per la seconda (ed anche per i Ds) individuare un terreno del genere quale occasione di rinvicina rispetto alla sconfitta delle regionali. Sia soprattutto perché il tono della discussione ha obiettivamente

SEGUE A PAGINA 18

**TERME DI PUNTA MARINA**  
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale  
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131  
E-mail: punteme@inbox.quecnet.it • http://www.termepuntamarina.com

acque: **salso bromo iodiche calciche magnesiache**  
cure inalatorie • **sordità rinogena**  
balneoterapia • **ginecologia • massoterapia**  
fisioterapia • **riabilitazione neuromotoria e**  
ortopedica in piscina e palestra • **centro di estetica**  
doccia solare • **tepidarium • poliambulatorio**

**APERTE TUTTO L'ANNO**

**NUMEROVERDE**  
800-469500

UNITER  
IMPRESA CERTIFICATA UNITER  
CERTIFICATO N. 102 NOTATA 04/04/99 000



◆ «L'Espresso» pubblica oggi i verbali della direzione comunista nei terribili giorni del rapimento

◆ Gli interventi di Berlinguer Natta, Cossutta, Napolitano... Sfumature diverse, unica analisi

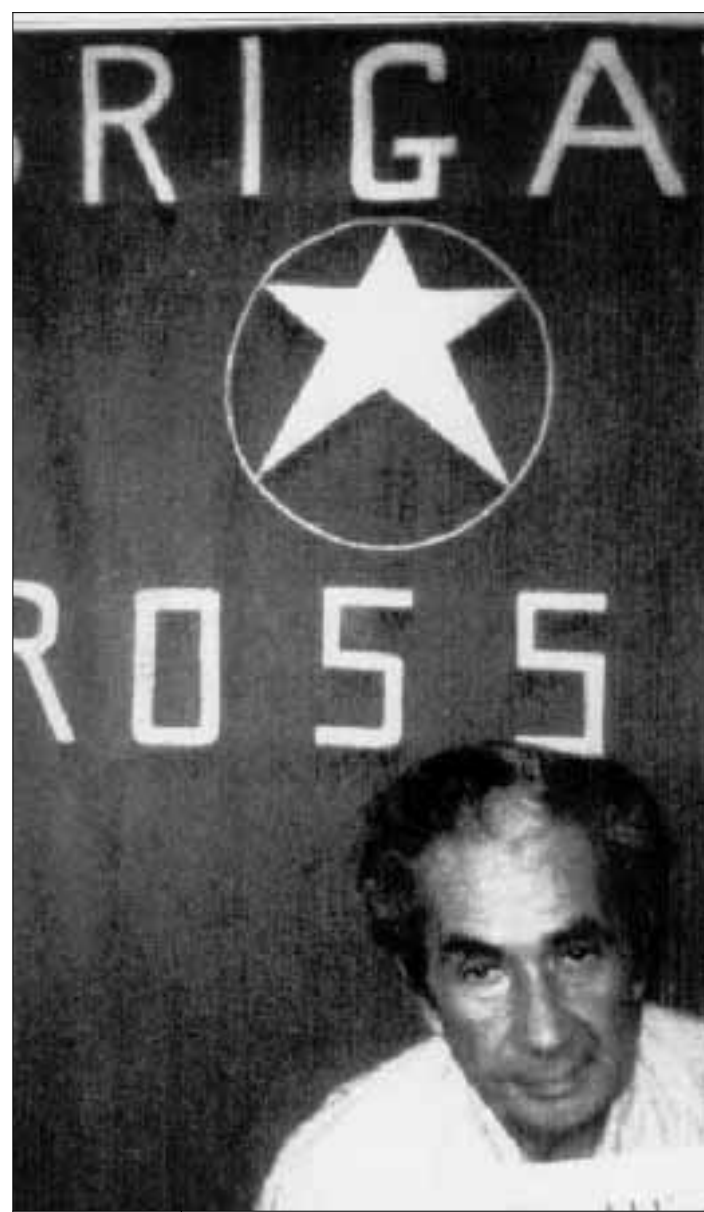
# «È giusto screditare ciò che dice Moro...»

## Il Pci e le lettere dal carcere delle Br

La difesa dell'autorità dello stato e la linea della fermezza erano scelte condivise da tutti i leader del Pci nei giorni tragici del rapimento Moro. Eppure i loro interventi differiscono per sfumature non irrilevanti. Ventidue anni dopo i verbali del parlamentino comunista (pubblicati qui sotto) ampie stralci di quello del 30 marzo 1978 vengono pubblicati (sono tre in tutto) dall'«Espresso» che li ha rintracciati negli archivi dell'Istituto Gramsci. Pajetta si esprime così, subito dopo il rapimento del leader Dc, e cioè il 16 marzo: «Non possiamo dare una fiducia (ndr al governo Andreotti) "listata a tutto"... Molti democristiani accorgono ora che la situazione è grave e che non si risolve con dosaggi di corrente. Può il paese rimanere in balia di simili imbecillità?». Bufalini, il 23 marzo, spiega che la lettera di Moro è chiaramente estorta dalle Br perché contiene affermazioni che il leader non può nemmeno lontanamente pensare. Mentre ben più dure e, in

qualche misura aprioristiche, è l'atteggiamento di Luigi Longo che afferma: «È giusto screditare in partenza ciò che Moro potrà dire da prigioniero». Sulla stessa linea Natta e Napolitano. Ancora più secca l'indicazione di Cossutta: «Bisogna continuare a parlare di violenza psichica ottenuta con preparati chimici». Diversa la posizione di Amendola che esprime un giudizio morale: «La lettera di Moro, che ritengo autentica, è grave». Differenti anche i toni e le indicazioni che appaiono nei due interventi di Napolitano e Macaluso. Il primo cerca di prendere tempo: «Sono per non prendere oggi una posizione netta. Ribadire la non concepibilità dello scambio». Mentre Macaluso è meno possibilista: «Bisogna negare valore alle cose che ha detto e potrà dire Moro: ciò gioverà alla nostra posizione di fermezza, che dobbiamo prendere subito (in ciò dissenso da Napolitano)». Berlinguer in tutta la discussione sceglie la strada del silenzio. Mentre, nel terzo e ultimo verbale, c'è un significativo scambio fra Longo e Pecchioli. Il primo rac-

conta che via Caetani, dove è stato ritrovato il cadavere di Aldo Moro, è interrotta da qualche giorno per i lavori in corso, «Ne hanno potuto tener conto i terroristi?», si domanda. Poi chiede un consiglio alla direzione: «È bene che io dia all'autorità giudiziaria le mie osservazioni circa lo stato di via Caetani?». Pecchioli risponde in modo sibillino: «Forse sarà opportuno che me ne parli ed io riferirò a qualcuno». Sin qui il caso Moro, mai numero dell'«Espresso» contiene anche altri importanti verbali della direzione del Pci: primo fra tutti quello in cui si prende in considerazione come possibile l'ipotesi che Valpreda sia stato l'autore della strage di piazza Fontana. Infine, una scoperta: le carte del partito sono state trasferite in larga misura alla Fondazione Gramsci con due importanti eccezioni. La prima, e forse la più significativa, riguarda i documenti amministrativi che parlano dei finanziamenti di Mosca. La seconda riguarda l'incompletezza dell'archivio della sezione esteri sin qui versato. Ga.Me.



termini deve rimanere (...) La stampa ha sostanzialmente reagito bene (solo Michele Tito sul Secolo XIX parla di scambio necessario).

**Amendola.** La lettera di Moro, che ritengo autentica, è grave. Lo Stato non deve cedere: ciò deve essere detto pacatamente, anche di fronte a possibili «rivelazioni» sul malgoverno democristiano. Il «processo» alla Dc deve essere democratico, di massa, e convalidato dal voto. Non insistere sulla tesi del complotto esterno che apre la strada a diversi propagandistici. Vedere la debolezza nostre nei sindacati, tra gli intellettuali, ecc. La Tv ha mostrato l'aula dove faceva lezione Moro: come poteva insegnare un cattolico con i muri imbrattati da disegni sconci e pornografici? Anche questo era un cedimento alla violenza...

**Macaluso.** Bisogna negare valore alle cose che ha detto e che potrà dire Moro: ciò gioverà alla nostra posizione di fermezza, che dobbiamo prendere subito (in ciò dissenso da Napolitano). Occorre una campagna propagandistica sulle misure prese (vedi le posizioni sbagliate di Sciascia e di Bocca) (...) I collegamenti internazionali esistono e bisogna tenerne conto, ma la matrice è italiana.

**Tortorella.** Per gli intellettuali, non investire la «categoria». Sciascia e Bocca si esprimono, personalmente, da politici. La campagna di massa sulle misure la deve fare la Rai-tv, attraverso le voci del Parlamento, delle forze politiche ecc.

**Natta.** (...) Moro, qualsiasi cosa dica non va presa in considerazione, ma non bisogna imbarcarsi in giudizi sulle sue possibilità di resistenza o meno. Piccoli mi ha telefonato poco fa: «desidero ringraziarvi, a nome personale, per le cose che l'Unità dice stamane sulla «lettera Moro... sono degne di una classe dirigente». Ho risposto: «Dobbiamo essere fermi ed uniti». Piccoli ha concluso: «Sì, è questo che penso». Le questioni poste da La Stampa e raccolte da La Malfa sono di natura inaudita.

**Perna.** (...) Ci sono cinque morti, come terrebbe la polizia se si trattasse?

**Bufalini.** La mentalità media dell'elettore cattolico non ha ben ferma la concezione dello Stato e mette in primo piano la salvaguardia dell'uomo. Occorre lavorare quindi per un consenso ampio per sostenere la fermezza dello Stato nel non cedere (...) L'«humus» del terrorismo è in Italia e la metastasi è ampia e si ritrova negli stessi ambienti operai, oltre che nelle Università o tra gli intellettuali o i tecnici (...) Dopo il rapimento di Moro cosa si è fatto contro la Costituzione? (...) Per il fermo di polizia, oggi si può fare per alcune ore senza avvocato, sì, ma senza verbale e senza che abbia valore probatorio ai fini del giudizio penale. Queste cose Sciascia le sa? E se non le sa perché ne parla a vanvera? Bisogna dirglielo...

**Esttratti dalla riunione della Direzione del 30 marzo 1978 (Prot. n° 7805)**

**O.d.G.:** Aggiornamento sul caso Moro. Relatore: Bufalini.

**Berlinguer.** Abbiamo anticipato la riunione di Direzione che doveva iniziare oggi nel pomeriggio, dopo il nuovo messaggio delle Brigate Rosse e la «lettera» di Moro.

**Bufalini.** Sulla autenticità materiale della «lettera» di Moro, il governo, il ministro dell'Interno e altri amici dell'on. Moro dicono che è autentica la calligrafia, anche se, io credo, finché non vi è una vera e propria perizia, conviene mantenere un minimo di riserva. È invece evidente che si tratta di un documento estorto a Moro, prigioniero da 15 giorni e forse con mezzi, che esistono, adatti a fiacare e a plagiare il prigioniero. Quali sono le espressioni della «lettera» più scopertamente estorte e imposte? A parte il fatto che tutta la lettera è chiaramente estorta, Moro non può aver avuto l'idea dei «due Stati» e riconoscerne l'esistenza: le Br e l'Urss, il Cile, ecc. Moro non può aver avallato la natura «popolare» del processo, di cui si parla nella «lettera». La «lettera» è una chiamata di correo per tutta la Dc e non può essere di Moro, ma delle Br... Rivelazioni sono minacciate: contro lo Stato? Contro la Dc? Quali straordinarie rivelazioni potrebbe mai fare Moro? Sugli «omissis», sul segreto militare, sui finanziamenti alla Dc e su cos'altro ancora?

Quale atteggiamento dobbiamo avere di fronte al ricatto. Il ricatto sta nella frase: «possono venire guai più grandi...». Si accen-



Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta, tra i protagonisti comunisti di quel dibattito. A destra, una foto della direzione del Pci e, sopra, la tragedia di Aldo Moro



na ad una possibilità di trattativa attraverso autorevoli mediatori (la Chiesa e altri). Come è orientato il partito della Dc di fronte al ricatto? Vogliono meditare e non dicono niente: ciò rivela forse una diversità di opinioni nella Dc. Dal punto di vista «tattico» vi può essere interesse a far mostra di avviare una trattativa per sapere qualcosa sullo scambio proposto, sui personaggi che tirano le fila, sui loro nascondigli. Anche per noi si pone la questione: noi dobbiamo assumere una posizione che ritenga inammissibile un cedimento al terrorismo da parte dello Stato, che aprirebbe la strada a nuovi colpi. Non impelghiamoci in discussioni astratte, di principio: sono questioni per le quali l'animo popolare è sensibile e che possono fare ombra alla questione di fondo che è quella di salvare l'autorità dello Stato. Una nostra posizione diversa farebbe dire che vogliamo riparare la Dc da rivelazioni che le possono nuocere.

Non avrei altro da dire se non

sull'uscita di Levi, direttore de La Stampa sulla presidenza della Repubblica. Fanfani ha risposto in modo netto e preciso con argomentazioni irreprensibili. L'Unità anche stamane prende posizione contro la proposta di Levi (ndr: la richiesta dimissioni di Giovanni Leone apparsa su La Stampa di martedì 28 marzo). Noi riteniamo non sia opportuno aprire oggi una crisi istituzionale (...)

**Trivelli.** Comunque sia andata la vicenda della lettera, essa è un crollo per Moro. Bisogna ora impedire che crolli qualche altra cosa: la Dc o una parte della Dc. **Minucci.** Continuando il processo a Moro, usciamo molti segreti di Pulcinella. Un fatto nuovo potrebbe aprirsi se Leone fosse direttamente attaccato: potrebbe derivarne una crisi istituzionale. Il giorno in cui fu rapito Moro uscì su La Repubblica la notizia che «Antilope Kobbler» era proprio Moro; tale notizia scomparve, nel titolo, nelle edizioni successive che hanno dato la no-

tizia della tragedia di via Fani. Quale iniziativa prendere? Un grosso convegno di giuristi? **Cossutta.** Giusta la prudenza e la riservatezza. Bisogna continuare a parlare di violenza psichica ottenuta con preparati chimici, ma pensare anche a una possibile debolezza umana di Moro, legata alle sue condizioni attuali di prigioniero. Fino a che punto un uomo politico, non comunista, ha messo nel conto della sua militanza anche il prezzo della sua vita? **Natta:** bene non dirle queste cose, perché proprio nel nostro movimento uomini illustri sono stati costretti a terribili e incredibili confessioni...

**Perna...** e non sono stati ancora riabilitati... **Cossutta:** vero: abbiamo visto un film terribile due sere fa (n.d.r., «La confessione», dal libro di Arthur London, del regista Costa Gravas). Bisogna far venir fuori bene che le Brigate rosse e chi sta loro dietro non sono «stato»...

**Alinovi.** Lo scambio sarebbe per la Dc un colpo più grave che la perdita stessa del suo Presidente (...) Il punto «presidente della Repubblica» è delicato: non si può porre, ma sarà difficile arrivare a dicembre con una Repubblica che ha bisogno di difendersi e quindi di una guida autorevole politicamente e moralmente... **Lama.** La nostra posizione, «la democrazia non cede di fronte al ricatto» va mantenuta, anche se all'inizio costerà qualche cosa. A Moro, nelle sue condizioni, non si può chiedere niente e lo dobbiamo dire con chiarezza e farlo entrare nella testa della gente: qualunque cosa dica o faccia non può essere preso per vero (...) Nel gruppo dirigente democristiano, il più fermo appare Andreotti e lo si deve sostenere apertamente.

**Longo** (...) È giusto screditare in partenza tutto ciò che Moro potrà dire nelle sue condizioni di prigioniero, come proposto da Lama. L'ordine pubblico è mal-

diretto, ma non possiamo, oggi, chiedere le dimissioni di Cossiga, perché ciò farebbe il gioco della destra democristiana. Dobbiamo accettare altre misure eccezionali, come proposto da Cossutta? Sarei molto cauto in questa direzione... su questa strada si potrebbe giungere a proporre un «generale» come ministro degli Interni... **Napolitano.** Dobbiamo dire con molta forza che non si può dare credito a nulla di ciò che Moro ha scritto e scriverà... Mi riferisco ai contenuti e alla forma della lettera (calcolati in modo tale da creare il massimo di contraddizioni possibili nella Dc e anche tra Dc e Pci) (...) Dobbiamo mettere nel conto un contrasto nostro con la Dc sulla risposta da dare (...) Sono per non prendere oggi una posizione netta, ma sottolineerei molto la non inattendibilità della lettera e la gravissima costrizione in cui Moro è tenuto. Ribadire la non concepibilità dello scambio: l'ha già fatta l'Unità stamane, ma in quei

SEGUE DALLA PRIMA

## MA LICENZIARE È MODERNO?

capovolto l'ordine delle priorità, relegando sullo sfondo una questione sociale di fondamentale importanza: trascurando, in altre parole, il rischio che di qui a qualche giorno sia cancellata per via referendaria la normativa che protegge i lavoratori dai licenziamenti privi di giusta causa. Man mano che la scadenza si avvicina, il rischio malauguratamente si aggrava anche per l'infittirsi di incertezze ed ambiguità che si deve purtroppo registrare sullo specifico questo referendum.

Se si vuole davvero respingere l'offensiva liberista dei referendari, va detto allora in primo luogo, con la massima chiarezza, che occorre battersi in campo aperto per una limpida affermazione del NO, senza cedere alla tentazione di percorrere la via di fuga dell'astensione. A parte il fatto che in tal modo nessuno potrebbe garantire il mancato raggiungimento del quorum ed una vittoria «per errore» dei fautori del SI (ov-

vero per mancata partecipazione al voto di coloro che vogliono mantenere il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento illegittimo), non si può trascurare che, quand'anche l'operazione riuscisse, essa resterebbe di corto respiro. Il quesito referendario, infatti, potrebbe essere immediatamente riproposto e soprattutto, dinanzi ad un esito che sarebbe facile giudicare non chiaro, riprenderebbero fiato le varie proposte di modifica per via legislativa della normativa vigente, formulate negli ultimi anni, ed anche nell'imminenza della scadenza referendaria, con diverso grado di oltranzismo liberista. Sulla questione dei licenziamenti non dovrebbero esservi difficoltà, né remore di alcun tipo, per un pronunciamento unanime della coalizione di centrosinistra in favore del NO. Non dovrebbe essere necessario, ma forse merita di essere ripetuto ancora una volta, che lo Statuto dei lavoratori, e la normativa di tutela dei licenziamenti che ne costituisce il pilastro fondamentale, costituiscono il punto più alto d'incontro del riformismo d'ispirazione sociali-

sta e di quello cattolico-popolare (come dire delle due tradizioni politiche principali dell'attuale maggioranza): non a caso progettati dal ministro del lavoro Giacomo Brodolini e portati a compimento dal suo successore Carlo Donat Cattin. Nel difendere un impianto normativo fondamentalmente equo non si deve in alcun modo temere di essere considerati conservatori. Ragionando in questi schematici termini, secondo lo stile molto in voga di cui l'articolo di Michele Salvati sull'Unità del 1° maggio costituisce un eccellente esempio, si potrebbe infatti arrivare a definire «conservatori» anche coloro che si oppongono all'abrogazione del divieto della pena di morte ed «innovatori» i sostenitori della sua introduzione. E del resto come si può considerare conservatore chi si propone di mantenere un assetto di regolazione dei licenziamenti al quale oggi la Confederazione Europea dei Sindacati guarda come un modello? Giacché è proprio il ritmo incalzante assunto dalle trasformazioni tecnologiche e produttive che rende più che mai necessario un controllo sulle scelte delle imprese, non

per ostacolarle con lacci e laccioli come polemisti a buon mercato sarebbero subito pronti a sostenere, ma più semplicemente per evitare che globalizzazione dei mercati e nuova economia abbiano per i lavoratori soltanto il significato di un'indiscussa sottoposizione all'arbitrio del più forte, senz'altro principio regolatore se non la legge della giungla. L'esigenza di chiarezza sulla questione dei licenziamenti, naturalmente, riguarda non soltanto le forze politiche di maggioranza, ma anche il governo da esse sortito. Le cose che si sono ricordate, in effetti, non possono sfuggire ad un vecchio socialista come il neo-presidente del consiglio.

Per questo stupisce che sia nel suo discorso programmatico alla Camera dei deputati, sia in quello al Senato, non vi sia stato un accenno, neppure di sfuggita, al referendum sui licenziamenti. Stupisce anche perché, se la memoria non inganna, quando il governo presieduto da Massimo D'Alema decise di non costituirsi innanzi alla Consulta per contrastare i referendum radicali, fu subito chiarito che quella scelta

non implicava alcun atteggiamento di neutralità rispetto al merito dei quesiti. L'odierno silenzio di Giuliano Amato, al limite della rimozione del problema, implica forse una cesura rispetto ad orientamenti assunti appena qualche mese addietro da un governo del medesimo colore dell'attuale? Significa forse che, di fronte ad una questione di rilievo essenziale per la condizione di milioni di lavoratori, il nuovo governo ha deciso di recitare la parte del pesce in barile? E' ben vero, e sicuramente apprezzabile, che il neo-premier ha pubblicamente espresso la sua ostilità nei confronti della libertà di licenziamento. Fatto è che anche i referendari, e tutti coloro che vorrebbero cancellare dall'ordinamento giuridico l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, sarebbero pronti ad affermare la stessa cosa: con quanta sincerità ognuno è in grado di giudicare.

Una parola chiara da parte del presidente del consiglio sarebbe dunque di fondamentale rilevanza e neppure tanto difficile da pronunciare: questo, in fondo, non è neppure un problema sottile, ma un'elementare questione

di giustizia. Professor Amato, la pronunci quella parola: dica se il 21 maggio sicherà alle urne per esprimere anche Lei il suo No alla crociata liberista del tandem Bonino-Pannella. Saperlo sarebbe

di grande importanza in sé ed anche in prospettiva: perché di frigidità sociale un governo di centrosinistra è inevitabilmente destinato a morire.

MASSIMO ROCCELLA

**COMUNE DI MODENA**  
Settore Patrimonio e Partecipazioni Patrimoniali

**ESTRATTO BANDO D'ASTA**

L'Amministrazione Comunale intende alienare gli immobili sottodescritti, mediante asta pubblica, che avrà luogo il giorno 16 Maggio 2000, alle ore 9:00, presso la Residenza Municipale.

**Lotto A)** Appozzamento di terreno, di forma poligonale, posto in Modena, all'interno del sub Comparto ad intervento privato di Via Bellaria, corrispondente al Lotto n. 1 del relativo Piano Particolareggiato e identificato al N.C.T. del Comune di Modena al Foglio 222, Mappale 672 di mq. 1365, S.U. massima mq. 700 - nr. 5 alloggi in palazzina.

**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 560.500.000 (Euro 289.474,09)**

**Lotto B)** Appozzamento di terreno, di forma poligonale, posto in Modena, all'interno del sub Comparto ad intervento privato di Via Bellaria, corrispondente al Lotto n. 3 del relativo Piano Particolareggiato e identificato al N.C.T. del Comune di Modena al Foglio 222, Mappale 676 di mq. 1504, S.U. massima mq. 800 - nr. 8 alloggi in palazzina.

**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 850.000.000 (Euro 438.988,36)**

**Lotto C)** Immobile sito in località Villanova, frazione di Modena, Via Villanova n. 418, costituito da una porzione ex fabbricato rurale e una porzione a destinazione residenziale e commerciale, insistenti su una medesima area cortiliva. L'immobile, da tempo inutilizzato, ricade, secondo il vigente PRG del Comune di Modena in versione strutturale, nella zona elementare 1630 - area 08, per il quale è prevista la disciplina conformativa tramite un intervento di tipo diretto di ricomposizione e riqualificazione tipologica.

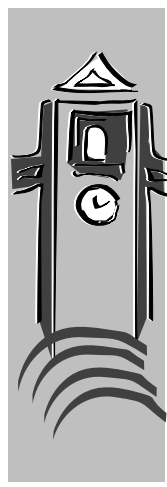
**PREZZO BASE D'ASTA LIRE 582.250.000 (Euro 300.707,03)**

Per partecipare all'asta, gli interessati dovranno presentare offerta, redatta su carta bollata da L. 20.000, corredata da idonea documentazione, nonché della dichiarazione della perfetta conoscenza ed accettazione del Bando d'Asta e dell'Allegato "A", che dovrà pervenire al Comune di Modena - Ufficio Protocollo Generale, Piazza Grande n. 5, entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 15 Maggio 2000. Copia integrale del Bando d'Asta e dell'Allegato "A", contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta, potranno essere ritirati, unitamente agli elaborati tecnici, nelle ore d'ufficio presso il Settore Patrimonio e Partecipazioni Patrimoniali del Comune di Modena, Piazza Grande n. 5 (tel. 059/206969 - 059/206503 - 059/206562).

IL CAPO SETTORE PATRIMONIO E PARTECIPAZIONI PATRIMONIALI  
Dott.ssa Giulia Severi







Operaia al lavoro in una industria di elettrodomestici



## Lavoro, salta il vertice di maggioranza Rsu, lavoro atipico, licenziamenti: centrosinistra alla ricerca di unità

FERNANDA ALVARO

ROMA. Mentre torna a infuriare la polemica sulla flessibilità, da Amato a Cofferati, da Fazio a D'Antoni a Tronchetti Provera, la maggioranza cerca una strategia in materia di lavoro. Strategia che dovrebbe portare all'abbandono o all'approvazione di leggi che giacciono ferme in questo o quel ramo del Parlamento. Su rappresentanze sindacali unitarie, lavoro atipico, sul socio lavoratore o il telelavoro, le opinioni dei partiti della maggioranza non sono concordi. E il programmato vertice di ieri alla Camera, voluto dal ministro del Lavoro Cesare Salvi, è stato rimandato causa sanimità.

In attesa del risultato del referendum sull'articolo 18, ovvero in attesa di capire come gli elettori risponderanno al quesito che abolisce il reintegro nel posto di lavoro del dipendente licenziato senza giusta causa, si scaldano i sostenitori di una necessaria modifica dello Statuto dei lavoratori. L'economista Boeri, autore del discorso studio che ha preceduto il vertice europeo di Lisbona sull'occupazione, è tornato ieri con un convegno alla Bocconi a riproporre una modifica dell'articolo che rende non obbligatorio il reintegro per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Misura sperimentata, precisano i sostenitori della proposta, per tentare di spezzare una prassi che ormai vuole il nuovo lavoro, giovanile soprattutto, fatto soltanto di occupazione precaria. «Mi convince l'analisi, ma non la soluzione», dice l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, autore proprio di tutte quelle misure che oggi stanno creando nuova occupazione. Passato il referendum radicale, al quale voto no, il tema bisognerà riprenderlo. La mia propo-

sta che ha il sì di 54 parlamentari di più partiti, ci sono anche i democristiani Chiamparino, Salvati e Tarantini, lascia al giudice, meglio all'arbitro, la decisione tra reintegro e indennizzo». «Troppi parlano a nome dei giovani», sostiene il ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Ma salvaguardare i loro interessi non significa dimenticare i diritti. Proprio per questo bisogna dargli una voce. E cominceremo con le elezioni di giugno per i rappresentanti dei parasubordinati presso l'Inps».

Sospese nel giudizio tra flessibilità, rigidità e diritti, molte delle leggi in discussione in Parlamento. Le imprese, ma anche parte della maggioranza sono contrarie, per esempio alla proposta di legge sul lavoro atipico, accusato di eccessiva rigidità, alla Camera: «Dicono sia una legge vincolistica», spiega il senatore Carlo Smuraglia, autore della proposta - Io non sono d'accordo, ma nonostante questo dico sì trovi una mediazione, si dia una regolamentazione a un pezzo di mondo del lavoro che ha ormai superato la quota di due milioni di persone. Un contratto scritto, alcuni diritti minimi. Più che diritto del lavoro, lo chiamerei diritto di cittadinanza».

Bloccata anche la legge sulle Rsu. Divisioni dentro la maggioranza avevano consigliato nei mesi scorsi un rinvio, né era stata molto efficace una mediazione dello stesso ministero del Lavoro. «Oggi il quadro potrebbe essere più favorevole», sostiene il relatore Piero Gasperoni. È stata approvata la riforma della 146 sulla regolamentazione degli scioperi, una norma che resta zoppa senza quella sulle Rsu». Se per questa e per le altre leggi il «clima» è «più favorevole» avrebbe dovuto dirlo il vertice Salvi-maggioranza di ieri. Rimandato.

**A TERMINE** I lavoratori a tempo determinato sono esattamente come i loro colleghi "stabili" (cioè hanno diritto a ferie, tredicesima, trattamento di fine rapporto e quant'altro a ogni altra prerogativa spettante al lavoratore a tempo indeterminato), con la differenza che il loro lavoro "scade" alla data prefissata. Il contratto può essere prorogato una sola volta per la stessa attività e per un periodo non superiore alla durata del precedente rapporto.

**PART TIME** È il contratto che prevede la continuità del rapporto di lavoro, ma con orario ridotto. Il contratto a tempo parziale deve essere stipulato per iscritto, e indicare mansioni e distribuzione dell'orario di lavoro che può essere variabile, ma deve essere indicato con riferimento al giorno, alla settimana, al mese e all'anno. È recente il varo di un decreto legislativo che introduce molte novità alla disciplina del part time, con incentivi per 600 miliardi in tre anni. È prevista in particolare la riduzione delle

aliquote contributive per i nuovi assunti con contratti di part time a tempo indeterminato, purché vadano ad aumentare l'organico dell'impresa.

### APPRENDISTATO

L'apprendistato nasce nel 1955 per collegare l'aspetto lavorativo a quello formativo, ed è rivolto in particolare alle piccole imprese. Il contratto è rivolto a giovani che abbiano compiuto 16 anni e non superino i 24 anni nelle aree del Centro-Nord e i 26 anni in quelle del Mezzogiorno. Nel settore artigiano il contratto nazionale di lavoro può innalzare l'età richiesta fino a 29 anni per qualifiche di alto contenuto professionale.

**FORMAZIONE** Il contratto di formazione e lavoro (Cfl) è stato

L'INTERVISTA ■ TITO BOERI, economista

## «Più flessibilità crea occupazione»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «In Italia c'è troppa rigidità nel mercato del lavoro e serve più flessibilità». L'economista Tito Boeri ne è convinto, ma è anche dell'avviso che il referendum radicale «non è lo strumento più adatto per risolvere il problema».

Tronchetti Provera sostiene che è necessaria più flessibilità per rilanciare l'euro. Ed è d'accordo? «Dico solo questo: è vero che in molti paesi europei ci sono troppe rigidità sul mercato del lavoro».

Anche in Italia? «Tra i paesi europei l'Italia è all'apice in quanto a rigidità, insieme a Grecia, Portogallo, Belgio, Francia e anche alla Spagna».

Dunque qui da noi serve più flessibilità del lavoro?

«Sì e so bene che ciò comporta la rinuncia a delle tutele (peraltro sempre più apparenti che reali) da parte dei lavoratori che hanno un contratto di lavoro permanente. Per contro si avrebbe un miglioramento della situazione di chi un lavoro non ce l'ha. Il saldo di questa redistribuzione è comunque positivo, perché si raggiungerebbe una maggiore flessibilità, che condurrebbe ad una maggiore efficienza del sistema. E poi la flessibilità è una necessità imposta dal proces-

so di integrazione europea e, più in generale, dall'aumento delle pressioni competitive. Per cui è meglio attrezzarsi subito, per minimizzare i costi sociali di queste riforme e massimizzare gli effetti positivi».

A quali riforme si riferisce?

«Nel nostro mercato del lavoro la maggioranza dei lavoratori ha un contratto permanente e gode di una

tutela forte contro il rischio di licenziamento, quella principalmente garantita dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che obbliga il datore di lavoro a reintegrare il lavoratore licenziato in assenza di giusta causa. Si dice che questa normativa è applicata solo in pochi casi, ma è un ragionamento sbagliato poiché il problema è che questa normativa crea un forte

deterrente nei confronti di chi vuole licenziare i propri dipendenti».

Quindi più flessibilità significa più libertà di licenziare?

«Certo. E dunque di assumere, dato che il costo dei licenziamenti scoraggia anche le assunzioni. E riduce i flussi in uscita dalla disoccupazione».

Ma riconoscerà che in Italia c'è già parecchia flessibilità in entrata?

«Ci sono state delle risposte parziali dal punto di vista legislativo e sono state introdotte nuove figure contrattuali che offrono ai datori di lavoro

più flessibilità nella gestione della manodopera. Mi riferisco ai contratti a tempo determinato e al lavoro interinale. Ma questa flessibilità in entrata è al margine, poiché lo statuto dei lavoratori con contratti permanenti non è affatto cambiato. D'altra parte anche in altri paesi europei sono state introdotte queste riforme al margine. E mi rendo conto che è difficile riformare il mercato del lavoro in paesi dove i lavoratori con contratti permanenti sono ben organizzati e hanno voce più forte dei disoccupati».

Perché? «Perché queste riforme tendono a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei disoccupati e di chi ha dei contratti a tempo e peggiorano le condizioni dei lavoratori più tutelati. E quindi comprensibile che visiano resistenze da parte dei sindacati. Ed è per questo che in Europa le riforme sono state al margine, asimmetriche».

Dunque la colpa è dei sindacati?

«No, capisco che il sindacato abbia ad esempio in Italia dei problemi ad accettare dall'oggi al domani, l'abolizione dell'articolo 18. E il referendum non è certo lo strumento più adatto per risolvere il problema».

E cosa propone?

«La riforma più giusta è quella di cambiare lo statuto dei "nuovi" contratti permanenti, lasciando inalterato

### IL COMMENTO

## HO UN SOGNO: UNO SCIOPERO PER TEMPI DI LAVORO PIÙ LIBERI

di BRUNO UGOLINI

Ho fatto un piccolo, insolito sogno. I tre leader sindacali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, decidevano di concludere una competizione distruttiva e d'aprire una stagione rivendicativa in tutto il Paese. Un movimento fatto di vertenze, manifestazioni, scioperi, contrattazioni, accordi, proprio attorno a quella cosa dal nome ormai ossessante: «flessibilità». Un modo per rivoltare la frittata. La flessibilità da rivendicare potrebbe rappresentare, come ebbero a dire a suo tempo le donne della sinistra, «una risorsa di libertà». Faccio un esempio. L'operaio flessibile, l'operaio moderno (così testimoniava l'altra sera al televisivo Circus, un dirigente sin-

dacale, Maurizio Zipponi) vorrebbe ristrutturare il proprio tempo di vita. Vorrebbe dedicarne una parte alla formazione continua, unico modo per salvare se stesso. Per non cadere nell'angoscia di chi amerebbe progettare un futuro - un matrimonio, i figli, una casa - ma non può perché nulla è più fisso e permanente. Che cosa lo può rassicurare e permettere di progettare ancora, se non quel tempo formativo che lo rende «forte» sul mercato del lavoro, perché professionalmente all'altezza dei nuovi tempi, dei repentini mutamenti produttivi? Sarebbe un vantaggio anche per gli imprenditori che, in tal modo, potrebbero avere a disposizione una manodopera efficiente, senza dover sperare nei licenziamenti facili dei cinquantenni spremuti e sorpassati.

Un discorso alternativo sulla flessibilità potrebbe partire da qui. E ben altra cosa, certo, rispetto a quanto sostengono tanti commentatori. C'è perfino chi ha suggerito ieri a Giuliano Amato di fare come Craxi nel 1984, quando con piglio decisionista non si curò molto dei pareri della maggioranza della Cgil. Un suggerimento, per fortuna, già respinto dallo stesso Amato.

Forse anche perché se allora era facile ipotizzare un decreto per cancellare qualche punto alla scala mobile, oggi sarebbe difficile immaginare un decreto sulla flessibilità. Una legge per stabilire che cosa? Che tutti i lavoratori diventino mobili, siano tipici o atipici, senza più tutele, così sarebbe raggiunto l'egualitarismo tra «insider» e «outsider», tra chi sta dentro e chi sta fuori l'attuale cittadella del lavoro? Oppure un decreto per stabilire che non esistono più i contratti nazionali di lavoro e si dà vita ad una miriade di contratti, uno per ogni campanile? Una scelta che potrebbe provocare sussulti tra gli stessi imprenditori sottoposti, così, ad una concorrenza deviata. La verità è che molti di quelli che esortano sia il sindacato, sia il governo ad un maggior coraggio, poi non dicono che cosa dovrebbe fare di concreto. Al massimo propongono ulteriori tagli ai salari già ridotti dei meridionali, magica formula per rischiare capitali nel Sud. C'è, d'altronde, un'osservazione che dovrebbe far riflettere quanti agitano confusamente la bandiera della flessibilità. Il tasso di disoccupazione è pressoché inesistente al Nord, dove in teoria esiste il sindacalismo più aggressivo, più rigido. È altissimo al Sud dove sono state concordate assai diverse forme di flessibilità. Altri sono i problemi, dunque. Abbiamo letto su «Il Sole 24 Ore» che ogni anno nelle industrie di Brescia mancano mille saldatori....

Torna il tema d'una flessibilità moderna che intrecci tempo di lavoro e tempo di formazione, tempo nell'officina e tempo ai banchi di scuola. Non si potrebbe organizzare uno sciopero con questo obiettivo? Ma è solo un sogno.

to il regime di protezione per i lavoratori che hanno già un contratto permanente».

È l'articolo 18?

«I nuovi contratti permanenti non dovrebbero più contemplare la reintegrazione obbligatoria in caso di licenziamento senza giusta causa, ma compensazioni da stabilire in base a procedure arbitrali. Ciò consente, tra

l'altro di affrontare un problema serio...».

Quale?

«L'aver mantenuto inalterato il numero dei lavoratori permanenti e l'aver introdotto i nuovi contratti a tempo incentiva i datori di lavoro ad assumere solo nelle nuove forme contrattuali. E questo fa sì che i datori di lavoro possano in taluni casi ridurre gli organici senza incorrere in alcun tipo di costo, semplicemente non rinnovando i contratti alla scadenza. E questo non è giusto perché almeno una parte del costo degli esuberanti deve gravare sul datore di lavoro».

E secondo lei abolendo l'articolo 18 si risolve il problema?

«L'abolizione incentiverebbe i datori di lavoro a trasformare i contratti a tempo in nuovi contratti permanenti. Ed è esattamente quello che è successo in Spagna, dove si è fatta una riforma simile, e dove i contratti a tempo trasformati in contratti permanenti è triplicata dal '95 al '99».

## Assumere e licenziare, i tanti strumenti «non rigidi» Così le leggi che già oggi consentono alle imprese di usare lavoro «flessibile»

aliquote contributive per i nuovi assunti con contratti di part time a tempo indeterminato, purché vadano ad aumentare l'organico dell'impresa.

### APPRENDISTATO

L'apprendistato nasce nel 1955 per collegare l'aspetto lavorativo a quello formativo, ed è rivolto in particolare alle piccole imprese. Il contratto è rivolto a giovani che abbiano compiuto 16 anni e non superino i 24 anni nelle aree del Centro-Nord e i 26 anni in quelle del Mezzogiorno. Nel settore artigiano il contratto nazionale di lavoro può innalzare l'età richiesta fino a 29 anni per qualifiche di alto contenuto professionale.

**FORMAZIONE** Il contratto di formazione e lavoro (Cfl) è stato

introdotta nel 1984, ha avuto una vera e propria esplosione nel periodo '86-'90, e ora attraeva indubbiamente una fase di revisione e graduale eliminazione. Il governo raccomanda di stipulare questo tipo di contratto soprattutto per giovani con meno di 25 anni e laureati con meno di 29 anni. Il lavoratore con Cfl può essere inquadrato a un livello inferiore rispetto a quello previsto, ed è escluso dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti.

### LAVORO INTERINALE

Il lavoro interinale o temporaneo consente di lavorare presso un'azienda, per un certo periodo di tempo, dopo essere stati "ingaggiati" da un'agenzia con la quale si instaura il rapporto di lavoro, e il cui business è proprio quello di fornire presta-

zioni professionali. Il lavoratore temporaneo ha gli stessi diritti (dalla retribuzione alle ferie alla copertura previdenziale) e obblighi di un lavoratore con contratto a tempo indeterminato della stessa categoria. La disciplina e la retribuzione sono quelle previste per la categoria produttiva dell'impresa utilizzatrice.

### STAGES, PIP, BORSE

I Pip, piani di inserimento professionale, sono destinati a giovani privi di occupazione che partecipano a progetti di inserimento lavorativo promossi da organizzazioni di impresa, con una indennità massima di 600mila lire mensili, di cui la metà è a carico dell'impresa. La durata dell'attività non può essere superiore a 80 ore mensili per 12 mesi: l'indennità, pagata dall'Inps, ammonta a 800mila lire mensili. Gli stages sono una forma di addestramento professionale di giovani in fase scolastica o post-scolastica sui luoghi di lavoro. Borse e stages non determinano la costituzione di un rapporto di lavoro.

### COLLABORAZIONE

È la forma più diffusa di lavoro atipico. Il contratto di collaborazione, il pagamento con "ritenuta d'acconto", è diventato una modalità di lavoro molto diffusa, che riguarda attività diverse tra loro, e che ha dato il via ad un dibattito e ad una giurisprudenza confusa. Altre forme atipiche sono la collaborazione occasionale, il contratto d'opera, il contratto di agenzia, l'associazione in partecipazione.

### TELEVISIONE

Parte una campagna su giovani e lavoro nei paesi della Ue

ROMA. Partirà lunedì prossimo e durerà una settimana la campagna radiotelevisiva europea «Euroaction 2000» sui giovani, lo studio e il lavoro in Italia e all'estero. L'iniziativa, presentata ieri dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e del sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, sarà attivata contemporaneamente in Italia e in altri nove Paesi europei, con il supporto delle televisioni e delle radio nazionali. Con «Euroaction», giunta alla sesta edizione, sarà attivata una «help line» con il numero verde 800-298298 collegato a una vasta banca dati in grado di fornire ogni genere di infor-

mazioni sul lavoro. L'obiettivo dell'iniziativa, hanno spiegato i promotori, è quello di fornire un aiuto concreto per risolvere il problema di quanti, laureati o specializzati, non trovano lavoro e per consigliare i più giovani su quale strada percorrere per studiare o lavorare alle soglie dell'anno 2000 in Italia e all'estero. La banca dati di «Euroaction», ricca di 3.000 campi di risposta, è collegata con il Carrers Service Europe e si farà carico di dare una indicazione su cosa fare, dove andare, a chi rivolgersi a quanti chiameranno gli operatori del particolare e preparato (40 studenti dell'ultimo anno di Sociologia della comunicazione) «call-center» aperto dalle 9.00 alle 21.00 fino al 14 maggio prossimo.

La campagna sul lavoro, fatta di spot televisivi, radiofonici e al cinema, di locandine che verranno affisse negli uffici postali o dove si gioca la schedina, è un modo per prosciugare una delle fonti della disoccupazione: la mancanza di informazione. L'impegno dei ministri coinvolti, Lavoro, Comunicazioni e Pubblica Istruzione, è per l'istituzionalizzazione della settimana di informazione sul lavoro.



◆ **Falliti tutti i blitz delle forze di sicurezza**  
**I Paesi che hanno propri cittadini nelle mani dei**  
**ribelli intimano al governo di non fare sciocchezze**

## Filippine, ostaggi divisi Scudi umani nella giungla

**I ribelli hanno smembrato il gruppo dei sequestrati**  
**La crisi mette in difficoltà il presidente Estrada**

MANILA Hanno strappato le unghie al sacerdote trucidato giovedì sull'isola di Basilan. E ieri, con una mossa a sorpresa, hanno separato in gruppi i 21 ostaggi detenuti sull'isola di Jolo per poterli usare meglio come scudi umani. La cronaca delle ultime 24 ore dimostra che cosa siano capaci i temibili guerriglieri filippini di Abu Sayyaf. La loro fama di combattenti sanguinari, feroci e astuti non poteva trovare conferma più chiara. E crescono, perciò, i timori per la sorte dei due gruppi di civili in mano loro. Le forze di sicurezza hanno tentato una serie di blitz contro le due isole dello sterminato arcipelago del Borneo ma il risultato è stato un fallimento quasi totale. Ieri hanno liberato una parte della scolaresca trattenuta da marzo a Basilan ma non hanno potuto evitare l'esecuzione a freddo di quattro accompagnatori. Padre Rhoel Gallardo, prima di morire, secondo fonti religiose ha dovuto subire orrende sevizie. Nelle mani dei ribelli dovrebbero esserci ora una decina di ragazzi ma non è detto che siano ancora vivi. Anche a Jolo è stato tentato un blitz che ha avuto come solo risultato quello

di indurre i ribelli a dividere i 21 ostaggi in cinque gruppi diversi, poi sparpagliati nella fitta boscaglia dell'impervia isola.

A Manila il presidente Joseph Estrada è in difficoltà. I governi di Francia, Germania, Finlandia, Malaysia e Sudafrica (che hanno loro cittadini tra gli ostaggi) chiedono che alle forze di sicurezza sia dato l'ordine di «non commettere altre sciocchezze», come ha detto ieri il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine. I militari invece insistono per avere carta bianca per l'assalto finale alle roccaforti dei guerriglieri che si battono per la creazione di uno stato islamico a Mindanao e nelle altre isole meridionali delle Filippine, paese a maggioranza cattolica. Gli ostaggi di Jolo sono stati catturati il giorno di Pasqua in un ristorante sul mare a Sipadan, perla turistica della Malaysia. Gli occidentali brutalmente strappati ad una vacanza da sogno sono 10 (tre tedeschi, due francesi, due sudafricani, due filandesi e una libanese). Gli altri invece (dieci cittadini della Malaysia e un filippino) lavoravano nel complesso dove è avvenuto il sequestro. Le loro condizioni,

dopo dieci giorni di prigionia, sono preoccupanti. Una fonte vicina ai ribelli ha detto che un ostaggio ha problemi cardiaci ed ha aggiunto che cibo e acqua scarseggiano. È stato il ministro della Difesa Orlando Mercado ad annunciare ieri che il gruppo è stato diviso e che i ribelli hanno abbandonato la grossa capanna di bambù dove i prigionieri erano stati segregati. A Jolo sono schierati circa 2 mila militari ed i ribelli sarebbero circondati. Divisi in piccoli gruppi però, secondo Mercado, sperano ora di poter sfuggire alle forze di sicurezza e di usare gli ostaggi come scudi umani. I militari restano pronti a far scattare nuovi blitz sia a Jolo, sia a Basilan sia a Mindanao, dove da alcuni giorni il Fronte islamico Moro di Liberazione (Milf) ha scatenato una offensiva a tutto campo e propria guerra dopo la rottura delle trattative di pace con il governo. Il «Milf» è il principale movimento di guerriglia islamica del sud delle Filippine e la fazione di Abu Sayyaf è una sua scheggia radicale che si sarebbe alleata con Osama bin-Laden, massimo stratega dell'internazionale del terrore.



La disperazione dei familiari di un rapito

P. Roque/ Ap

## Mozambico, aiuti oltre le previsioni

900 miliardi per il dopo-alluvione

TONI FONTANA

ROMA Di solito succede il contrario, i paesi africani chiedono aiuto e ottengono poco. A Roma invece i «donatori» hanno addirittura superato le richieste del governo di Maputo alle prese con l'emergenza determinata dalle inondazioni che tra febbraio e marzo hanno sommerso metà del paese africano. Per dirla in cifre la conferenza che si è chiusa ieri alla Farnesina ha deciso di stanziare 452,9 milioni di dollari per la ricostruzione del Mozambico, tre milioni in più della somma che lo stesso governo di Maputo aveva chiesto per superare l'emergenza e avviare la ricostruzione. I fondi - secondo gli impegni presi - dovranno essere disponibili fra tre o quattro mesi.

Per dirla con le parole del sottosegretario agli Esteri Rino Serri, che ha chiuso i lavori prima di partire per l'Algeria (dove sono in corso le trattative per il conflitto tra Etiopia ed Eritrea) la ragione principale del successo dell'iniziativa è la «grande capacità con la quale il governo di Maputo si è presentato alla conferenza, con analisi rigorose e proposte molto serie e molto motivate». Il presidente Joaquim Alberto Chissano ha insomma affrontato l'incontro con un programma che i paesi donatori hanno giudicato credibile e realizzabile. Si comincerà con la ricostruzione delle infrastrutture e interventi nel settore agricolo, anche se ancora per alcune settimane una parte dei fondi sarà destinato agli aiuti di emergenza. L'altro obiettivo raggiunto è appunto questo, il superamento del «gap tra emergenza e ricostruzione. In

occasione di altri crisi africane il ritardo che ha separato le due fasi ha determinato un aggravamento dei problemi. La conclusione dell'incontro romano fa ritenere che anche l'intervento nelle regioni del Corno d'Africa avverrà tempestivamente, prima che l'emergenza si trasformi in catastrofe umanitaria. Serri ha appunto parlato ieri di «interventi preventivi per scongiurare le catastrofi» come quella che ha coinvolto il Mozambico (700 morti, due milioni di alluvionati, mezzo milione di profughi). Tornando alle cifre l'impegno maggiore è stato sottoscritto dagli Stati Uniti (131 milioni di dollari), dall'Olanda (45 milioni), dalla Gran Bretagna (44,8 milioni), dal Giappone (30 milioni), e dall'Italia (22 milioni). Va tuttavia spiegato, per quanto riguarda il governo di Roma, che si tratta di un investimento aggiuntivo che va sommato agli 80 milioni di dollari dei programmi di cooperazione e all'impegno (circa 10 milioni) delle organizzazioni non governative italiane. Gran parte di queste somme saranno gestite direttamente dal governo di Maputo, mentre altri paesi (è il caso del Giappone) affideranno il loro contributo all'Undp, l'agenzia per lo sviluppo dell'Onu, che era rappresentata a Roma dall'amministratore Mark Malloch Brown e che si candida ad essere un pilastro della ricostruzione. Gli impegni dei donatori hanno forse posto in secondo piano il tema del debito che il presidente Chissano (ricevuto ieri dal Papa) aveva riproposto con forza. Serri ha tuttavia ricordato l'Italia intende accelerare le procedure «per giungere alla cancellazione totale del debito».

### L'INTERVISTA ■ PREDRAG MATVEJEVIC

## «Tito lasciò la Jugoslavia senza classe dirigente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nel 1975 scrissi una lettera aperta a Tito chiedendogli di dimettersi. Dal regime titino ero considerato un dissidente di sinistra. Non ho mai fatto parte della nomenklatura al potere. Per questo credo di avere le carte in regola per affermare che rispetto alla vergogna della criminalità di Milosevic o della corruzione imperante nella Croazia di Tudjman la Jugoslavia di Tito ha rappresentato, per molti suoi aspetti, un «modello» positivo». A sostenerlo è il professor Predrag Matvejevic, l'intellettuale che meglio incarna nella sua biografia e nelle sue opere, i tormenti e le contraddizioni che attraversano i Balcani e il Centro Europa. A Bari per partecipare al Forum inaugurale della sedicesima edizione di Tecnorama dedicato alla Ricerca «Balcani 2005» promossa dalla Sminservice di Bari, Predrag Matvejevic rivisita per «l'Unità» la tormentata storia della Jugoslavia vent'anni dopo la morte di Tito.

Cosa fu la Jugoslavia di Tito per Predrag Matvejevic?

«Nella Jugoslavia titina ero considerato un dissidente di sinistra, espulso dalla Lega dei comunisti. Ero l'intellettuale scomodo che nel 1975 scrisse una lettera aperta a Tito - riportata poi nel mio libro "Epistolario dall'altra Europa" - chiedendogli di dimettersi. In quella lettera accennavo al fatto che dimettersi e non accettando la presidenza a vita, da cittadino autorevole e dalle mani libere poteva esercitare una maggiore influenza sulle istituzioni del post-titismo».

Da cosa nasceva il suo appello a Tito?

«Dall'amara constatazione di vedere accanto a lui gente che stava distruggendo la sua opera, mediocri funzionari, burocrati senza scrupoli incapaci di dar vita ad una vera riforma che rafforzasse i principi dell'autogestione e del federalismo su cui Tito aveva fondato la Jugoslavia moderna. Il limite più profondo di Tito è stato quello di non aver costruito attorno a sé una



Una rosa sul monumento del generale Tito

D. Sagolj/ Reuters

vera classe dirigente. E a pagarne le conseguenze è stato il popolo jugoslavo».

Esolo questo il limite di Tito?  
 «No, c'è anche il limite della sua cultura politica, acquisita nelle prigioni della Jugoslavia monarchica - prigionieri che erano divenute delle «università rosse» per i comunisti incarcerati e nei seminari organizzati a Mosca per i dirigenti comunisti. Questa cultura non bastava per una riforma socialista della Jugoslavia. Ed è un'altra delle ragioni che mi spinsero a scrivere quella lettera».

Con quali risultati?  
 «Quella lettera fu molto criticata dai vertici politici e militari che si sentirono messi in discussione,

posti sotto accusa. Per questo fecero sparire quella lettera, impedendo a Tito di venirla a conoscenza».

Quella di Tito è una figura complessa, con luci e ombre. Quali ne furono le luci?

«In Tito vedo l'uomo di due grandi resistenze: quella antifascista, in primo luogo. Tito finì la guerra con 500 mila partigiani in armi, si trattò dell'unico esercito popolare che ha liberato quasi tutto il Paese senza l'aiuto degli Alleati».

El'altra grande resistenza?  
 «Fu quella a Stalin e allo stalinismo. Tito si oppose all'egemonia stalinista, è bene ricordarlo, quando Stalin era ancora vivo e saldamente al potere, lo Stalin che disse a più riprese che con un dito pote-

va annientare Tito. La Jugoslavia di Tito non fece la tragica fine dell'Ungheria di Nagy, nel 1956, o della Cecoslovacchia di Dubcek nel 1968: i carriarmati del patto di Varsavia non entrarono mai a Belgrado. E questa è una verità storica incontestabile. Altri due elementi significativi, in positivo, del pensiero e dell'opera di Tito furono il non allineamento e l'autogestione».

Partiamo dal non allineamento. «Con la politica del non allineamento, di cui Tito fu tra i principali artefici, i Paesi del cosiddetto Terzo mondo uscirono dall'ombra della storia, dove erano stati spinti dal colonialismo, e videro la «luce», diventando protagonisti e non più solo spettatori o vittime della politica internazionale».

El'autogestione?  
 «Ricordo che fu considerata dalla sinistra come una utopia. E invece rappresentò, pur con tutti i suoi limiti, una feconda «terza via» tra il socialismo reale, statalista e centralizzato, e il capitalismo selvaggio, senza regole né vincoli sociali. Per quanto mi riguarda, resto fedele a questa idea di autogestione».

Sin qui abbiamo messo in evidenza le «luci» di Tito. Ma nella sua opera vi furono anche delle «ombre». Quali?

«Tito fu duro, implacabile, verso due categorie di persone: gli staliniani, innanzitutto, coloro, cioè, che potevano appellarsi ai «fratelli sovietici» e all'Armata Rossa per occupare il Paese. Tito li confinò sull'isola Calva, sottoponendoli a un regime durissimo, spietato. E spietato lo fu pure nei riguardi degli ultranazionalisti contro i quali usò tutti i mezzi repressivi a disposizione, compresi i processi staliniani. Altrimenti il regime era di un liberalismo molto invidiato, e temuto, dagli altri Paesi dell'Est socialista. Si poteva andare ovunque, si aveva diritto al passaporto. Talvolta i nostri amici dell'Est ci consideravano come l'«America» dell'Est, una sorta di isola felice

nell'asfittico arcipelago del socialismo reale. Confrontando quel regime con quelli attuali, che hanno tradito, depredata, umiliato il popolo, in Serbia come in Croazia o in Bosnia, si può sostenere con onestà intellettuale che il regime di Tito era assolutamente superiore su quattro elementi almeno: convivenza, pace, collaborazione, benessere economico-sociale».

La storia della Jugoslavia del dopo-Tito è storia di frantumazioni territoriali, di guerra e ripetizione, di pulizie etniche. Perché è potuto accadere, professor Matvejevic?

«  
 // Nel '75 gli chiesi di dimettersi  
 Si era circondato di mediocri burocrati  
 //



vic?

«Perché a vincere sono state le vecchie ideologie nazionaliste che in Europa avevano prodotto il fascismo. Certi regimi hanno coltivato la cultura nazionale in un modo terribile, trasformandola in ideologia della nazione. Esul banco degli imputati vanno posti anche molti intellettuali balcanici che hanno avuto un ruolo attivo in questo porco lavoro».

Quello che stanno vivendo le popolazioni della ex Jugoslavia è un tormentato dopoguerra. La ricostruzione è ancora in alto mare. Cosa chiede all'Italia?

«Di porre fine ad un comportamento «schizofrenico»: da una parte uno Stato lento, burocratico, dall'altra l'Italia della speranza, quella rappresentata da un volontariato generoso, che ha fatto grandi cose in Bosnia come nel Kosovo, grandi cose con pochissimi mezzi. L'Italia ha una straordinaria credibilità tra le popolazioni balcaniche. Una credibilità in parte frenata da questo atteggiamento schizofrenico».

### MEDIO ORIENTE

Razzi hezbollah  
lanciati in territorio  
israeliano

zione della guerriglia sembra una evidente rappresaglia per la morte di due donne e di tre miliziani di Hezbollah in un attacco di stamattina dell'Esercito fillo-israeliano del sud del Libano.

L'attacco è cominciato intorno alle 18.00 (ora locale) ed è durato oltre mezz'ora. Hezbollah ha rivendicato il lancio dei razzi, confermando che si è trattato di una rappresaglia. Per il momento, Israele non ha ancora reagito.

■ Un numero imprecisato di razzi katiuscia, lanciati dal Libano meridionale, sono caduti ieri pomeriggio in territorio israeliano, in Alta Galilea. Lo ha riferito la radio statale israeliana aggiungendo che non si è avuta notizia di vittime o di danni.

I razzi sono caduti nei pressi della località di Kiryat Shemona, provocando due feriti e ingenti danni. Le autorità hanno ordinato agli oltre 300.000 abitanti della fascia nord del Paese di riparare nei rifugi. L'azione della guerriglia sembra una evidente rappresaglia per la morte di due donne e di tre miliziani di Hezbollah in un attacco di stamattina dell'Esercito fillo-israeliano del sud del Libano.

da **FALLIMENTO**

VENDIAMO DAL 5 MAGGIO

**CAPI FIRMATI**

E COSTUMI

(GUESS, MI-AMI, MOSCHINO, ECC...)

ed inoltre

**BOMBONIERE**

ARTICOLI DA REGALO E PER UFFICIO,  
GIOCATTOLE E BAMBOLE, CARTOLERIA, ECC...

**SERVICES D.P.T.** s.r.l.

Via Emilia Est n. 311 Modena - Tel. 059/374535

[www.dptservices.com](http://www.dptservices.com)

**Martedì**

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO. COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**







◆ **Mercoledì 81 arresti per le «punizioni» ai detenuti dell'istituto di pena di Sassari. Ieri si sono svolti i primi interrogatori**

◆ **La testimonianza di uno spacciatore uscito ieri: ci hanno trattati come cani. Tra i feriti nessun detenuto «importante»**

◆ **I referti medici parlano di prognosi che vanno dai 7 ai 60 giorni e di ecchimosi, contusioni e fratture**

# Carceri, l'inchiesta punta verso l'alto

## Indagine sui pestaggi, gli agenti interrogati danno versioni contrastanti

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI L'inchiesta si allarga, e il pestaggio scientificamente organizzato nel carcere di San Sebastiano rischia di coinvolgere anche i vertici dell'amministrazione penitenziaria. Ieri i primi interrogatori degli ottanta arrestati. Il procuratore della Repubblica Porqueddu ha costituito un pool di magistrati per procedere entro la settimana all'interrogatorio di tutti gli arrestati. «Appena verranno chiarite le singole posizioni - si fa capire in Procura - molti potranno tornare in libertà. In ogni caso escludo che altri appartenenti al corpo di polizia penitenziaria del carcere di San Sebastiano siano iscritti nel registro degli indagati. Noi stiamo procedendo solo per le persone colpite da provvedimento restrittivo. Per quanto ci riguarda la vicenda finisce qui».

Non si capisce a questo punto se gli ordini di carcerazione fossero necessari o se non bastasse sentire tutti gli indagati. Evidentemente, secondo la procura, il rischio dell'inquinamento delle prove era davvero reale.

Riservo assoluto sul contenuto degli interrogatori che si sono tenuti nelle altre carceri sarde. L'isolamento degli agenti impedisce che questi possano concordare una comune versione dei fatti, e forse proprio questo è stato uno dei motivi che hanno spinto la procura a richiedere e ottenere gli arresti. Per gli agenti coinvolti è stato stabilito un diverso trattamento: è probabile che quelli che hanno partecipato direttamente al pestaggio siano stati condotti dietro le sbarre, mentre per tutti gli altri è stata disposta la misura degli arresti domiciliari. Ma negli interrogatori gli agenti potrebbero anche prendere posizioni diverse dalla linea che invece seguiranno i «big», cioè potrebbe anche accadere che le guardie scarichino il provvedimento e il comandante. E se sì, e in che termini.

Ancora più interessante sarebbe sapere se il direttore del carcere e lo stesso provveditore Della Vecchia produrranno a loro eventuale discolorazione o forse anche «suggerimenti» verbali provenienti oltre Tirreno.

Anche ieri il clima a Sassari, non diversamente dalle altre carceri sarde, era molto teso.

Un detenuto appena uscito, dopo aver scontato un anno e mezzo per spaccio di droga, ha confessato davanti ai giornalisti di essere stato trattato come un



**||**  
Smentite le voci secondo cui ci sarebbero altri mandati di arresto

**||**

pur presenti a San Sebastiano. Loro non sono stati toccati. Gli altri, quelli messi con le spalle al muro e ammanettati prima di ricevere due ore di violenze cieche, hanno avuto ben altro trattamento.

ROMA Dilaga la protesta nelle patrie galere, ma questa volta sono i «carcerieri» a proclamare lo stato di agitazione, dopo il blitz e gli arresti in massa di Sassari. La rivolta parte dai «berretti azzurri» di Rebibbia, ma anche in altri penitenziari si stanno organizzando iniziative di protesta. Nel carcere della Capitale si è svolta un'assemblea al calor bianco, alla quale hanno partecipato i vertici dei sindacati degli agenti di polizia penitenziaria. Riflessioni autocratiche? Zero. Tutti hanno sostenuto che le responsabilità vanno cercate a un livello superiore. In particolare, il portavoce del Sinapè ha chiesto le dimissioni di Caselli, di Mancuso e del capo del personale Di Somma. Per molti esponenti sindacali, i fatti avvenuti a Sassari si spiegano con l'applicazione di quell'articolo dell'ordinamento che prevede la coercizione fisica in caso di resistenza passiva del detenuto. «Non siamo mostri, aguzzini o boia», hanno detto gli agenti penitenziari, esprimendo solidarietà ai colleghi, anche se in molti hanno rilevato che l'inchiesta deve fare il suo corso.

Ma gli agenti si pongono altre domande: perché tanta resistenza da parte dei detenuti per trasferirsi in un carcere a 30 chilometri di distanza? I motivi non saranno da ricercare in una connivenza della direzione del carcere che, a quanto risulta ai poliziotti penitenziari, ignorava sistematicamente i rapporti disciplinari a carico dei detenuti? «La direttrice era intoccabile - ha detto Giovanni Dore della Cgil - anche se ci sono stati cinque morti per overdose in due mesi e se nelle perquisizioni venivano trovati stupefacenti ed armi». Altri si chiedono perché sono stati ignorati i numerosi segnali di tensione, le minacce e gli attentati incendiari alle auto dei poliziotti penitenziari e anche i richiami delle organizzazioni sindacali che da mesi denunciavano l'esplosività della si-

IL DOCUMENTO

## Il Gip: «Aggressione ideata a tavolino» Nel mirino anche i «canali ministeriali»

NINNI ANDRIOLO

L'allargamento dell'inchiesta oltre i confini della Sardegna è annunciato a pagina 38 dell'ordinanza del Gip. Primo: «Appare evidente che l'operazione ha avuto a bisogno di una fase di ideazione e gestazione relativamente lunga». Secondo: «Occorrerà stabilire attraverso quali canali anche ministeriali sia stato possibile sollevare così repentinamente il precedente comandante (del carcere di Sassari, ndr.) e sostituirlo proprio il giorno delle operazioni (il 3 aprile, ndr.) con il Tomassi (il quale peraltro ha subito consentito a realizzare quanto

accaduto, istruendo, coordinando e dirigendo sul campo tutti gli operatori a lui assegnati e sottoposti)». Terzo: «Deve accertarsi come mai sono stati inviati proprio quegli uomini dalle carceri esterne e non altri» e «quanto il vertice ministeriale conoscesse della operazione in termini reali». Si impone chiarezza, scrive il Gip, «proprio perché è coinvolta una delle istituzioni, quella carceraria, più rilevanti sul piano della democrazia e della civiltà del paese». Insomma: la magistratura di Sassari non crede che i drammatici fatti del 3 aprile siano stati il frutto di una situazione sfuggita di mano a chi aveva progettato un semplice trasferi-

mento di detenuti. Il giudice usa termini chiari. Parla di un «pestaggio, organizzato e voluto intenzionalmente» e si pone una domanda: le responsabilità vanno circoscritte al provveditore per le carceri della Sardegna, Giuseppe Della Vecchia, alla direttrice del San Sebastiano, Maria Cristina Di Marzo, e al nuovo comandante degli agenti penitenziari, Ettore Tomassi? Quest'ultimo venne trasferito da Benevento - dove aveva lavorato in passato con Della Vecchia - a Sassari dopo la messa in congedo, avvenuta il 31 marzo, del suo predecessore accusato proprio dal Provveditore per le carceri sarde «di atteggiamento remissivo» che non tutelava «il morale» degli agenti «umiliati» dai detenuti. Il trasferimento in Sardegna venne firmato dal direttore del personale del Dap, Quella firma e quella nomina, è chiaro, non significano affatto che il vertice del Dipartimento per le carceri - Giancarlo Caselli lo ha tra l'altro negato decisamente - conoscesse quanto sarebbe accaduto pochi giorni dopo al San Sebastiano, cioè il trasferimento-bltz che si stava organizzando e che sarebbe sfociato in «spinte, calci, pugni, schiaffi» nei confronti dei detenuti che passavano «tra due file di appartenenti alla polizia penitenziaria con la mimetica e gli anfibì che li percuotevano con l'uso di manganelli e bastoni». Ma chi volle in Sardegna proprio Tomassi, che sembra appartenga ai Gom (il gruppo operativo mobile)? E perché vennero avallate con sollecitudine le richieste di trasferimento a Sassari caldegiate da Della Vecchia? E ancora: come mai



Immagine del carcere di Sassari

## IL CASO Abusi sui minori nel carcere di Torino Aperta un'inchiesta

Lesioni e abuso di autorità contro detenuti sono irteche la Procura di Torino ipotizza nell'ambito di un'inchiesta su episodi di violenza ai danni dei giovani reclusi del carcere minorile torinese Ferrante Aperti. Del caso si occupano i sostituti procuratori Gabriella Viglione e Gilberto Casari che avrebbero già individuato i responsabili. Al centro dell'inchiesta ci sono presunti pestaggi nei confronti di alcuni giovani reclusi, otto dei quali trasferiti in cella di isolamento. Le indagini riguardano anche ustioni riportate da un maghrebino, che si è dato fuoco alla camicia e ai pantaloni per richiamare l'attenzione degli educatori e della magistratura. Sugli episodi di violenza avvenuti nel carcere minorile, dove sarebbero una decina i responsabili individuati dai magistrati, erano intervenuti nei giorni scorsi il sindaco di Torino, Valentino Castellani, e l'assessore Eleonora Artesio annunciando la sospensione delle attività del Progetto Itaca all'interno del Ferrante Aperti e chiedendo la chiusura dell'Istituto. Oggi, a Torino, arriverà il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone.

non ne parla la stampa, al ministero di noi se ne infischiano. I secondi, a mezza bocca, fanno capire che loro con il pestaggio non c'entrano. All'inizio sono rimasti a guardare, poi qualcuno ha fatto mezza ammissioni e forse ha anche riempito pagine di dichiarazioni spontanee.

Il ritrovato senso civico però non li ha certo salvati dalla bufera giudiziaria. La magistratura sassarese infatti avrebbe iscritto nel registro degli indagati tutte le guardie che erano in quelle ore a San Sebastiano, poco meno di cento. Hanno visto l'arrivo dei loro colleghi esterni, hanno capito che stavano per succedere fatti gravi, ma non sono intervenuti. Perché? Qualcuno ha detto loro che c'erano ordini dall'alto?

# Gli agenti di tutta Italia in rivolta: non siamo aguzzini

## Oggi manifestazione a Rebibbia. A Sassari protestano i parenti degli arrestati

LO STIPENDIO DEGLI AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA	
LIVELLO	IMPORTO
V	14.773.000
VI	16.371.000
VI bis	17.623.000
VII	18.875.000
VII bis	20.263.000
VIII	21.651.000
IX	24.851.000

Agli importi vanno aggiunte varie indennità contrattuali grazie alle quali lo stipendio mensile di un V livello (agente di prima nomina) arriva a circa 2.000.000 netti mentre quello di un ispettore superiore (VIIbis) a circa 3.000.000.

tuazione e il fatto che quello di Sassari era un carcere rimasto all'epoca di Silvio Pellico. In particolare, è stata trovata una bomba nell'istituto penitenziario di Tempio, era stata incendiata l'auto di un poliziotto e c'erano state numerose telefonate minatorie. «A Sassari non ha vinto nessuno - ha commentato Dore - ha perso la società». Il rappresentante della Cgil ha sfogato l'amarezza per la situazione del personale carcerario che - ha detto - è l'unico che i detenuti trovano 24 ore su 24 nel carcere quando hanno bisogno di qualcosa, che partecipa attivamente anche ai trattamenti alternativi (il suo giudizio in commissione è vincente) ma che deve garantire anche la sicurezza. Secondo gli agenti di custodia, a Sassari si è consumato un attacco frontale alla loro categoria

quando il magistrato sapeva che quel carcere era da chiudere. Ora gli agenti temono che la situazione esplosiva di Sassari sia come un trampolino e che possa essere rilanciata in altre carceri come a Trapani, Reggio Calabria e in tutta la penisola. Citano episodi inquietanti che non trapeano all'esterno delle mura del carcere, come quello avvenuto nel febbraio del '99 nel carcere di Rebibbia, nel reparto G11, quando due detenuti hanno sequestrato un agente che era rimasto temporaneamente solo nella pausa pranzo, lo hanno incatenato al termosifone e gli hanno urinato addosso. Dal carcere di Alghero è arrivata la segnalazione di un sindacalista, che ha riferito che anche lì la tensione è alle stelle e che in quel carcere era stato arrestato un poliziotto e altri dieci

erano stati posti agli arresti domiciliari e il magistrato non sembrava intenzionato a rivedere questi provvedimenti.

Da Roma alla Lombardia, dove ieri il personale della polizia penitenziaria ha proclamato lo stato di agitazione a oltranza. E si annunciano nuove manifestazioni a Milano, Torino e Roma: per oggi l'astensione dalla mensa di servizio, protesta alla quale farà seguito l'auto consegna dei poliziotti penitenziari di tutta la regione a partire da San Vittore a Milano» e da ultimo «una manifestazione davanti a ogni Istituto della Lombardia».

E infine a Sassari, nel cuore della polveriera, questa mattina alle 9 è prevista una manifestazione degli agenti di polizia penitenziaria, davanti al carcere di San Sebastiano in città, alla quale parteciperanno i familiari degli arrestati. Gli agenti chiedono con forza «l'immediata scarcerazione dei colleghi» e protestano nei confronti del Dap che «trascura i gravi problemi delle carceri sarde nonostante le ripetute segnalazioni».



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

<p><b>LEGGE ELETTORALE</b></p> <p>Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera</p>	<p><b>RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI</b></p> <p>Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie</p>	<p><b>ELEZIONE DEL CSM</b></p> <p>Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte</p>	<p><b>SEPARAZIONE DELLE CARRIERE</b></p> <p>Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti</p>	<p><b>INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI</b></p> <p>Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie</p>	<p><b>LICENZIAMENTI</b></p> <p>Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro</p>	<p><b>TRATTENUTE SINDACALI</b></p> <p>Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali</p>
Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>
<p><b>Sì</b> Radicali, An, Ds, Confindustria, Cgil, Uil, Democratici, Rinnovamento</p> <p><b>No</b> Prc, Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl</p> <p>Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdci</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, An, Democratici</p> <p><b>No</b> Ds, Ccd, Cisl</p> <p>Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdci</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)</p> <p><b>No</b> Cisl</p> <p>Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdci</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)</p> <p><b>No</b> Democratici, Cisl</p> <p>Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdci</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, Ccd, Democratici (orientati per il Sì lo Sdi)</p> <p><b>No</b> Cisl</p> <p>Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdci</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, Rinnovamento, Confindustria</p> <p><b>No</b> Ds, Ppi, Pdci, Prc, Verdi, Sdi, Udeur, Ccd, Cgil, Cisl, Uil</p> <p>Per una riforma in Parlamento An</p>	<p><b>Sì</b> Radicali, Ccd Rinnovamento, (orientati per il Sì lo Sdi)</p> <p><b>No</b> Ds, Ppi, Pdci, Prc, Sdi, Udeur, Cgil, Cisl, Uil</p> <p>Per una riforma in Parlamento An</p>

# Referendum, conto alla rovescia

## E Ciampi riceve i comitati

### Al Colle il Sì e il No, ma tutti d'accordo: niente elettori fantasma

CINZIA ROMANO

ROMA Saranno anche diametralmente opposte le posizioni dei vari comitati referendari saliti ieri al Quirinale, ma almeno su un punto Carlo Azeglio Ciampi ha registrato l'accordo di tutti: se le liste elettorali vanno ripulite, e il quorum, che si raggiunga o no, deve essere certo, reale, non affidato ad elettori fantasma. Non è cosa da poco. Le parole di Berlusconi, «il disegno di legge se lo votino loro» sono eloquenti e spiegano le difficoltà che la norma sta incontrando in Parlamento.

Ormai siamo agli sgoccioli. Prende sempre più corpo l'ipotesi che il governo intervenga con un decreto legge. Che Ciampi è pronto a firmare perché, col referendum alle porte, la legge è davvero urgente. E sull'esito del voto il capo dello Stato non vuole che pesi il sospetto di liste di elettori fasulli. In mattinata Ciampi ha ascoltato le ragioni del comitato che è contrario a rafforzare il sistema maggioritario e poi nel pomeriggio il Movimento che invece spinge per eliminare la quota residua di proporzionale dalla legge elettorale. Ed ha concluso la giornata con la delegazione che si batte per il no alla libertà di licenziare, senza giusta causa, i lavoratori.

I sostenitori del no al quesito elettorale hanno spiegato al capo dello Stato che non ritengono corretta la via referendaria. Non perché difendono la legge Mattarella, mix di maggioritario e proporzionale: loro, hanno spiegato, preferiscono il sistema proporzionale

con una soglia di sbarramento. Meglio affidarsi al Parlamento per una nuova legge, hanno ribadito. Inoltre, hanno detto, anche in caso di vittoria dei sì si renderebbe necessario il passaggio parlamentare perché la nuova legge non correggere le attuali storture.

Di diverso avviso il Movimento per il maggioritario che nel pomeriggio ha illustrato a Ciampi le sue finalità. Lavorare per la vittoria del sì, visto che il Parlamento non è stato in grado di varare una nuova legge che garantisca stabilità ai governi, ed elimini la miriade di par-

titini e il gioco politico dei veti incrociati.

Se vincerà il sì, hanno spiegato al capo dello Stato, la legge sarà immediatamente applicabile e non sarà affatto necessario il passaggio parlamentare.

La giornata si è conclusa con l'incontro con il comitato per il no all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dare libertà di licenziare senza giusta causa, hanno spiegato, «configurerebbe un peggioramento nei rapporti sociali, verrebbe meno ogni tutela dell'occupazione.

Inoltre non è assolutamente vero che l'abrogazione faciliti la mobilità e l'occupazione, ma solo l'arbitrio padronale e le discriminazioni tra lavoratori».

Ciampi ha ascoltato le ragioni di tutti ed accolto la richiesta di vigilare affinché vengano garantiti spazi adeguati ed uguali di informazione in questi ultimi giorni di campagna referendaria.

Sul problema del quorum, Ciampi vuole che si evitino i problemi sollevati l'anno scorso. Per prima cosa la «pulizia» delle liste elettorali, ma non solo. Il capo dello Stato ha infatti raccomandato al ministro degli Interni di far conoscere al più presto il numero degli elettori che sono andati a votare. Il Viminale, è la richiesta di Ciampi, deve dire per prima cosa se il quorum è stato raggiunto o no.

L'anno scorso la serata degli italiani cominciò con la certezza che il quorum era stato raggiunto e che si avevano vinto. Per ore i leader dei partiti discussero del significato «dell'inequivocabile indicazione data dagli elettori». Presero impegni, cambiarono rapidamente opinione in materia elettorale. Si andarono avanti per buona parte della serata. Le tv spensero le telecamere e mandarono a dormire gli italiani con la notizia che nel paese ci sarebbe stata una nuova legge elettorale.

Poi, dopo l'una di notte arrivò il dietro front. No, il quorum non era stato raggiunto. La conferma ufficiale del Viminale arrivò in ritardo di ore. Un ritardo che Ciampi vorrebbe che stavolta sia evitato.

#### LICENZIAMENTI

Intellettuali e artisti per il «no»

ROMA Referendum sui licenziamenti. Per il «no» sono mobilitati anche gli intellettuali, personalità della cultura, dello spettacolo. Qualche nome? Il premio Nobel Rita Levi Montalcini, i pittori Ennio Calabria ed Enzo Vespiagnani, i registi Carlo Lizzani e Gillo Pontecorvo, l'attore Massimo Ghini, il cantautore Enrico Capuano. Insieme hanno deciso di aderire al «Comitato contro il referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 della legge 300». L'idea di dar vita ad un «comitato» è della Cgil di Roma e del Lazio, che ieri l'ha presentata in una manifestazione. Stefano Bianchi, il segretario regionale, ha spiegato che il comitato «è composto da persone e non da associazioni», ha detto che il referendum voluto dai radicali «propone di annullare quel diritto che consente al lavoratore licenziato di essere reintegrato nel posto di lavoro se il giudice riconosce che il licenziamento è avvenuto senza giusta causa». Di più: «Difendere il lavoro e la sua dignità - sono le parole di Rita Levi Montalcini - fa parte di un più generale impegno per l'affermazione di una società civile e solidale».

Del Comitato fanno parte, fra gli altri, i rettori universitari Guido Fabiani (Roma III), Alessandro Finazzi Agrò (Tor Vergata), Marco



Ciampi e Abete, presidente del «Movimento per il Maggioritario» Giandotti/ Ap

Mancini (università della Tuscia), Oronzo Pecere (Cassino), il magistrato Giuseppe Caizzone, il vignetista Vauro Senesi.

E ancora. Nell'elenco di adesioni al «comitato per il No» ci sono anche i nomi del presidente della Federazione superamento handicap, Pietro Barbieri; il presidente della Lega coop del Lazio, Franco Cervi; il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Francesco Ernani; il direttore generale del Policlinico Umberto I, Riccardo Fatarella; il sociologo Franco Ferrarotti; il Presidente dell'Istituto Luce, Angelo Guglielmi; il Presidente di Cinecittà Holding, Felice Laudadio; il Presidente dell'Acca, Fulvio Vento; gli avvocati Matilde

Bidetti, Flavia Bruschi, Franco Coccia, Raffaele Danese, Giuseppe Fontana, Spartaco Gabellini, Piero Panici, Aldo Sipala e Andrea Zanello; l'architetto Maria Luisa Polichetti.

«Un'ultima notizia, sempre da questo «fronte referendario». Con una lettera inviata al segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, Alfiero Grandi, sottosegretario alle Finanze ed ex sindacalista della Cgil annuncia la sua adesione al Comitato per il no. Grandi spiega che la sua adesione è «a titolo rigorosamente personale», ed esprime il rammarico che non si sia potuto realizzare un unico comitato che unisse tutte le forze politiche e sindacali della sinistra.

#### LA CURIOSITÀ

I ciclisti del Giro d'Italia chiedono un seggio di tappa il 21 maggio

Anche i ciclisti impegnati nella edizione di quest'anno del Giro d'Italia vogliono poter esprimere la loro opinione sui quesiti referendari. L'associazione corridori ciclisti professionisti (Accp) è intenzionata infatti a inoltrare alle autorità competenti del Ministero degli Interni una richiesta affinché possa essere organizzato un seggio provvisorio presso la sede di tappa del Giro d'Italia in occasione del referendum per i quali si voterà domenica 21 maggio (quel giorno infatti si correrà l'ottava tappa del Giro d'Italia, da Cortina ad Aosta). «I sette quesiti referendari - fa notare il presidente dell'Accp Enrico Ingrassia - costituiscono un appuntamento molto importante e mi sembra giusto garantirlo ai protagonisti di una grande manifestazione come il Giro il diritto di esprimere la propria preferenza, esattamente come viene fatto per tante altre categorie di persone». «Inoltre - conclude Enrico Ingrassia - giacché non si tratta di elezioni amministrative, riteniamo che votare in una sede diversa da quella di residenza non costituisca affatto un problema».

#### L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA

## «Liste pulite? Volendo, sarebbe facile»

re la stragrande maggioranza. Ma stavolta sono fiducioso, anch'esse...».

Anche, cosa? «Anche se è dura combattere contro le menzogne». Immagino che ce l'abbia con chi sostiene che l'applicazione tout court del quesito referendario produrrebbe una situazione anomala. Nella quale i perdenti alle elezioni potrebbero addirittura essere favoriti. Non è così?

«Sì, sono questi i discorsi che ascolto in quelle noiosissime tribune che vanno in onda in tv a mezzanotte, quando chi lavora sta già dormendo. Ma questo è un altro discorso. Le rispondo invece sul problema dell'applicabilità del quesito. Ele dico che il recupero dei migliori perdenti è esattamente il sistema che abbiamo in vigore al Senato. Ed è esattamente il sistema proposto dai popolari, primo firmatario il senatore Elia». Ma insomma, da studioso: può ac-

cadere o no che una minoranza diventi maggioranza?

«Veramente è già accaduto nel '96, quando vinse l'Ulivo che, non scordiamocelo, ebbe meno voti del Polo. Ed è già accaduto una volta in Inghilterra, dove i laburisti ebbero più voti ma meno seggi. Detto questo, però, francamente mi sembra un rischio davvero piccolissimo. No, la tesi degli oppositori del referendum è una fandonia».

Non è una «fandonia» però la tesi di chi sostiene che questo referendum sta spaccando la maggioranza di centrosinistra, che di tutto avrebbe bisogno meno che di queste lacerazioni.

«Abbiamo già vissuto la stagione politica dove si dava la prevalenza agli equilibri interni all'Ulivo rispetto alla riforma elettorale. È datata primavera del '99, quando molti - D'Alema compreso - furono troppo titubanti sul referendum. I risultati sono sotto gli occhi di

tutti. E poi io sono convinto del contrario e che da una valanga di sì può venire unaspinta rilanciare la coalizione».

Stad dicendo che laddove non arrivi il maggioritario non è contro i partiti lo credo al loro ruolo che va ripensato

va la «politica» deve intervenire una legge?

«No, ovviamente. Ma un chiaro sistema bipolare può aiutare: nel senso che

le regole possono servire ai giocatori per dare il meglio di sé. Se poi i giocatori non interessa la gara, o non sanno giocare, beh è un problema loro».

Ma che futuro si immagina per quei giocatori, per i partiti? «Quando diciamo che dovranno trasferire una parte della loro sovranità alle coalizioni diciamo il vero. Stiamo parlando di una "parte" non di tutto. Io credo, insomma, che ci sia spazio per i partiti, purché sia chiara la logica di coalizione. Il ruolo dei partiti non può essere quello a cui ci hanno abituati in questi anni, deve essere un altro».

Molti sostengono però che uno dei «mali» della politica, e dei suoi strumenti, sia nell'eccessivo

peso che viene assegnato alle leadership. Voi ipermaggioritari non vi sentite un po' responsabili?

«No, niente affatto. Anche qui il discorso sarebbe molto lungo. Ma io non credo che l'eccessiva personalizzazione della politica vada cercata in questo o quel modello elettorale. Va cercato altrove: nella videopolitica, per esempio. Se vuole le do una data: l'autunno del '63, quando Kennedy si contrappose a Nixon in un famosissimo duello in tv. Questo per dirle che il fenomeno è di vecchia data e gli strumenti per combatterlo sono altri».

A risentirci... «Se mi permette vorrei dire un'ultima cosa sull'astensionismo...».

Certo «Trovo politicamente immorale l'invito a non andare a votare con la motivazione che se gli elettori ci vanno, poi

vince il sì».

Non le sembra eccessivo l'aggettivo immorale? In fondo è una posizione legittima.

«E allora mettiamola sul piano politico: può una Repubblica andare avanti con l'ostruzionismo di una minoranza che impedisce alla maggioranza di varare la ripulitura delle liste? Di più: può andare avanti con una minoranza che impedisce alla maggioranza di intervenire sui quesiti referendari?».

Forse l'invito a disertare le urne deriva dal timore che siano convalidati gli altri referendum, quelli sociali. Non ha dei dubbi su cosa siamesi a fare?

«Al contrario, credo che il «popolo di sinistra» non va alle urne, ci sia il rischio che passino i referendum dei radicali. Insomma, se si vuole impedire che passi la norma sui licenziamenti è giusto lavorare per portare tutti al voto».

E lei come voterà sugli altri quesiti?

«Sì a quello elettorale, no a tutti gli altri. Compreso a quello sul finanziamento ai partiti. Perché credo che la politica abbia dei costi, riguardi i partiti o la coalizione. Spese, costi, per le strutture, le sedi, le organizzazioni. Come vede tutto ho meno che una concezione leaderistica della politica...».

S. B.





**Biotech****Una proteina  
insetticida  
per le piante**

**I**l governo degli Stati Uniti ha dato il via libera alla commercializzazione di un pesticida alternativo agli anticrittogamici: una proteina naturale ricavata da batteri che è in grado di rafforzare il sistema immunitario delle piante, aiutandole a combattere i parassiti.

L'effetto della proteina è tale - stando a esperimenti fatti in campi sperimentali coltivati a pomodori e peperoni - che le piante in generale mostrano una resa superiore alla norma in misura del 22 per cento.

La proteina insetticida, battezzata dai biologi "harpina" ma che verrà messa in commercio tra due mesi dalla società Eden di Seattle con il nome "Messenger", è la prima di una nuova generazione di "biopesticidi" e viene prodotta dal batterio che colpisce per i e meli causando la cosiddetta ruggine.

Il nuovo biopesticida, oltre a proteggere da virus, batteri e funghi, tiene lontani anche diversi insetti e soprattutto favorisce lo sviluppo delle radici, diminuendo il bisogno d'acqua delle piante.

In natura la presenza di questa proteina segnala la presenza del batterio alle piante, che reagiscono chiudendo i canali usati dal microorganismo per propagarsi, gli stessi canali delle altre infezioni, sebbene sia di solito troppo tardi.

Spruzzando le coltivazioni con la bioproteina prima che arrivi il batterio, invece, il sistema immunitario delle piante entra subito in azione sbarrando preventivamente il passo alla pericolosa minaccia.

**ATTENTI AL LUPO****E se il supersalmone transgenico scegliesse la libertà?**

BARBARA GALLAVOTTI

**I** salmone geneticamente modificati per ora nuotano in vasche situate al largo del Canada, sull'isola Principe Edoardo, ma presto potrebbero finire nel piatto dei consumatori nordamericani, primi fra tutti gli animali transgenici. Almeno questo è quello che sperano i dirigenti della A/F Protein Inc., la compagnia biotecnologica che li ha "messi a punto" e che ha richiesto il permesso di commercializzarli in Canada e negli Stati Uniti. Il vespaio di interrogativi e timori inevitabilmente sollevato dalla domanda è in questi giorni particolarmente intenso negli Usa, dove molti amministratori, scienziati e ambientalisti sono in allarme: sembra che nel paese manchino leggi federali per regolare la gestione e l'uso degli animali geneticamente modificati, un vuoto legislativo pericoloso e quanto meno strano in un paese dove da anni si fa uso di vegetali transgenici e dove una richiesta come quella della A/F Protein Inc non poteva certo essere imprevedibile. Peraltro alle spalle dei salmone si affollano altri animali che presto pretenderanno il loro spazio sul mercato, tra essi trote a crescita rapida, ostriche resistenti ai virus e maiali le cui feci contengono meno fosforo del

normale, quindi inquinano meno.

I salmone su cui oggi sono puntati i riflettori hanno la caratteristica di crescere anche sei volte più velocemente della norma, con il risultato che a 18 mesi misurano circa 75 centimetri e pesano più di tre chili. Dunque sono già pronti per la vendita, mentre i normali salmone alla stessa età misurano circa 35,5 centimetri e pesano meno di un chilo. Il risultato è ottenuto grazie all'inserimento nel Dna dei pesci di due geni, uno che codifica per l'ormone della crescita, l'altro che fa sì che questo venga prodotto ininterrottamente. Nel complesso la differenza principale tra i salmone modificati e quelli normali è che i primi si accrescono costantemente per dodici mesi all'anno, non solo nelle stagioni calde come invece fanno i secondi. Ciò permette agli animali della A/F Protein Inc di raggiungere rapidamente dimensioni considerevoli, senza però che il livello di ormone della crescita nel loro corpo abbia concentrazioni medie eccessive, cosa che potrebbe essere dannosa per i consumatori (resta però da accertare se la crescita anomala dell'animale può essere connessa con squilibri fisiologici che alterano la qualità della carne).

I maggiori timori sollevati dai salmone transgenici riguardano però il loro impatto sull'ambiente. I normali salmone vengono allevati in gabbie immerse nell'oceano e non è raro che alcuni di essi fuggano. Cosa accadrebbe se a conquistare la libertà fossero pesci geneticamente modificati? I maschi, dotati di una mole superiore alla norma, potrebbero prevalere sugli esemplari selvatici nella conquista delle femmine, ma la loro prole potrebbe avere invece difficoltà a crescere nell'ambiente naturale per via del Dna anomalo. L'inquinamento genetico dunque avrebbe conseguenze gravissime e metterebbe a repentaglio la stessa esistenza dei salmone selvatici.

Dal canto suo, la società produttrice afferma che non vi sono ragioni di preoccuparsi, sostenendo che anche se i pesci modificati crescono più velocemente, le loro dimensioni definitive non superano la norma. Inoltre secondo i produttori la sopravvivenza dei pesci transgenici in libertà sarebbe ardua a causa degli svantaggi connessi con la produzione dell'ormone della crescita anche nei mesi invernali. Tuttavia non è propriamente rassicurante che Elliott Entis, presiden-

te della A/F Protein Inc, come riportato dal "New York Times", alle rassicurazioni aggiunga l'affermazione: «Dio sa che non possiamo garantire una totale sicurezza per alcuna cosa». Coloro che hanno a cuore la salvaguardia dell'ambiente vorrebbero qualche certezza in più, ma sia il dipartimento per l'Agricoltura sia l'Agenzia per la protezione dell'ambiente sono risultate prive dei titoli formali per occuparsi della questione. A conti fatti, l'unico ente che sembra avere le carte in regola per affrontare il problema è la Food and Drug Administration, e questa, considerando i due geni introdotti nei salmone alla stregua di farmaci per la crescita degli animali, deve verificare che non vi siano effetti negativi né sui consumatori né sull'ambiente. Tuttavia molti ritengono che la Fda non abbia sufficiente esperienza per decidere su aspetti ecologici delicati come quelli sollevati dai pesci transgenici. E mentre l'America s'interroga, quasi tutti gli allevatori di salmone si dichiarano contrari a crescere il nuovo animale. Privatamente però, stando a quanto sostiene Elliott Entis, ognuno di essi ha già contattato la A/F Protein Inc.

**AUSTRALIA****A caccia di locuste col retino nei campi del Nuovo Galles del Sud**

Peter Spurgin, l'uomo nella foto, non è un collezionista di farfalle. E non sta rincorrendo insetti attraverso i campi di Broken Hill, nella parte occidentale dello Stato australiano del Nuovo Galles del Sud, per hobby: Spurgin è un funzionario dell'Australian Plague Locust Commission incaricato di raccogliere esemplari delle locuste che stanno devastando le coltivazioni australiane e hanno già provocato danni per diversi milioni di dollari. Note e temute fin dai tempi più remoti (sono annoverate perfino tra le bibliche piaghe che afflissero l'Egitto qualche migliaio di anni

fa), le locuste, voracissime e instancabili divoratrici d'erba, foglie e germogli, sono animali gregari che da giovani si uniscono in giganteschi, fittissimi sciame che comprendono anche 15.000 individui per metro quadrato e distruggono tutti i vegetali che incontrano sul loro cammino.

fa), le locuste, voracissime e instancabili divoratrici d'erba, foglie e germogli, sono animali gregari che da giovani si uniscono in giganteschi, fittissimi sciame che comprendono anche 15.000 individui per metro quadrato e distruggono tutti i vegetali che incontrano sul loro cammino.

**Servizi pubblici****Cispel, torna "Impianti aperti"  
Tre giorni per visitare  
dighe, centrali e discariche**

**S**i apre il rubinetto ed esce l'acqua. Si preme l'interruttore e s'accende la luce. Si gira la manopola e arriva il gas. Gestì quotidiani, ai quali siamo abituati. Ma che nascondono il lavoro e l'intelligenza di tante persone, l'attività d'impianti ad alta tecnologia o immersi nel verde che spesso sono sotto casa ma che sono in pochi a conoscere. Vederli all'opera significa capire un po' meglio come funziona il mondo, che cosa rende possibile la vita di tutti i giorni.

Anche quest'anno torna "Impianti aperti", l'iniziativa promossa da Conservi-Cispel arrivata alla quinta edizione, che spalca al pubblico le porte di centrali elettriche, discariche, inceneritori, dighe e sorgenti. Saranno oltre 200 gli impianti visitabili gratuitamente in tutta Italia da oggi a domenica. L'anno scorso ha partecipato circa un milione di persone, per l'80% scolaresche. «Suggerisco di venire nei nostri impianti soprattutto alle famiglie con i bambini - dice Fulvio Vento, presidente di Conservi-Cispel, che raggruppa oltre 1.200 aziende e 210.000 addetti -; potremo scoprire tanti misteri». Nell'imbarazzo della scelta, qualche suggerimento per gli impianti più interessanti: la diga di Radracoli - dice il direttore di Federgasacqua, Franco Perasso - che dà l'acqua a gran parte della Romagna e che è inserita in un parco in cui sarà lo stesso personale dell'impianto a fare da guida. Oppure l'impianto del Peschie-

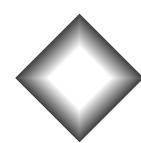
ra, a 85 chilometri da Roma, dove dalla roccia sgorga l'acqua che arriva nei rubinetti della capitale. E ancora: la centrale a carbone di Brescia dove - spiega il direttore di Federelettrica, Giorgio Soldadino - «è possibile fare quello che succede negli impianti del Nord Europa: entrare con un canice bianco che rimane candido anche all'uscita a testimonianza dell'ecologicità dell'impianto».

Per i rifiuti - dice Guido Berro, presidente di Federambiente - tra i più interessanti c'è anche in questo caso l'impianto di Brescia, «uno dei più avanzati in Europa e al mondo», o quello per la raccolta differenziata di Rimini.

Qualche accenno polemico lo provoca il mancato allargamento dell'iniziativa alle aziende private che operano negli stessi settori: «Non credo che in loro ci sia la stessa disponibilità che c'è nei nostri associati», dice Perasso. «La verità - aggiunge Soldadino - è che non hanno impianti così avanzati come i nostri dal punto di vista della tutela ambientale e della sicurezza». «La nostra - chiarisce Vento - è un'iniziativa che ha l'obiettivo di migliorare il rapporto tra il sistema aziende e i cittadini. È la dimostrazione che i nostri operatori, attenti ai costi e all'efficienza come si vede anche dall'andamento dei titoli borsistici, non perdono quello che resterà un elemento essenziale del loro patrimonio genetico: il rapporto con il cittadino-cliente».

**Domani su****Metropolis**

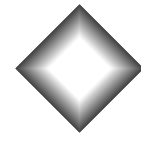
Le cento città



Cagliari

**L'Anfiteatro romano  
sotto il terzo anello**

Vito Biolchini



Giro d'Italia

**Il nostro approdo  
alle città banali**

Bruno Cavagnola



Firenze

**I soldi per i rom  
che nessuno vuole**

Cristiano Lucchi



Case

**Torna a pagare  
il mattone delle vacanze**

Oscar De Biasi



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





MARINELLA GUATTERINI

BOLOGNA Ammira le bellezze di Bologna il coreografo Bill T. Jones, sopraggiunto nella capitale emiliana per il debutto, da stasera al 13 maggio, del suo *You Walk?*. E si domanda: «forse i giovani bolognesi o italiani hanno un gusto estetico superiore ai giovani americani visto che abitano città storiche e gustano prelibatezze? O forse amano di più gli hamburger di McDonald e l'architettura omologata uguale in tutti i paesi?». La domanda potrebbe non avere alcuna attinenza con lo spettacolo inscripto nel progetto «La cultura latina dell'Europa» e commissionato a Bill T. Jones dall'Arena del Sole Nuova Scena-Teatro Stabile di Bologna (per Bologna 2000 Città Europea della Cultura). Invece l'attinenza c'è, eccome.

## Il mondo secondo Bill T. Jones

### Il coreografo americano debutta a Bologna con «You walk?»

L'ultima sfida del coreografo nero e sieropositivo che nel '90 creò un inno alla cultura nera (*Last Supper at Uncle Tom's Cabin/The Promised Land*) e quattro anni più tardi allestiti con il concorso di malati terminali di cancro e Aids il discorso e commovente *Still/Here*, è leggere le mutazioni epocali e il processo di globalizzazione in atto attraverso le forme della danza. «Viviamo in un mondo dove giapponesi, americani, indiani e africani possono stare insieme e scegliere di vivere dove vogliono. Ma il problema è cosa riescono davvero a condividere, a sentire

ed esprimere stando insieme. *You walk?* mette in atto una mia personale strategia poetica che si basa sulla manipolazione delle informazioni».

Nella compagnia di Jones c'è una danzatrice giapponese, Toshiko Oiwa, esperta in danze se negalesi ed è stata lei a insegnare al gruppo (dieci ballerini vestiti da Alberto Gelli, lo stilista di La Perla) le danze africane che verranno proposte nello spettacolo. «Dal Medioevo sopraggiungono danze minimali, ma sono io a filtrare con la mia sensibilità il Medioevo», precisa Jones. «Da queste manipolazioni nasce il

nuovo obiettivo: creare un vocabolario che abbia uno stile nella diversità degli stili. E, cosa ancor più difficile, che abbia una forma capace di esprimere dei significati e dei sentimenti collettivi».

Storia, conflitti, incontri, soprattutto tra culture africane che conoscono l'Europa attraverso i conquistatori spagnoli e portoghesi. Questa la sostanza/forma di *You Walk?* Ma il suo titolo, *Tu cammini?*, è molto più semplice. «È tratto da *Omeros*, un poema del premio Nobel Derek Walcott in cui si parla di un Achille nero che sogna di ritor-

nare in Africa camminando sul fondo del mare», spiega Jones. «Al suo risveglio qualcuno gli domanda: "dove sei stato in sogno per tutta la notte?" In Africa, risponde l'Achille nero e il suo interlocutore replica: "you walk?" dunque, tu cammini?». Il senso di questa constatazione è ancestrale. È l'atto di camminare verso una casa che per tutti è diversa ma equivale alla nostalgia di casa, cioè a un profumo, un oggetto, qualcosa di caro».

Cari a Jones sono le musiche degli Indiani Yanomami, i canti brasiliani contemporanei in stile gregoriano, il folk dei prigionieri



di colore della prigione di Stato del Texas, Mozart, il fado e quella storica registrazione milanese di un concerto di John Cage (*Empty wards* del 1977) che si risolve in una delle più leggende-

rie baruffe nella storia della musica contemporanea. Un melting pot in cui, dice il coreografo, «si cammina e camminando si cambia, ci si adatta, si assiste alle più incredibili trasformazioni». Come quella subita dall'opera barocca *San Ignazio*, composta dal missionario Domenico Zipoli (forse il brano musicale più originale di *You Walk?*), che da arma di propaganda gesuita finì per adattarsi al linguaggio semplice degli indiani Chiquito e a sopravvivere alla storia dei conquistatori e dei conquistati. «Uno strano artefatto», lo giudica Jones che da fine maggio a fine novembre 2000 porterà la sua creazione bolognese nelle capitali del mondo. «Una manipolazione strategica. Insegna quanto l'arte sia stata uno strumento politico efficace e quanto oggi potrebbe esserlo di nuovo ma in senso etico e universale».

SEQUEL D'AUTORE

Ridley Scott gira a Firenze il seguito de «Il silenzio degli innocenti»: «Non sarà un horror ma un thriller psicologico» Julianne Moore al posto di Foster

SILVIA BOSCHERO

FIRENZE Dieci anni dopo la turbolenta vicenda del «cannibale filosofo» dottor Hannibal Lecter, comincia una nuova durissima prova per l'agente dell'Fbi Clarice Starling, interpretata non più dall'ambiziosa regista Jodie Foster (come sottolinea Ridley Scott), ma dalla dolce Julianne Moore. Tutto è pronto per il ciak d'inizio del film più annunciato e chiacchierato dal Duemila, *Hannibal*, il sequel del *Silenzio degli innocenti* ad opera del regista di *Alien* e *Blade runner* in questi

giorni in uscita nelle sale cinematografiche italiane con l'ultimo *Gladiator*. Hollywood è già sbarcata a Firenze e l'otto maggio inizieranno le riprese. Cinque o sei settimane tra Palazzo Vecchio, gli Uffizi e Palazzo Capponi e poi via a Washington DC Richmond, Virginia e North Carolina, compresa una breve incursione in Sardegna. Tredici settimane in tutto, 10 milioni di dollari spesi da De Laurentis per i diritti del libro di Thomas Harris (la penna più sanguinaria d'America, di cui vuol rifare anche *Red dragon*), e 160 milioni di dollari come preventivo globale. Una bazzecola tenuto conto che l'incasso finale del *Silenzio degli innocenti* è stato di 500 milioni di dollari compresi i diritti tv. Sugli schermi statunitensi la nuova avventura del serial killer più famoso del mondo dovrebbe arrivare il 14 febbraio del 2001, mentre l'anteprima italiana sarà con tutta probabilità nella città di Dante.

Ad annunciare nel salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio in pompa magna e di fronte a decine di giornalisti arrivati da mezzo mondo è stato ieri proprio De Laurentis: «Voglio dimostrare che l'Italia è ancora in grado di fare film di livello».

Ad annunciare nel salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio in pompa magna e di fronte a decine di giornalisti arrivati da mezzo mondo è stato ieri proprio De Laurentis: «Voglio dimostrare che l'Italia è ancora in grado di fare film di livello». Se un produttore è bravo non fa differenza lavorare in Italia o negli Stati Uniti. Questa è la mia filosofia: scegliere grandi storie, grandi script, grandi registi. Se poi ci sono anche grandi star come in questo caso, abbiamo fatto bingo». Il «bingo» del produttore passa attraverso lo sguardo impenetrabile nascosto dietro un paio di occhiali da sole di Sir Anthony Hopkins, i linea-



AUGURI DAL CRITICO

## Speriamo solo che il film non somigli al libro

Anthony Hopkins ieri a Firenze Sotto il regista Ridley Scott e in basso da sinistra Francesca Neri Giancarlo Giannini Julianne Moore e il protagonista

**I**l mondo si divide... non fra chi ha la pistola e chi scava, come nel mondo di Sergio Leone (citazione da «Il buono, il brutto, il cattivo»), lo diceva Clint Eastwood a Eli Wallach, aggiungendo: «Tu scavi»; il mondo si divide fra chi ha letto «Hannibal», terzo romanzo di Thomas Harris sulla figura del serial-killer dandy Hannibal Lecter, e chi non l'ha letto. I primi sanno già come va a finire, ed è inutile ripeterglielo; gli altri magari vogliono tenersi il gusto di saperlo vedendo il film, che Ridley Scott sta girando a Firenze. E allora?

E allora l'unica buona notizia arrivata dai Lungarni, dal set di questo film che non s'ha da fare (come avrebbe detto il Manzoni, uno che nell'Arno ci aveva risciacquato i panni), è che il finale romantico-cannibalesco è cambiato. Meno male: era il momento più ridicolo di un romanzo che, di risate, ne provoca parecchie, e per nulla volontarie. Harris ha ceduto: a Scott non piaceva, e il secondo sceneggiatore Steve Zaillian, subentrato a David Mamet, ha avuto carta bianca nel modificarlo.

La notizia, oggi, sembra una cosa tranquilla, ma per lo scrittore è una sconfitta: il suo contratto gli dava l'ultima parola sulla sceneggiatura, devono aver usato argomenti forti (forse con molti zeri). Ma «Hannibal» è comunque un film che non si dovrebbe fare, per due motivi. Il primo è che dovrà confrontarsi con due film bellissimi («Il silenzio degli innocenti» di Jonathan Demme e anche l'ingiustamente rimosso «Manhunter» di Michael Mann, dove già compariva Lecter) e ne uscirà con le ossa rotte. Il secondo - che è poi il motivo delle fratture in questione - è che il romanzo non è solo ridicolo: è proprio brutto. Soprattutto nella parte italiana, con una Firenze da guida Baedeker e quegli assurdi pastori sardi che in originale parlano inglese ma sono una gang del Bronx.

E però, al tempo stesso, «Hannibal» non si poteva non fare. Dino De Laurentis, al quale il personaggio di Lecter è rimasto come unica assicurazione sulla vecchiaia (causa fallimento della Orion, la casa che produsse il «Silenzio»), non ci avrebbe mai rinunciato. Certo, lui e Demme devono essere stati sull'orlo del suicidio quando hanno letto il libro. Demme, almeno, ha potuto defilarsi con una frase signorile: «Avrei tradito i personaggi». E poi trovava la storia troppo violenta (forse per la scena in cui un tizio è costretto a mangiare il proprio cervello? Ma se è comicità allo stato puro...). Jodie Foster ha messo avanti i suoi impegni di regista (ma era disponibilissima prima di leggere il romanzo). Hopkins è stato convinto da una cifra quasi immorale. Scott non ha avuto scrupoli.

Ora speriamo solo che nel film nessuno si mangi, o si beva, il cervello. Che il nuovo finale sia, se non folgorante, decente. E che qualche bischero non ce lo racconti prima.

ALBERTO CRESPI

# Nel girone di Hannibal

## Torna il cannibale e dopo ogni pasto ora recita Dante

menti delicati e virginali di Julianne Moore e l'entusiasmo dello star italiano del cast: Giancarlo Giannini («Sarà un tuffo in un'avventura, in una bellissima fantasia che nasce da un gran libro»), Francesca Neri, Ivano Marescotti, che verranno affiancati anche da Gary Oldman e Ray Liotta, gli unici assenti alla presentazione del film. «Sono contenta - esordisce burlone Scott - credo sia molto difficile fare un film su un cannibale ambientato in una città dove si mangia così bene». Difficile forse anche trovare il giusto equilibrio tra pulsione horror sanguinaria, illuminazioni freudiane e la storia d'amore tra il cannibale e la poliziotta, tutti elementi ben presenti nel libro: «Non sarà un film horror ma, sulla scia del *Silenzio degli innocenti*, un thriller psicologico. Quello che mi interessa sono le dinamiche che si creano tra i vari personaggi. Inoltre non ho mai fatto un film su una storia d'amore, ma se alla fine emergerà, venga pure». E la violenza? «La violenza può avere molte forme, spesso quella che non si vede è la più pericolosa. Questo confine rappresenta la nostra grande sfida». Una cosa è certa: il contestato finale del li-

bro, che vede la fuga d'amore dei due e la trasformazione della Sterling in cannibale, non sarà certo l'epilogo del film: «Il libro mi è piaciuto moltissimo - prosegue Scott - ed è stato anche un lavoraccio ridurlo dal momento che sono ben seicento pagine, però non ero affatto convinto del finale. Ne ho parlato anche con Thomas Harris e lui è stato d'accordo con me sulla decisione di cambiarlo, a patto ovviamente che tutto rimanesse nello spirito del libro».

Eterea e compassata la bella Julianne Moore, due volte candidata all'Oscar, si concede poco: «Il confronto con Jodie Foster è inevitabile, spero di essere all'altezza». C'è da esserne certi, dal momento in cui oggi stesso la pupilla di Robert Altman volerà negli Stati Uniti per iniziare il training con un vero agente della polizia federale. Altrettanto elegante ma ancora più stringato Sir Hopkins: ci sono personaggi cinematografici che avrebbe voluto interpretare durante la sua lunga carriera? «No», risponde lapidario. E vero che sta per divorziare da sua moglie e per chiedere la cittadinanza americana? «Non sono fatti suoi», replica con affabile gelo. Ed è facile già immaginarlo nelle scene del prossimo *Hannibal*, immerso nei luoghi della Firenze rinascimentale, recitare in toscano antico e latino mentre si accompagna con le note cupe e ridondanti di un clavicembalo.



L'INTERPRETE

## Hopkins: «Sono già nel ruolo, ho fame»

FIRENZE Il viaggio all'inferno di Hannibal passerà anche attraverso la lettura, da parte del cannibale-Hopkins di alcune terzine tratte dall'inferno dantesco. Imperturbabile, dietro i suoi occhiali scuri che rifiuta di togliere di fronte allo stuolo di telecamere giunte alla presentazione del film, Anthony Hopkins gioca a fare Hannibal prima ancora che partano le riprese. E i suoi abiti sono una chiara citazione dell'ultima scena de *Il silenzio degli innocenti* con quel cappello panama e l'inconfondibile completo color panna. «Se mangio carne qui a Firenze? - scherza macabro come da copione - Certo, ma non ho una dieta particolare», e

con voce crepuscolare aggiunge: «Già mi sento Hannibal. Quando è che pranziamo?».

È di poche parole, ma forse è l'unico ad abbozzare le psicologie dei due protagonisti della pellicola: «È una storia d'amore cupa dal momento in cui tra i due esiste un legame sottile e inquietante. A entrambi piacciono le cose intime, cheap, le manifestazioni più basse della vita». Smentisce le voci che lo vogliono alla sua ultima prova cinematografica e confessa che si sarebbe preso volentieri un anno di riposo, se non che è arrivata inaspettata la proposta di Ridley Scott: «Per diverso tempo l'idea del sequel del *Silenzio degli innocenti* era rimasta



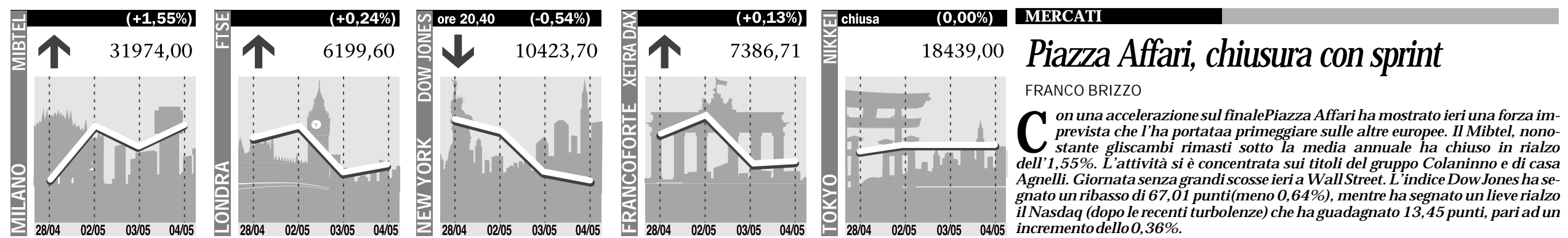
una voce, non credevo si sarebbe concretizzata. Il cannibale in questi anni è cambiato certo, ma tentare di giungere al livello di tensione psicologica del primo film sarebbe già una bella conquista».

Sulla diatriba horror-thriller, Hopkins è possibilista: «Il *Silenzio degli innocenti* non era un film horror, ma un thriller psicologico, così come questo. Ma in fin dei conti se c'è qualcosa che spinge ognuno di noi ad essere affascinato dall'horror, significa che quel qualcosa è dentro di noi, una parte oscura che ricerchiamo continuamente. È come fare buh a un bambino», conclude citando Hitchcock.

Intanto la serenità delle dolci colline toscane sembra aver avvolto l'impenetrabile dottor Lecter che gli irrinconoscibile nei suoi duplici panni, dopo la conferenza stampa alterna una dichiarazione inquietante ad una pacifica apparizione hollywoodiana sul belvedere di piazzale Michelangelo. Per la diretta televisiva sul canale statunitense Mbc si fa riprendere sotto il sole primaverile assieme a Julianne Moore assediato da un nugolo di turisti inglesi ed americani. Una coppia di sposi lo vuole immortalato nella foto ricordo più straordinaria della propria vita e lui, da vero gentleman, non si rifiuta.

SI.BO.





**Piazza Affari, chiusura con sprint**

FRANCO BRIZZO

Con una accelerazione sul finale Piazza Affari ha mostrato ieri una forza imprevista che l'ha portata a primeggiare sulle altre europee. Il Mibtel, nonostante gli scambi rimasti sotto la media annuale ha chiuso in rialzo dell'1,55%. L'attività si è concentrata sui titoli del gruppo Colaninno e di casa Agnelli. Giornata senza grandi scosse ieri a Wall Street. L'indice Dow Jones ha segnato un ribasso di 67,01 punti (meno 0,64%), mentre ha segnato un lieve rialzo il Nasdaq (dopo le recenti turbolenze) che ha guadagnato 13,45 punti, pari ad un incremento dello 0,36%.

**LAVORO**

**€ conomi a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB-R	31.029	+1,43
MIBTEL	31.974	+1,55
MIB30	47.190	+1,76

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,894	+0,003
LIRA STERLINA	0,581	+0,010
FRANCO SVIZZERO	1,547	+0,006
YEN GIAPPONESE	97,350	-0,110
CORONA DANESE	7,453	0,000
CORONA SVEDESE	8,117	+0,062
DRACMA GRECA	336,200	-0,200
CORONA NORVEGESE	8,105	-0,045
CORONA CECA	36,483	-0,168
TALLERO SLOVENO	204,325	-0,067
FIORINO UNGERESE	258,360	+0,100
ZLOTY POLACCO	4,085	+0,083
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000
DOLLARO CANADESE	1,336	+0,011
DOLL. NEOZELANDESE	1,825	-0,004
DOLLARO AUSTRALIANO	1,515	0,000
RAND SUDAFRICANO	6,122	-0,037

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Giugni: «Precettate i benzinai»**  
**La Commissione sugli scioperi al governo: fermate la serrata**

GIULIANO CESARATTO

ROMA Riparte il balletto del prezzo della benzina ed è subito bagarre tra: gestori pronti ad incrociare le braccia; autorità pronte a precettare; proteste e tensioni mentre sulla venale questione persino papa Wojtyla spende cristiane parole riferendosi al lavoro domenicale speso alla pompa di benzina piuttosto che in chiesa. Non sapeva, Giovanni Paolo II mentre riceveva in Vaticano 1200 distributori dell'Agip, che la giornata di ieri sarebbe stata un'altra rissosa data nell'estenuante tiramolla su prezzo del petrolio al barile, rincaro del dollaro americano che lo condiziona, aumenti alla distribuzione, serrata per la prossima settimana, precettazione dei benzinai.

Lo sapeva però Gino Giugni, presidente della Commissione di Garanzia, che chiede a gran voce la «precettazione» dei benzinai perché la serrata rischia di creare «un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati». La richiesta è stata girata al governo Amato per assicurare «i livelli di funzionamento del servizio di erogazione carburanti negli impianti stradali e autostradali» ma è stata respinta dagli interessati che sostengono, coi sindacati, di «non essere precettabili in quanto, e sin dal '98, non più titolari di "pubblico servizio"».

Il balletto rischia perciò di continuare. In mezzo la solita vittima, l'automobilista, il cittadino impotente di fronte ad una guerra spesso incomprensibile e raramente condivisa. Questa volta, spiegano gli esperti e per primo Gian Maria Gros-Pietro presidente dell'Eni, la ragione degli aumenti che fioccheranno sin da oggi e che sono dell'ordine delle 10, 20 lire/litro (la super sale a 2135-2155 lire, la verde a 2050-2070) sono diverse

da quelle del passato quando era il costo del greggio (Brent) a variare per volontà dei paesi produttori (Opec). Oggi è il cambio del dollaro, unica moneta abilitata all'acquisto del Brent, a fissare il prezzo finale. In più a pilotare ulteriori variazioni (il costo barile varia tra i 20 e 25 dollari) ci sono le richieste del mercato Usa, spiega sempre Gros-Pietro, soggette a grandi sbalzi stagionali e per questo capaci di influenzare in larga misura il commercio internazionale del greggio.

Insomma cresce la domanda Usa di greggio - perché si va verso l'estate e l'americano sale in macchina - e in Italia la benzina costa di più anche prescindendo dalla quotazione record dei biglietti verdi (ieri a 2178 lire per 5).

E, pur carissima, non è detto che la benzina sia disponibile: per la prossima settimana sono annunciati da tempo i primi due giorni dei sette dello sciopero deciso dai gestori contro le compagnie «che ritardano la ristrutturazione del settore». Una lotta aspra, questa, con in mezzo l'appuntamento di oggi col ministro dell'Industria Enrico Letta che proporrà soluzioni e rinvii. Tuttavia, dicono i sindacati, «sembra difficile, almeno per ora, che ci sia la possibilità di tornare indietro»: lo dice il segretario nazionale della Fiegca-Cisl, Roberto Di Vincenzo, ricordando che «l'intervento del ministro è tardivo e noi vogliamo fatti e subito». Voce grossa, quella dei benzinai che sanno bene come mettere in ginocchio le compagnie petrolifere e il Paese, ma con il rischio di un intervento di forza governativo.

**Già nel Dpef annunci di tagli alle tasse**



Luca Bruno/Adp

**Un premio per i dipendenti che aiutano i contribuenti**

Anche i contribuenti che vorranno inviare la propria dichiarazione «Unico» via Internet e che non hanno la necessaria dimestichezza con il computer (o più non lo possiedono) potranno farlo recandosi presso un ufficio finanziario. Saranno gli stessi dipendenti dell'amministrazione a compilare il modello e inviarlo all'anagrafe tributaria. L'iniziativa è stata annunciata ieri dal ministero delle Finanze. Per incentivare l'iniziativa è stato previsto anche un premio di 5.000 lire per ogni dichiarazione inviata telematicamente al dipendente che la compila, e un ulteriore premio all'ufficio delle Finanze che invierà online il maggior numero di dichiarazioni in rapporto alla popolazione servita. La nuova iniziativa non vuole fare concorrenza ai professionisti: è limitata alle persone fisiche che presentano Unico in banca o alla posta, e sarà accompagnata anche dal potenziamento dei Call Center.

ROMA Le casse dell'Erario continuano a godere di buoni incassi e si fa più concreta la possibilità che già nel Dpef vengano annunciate misure di riduzione fiscale che, a differenza del passato, potrebbero non essere ritagliate su singole categorie, ma prevedere una modulazione delle aliquote Irpef. «Le entrate vanno bene - afferma soddisfatto il direttore generale delle Entrate del ministero delle Finanze, Massimo Romano a margine di una videoconferenza sulle dichiarazioni dei redditi - Certo l'andamento concreto potrà essere però verificato solo dopo i dati dell'autotassazione».

I dati sono positivi tanto da rendere sempre più concreta l'ipotesi di indicare una riduzione fiscale, così come del resto è stato prospettato dal neo ministro Ottaviano Del Turco nelle prime interviste rilasciate dopo aver raccolto il testimone del ministro Visco. «Nel Dpef - risponde Romano a chi gli chiede l'utilizzo delle maggiori entrate - si dovrebbe continuare a ribadire l'intenzione di restituire il maggior gettito ai contribuenti, ma certe cifre precise non potranno essere fatte se non dopo aver visto i dati dell'autotassazione». Gli ultimi dati ufficiali diffusi dal ministero delle Finanze sono relativi ai primi tre mesi del 2000 e segnano una crescita degli incassi di 21.900 miliardi (+19%) rispetto al primo trimestre '99.

Il Dpef potrebbe quindi già tenere conto. Nel passato si è lavorato su restituzioni «mirate», diminuendo le tasse con specifiche detrazioni. «Una riduzione di tasse - spiegano i tecnici - che non sempre è stata percepita dai contribuenti». Un esempio è quello della tassazione degli immobili: le maggiori detrazioni adottate consentono di esentare l'85% delle prime case - viene spiegato - ma questa consapevolezza non è diffusa tra i contribuenti. Per questo si tratta solo di valutazioni tecniche - sembra prendere corpo l'orientamento a «tagli» di tasse che abbiano una maggiore visibilità, come un ritocco delle aliquote che, del resto, lo stesso ministro delle Finanze Del Turco ha detto non essere un tabù. Tecnicamente - il costo non è enorme visto che già c'è una buona quota di esenzione - non sarebbe impossibile la detassazione della prima casa dall'Irpef.

Sulle entrate pesa comunque l'effetto-borsa. Ben 13.100 miliardi del maggior gettito del 2000 deriva dalla tassa sui capital gain, «scongela» da Visco, che ha ristabilito l'andamento positivo della Borsa nel 1999. Le Finanze hanno parlato dell'ipotesi di un «fondo» compensativo per evitare un buco nei periodi negativi della Borsa. Secondo i tecnici, però, anche se con andamenti alternanti la borsa è cresciuta e la maggiore liquidità emersa (con il calo del debito) rimarrà sul mercato con effetti strutturali sul gettito.

E intanto, numerose segnalazioni di contribuenti che optano per la dichiarazione dei redditi con il 730 si susseguono alle Finanze lamentando richieste di compensi da parte di Caf in cambio dell'assistenza fiscale. Il ministero conferma: nessun corrispettivo è dovuto al Caf, qualora il contribuente «presenti una dichiarazione modello 730 debitamente compilata e documentata».

**ENEL Firmato l'accordo per l'«impiegabilità» degli eventuali esuberanti**

Niente esuberanti, licenziamenti o prepensionamenti, ma formazione permanente ed ericorso alle risorse professionali nei processi di efficientamento aziendale. Lo prevede l'accordo firmato ieri tra il Gruppo Enel e i sindacati confederali di categoria dell'energia (Fnle-Cgil, Fiael-Cisl, Uil-cem-Uil) che istituisce la «Commissione nazionale bilaterale per l'impiegabilità». «Un modo non traumatico - commenta la Fnle - di gestire l'impatto occupazionale derivante dai processi di liberalizzazione e introduzione di nuove tecnologie». La Commissione per l'impiegabilità - si legge in una nota diffusa dalla Fnle - sarà composta da sei membri, tre dell'Enel e tre dei sindacati, e avrà il compito di programmare i percorsi di impiegabilità per assicurare il pieno utilizzo delle risorse umane dell'azienda.

**Tariffe, Cofferati accusa le Authorities**  
**Il leader Cgil: «Hanno contribuito alla crescita dell'inflazione»**

ROMA Una riflessione su ruolo ed efficacia delle autorità di controllo: la chiede Sergio Cofferati bacchettando il comportamento di Antitrust e Authority: «ho la sensazione che non sempre l'operato di Antitrust e Authority sia tempestivo, e che qualche volta anche involontariamente ci sia stato un contributo a far crescere l'inflazione con l'utilizzo di politiche tariffarie non consone all'interesse nazionale». Il segretario della Cgil ha colto l'occasione della Conferenza nazionale delle reti, in corso presso il Cnel, per la sua riflessione. Il punto di partenza: parte delle reti stanno uscendo dal monopolio ed hanno bisogno di essere accompagnate sul mercato. Da qui è partito il ragionamento di Cofferati: «bisogna fare una verifica sui soggetti che devono gestire - ha detto con riferimento a questo passaggio - e sui processi relativi alle

tariffe di molte di queste aziende, in una ottica complessiva di politica dei redditi». Quindi, dopo il passaggio critico sul legame tra comportamento delle autorità di controllo ed inflazione, Cofferati ha concluso: «penso che sia necessaria una riflessione sulla efficacia del sistema di regole adottate. Regole efficaci aiutano il mercato, diversamente possono diventare inadeguate».

Elettricità, ferrovie e telecomunicazioni sono i punti deboli delle infrastrutture italiane. Il dato emerge dalla ricerca del Cnel presentata alla Conferenza nazionale delle reti. Dall'indagine risulta che è leggermente inferiore alla media europea la dotazione complessiva di infrastrutture di cui dispone l'Italia. Fatto cento l'indice medio di dotazione infrastrutturale in 5 Paesi europei, l'Italia registra quota 95; Gran Bretagna e Germania possiedono

il livello più alto (rispettivamente 117,9 e 115,9). La Francia è allineata alla media (101,8), mentre il valore più basso appartiene alla Spagna (71,4). Nel decennio 1985-1995 le infrastrutture europee sono complessivamente migliorate: oltre la metà delle Regioni analizzate hanno potenziato la loro dotazione. L'Italia è passata dall'indice 80,7 del 1985 al 95 del 1995, guadagnando posizioni nei settori energia e telecomunicazioni, ma perdendo terreno per strade e porti. Se si considerano 6 classi di dotazione infrastrutturale, corrispondenti a diversi livelli oltre la metà delle regioni europee si colloca nella zona alta e un terzo in quella bassa. Le prime due classi sono composte per l'85% da regioni tedesche e britanniche, mentre le regioni appartenenti alle due classi più basse sono per il 30% italiane

e per il 60% spagnole. Per quanto riguarda l'Italia, la Liguria è la regione con la migliore dotazione infrastrutturale (indicatore pari a 164, due terzi in più della media europea). L'unica nel Paese a collocarsi nella fascia «molto alta». Tuttavia, nessuna regione italiana figura nella classe più bassa a differenza di quanto registrato nel 1985 quando vi comparivano 3 regioni meridionali. Questo il panorama italiano delle infrastrutture: 6 Regioni (30% del totale) si situano nella classe di dotazione medio-alta: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lazio; 7 Regioni (35%) si trovano nella fascia medio-bassa: Valle d'Aosta, Toscana, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia; le restanti 6 presentano una dotazione bassa: Umbria, Trentino Alto Adige, Calabria, Basilicata, Sardegna e Molise.

**IMPRESA OPERANTE NEL SETTORE DELLA MECCANICA RICERCA**

**RUOLO:** Ingegnere da adibire al settore gestionale

**PROFILO:** Il candidato ottimale deve possedere i seguenti requisiti:

- 1) comprovata esperienza nel settore od in posizioni analoghe, anche se di breve durata
- 2) dinamicità e disponibilità ad effettuare brevi trasferte
- 3) buona conoscenza della lingua inglese

Verranno valutate anche le figure di neolaureati se fortemente motivati ad intraprendere un impegnativo percorso formativo. Si offrono ottime possibilità di crescita professionale.

**SEDE DI LAVORO:** Reggio Emilia

Per appuntamenti colloqui telefonare ore ufficio al n. 0522/434854. In altre fasce orarie inviare curriculum via fax allo stesso numero telefonico. È garantita la massima riservatezza.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Oggi Bordon, ministro dell'Ambiente annuncerà le prossime date dell'iniziativa «domeniche a piedi»** ◆ **I dati sul traffico nelle grandi città: 80.000 morti ogni anno in Europa per malattie legate all'inquinamento**

## Stop alle automobili «Non solo di domenica» Proposta Ds: «Incentivi a chi usa i mezzi pubblici»

ROMA Domenica prossima a piedi, ma non sarà l'ultima. Oggi il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon annuncerà nel dettaglio le date delle future giornate senza auto (probabilmente quella successiva al 7 maggio sarà la prima domenica di giugno). Molto soddisfatta Legambiente anche per il successo crescente dell'iniziativa. L'adesione delle città italiane è andata sempre aumentando: da 145 il 6 febbraio a 174 il 9 aprile. Domeniche a piedi sì, ma occorre respirare anche negli altri giorni. Contro le città paralizzate dal traffico, ammorzate dall'inquinamento e assordate dal rumore, i Democratici di sinistra lanciano un «patto per la mobilità sostenibile», che coinvolge Governo, Regioni e Comuni. «Il Governo di centro-sinistra ha finora promosso importanti interventi verso l'eco-mobilità - hanno spiegato Fulvia Bandoli, responsabile Autonomia tematica ambiente dei Ds e Fabrizio Vigni, vice-responsabile - ma è arrivato il momento di pensare a misure ancora più radicali e coraggiose ed il problema del traffico e dell'inquinamento deve diventare una priorità a livello nazionale e locale». Il Governo, hanno affermato gli esponenti del Ds, attraverso il

nuovo Piano generale dei trasporti deve estendere la rete ferroviaria, promuovere il riequilibrio con il trasporto su strada, incentivare l'uso di veicoli e carburanti ecologici. Le Regioni, da parte loro, devono far aumentare il numero dei cittadini che usano i mezzi pubblici, calato del 20% negli ultimi 10 anni, rilanciare il servizio regionale e locale ed attuare i piani regionali per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria. I Comuni infine, attraverso i Piani urbani del traffico, devono limitare l'uso delle auto, estendere le zone pedonali ed a traffico limitato, favorire l'uso di eco-veicoli e predisporre i piani per la tutela dal rumore. «Ma anche i cittadini - hanno osservato Bandoli e Vigni - devono fare la loro parte per contribuire a migliorare la situazione delle città: ad esempio, lasciando l'auto a casa quando è possibile ed utilizzando di più i mezzi pubblici». Proprio l'alta adesione di cittadini e Comuni alle domeniche a piedi promosse dal ministero dell'Ambiente, «hanno fatto capire quanto è importante vivere meglio nelle nostre città, muoversi più liberamente, proteggere la nostra salute». Ora invece «molti dei maggiori centri urbani sono paralizzati dalle auto ed il diritto alla mobilità

viene praticamente negato».

Questi alcuni dati che sottolineano la gravità del problema: chi vive nei centri urbani ha tra il 20% ed il 40% di rischio in più di contrarre tumori polmonari; si stima in circa 80.000 le morti premature provocate ogni anno in Europa da patologie collegate all'inquinamento da traffico. «Alcune delle misure a favore della mobilità sostenibile - ha poi sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - possono essere inserite nel prossimo Dpief e quindi far parte della legge Finanziaria». Domenica tutti a piedi per la quarta volta quest'anno e Federtrasporti chiede al nuovo ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, di riproporre l'iniziativa anche nei giorni feriali.

«Il successo della manifestazione - ha detto il presidente di Federtrasporti, Enrico Mingardi - dimostra che i cittadini apprezzano una dimensione delle città più a misura d'uomo e, una volta liberate le corsie dalle auto, i servizi di trasporto pubblico hanno dimostrato di poter garantire un elevato standard di qualità nella frequenza e nella rapidità degli spostamenti». Dunque, «perché non osare di più e uscire dal ghetto dell'esperimento domenicale?».

**DOSSIER RICOSTRUZIONE**  
Sarno, due anni dopo  
Legambiente denuncia:  
Ritardi e opere inutili

A due anni dalle frane che devastarono Sarno, Quindici e Bracigliano si registrano «ritardi e opere inutili» e «si continua indisturbati a costruire abusivamente». E quanto emerge dal dossier «Sarno, la grande incompiuta» che Legambiente invierà alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore (Sa) ed al Difensore civico della Campania nei prossimi giorni. Nel documento si sottolinea che nell'area delle frane ci sono «ritardi, opere inutili, tanto cemento, abusivismo e sprechi» e che degli 800 miliardi stanziati (che dovrebbero salire a 1.000) «sono stati realizzati interventi solo per 72 miliardi e riguardano solo le opere della prima fase, quelle della canalizzazione delle acque» mentre «rappresentano un miraggio quelle riguardanti la messa in sicurezza della montagna e dei cittadini». «La cosa più grave - sottolinea il presidente regionale di Legambiente, Fernando di Mezza - è che in quelle stesse aree dove il fango assassino ha travolto tutto si continua indisturbati a costruire abusivamente case in zona rossa». «Ma se questo rappresenta il passato - aggiunge di Mezza - non migliore si prospetta il futuro. Nessuno si vuole assumere la responsabilità politica di decidere quale strada intraprendere per le prossime opere di prevenzione e messa in sicurezza della montagna. Si ha la sensazione che la ricostruzione stenti a decollare perché



Via dei Fori Imperiali, a Roma, durante una «domenica ecologica» Ansa

manca un progetto d'insieme».

Sceita che spetta alla struttura commissariale che in tempi brevi sarà retta dal neo presidente della Campania, Antonio Bassolino, al quale Legambiente si rivolge per sottolineare che «le giunte che in questi anni si sono succedute al governo della Regione nulla hanno fatto per compiere opere di prevenzione e monitoraggio indispensabile per la protezione del territorio» e per chiedere che «adesso si deve avere il coraggio di considerare la sicurezza del territorio e dei cittadini la più grande infrastruttura da realizzare». Il primo e più urgente intervento dovrebbe dunque bloccare le case abusive. Nel dossier che Legambiente presenterà alla magistratura, si ricorda che il 26% del territorio della Campania è a rischio frane ed il Sarno, fiume più inquinato d'Europa, provoca almeno una alluvione all'anno. Inoltre, la Campania detiene il triste primato del più elevato numero di vittime dal dopoguerra per dissesti idrogeologici: 556 solo per alluvioni e frane che diventano 3600 considerando i terremoti e le eruzioni.

**NAPOLI**

**Inchiesta sui Boc  
Indagati Bassolino  
e 5 assessori**

NAPOLI Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, neo eletto presidente della Regione Campania, il vicesindaco Riccardo Marone e l'ex assessore alle risorse strategiche Roberto Barbieri sono tra i componenti della giunta comunale in carica nel 1995 indagati per l'emissione dei boc, i Buoni ordinari Comunali, collocati sul mercato estero negli anni scorsi. Amministratori ed ex amministratori hanno ricevuto ieri la notifica degli avvisi di deposito degli atti d'indagine. Un'informazione che equivale, nei fatti, ad un avviso di garanzia. Abuso d'ufficio il reato ipotizzato dai pm Arcibaldo Miller, Antonio Damato e Alfonso D'Avino che conducono l'inchiesta.

In seguito al deposito degli atti, come prevede attualmente la legge (il deposito viene eseguito da parte dei pm quando non ritengono di dover procedere a una richiesta di archiviazione), gli indagati hanno venti giorni di tempo per presentare richieste, memorie, e indicare eventuali ulteriori indagini da compiere. Poi i pm, entro trenta giorni, dovranno decidere se chiedere il rinvio a giudizio o se, alla luce delle indagini e degli interrogatori eventualmente richiesti dagli indagati, decidere per la richiesta di archiviazione.

Tra gli indagati che hanno ricevuto l'avviso di deposito vi sono anche gli assessori Maria Fortuna Incostante, Raffaele Tecce e Giulia Parente.

L'emissione dei Boc venne approvata dalla giunta comunale di Napoli il 22 dicembre del 1995. La delibera definiva l'emissione di buoni per la raccolta di risorse finanziarie pari a circa 300 miliardi da destinare interamente al rinnovo del parco automezzi del trasporto pubblico cittadino e alla realizzazione dell'impianto di telelevamento e di quelli connessi alla manutenzione. Secondo l'accusa vi sarebbero state irregolarità nella gestione dell'operazione Boc e nell'utilizzo dei fondi ricavati per l'acquisto degli automezzi per il trasporto pubblico.

Dall'indagine sui Boc è infatti scaturita quella sugli appalti per l'acquisto dei mezzi pubblici. Un'inchiesta che alla fine del '98 portò all'arresto dei dirigenti dell'Azienda Napoletana Mobilità, e di alcuni imprenditori, attualmente rinviati a giudizio e in attesa dell'inizio del processo. In particolare gli inquirenti ritengono che la collocazione dei buoni sui mercati esteri sarebbe stata possibile soltanto agganciandola a programmi urgenti d'investimento. Il programma al quale è stata agganciata era l'acquisto di 425 autobus. Tale acquisto avrebbe richiesto però l'investimento soltanto di una parte della somma e inoltre sarebbe stato caratterizzato da irregolarità nelle gare d'appalto e al tipo di mezzi acquistati.

**IN PRIMO PIANO**

**Preso l'assassino del prete gay  
È stata una rapina**

Si chiama Laurentu Timofte ed è un giovane clandestino l'omicida del prete gay, ucciso a Roma nella notte tra domenica e lunedì scorsi, con due colpi alla testa infertici con un pesante crocefisso. Il giovane rumeno faceva parte di un gruppo di connazionali dedito alla prostituzione che di solito stazionava nei pressi della stazione Termini. Giovanni Granados aveva fatto delle avances due settimane fa in un bar della zona a quello che sarebbe poi stato il suo assassino. La sera del delitto i due si erano incontrati nei pressi della stazione, si erano accordati e in taxi avevano raggiunto l'abitazione di Granados in piazza Pretestino. Qui il prete ha avuto soltanto il tempo di denudarsi e quando ha capito che il rumeno aveva intenzione di rapinarlo ha reagito graffiandolo alle mani e strappandogli la maglietta. L'extracomunitario lo ha colpito due volte alla testa con un pesante crocefisso e successivamente, perché se fosse stato vivo non potesse chiedere aiuto, gli ha legato i polsi con del cavo elettrico e gli ha messo addosso una coperta. Gli inquirenti non hanno voluto rivelare quella che è stata definita una «felicissima soluzione investigativa» che ha consentito in poco tempo di individuare l'assassino e di arrestarlo. Il rumeno, dopo aver chiesto rifugio ad alcuni amici che la polizia sta cercando di individuare, ha prenotato tra lunedì e martedì una camera in un albergo del quartiere Pretestino, pagando in contanti, dove è stato trovato questa mattina intorno a mezzogiorno. Il giovane aveva con sé alcuni oggetti in oro che aveva portato via dalla casa del prete tra i quali un bracciale con sopra inciso il nome di quest'ultimo. Di altri oggetti preziosi, tra i quali un orologio ed un anello si era già disfatto vendendoli per due milioni di lire. Gli agenti sono stati indirizzati alla pista rumena da alcune foto trovate nell'abitazione che ritraevano alcuni di questi extracomunitari. Tra i fedeli di Granados c'erano proprio alcuni rumeni che, quindi, frequentavano la casa di Largo Pretestino. Domenica, il sacerdote aveva passato con i suoi fedeli tutta la giornata a Nemi.

## Marta Russo, perizie tutte da rifare Il giudice: non regge l'alibi di Scattone. «Assoluzione» per il prof. Romano

ANNA TARQUINI

ROMA Incerto e fragile l'alibi di Scattone. Il professor Romano, invece, non solo è stata la «mente» che ha deciso e favorito il clima di omertà che ha reso difficili le indagini sul delitto di Marta Russo, ma «ha agevolato l'attività degli inquirenti». Il giudice Franco Plotino sembra avere le idee chiarissime sull'omicidio della Sapienza. E l'ultima tranche della relazione introduttiva al processo d'appello - che il magistrato ha letto ieri in aula per tre ore e mezzo - potrebbe apparire come l'anticipazione della sentenza. Bruno Romano esce di scena completamente riabilitato. Un po' meno la supereste dell'accusa, Maria Chiara Lipari, che sola aveva denunciato le «intimidazioni» ricevute capo dell'Istituto di Filosofia del Diritto per farla tacere, invece

che denunciare di aver visto Ferraro e Scattone nell'aula 6, la mattina del delitto. Ma la scure si è abbattuta ieri anche sui periti che in primo grado non hanno saputo dare risposte certe sui punti fondamentali dell'inchiesta: la traiettoria del proiettile e il luogo da dove venne sparato il colpo. Dice il giudice Plotino: «Gli accertamenti scientifici su questo punto decisivo non sono venuti a una conclusione certa e univoca. Si parla solo di compatibilità».

Una giornata difficile e decisiva, per il giudice, quella di ieri. Una giornata che gli delinea abbastanza chiaramente l'orientamento del processo, anche se la corte ha riservato un'intera giornata, quella del nove, alla discussione in aula e si riserva ancora la decisione se riaprire o meno un nuovo dibattimento e soprattutto - se nominare un nuovo collegio peritale. Diciamo che il colpo più

duro, ieri, è stato proprio per la difesa. Il giudice Plotino ha deciso di ammettere le 300 pagine di motivi aggiunti presentati dai legali di Scattone, ma nello stesso tempo ha smontato senza pietà uno dei principali punti su cui si fonda la strategia difensiva: l'alibi dell'ex assistente accusato di omicidio colposo. Il magistrato lo ha definito «insostenibile, incerto e contraddittorio». Scattone sostenne in primo grado che, al momento del delitto, non poteva essere alla Sapienza perché si trovava invece a Villa Mirafiori (sede della facoltà di Lingue) dove avrebbe incontrato il professor Lecaldano. Secondo il presidente della Corte d'assise d'appello, invece, la testimonianza del professor Lecaldano è stata troppo incerta per offrire supporto all'alibi, mentre sono tante le testimonianze che danno per certa la presenza di Scattone alla Sapienza tra le 12,15 e le 12,30.

Ma soprattutto le perizie. Il presidente ha ricordato le tesi opposte di accusa e difesa sulla traiettoria del proiettile: l'accusa sosteneva che poteva essere stato sparato solo dall'Aula 6, mentre la difesa e i periti della Corte ritenevano quella finestra compatibile e non esclusiva. Posizioni divergenti, quelle dei periti, mantenute anche negli esami dei residui di sparo. Ora i giudici d'Appello, dunque, dovranno fare i conti con queste incertezze tecniche e potrebbero decidere di rinviare tutti i periti o più semplicemente di prendere atto di queste tesi divergenti. In extremis, ma sembra l'ipotesi più lontana, potrebbero decidere di affidare la perizia ad un nuovo collegio.

Di ieri è poi la notizia che il caso Marta Russo tornerà al Csm. Il mese scorso il plenum aveva archiviato il fascicolo sui due pm romani Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sul conte-



Il presidente della Corte d'Appello Plotino

sto video dell'interrogatorio di Gabriella Alletto. La prossima settimana l'assemblea dovrà decidere la sorte di un altro fascicolo su Lasperanza, per un'intervista pubblicata su Repubblica. La Prima Commissione ha chiesto l'archiviazione, ma il Polo annuncia battaglia. Mario Serio (Fl) ha già sollecitato l'invio degli atti al ministro della Giustizia, e al procuratore generale della Cassazione perché promuovano l'azione disciplinare.

## Quindici, senza legge né democrazia Camorristi falsi carabinieri tentano un sequestro e disarmano due Cc

**SEGUE DALLA PRIMA**

Avari, quelli non ne hanno date: hanno spianato i mitra e disarmato i militi veri. Poi sono fuggiti, il blitz è fallito. «don Gigino» è salvo per il momento. I conti con lui verranno regolati un'altra volta. E a Quindici, un pugno di case incassate sotto i monti tra Napoli e Avellino, torna la paura. Quella di sempre, la paura della lunga faida di camorra tra i Graziano e i Cava, cinquant'anni di guerra ferrea, morti a decine. Peggio della frana del cinque maggio del '99, quando la montagna vomitò su quelle case di tufo dipinte di giallo migliaia di metri cubi di acqua e fango.

Quindici, Europa-Italia, un paese infelice, dove camorristi veri travestiti da finti carabinieri possono fare, indisturbati, un blitz all'alba. Qui, tra queste montagne di verde fitto e noccioli generosissimi, lo Stato non c'è, la democrazia è lontana e la politica è pavida e assente. Alle ultime elezioni per il consiglio

comunale si è presentata una lista sola, quella del sindaco. Nessun partito (di destra, di centro o di sinistra) ha avuto il coraggio di presentarsi. Si è votato tra lettere anonime e tentativi dinamitardi, e il sindaco Antonio Siniscalchi ha vinto.

E la palude, quella che per anni ha soffocato questa piccola comunità del Sud Italia dove un cognome, uno solo, quello dei Graziano, ha dominato indisturbato per un quarantennio. Fiore Graziano, alto, grosso, massiccio, che i «camparielli» chiamavano con deferenza «Sciore e bomba», fu il primo sindaco del paese. Era un «uomo di conseguenza», vecchia camorra, fatta di schiaffi e coltellate. Lo elessero a furor di popolo. Tutti gli volevano bene, tranne uno, il suo assassino che lo freddò con sette colpi di revolver nel campo sportivo di Nola. Lo scettro del comando della famiglia e del Comune lo raccolse suo fratello, Pasquale Raffaele Graziano, detto «ca-po e vitello». Venne eletto nel '75 con un plebiscito e i suoi compaesani

andarono ad applaudirlo sotto le finestre del carcere di Avellino dove era temporaneamente ospitato. Era un boss moderno, don Raffaele, rilasciava interviste ai giornali e alle televisioni e tesseva alleanze con la Nuova camorra di Cutolo. Un leader. «Simme gente» e campagna, sulitarie campammo, 'o cartelle rinte' a sacca pe ce fa rispetta' siamo gente di campagna, viviamo solitari, il coltello in tasca per farci rispettare, cantavano i picciotti entusiasti. Eppure anche don Raffaele rischiò di essere ucciso dai suoi avversari, si salvò perché nel frattempo si era fatto costruire un bunker blindato nella sede del Municipio. Era la guerra con i Cava, l'altra famiglia del paese, che si era alleata con il «cartello» degli anticutoleiani, i Bardellino, i Nuvoletta, gli Alfieri. Fece scarpone quel bunker e quelle sventagliate di mitra nella sede del Municipio, lo Stato si indignò e il 14 aprile 1983 il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, rimosse Raffaele Graziano dalla carica di sindaco. Era il primo

vero schiaffo in faccia che la «famiglia» riceveva dallo Stato. La prima speranza di riscatto per la gente di Quindici. Il comune fu sciolto e si votò. E vinsero di nuovo loro, i Graziano, che mandarono avanti i rampolli della famiglia. Carmine, Eugenio, si candidavano, venivano eletti, arrestati e rimossi. E nel frattempo la guerra di camorra continuava a seminare morti per le strade. Una tragedia infinita che sembrò interrompersi nell'85, quando i partiti (dalla Dc al Pci) si misero insieme e decisero finalmente di prendere in mano le redini del paese. Vinsero contro la camorra ed elessero sindaco una donna cattolica, Olga Santaniello, la brava farmacista del paese. Andò bene, fino a quando i partiti decisero di dividersi. E Quindici ripiombò nella lunga notte buia. E adesso? Adesso la guerra riprenderà, assicura chi se ne intende, feroce e spietata come sempre. Si conterranno i morti e di nuovo a Quindici, Europa-Italia, il paese senza Stato, non ci sarà pace.

ENRICO FIERRO

5/5/1999 ANGELO CAIROLI  
è sempre con noi

5/5/2000 NINA VOGHERA VILLONE  
sempre con noi, nei nostri pensieri, nel nostro cuore. Legliete i familiari tutti.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
telefonando al numero verde  
oppure inviando un fax al numero

800-865021  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
telefonando al numero verde  
oppure inviando un fax al numero

800-865020  
06/69926465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.







◆ *«I sondaggi prevedono alle urne solo il 41 per cento. Se li votassero loro Noi daremo libertà di scelta sui quesiti»*

◆ *«Ieri riunione dei presidenti delle Regioni «Bossi non ha chiesto nulla per il Nord» L'ira di Cossiga: non mi hanno invitato»*

## Berlusconi insulta gli avversari e apprezza il «blando Fini»

### Una raffica di referendum per la devolution

PAOLA SACCHI

ROMA Parte dalle Regioni l'assalto del centrodestra al governo nazionale che Berlusconi bolla, con ironia pesante, come il governo del «Vaf». Pregho? «Nessun significato evocativo e degenerativo (evidente l'allusione al Caf, ndr), è una battuta che è circolata» e «Vaf» starebbe per «Veltroni, Amato, Folena». Sullo sfondo dell'assalto, secondo indiscrezioni, ci potrebbe anche essere un'ondata di referendum regionali sulla devolution: sembra che si studierà di inserire negli statuti regionali la possibilità di andare a referendum propositivi sull'affidamento alle Regioni di materie come sanità, pubblica istruzione, sicurezza. In questo la testa d'ariete è chiaro che sarebbero le Regioni del Nord. A mezzogiorno sono tutti lì, in Via del Plebiscito, gli otto presidenti di giunte conquistate dal Polo, insieme agli altri sette candidati sconfitti dal centro-sinistra. Sono tutti lì, da Formigoni a Storace a Chiaravallotti e Biasotti, da Ghigo a Galan, a consulto con Berlusconi. Fini, Bossi, Casini e Buttiglione. È la prima volta - almeno ufficiale - che il Senatùr rimette piede a Palazzo Grazioli dai tempi del governo Berlusconi. Brindisi di rito e qualcuno scherzando butta là: «Siamo la stessa formazione del '94, ma tocchiamoci le p...». Ma a tarda sera l'ira di Cossiga si abbatte sul Cavaliere. L'ex presidente con i suoi fa uno sfogo del tipo: non mi hanno neppure invitato, se ne andassero per fatti loro. Alla riunione esordisce Berlusconi

si riuniranno le Regioni del Nord. Pierferdinando Casini afferma che il Polo vigilerà sull'unità nazionale all'interno del coordinamento che è «unico». Fini non commenta e rimanda al comunicato finale. E Bossi? «Bossi non ha posto nessun problema del Nord, piuttosto si è interessato al progetto per il Meridione che abbiamo presentato a Teano», dice il Cavaliere. Il Senatùr, comunque, secondo indiscrezioni sembra che nel corso della riunione il problema di come dare immediate risposte ai suoi elettori lo abbia posto. E il neopresidente della giunta regionale ligure, Biasotti, uscendo annuncia che verranno studiati una serie di referendum regionali sulla devolution. Intanto, è stato deciso che del coordinamento farà parte un esponente di ogni partito della «Casa della libertà»: Fratini per Fi, Gasparri per An, Maroni per la Lega, Galati per il Ccd, Cutrufo per il Cdu. Fratini annuncia che anche la presidenza dei Consigli regionali andrà al centrodestra, «niente consociativismo». Chiaro pure sembra che il Polo ora chiederà la presidenza della Conferenza Stato-Regioni. Berlusconi ai giornalisti dice che all'interno della Conferenza bisognerà fare azione di «controllo» sugli interventi del governo per le Regioni. E nella riunione sembra che abbia detto: attenti, ci frapperanno ostacoli «di ogni tipo».

#### VERSIONI CONTRASTANTI

Il leader di Fi:

«Coordinamento di tutte le Regioni»

Formigoni:

«Solo di quelle del Nord»

Claudio Scajola. Obiettivo, dunque, si dice nella riunione: dalle Regioni «dettare l'agenda di governo». Il coordinamento, spiega più tardi Berlusconi in una conferenza stampa, è unico, delle Regioni del Nord, del centro e del Sud. Ma uscendo poco prima il presidente della Lombardia, Formigoni, aveva chiaramente parlato di «coordinamento del Nord: al Sud abbiamo preso solo Puglia e Calabria», aggiungendo di essere stato il primo a parlare di «macroregioni». Bossi si infila in macchina e non rilascia dichiarazioni. E Roberto Maroni afferma: «Ci sarà un coordinamento di tutte le Regioni del Nord e del Sud». E Berlusconi afferma: «È chiaro che - come accadrà lunedì - se c'è un problema che riguarda che riguarda solo il Nord

politici interessati solo a mantenere il potere e a fare la guerra a me. Usano nel ruolo di interfaccia e comparse personaggi come Prodi e Amato perché non si possono presentare con la loro faccia». Quindi, guerra totale, come quella sul sanitariumo: «L'opposizione ha dato e darà prova di compattezza a ciò che il governo porrà e si troverà in sintonia con le esigenze del paese». Guerra anche contro l'ipotesi di un decreto legge pulisci-liste, «c'è già una legge in materia, si scopra perché non l'hanno applicata». E conferma la sua posizione sul referendum per il quale co-

IL CORSIVO

#### IL VAF DEL CAVALIERE E LE LODI DEI GESUITI

«Civiltà Cattolica», il periodico dei gesuiti, era già stampato, con un sobrio e imparziale editoriale in cui Berlusconi viene definito «grande comunicatore», «imbatibile», «uomo vincente», quando il Cavaliere incontrando i giornalisti ne faceva un'altra delle sue. L'uomo, si sa, quando vede una telecamera non si trattiene. E in quel momento di obiettivi televisivi e fotografici ne aveva decine puntati sulla pelata. Per raccontare com'era andata la riunione di maggioranza con i nuovi «governatori» regionali polo-leghisti, l'ha buttata in barzelletta. Vezzo al quale ormai dovremo rassegnarci, visto che le eleganti facezie sull'Aids e gli handicappati ammantate ai cronisti-crociereisti gli hanno portato elettoralmente fortuna.

Faccendo appello allo stesso «esprit de finesse», Berlusconi ha coniato un nuovo acronimo politichese, il «Vaf», per ribattezzare l'odiata maggioranza di Veltroni, Amato e Folena. Vaf: sì, Vaf: Che - stando all'analisi della «Civiltà cattolica» - sarebbe un intelligente «messaggio



Il presidente di An Gianfranco Fini al termine del vertice dei leader del Polo Gigliola / Ansa

semplificato». Nessuna «allusione evocativa», ha ridacchiato il Cavaliere. Intendendo Vaf come Caf, che era l'alleanza tra Craxi Andreotti e Forlani, di cui l'imprenditore Berlusconi, all'epoca in cui si occupava di tirar su palazzi era un devoto sostenitore.

Che trovata, ragazzi. Caf, Vaf, ih, ih... La destra si sta attrezzando per una campagna elettorale lunga un anno. Sotto con altri messaggi, «semplici» come le scritte sui muri delle toilet o le battute di caserma. Ma Vaf... V. Va.

to di votare per il governo nazionale, governo formalmente democratico, ma sostanzialmente antidemocratico, dice che il proprio voto è considerato carta straccia e quindi sostiene: se li votino loro questi referendum propositi dalla sinistra e dai radicali».

E Fini? «Be', è chiaro, non poteva che confermare il suo appoggio dopo aver raccolto le firme. Ma è stato blando, perché anche loro conoscono i sondaggi, ed io ho apprezzato questa prudenza». Parte, infine, un attacco per i radicali, «ci sono alcuni esponenti - indisponenti, ma hanno raccolto a volte poco più del uno per cento». E la legge elettorale? «Disponibile se viene abrogata o radicalmente mutata la par condicio». Il modello? «Dai sondaggi emerge la preferenza per un mix di cancellierato e sistema americano».

#### IL DIBATTITO

## Gli opinionisti: «Snobismo, astrattezza e scarsa sincerità sono gli errori che hanno punito il centro-sinistra»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E di là, quelli che di sinistra non sono, la sinistra come la vedono? Cosa annusano, da questa parte, coloro che qui, appunto, non metteranno mai piede? Opinioni di destra o di centro, liberali o moderati, ciò che vi pare, comunque nessuno neanche lontanamente di sinistra - a confronto. E a quelli di qua, quelli di là hanno parecchio da dire. A cominciare dal giudizio che li unifica quasi tutti: sinistra, sei troppo snob, hai la puzza sotto il naso.

Allora, se c'è un quotidiano che racconta meglio di chiunque altro gli umori della destra, è senza dubbio «Il Giornale». E quindi, praticamente di diritto, la parola tocca per primo al suo direttore, Mario Cervi. Si sa che non ha una grande opinione di questa parte politica, e così la spiega: «Quello che più mi irrita è un atteggiamento - perfettamente rappresentato dalla frase della Francescato sull'«Italia incivile» - di una certa sinistra snobistica. Come se ci fossero due umanità: una nobile e acculturata, che sa cosa è bene per il popolo, e un'altra quasi subumana, cavernicola, che appartiene alla serie B». È un argomento che trova sensibile anche Pierluigi Battista, opinionista de «La Stampa» liberale, pure moderato, ma di destra no: «Snobismo è una parola logora, ma anche utile. Spesso la sinistra ha creduto di risolvere la crisi della politica sul piano estetico, come se solo essa avesse il monopolio del gusto, dell'eleganza, e tutto il resto fosse volgarità e rozzezza. Questo è il suo primo, grande elemento di debolezza». Tra poco vedremo gli altri, ma intanto è il turno di Marcello Veneziani, commentatore e saggista, che le sue origini di destra non ha mai rinnegato. Anzi. «Sul piano della polemica - dice - vedo soprattutto due elementi. Intanto la sinistra tende a

diventare braccio secolare della globalizzazione, una sorta di versione progressiva del liberismo. E poi noto il riemergere in essa di una mescolanza di moralismo e di giacobinismo - magari educato, zuccheroso, ma sempre di giacobinismo di tratta. Insomma, come al solito, sulla base del proprio catalogo, pretese di decidere il mondo».

Uno che sulla sinistra tiene la penna puntata è Antonio Socci, editorialista e commentatore de «Il Giornale», e comunque «io sono assolutamente di centro, ascendente dicit», dettaglia, come a dire: se qualcuno si è

traviato non sono io. Sei parecchio feroce... «Sì». Tanto, forse troppo... «Sì». Vigila, niente che sfugge e su niente dà tregua. Allora, cosa più ti colpisce dalle nostre parti? «La cosa che mi irrita di più è l'ipocrisia, il sovraccaricare la politica di una continua enfasi retorica utopistica. Un'enfasi che proprio la storia ha dimostrato che la politica non può reggere. Tanto più la politica del giorno per giorno, rimbombata con i Mastella. Tutto sommato la sinistra ha anche governato con qualche successo, ma non li può travestire con questi toni messianici: così fa sentire un po' scemi tutti gli altri. La politica, lo sappiamo, in fondo è una controversia su come amministrare il gettito Irfel, mica tanto di più...». Andrea Marcenaro ha trovato una controversia nella pagina delle lettere de «Il Foglio»: una manciata di righe ogni giorno (ormai in pratica

una vera e propria rubrica quotidiana), quasi sempre una raffica di (metaforici) pallettoni. «Io non mi sento una persona di destra - racconta - ma non tollero i moralizzatori che non hanno titoli per moralizzare. Quando parlo della sinistra, debbo parlare per forza della sinistra che ha applaudito per anni anche Di Pietro...».

Lo propone lo stesso Cervi - «Isciammo stare comunismo e stalinismo», bella idea - e allora veniamo a tutto il resto che di noi non riesce a mandare giù. Di pure, direttore. «Intanto quel modo di argomentare



Marcello Veneziani Linea Press

temi genere «statalismo» e «comunismo» sono ormai «residuali, interessano solo alcune sacche». Per quanto lo riguarda, quando si mette al lavoro per parlare della sinistra «cerco l'idea, magari una battuta infelice, date anche le mie origini filosofiche, per poi arrivare alla filogonimica di questa idea: cerco di dare colore e sapere a un dibattito troppo rarefatto». Attacca Socci: «Mi dà fastidio questa sinistra che si crede antropologicamente diversa dal resto del mondo. Dovrebbe rassegnarsi ad essere una parte politica come un'altra...». Più terra terra: si prende troppo sul serio? «Terribilmente sul serio. E il prototipo di questa sinistra è proprio Veltroni, che a volte si vede come Lorenzo de' Medici...». Non c'è proprio niente da salvare, secondo te? «C'è una cosa che ammiro in alcuni della sinistra, anche in chi se n'è andato come Giuliano Ferrara: è quella capacità di analisi strepitosa, un cervello che sembra un bisturi. In questo, trovo molto più omogeneo D'Alema, un tipo che potrebbe interessare anche a me...».

Pierluigi Battista ha ancora un lungo elenco di doglianze da presentare. «Un'altra cosa: della sinistra non mi piace la sua totale mancanza di sincerità. Senza contare che in Italia si è trovata la pappa pronta...». Sei ingeneroso... «Pensa alla grande differenza tra la sinistra italiana e quella di Blair o quella tedesca. Loro sono stati costretti a cambiare, hanno fatto la traversata del deserto, si sono fatti soggetti di un mutamento sociale autentico e doloroso. Da noi, invece, c'è stato certo la mutazione del Pci, ma inutile nasconderselo: il grande lavoro di sostituzione dei suoi avversari l'ha fatto la magistratura. Si sono semplicemente trovati eredi di qualcosa che si era squagliato. Non ricolosere questo fatto è una doppia verità. E si sente». Sullo stesso tasto batte Marcenaro: «Vedo cinismo e assenza di valori, un'incapa-

cià di accettare la fatica. C'è un fastidioso atteggiamento di superiorità, una tendenza a pensare di poter dare la patente al mondo...». È quello che Battista chiama «il potere battesimale» della sinistra, «è forse con Amato lo cose possono cominciare a ricominciarsi: essersi liberati di Di Pietro e ricollocati in quello che era il socialismo democratico italiano», e perfido precisa: «cioè Craxi, al di là delle cose tangenzialistiche. Si vedrà. Per il momento, ritorna un po' con il pensiero alla campagna contro la nave di Berlusconi, le barzellette... Sempre questa frontiera del buongusto, del bon ton, di cui la sinistra si ritiene depositaria: ma dai, chi se ne frega!». «E poi, a pensarci bene - riprende Cervi - spesso la sinistra fa le stesse cose che farebbero i moderati, ma presentandole come sue innovazioni. Riveste sempre di nobili intenzioni le cose della politica, anche le più comuni, le più modeste... Secondo voi tutte le persone che si avvicinano a Berlusconi sono come contamine, mentre chi si allontana da lui diventa frequentabile, decente, attendibile. E così ne fate un personaggio gigantesco...». Ma c'è pure un'ultima cosa che al direttore de «Il Giornale» non va giù. E riguarda il suo predecessore Montanelli. Quasi un prelo che gli esce dal cuore, quello di Cervi: sinistra, giù le mani da Indro! «Ma pensa un po' al vostro atteggiamento verso Montanelli. Ora la sinistra dice: Montanelli apparteneva alla destra più nobile, era di un'altra levatura, altro che l'attuale destra becera che non merita considerazioni...». Insomma, si può dire... No, Cervi non è d'accordo: «Ma se era la sinistra a indicare Montanelli come destra becera?». Però, è anche vero che parecchi a sinistra oggi potrebbero mettere la firma sotto ciò che Montanelli dice della destra attuale. E che la destra, ovviamente, nega (ma è lei o Montanelli che rinnega?).

#### SEGUE DALLA PRIMA

### LE COLPE DEI TG

il Paese dove più attento risulta il controllo della nascita. Siamo in coda a tutti per tasso di natalità, assieme ad altri Paesi non meno «religiosi» come Spagna, Portogallo e Grecia. Tutti di benessere assai recente e ancora disomogeneo, col ricordo in casa di povertà piuttosto vicine. Si fanno pochi figli anche in regioni come l'Emilia-Romagna. Il fenomeno si ripete in una regione contigua di fresco sviluppo come il Veneto. Per fare funzionare quelle economie in forte espansione, gli immigrati risultano quindi essenziali. Più che mai.

Eppure nell'informazione giornalistica (carta stampata e Tg) l'accento continua a cadere sulla drammaticizzazione del nesso immigrazione-criminalità. Sono sempre più «bande di albanesi» o di «maghrebini» a «terrorizzare» questo o quel luogo. Situazioni di disagio, sino a ieri sconosciute, purtroppo ve ne sono e producono angoscia profonda, specie laddove tutto era tranquillo. Tuttavia rischiamo di diffondere a piene mani un razzismo strisciante, sottotraccia, capillare, rischiamo di presentare l'immigrato, il diverso come pericolo, come minaccia costante, ineluttabile alla nostra integrità, identità e sicurezza, quasi mai come risorsa. La sola rubrica, «Shukran», dedicata all'immigrazione e alla cultura islamica è tanto ben fatta quanto «clandestina», venti minuti, alle 9.10 di sabato.

Malauguratamente è lo stereotipo negativo, ribadito, calcificato, a passare dai giornali e dal video alla testa della gente. Un esempio minore: sera fa, lancio dei titoli di un Tg molto visto, «vi spiegheremo come in Italia si ruba un'auto ogni due minuti». Cosa «passa» subito? Che l'Italia è un Paese dove si rubano auto a tutto spiano, del tutto insicuro da questo punto di vista. In realtà, il servizio dava anche la notizia (la più importante, per me) che nel '99 rispetto all'anno precedente i furti sono calati, addirittura del 17,26 per cento secondo l'Istat. Clamoroso. Ma intanto è rimasto impresso quel titolo, quell'annuncio. V'è un altro elemento essenziale: nella graduatoria dei furti di vetture ri-

petto agli abitanti, l'Italia viene fra i Paesi sviluppati nettamente dopo la Svizzera, la Danimarca, la Francia, la Svezia, gli Stati Uniti e il Canada. Così come si trova al 9° posto nelle classifiche della criminalità. Purtroppo però giornali e Tv non lo dicono quasi mai, e così continua a passare, e a radicarsi, l'idea che l'Italia è un Paese di ladri e di ladruncoli, magari extracomunitari. Un bel brodo di cultura, il migliore anzi, per un regime di destra di quelli tosti. Altro che par condicio!

Basterebbe, alla fin fine, leggere attentamente un quotidiano che non mi sembra «comunista» - cioè il Sole-24 Ore, per rendersi conto che «E allarme criminalità», ma i reati sono in calo» (20 marzo 2000).

Sempre dal quel foglio «comunista» tolgo allora altri numeri: la Coldiretti (28 aprile scorso) fa sapere che quest'anno ci vorranno per le raccolte agricole stagionali oltre 40mila extracomunitari rispetto ai 33mila contrattualizzati a termine nel '99 nelle campagne. Dove gli immigrati, fra stabili e temporanei, si sono quasi quadruplicati in otto anni. E - dice sempre la Coldiretti - se ne potrebbero assumere ben di più se non vi fossero ostacoli sul piano della burocrazia, dei contratti, della formazione, della selezione nei Paesi di origine.

Questa è la realtà con la quale fare i conti, sempre più. E non solo: una indagine della Confindustria di Treviso (forse inquinata dai «comunista» della Marca) rivela due cose. In un anno gli extracomunitari dipendenti da aziende artigiane sono aumentati del 70 per cento e molti si sono già portati le famiglie volendo quindi radicarsi in modo serio e pacifico. Un numero significativo di loro (quasi trecento) negli ultimi anni si è messo giù in proprio creando piccole aziende: soprattutto nell'edilizia, soprattutto fra quanti vengono dall'Est europeo. Ci sono, ovviamente, serissimi problemi di case, di scuole (in soli tre anni i bambini di extracomunitari sono passati da meno di 300 a quasi 600), di formazione, di integrazione socio-culturale.

Ma chi racconta queste storie che niente hanno a che fare con la microcriminalità (e tantomeno con la macrocriminalità)? Purtroppo anche questa è Italia. Anzi, sempre più, è Italia. VITTORIO EMILIANI





## Il fatto

Ottimi i risultati della sperimentazione  
Ora l'extravergine punta al marchio Dop  
In grande sviluppo anche le officinali

## Parma si riscopre terra di ulivi Il nuovo olio nasce sulle colline

GIAMPIERO CASTELLOTTI

FORMAGGIO, SALUMI, MINESTRE, VINI: CON L'OLIO E LE ERBE OFFICINALI PARMA ORA CHIUDE IL CERCHIO DELLA DIETA MEDITERRANEA

**O**biiettivo: il riconoscimento, nel giro di qualche anno, dell'origine protetta (Dop) per l'olio dell'Appennino parmense. Come a dire: scontate le paste asciutte, ineguagliabile il parmigiano, garantiti i salumi, Parma completa la dieta mediterranea anche con il re dei condimenti.

Un ambizioso progetto che non può che partire dalla "Valle degli ulivi", un giovane uliveto sperimentale di circa trecento piante - inserito nei dieci ettari dell'azienda agricola Gavinell, a tre chilometri da Salsomaggiore - che partecipa al programma di ricerca congiunta tra la facoltà di agraria dell'università di Parma e il Cnr di Scandicci.

«Vanto del nostro ateneo è di aver orientato, primi in Emilia, una ricerca sul territorio per il recupero della storia agricola ma anche per incentivare il ritorno di un antico prodotto da esibire in futuro, l'olio Dops, sottolinea orgoglioso il professor Andrea Fabbri, dell'università di Parma, tra i responsabili del progetto.

L'esperimento, che punta al ritorno dell'agricoltura tipica del luogo, è già in buona parte riuscito. Smentendo i più scettici che non avrebbero scommesso una lira sull'inserimento di ulivi, seppur sperimentali, in un sito con temperature anche di dieci gradi sotto zero. A tre anni dall'innesto, invece, le piante godono di ottima salute, hanno già fruttificato e le olive a breve offriranno il prezioso liquido. «Certo, di solito l'ulivo vegeta in climi temperati - riconoscono Adriano Grolli e Vittorio Cupola, rispettivamente sindaco e assessore all'agricoltura di Salsomaggiore, entusiasti per un'iniziativa che rafforza il logo "città del benessere" per il proprio centro termale -. Ma le colline della zona, esposte al sole e nella posizione a terrazza, costituiscono un ottimo habitat per la coltura».

A confermare l'antico legame tra l'Appennino parmense e l'ulivo c'è una ricca bibliografia. I documenti attestano che il 28 novembre 1258 il podestà di Parma obbligò le famiglie contadine a «piantare 20 piante di ulivo da farsi seguire da altre 10 piante messe in dimora ogni anno», mentre, nelle colline di Contignacco, le piantagioni fornivano l'olio per le lampade votive dell'intera diocesi. In un testo del 1861, il medico Valentini confermava la presenza delle piante. Poi, con l'avvento della moderna

## INFO

### Tebio Pecoraro revoca patrocinio

Il ministero delle Politiche agricole ha revocato il patrocinio alla prima mostra-convegno internazionale sulle biotecnologie "Tebio" che si svolgerà dal 24 al 26 maggio a Genova. «Secondo la nuova filosofia del ministero - dice il ministro Alfonso Pecoraro Scanio - in materia di principio di precauzione e biotecnologie, come d'altronde esposte dal presidente del Consiglio Amato nel suo discorso al Parlamento, ho ritenuto inopportuno concedere il patrocinio a "Tebio"». Le stesse 150 sigle (dal Wwf ai centri sociali, da Pax Christi alle botteghe equo-solidali) che hanno indetto "Mobilitatebio" hanno subito espresso la loro soddisfazione per il provvedimento.



agricoltura, viti e gelsi hanno avuto la meglio sull'ulivo. Ma ora si torna alle origini e, se tutto andrà bene, altre aziende agricole della zona sono pronte a seguire l'esempio di Salsomaggiore. Anche perché la Gavinell è uno dei tanti fiori all'occhiello della provincia.

Il binomio territorio-benessere, da sempre leit-motiv nella terra di Maria Luigia, è pienamente rispettato dalle molteplici iniziative portate avanti dall'azienda sotto il segno della tradizione. Un dinamismo il cui titolare, Luciano Prampolini, ha nel Dna: è il discendente diretto di quel Camillo Prampolini, tra i fondatori del Partito socialista emiliano.

«È vero, qui le aziende rappresentano veri e propri laboratori di idee», ammette Prampolini, ispirato da un paesaggio che nulla ha da invidiare ai migliori scori toscani. Non a caso il veronese Renzo Allegri, una trentina di libri alle spalle e tra gli sceneggiatori del film tv su Padre Pio, su una limitrofa collina si è

ritagliato il proprio invidiabile eremo. «Ma il segreto - prosegue Prampolini - è anche nella straordinaria collaborazione tra i vari organismi di questo straordinario territorio: dalle facoltà universitarie alle imprese, dagli enti locali ai soggetti formativi.

Si punta seriamente al recupero delle colture autoctone e alla salvaguardia dei patrimoni naturali».

Il progetto degli ulivi è quindi solo la punta di un iceberg. Con analoghe caratteristiche, nell'immancabile solco della tradizione,

si lavora per altre "nicchie" produttive, ad esempio le piante officinali. Parma vanta profonde radici nel settore erboristico, i primi corsi risalgono addirittura al 1931. Pertanto non è un caso che l'università abbia istituito, dal 1997, il diploma in tecniche erboristiche nell'ambito della facoltà di farmacia, diventato un punto di convergenza d'interessi. Attraverso il progetto europeo Leader II, gestito da Soprip, sono stati messi a bando incentivi indirizzati alle aziende intenzionate ad aprirsi alla coltivazione delle erbe officinali. Inoltre Agriform di Parma, società di formazione non profit, gestisce corsi annessi al diploma che hanno ottenuto il supporto della Regione e il finanziamento dal Fondo sociale europeo. «Si tratta di sinergie che si completano anche in virtù dell'orientamento della pubblica amministrazione, che asseconda le iniziative e promuove una più diffusa produzione nel settore delle piante», conferma Lamberto Colla, responsabile per Agriform del corso.

Anche in questo caso l'azienda

Gavinell riveste un ruolo di primo piano: sul fronte delle piante aromatiche e officinali ha attivato una convenzione con la facoltà di farmacia dell'università di Parma, permettendo agli studenti universitari di effettuare stage in azienda. Parallelemente su questi terreni è nato il progetto di ricerca biofarmaceutica in piante officinali di cui è responsabile scientifico il professor Alberto Bianchi. Inoltre l'azienda, grazie alla competenza di Paolo Prampolini, 34 anni, figlio di Luciano e diplomato erborista, ha organizzato un giardino delle erbe officinali - impostosi a livello internazionale - che è punto di raccolta di oltre 250 specie, alcune molto rare e autoctone. Come la lavanda bianca di Salsomaggiore, ricca di canfora, fornita agli stabilimenti termali per le proprietà curative delle articolazioni. Sono stati inoltre realizzati un piccolo museo della civiltà contadina, un'olfattoteca e una sala conferenze. È anche iniziata la commercializzazione di 61 essenze (il sito dell'azienda è www.gavinell.com).

«Qui abbiamo la conferma che la salvaguardia ambientale rimane il migliore investimento per il futuro: didattico, culturale ma anche a livello di redditività - conclude Prampolini -. Inseriti nei circuiti naturali delle terme di Salsomaggiore-Tabiano, delle produzioni alimentari tipiche, degli inalterati centri medievali con i più alti tassi di qualità della vita e del parco fluviale dello Stirone, celebre per gli affioramenti fossiliferi, nella zona rappresentiamo l'ennesimo polo d'attrazione. Settimanalmente, grazie anche a un apposito servizio di bus navetta, siamo visitati da centinaia di persone provenienti soprattutto dai centri termali. Una platea che si allarga, grazie all'iniziativa "cuola in fattoria", realizzata con il concorso della Provincia di Parma e di diversi provveditorati: ospitiamo ragazzi di scuole emiliano-romagnole e lombarde di ogni ordine e grado, i quali non solo apprendono segreti e proprietà delle piante, ma assistono alla dimostrazione pratica della messa a dimora degli alberi d'ulivo». Iniziativa che è servita anche a schiarire le idee a quel ragazzino milanese - è capitato davvero - il quale riteneva che le mele fossero fatte a macchina. Vittima non di un libro di Marcello D'Orta, ma solo di metropoli sempre più voraci.

## CANADA

### In pericolo 500.000 foche

**Stop alla strage di foche in Canada. Nonostante il governo nel 1987 abbia fissato a 200.000 la quota massima di foche cacciabili, quest'anno saranno almeno 500.000 quelle uccise per le loro pelli o la carne, mentre altre decine di migliaia rischieranno la vita imprigionate nelle reti dei pescatori. Lo sostiene la Lav, che promuove la campagna "Rinunciare alla pelliccia è un atto d'amore". La Lav ha avviato un "corteo telematico" (romef@dfait-maeci.gc.ca) e inviato una lettera-appeallo all'ambasciatore del Canada in Italia, Jeremy Kinsman, in cui chiede di «esprimere al suo governo la ferma condanna degli italiani, insieme alla rinuncia a visitare il Canada come estrema forma di boicottaggio». «Le foche vengono uccise a bastonate - afferma Roberto Bennati, della Lav -, scuotate ancora vive, davanti agli occhi delle loro stesse madri, alle quali i cacciatori strappano perfino gli occhi per evitare d'essere attaccati: una pratica già giacchiante già ampiamente condannata in passato».**

Parma e la sua provincia stanno riscoprendo un'antica vocazione alla coltura dell'ulivo e delle piante officinali

## UMBRIA

### «Un modello per l'Europa»

«L'Umbria rappresenta un laboratorio privilegiato per sperimentare lo sviluppo sostenibile e può essere un modello per l'Europa». Parola di Richard S. Levine, dell'università del Kentucky, che - dopo aver eletto Todi quale città più vivibile del mondo - intervenendo al convegno internazionale di Legambiente sulla "forza delle aree deboli", torna a promuovere Todi e le piccole città italiane. «Hanno nella loro storia e nelle loro tradizioni - afferma Levine - la forza e la chiave del successo per combattere la globalizzazione. Negli Stati Uniti l'unico valore rimasto è quello del profitto e dell'efficienza. Un sistema che non porta da nessuna parte e consuma le risorse per il futuro dei nostri figli».

## TERRA COTTA

## Alla guerra dello struklji tra Caporetto e Cormons

STEFANO POLACCHI

**C'**è un piatto che suscita polemiche e battaglie, un piatto che l'inesorabilità della storia ha reso "di confine", un piatto divertente, mai uguale. Insomma: alla "guerra dello Struklji", Caporetto non sarà mai vittoriosa. Parliamo, appunto, di quello strano raviolo o raviolino o raviolone, o fetta tipo "salame" - ormai utilizzato come dolce, che caratterizza la



Slovenia e, ovviamente, tutta la zona del Friuli-Venezia Giulia di confine. Abbiamo incontrato lo struklji a Buttrio, tra Cormons, Udine e Cividale. Toni Gomicek, vice-governatore di Slow Food Slovenia, ne prende in mano uno: «Vedi questo? Ti sfido a trovarne uno uguale». Mostra un piccolo struklji, estratto da una scatola di lavorazione artigianale: è un dolcetto con un ripieno a base di frutta secca, cannella, zucchero e uvetta, simile all'interno alla "cugina maggiore", la "gubana", torta secca costituita da una sorta di sala-

me di pasta lievitata ripiena arrotolata su di sé e - nella maggior parte dei casi - passata al forno. La gubana deve il suo nome alla tipica forma acciambellata: guba, infatti, significa piega. «È un classico esempio delle guerre che si possono fare in nome delle tradizioni di una pur piccolissima porzione di territorio - spiega Giulio Colomba, vicepresidente di Slow -. Qui c'è un consorzio degli artigiani che lavorano la gubana, gli struklji (questo è il nome nel dialetto degli sloveni della Venezia) e dolci simili: ormai sono rimasti appena in quattro e si stanno accanendo l'un contro l'altro perché non riescono a stabilire la "vera" ricetta della gubana. Una disputa dalla soluzione semplicissima: non c'è "una" ricetta. È il classico dolce di base, che permette mille variazioni».

Si è svolta due anni fa l'ultima "disfida dello struklji", ed è stata vinta da una donna che ha presentato una ricetta stranissima. Gli struklji - caldi e cotti nell'acqua bollente, come ravioli con un ripieno dolce - sono stati serviti caldi su una base di carne secca affumicata e bollita e rape (brovada, in friulano) lasciate inacidire sulle vitanacce. «Era il piatto fatto dalla suocera quando

si sposò, in una zona lontana da Caporetto. La signora aveva resuscitato il tipico piatto delle feste, un piatto unico con ingredienti ricchi e costosi (uvetta, noci, cannella, miele) e che con il suo dolce gratificava il palato - racconta Toni -. Ora gli struklji sono quasi esclusivamente un dolce. Ma nascono, appunto, come piatto delle feste».

Le tipologie di struklji: a pasta lievitata o no, con farina bianca o mista a farina di grano saraceno. Ripieno: dolce - con frutta secca, noci o noccioline, mele o pere o uvetta o prugne e cannella, miele, marmellata, latte e pan grattato, rum o grappa - o salato, con ricotta, in origine di malga, ma anche formaggio fresco e erbe; ma la ricetta può essere usata anche con lo zucchero. Se il raviolino è molto piccolo si può friggere (pasta lievitata); altrimenti si passa al forno o si può bollire in acqua e servirlo caldo ricoperto di pan grattato e burro e cannella. Può essere anche arrotolato come un salame, avvolto in un panno e bollito, poi servito a fette. Qui vi proponiamo la versione della zona di Bergin, vicino a Caporetto: ce la spiega lo chef del ristorante "Franco" di Staro Selo, David Terpin (0038.665.848025: se andate

non dimenticate carta d'identità o passaporto!).

### LARICETTA Struklji dolci

**Ingredienti.** Pasta: mezzo kg. di farina 00; 2 dl. di acqua bollente con un pizzico di sale. Ripieno: mezzo kg. noci sgusciate e sbriciolate; 2 hg. di pane grattato; 1 dl. latte bollito con 100 gr. di zucchero e una stecca di vaniglia che poi si toglie; buccia di limone grattugiata, cannella, 1 cucchiaino di miele, 1 cucchiaio di marmellata, un po' di rum o di grappa, una manciata di uvetta secca. Si meschia il tutto per avere un composto consistente che va diviso in piccole palline. La pasta va lavorata con l'acqua bollente e molto velocemente, deve avere una consistenza poco più dura di quella della pasta per il pane. Vastesa molto calda e riempita col ripieno, come per dei raviolini, si fa un buco su un lato e si gettano in acqua bollente per 5 minuti. Si sciolano e si servono caldi con pane grattato, burro fuso e cannella.

## W W F

### Il Panda in maglia rosa

Anche il "Panda" in bici nella carovana del Giro d'Italia, in nome dell'ambiente, della mobilità sostenibile e per promuovere l'uso della bicicletta. Dopo il successo dell'analoga esperienza nella passata edizione, il Wwf, insieme a Federtrasporti e Fiab, ha annunciato che l'avvenimento sportivo sarà l'occasione per lanciare un grande messaggio volto alla tutela e alla valorizzazione del Belpaese e per promuovere sistemi di trasporto sostenibili per l'ambiente, in particolare attraverso lo sviluppo delle piste ciclabili e l'uso della bici in città». Un autobus del Wwf seguirà da vicino il Giro, mentre su un camper d'appoggio verranno consegnati alcuni riconoscimenti, in positivo e in negativo.



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura







GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Linciato da molta parte della critica italiana all'ultima Berlinale, *Prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino si appresta ad uscire nelle sale (dal 24 maggio, distribuito dalla Lion Pictures) per confrontarsi con il pubblico. E per l'occasione, come si usa, è stato presentato - ieri al Palazzo delle Esposizioni - da un nutrito gruppo di estimatori (il critico Edoardo Bruno, Luciana Castellina alla testa dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero, lo scrittore Fulvio Abbate che ha raccontato la storica rivolta dei commercianti siciliani in *Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia*, e lo stesso regista), capeggiato dall'uomo simbolo della lotta al racket: Tano Grasso. Della mafia e della violenza quotidiana che esercita sui cittadini,



Gianmarco Tognazzi in una scena di «Prime luci dell'alba» di Lucio Gaudino

infatti, parla *Prime luci dell'alba*, quarto film del quarantasettenne regista napoletano. Che ha voluto raccontare il delitto di mafia non dalla parte delle vittime, ma da quella di chi resta e deve ritro-

## Torna il cinema d'impegno

Il 24 nelle sale il film di Gaudino «Prime luci dell'alba»

l'omicidio dei genitori, commercianti, uccisi dalla mafia. «È un film intelligente che mi ha profondamente emozionato - dice Tano Grasso - Perché mai fino ad ora il cinema ha affrontato le dinamiche psicologiche delle vittime di mafia come invece ha fatto Gaudino. Lui ha saputo raccontare la malattia, la claustrofobia e il disagio fisico al quale ti sottopone la violenza del racket. La mafia, infatti, non è la grande strage, il fatto clamoroso, ma è quotidianità. È un'abitudine, è "normalità", come normale e quotidiana è l'estorsione, il pizzo. Per questo il personaggio di

Saro è come un'Antigone dell'antimafia: solo quando sarà riuscito ad aprire il suo negozio sentirà di aver finalmente seppellito i suoi genitori». Di «film utile e necessario», parla invece Luciana Castellina, che in *Prime luci dell'alba* individua soprattutto un «forte messaggio politico»: «Chi l'ha detto - prosegue - che il cinema d'impegno oggi non esiste più? Questo di Gaudino è l'esempio della sua vitalità. Certo oggi l'approccio è cambiato: in passato certi temi si affrontavano in modo eroico, epico. Oggi, invece, si trattano dal punto di vista della gente co-

mune, dei personaggi marginali». E su questo è d'accordo anche lo stesso regista: «Nei miei film, come *Io e il re*, ho sempre affrontato grandi temi raccontandoli attraverso piccole storie. E in questo caso, avendo al centro del racconto un omicidio di mafia, la valenza politica è evidente. Ma in altri casi, spesso, questa definizione può essere limitativa». Adesso, comunque, Gaudino aspetta l'uscita nelle sale del suo film. Una rivincita sulla critica? «Rivincita è un po' troppo - risponde - ma sono felice che venga giudicato dal pubblico».

IN BREVE

La tv di Freccero tra Alcatraz e ragazzi

Raidue accetta il trasloco della tv dei ragazzi, previsto per il prossimo autunno, malanciall'allarme sul «magazzino Rai» fornito di prodotti adeguati. Esiprepara a decidere il futuro di Alcatraz in base agli ascolti delle prossime puntate del programma di Diego Cugia. «Aspettiamo di vedere - ha detto il direttore di Raidue, Carlo Freccero - se la trasmissione incontrerà il gusto di un numero crescente di spettatori, prima di prendere in considerazione altre soluzioni». Possibile sia una sospensione che il passaggio ad altro orario. Raidue, intanto, prepara il progetto editoriale della tv dei ragazzi, «sfida impegnativa e stimolante», che l'azienda gli assegna dall'autunno. La «Vita in diretta» e Michele Cucuzza passeranno su Raiuno.

Primo net-movie per rete web

Dura 36 minuti, costa 3 dollari e 95 ed è disponibile solo su Internet: ha debuttato ieri sul web *Quantum Project*, presentato come il primo net-movie della storia, un intero film realizzato solo per la rete e visibile solo scaricandolo sul proprio Pc. Pezzi di film e trailers, in realtà, su Internet girano da tempo, soprattutto copie pirata con brani di pellicole-culto. Ma *Quantum* è il primo esempio di un progetto realizzato a Hollywood per Internet, con un discreto budget (3 milioni di dollari) e una buona campagna pubblicitaria.

Festival dell'Aurora apre con Beethoven

La Nona di Beethoven inaugurerà domani la 4ª edizione del Festival dell'Aurora di Crotone, appuntamento che riporta la città a luogo di incontro tra musica e matematica. Omaggio a Pitagora e ai suoi seguaci, infatti, con la produzione dell'opera di Paisiello, *Pittagorici*, in cartellone assieme ad altri concerti sinfonici, da camera e di musica sacra.



Gigi Proietti nei panni di Socrate, mentre beve la cicuta

## A me gli occhi, Socrate

Gigi Proietti fa il filosofo al Teatro Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Conto alla rovescia per Luigi «Gigi» Proietti che prova, al Teatro Strehler, *Socrate*, testo di Vincenzo Cerami nato dai dialoghi «socratici» scritti da Platone come *Critone*, *Fedone*, dall'*Apologia di Socrate* e dalle *Nuvole* di Aristofane, il grande commediografo che vedeva nell'insegnamento del filosofo, visto ad Atene dal 470 al 399 a.C., un pericolo mortale. Un appuntamento da far tremare i polsi anche a un personaggio simpaticamente scafato e ultrapopolare come Proietti (ne parla all'incontro stampa introdotto da Sergio Escobar), in scena a partire dal 9 maggio (il 12 diretta su RadioRaitre) non solo come attore ma anche come regista: un incontro voluto fortissimamente dal direttore artistico Luca Ronconi (ma l'avrebbe voluto anche Strehler anni fa co-

me Mefistofele per un *Faust* con Vittorio Gassman che poi non si è fatto). Racconta Proietti: «Al Teatro di Roma non sono mai stato invitato fuorché da Ronconi che mi chiese di fare con lui un testo di Thomas Bernhard. Già allora, però, gli avevo parlato della mia folgorazione per Socrate. Quando lui è venuto al Piccolo mi ha chiamato proprio per propormi di lavorare su questo grande personaggio. Oggi il frutto è talmente maturo che fra un po' cade dall'albero». Così Proietti, che si definisce «un cane sciolto» nei confronti del potere teatrale (e ci scherza su: «più sciolto che cane» sottolinea), può tranquillamente dichiarare: «faccio regia come la fanno talvolta gli attori, con uno sguardo laterale, con un'attenzione fortissima alla parola». Barba e capelli brizzolati, alle soglie dei sessant'anni, racconta questo suo corpo a corpo, la fatica di cercare il «suo» Socrate. Un

Socrate per cui non ha avuto modelli anche se non nasconde di essere stato folgorato dal grande Ermene Zacconi nel vecchio film tratto dall'*Apologia* «che mi ha dato una grandissima emozione anni fa, ma che non ho voluto rivedere perché temevo di esserne influenzato. Questo Socrate è veramente mio. Vi stupirà». In quest'impresa ha avuto come compagni la coppia da Oscar composta dallo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami e dal musicista Nicola Piovani: il primo ha costruito un testo su misura per lui; il secondo ha composto le musiche di scena che saranno eseguite ogni sera dal vivo da un quintetto d'archi in modo che «anche la musica rispecchierà, sera per sera, il respiro dello spettacolo, quello che passa tra palcoscenico e platea». Perché - orgogliosamente Proietti lo ribadisce - «importante è comunicare. E io voglio

farlo con il maggior numero di spettatori possibile». La sfida, semmai, nel farlo, è di interpretare un personaggio che - ci spiega lo scenografo e costumista Quirino Conti spesso collaboratore di Proietti - «quando si svegliava, aveva di fronte il Partenone». Ha fatto bene Cerami, dunque: dopo avere letto e riletto montagne di libri alla ricerca dei molti volti di Socrate - il moralista, l'edonista, il maestro amatissimo, il coraggioso che rifiuta di fuggire e che alla fine muore bevendo la cicuta, il personaggio laudamente comico creato da Aristofane, il «dimenticato tutto per curare addosso con libertà, a Proietti, un personaggio sostanzialmente misterioso, vissuto in un'Atene che tanto somiglia alla nostra epoca». Un invito a nozze per Proietti (per lui anche l'omaggio di un'ammiratrice birichina come Maurizia Paradiso), l'ultimo dei mattatori.

## Musica Angelica

Zorn, Riley, Taylor e tanti altri nomi  
A Bologna nove sere tutte da sentire

BOLOGNA Chi è Angelica? Angelica è ancora una bambina, giusto oggi compie dieci anni. Eppure ne ha già combinate di tutti i colori. All'anagrafe della sua città, Bologna, la ragazzina è infatti registrata come «Festival internazionale di musica contemporanea». E siccome per il 2000 Bologna è fra le capitali europee della cultura, Angelica quest'anno ha più soldi e fa le cose più in grande. Fra i discorsi di presentazione, affiora qua e là qualche impennata d'orgoglio tipica di chi è dedito alla causa benemerita di spezzare la monotonia grigio-topo dell'establishment musicale; qualche considerazione ineccepibile, del tipo: perché mai un festival del genere in Italia è opera di qualche Don Chisciotte pazzellone, mentre altrove questa musica è componente stabile dell'offerta musicale pubblica... Quest'anno, dunque, Angelica ha un bell'aspetto paffuto. Comincia stasera, al Teatro Comunale, con il John Zorn di *Bar Kokhba*, un progetto a sfondo yiddish e, in pratica, un supergruppo con Marc Ribot, Mark Feldman, Cyro Baptista, Joey Baron, ecc. Domani ancora al Comunale e ancora Zorn (*La machine de l'être* per soprano e orchestra), e poi Terry Riley, Guus Janssen, pagine per orchestra in prima assoluta di Calli, Sempri, Stocco. Domenica sarà all'insigne del minimal più contemplativo ed esoterico, con la Forever Bad Blues Band di La Monte Young. Martedì 9, invece, debutto di Playground, un nuovo ensemble italo-tedesco sorto grazie al sostegno di Bologna 2000. Si esegue *Garland of Virginial Coordinates*, una novità di Eyvind Kang così nuova che, al momento in cui leggete, può anche darsi non sia ancora ultimata.

Scorrendo il programma troviamo il giorno 10 Cecil Taylor solo e *Coptic Light* per orchestra di Morton Feldman; seguono giovedì 11 *MK Orchestra* di Sabatini-Marruffa e Guus Janssen Quartet; il 12 ancora Playground; e sabato chiusura con Tibor Szemző e The Gordian Knot Musica Company. Più tardi, al Link, Mike Patton e X-ecutioners (vale a dire dj Roc Raida, dj Total Eclipse, dj Mista Sinista); se una notte un vocalist da ultima spiaggia e tre deejay newyorchesi si incontrano e si mettono a litigare? Nove sere con Angelica, più gli incontri e gli ascolti quotidiani condotti da Franco Fabbri, sarebbero anche un orco. Ma Angelica 2000, ha una coda due mesi dopo, e anche molto luminosa. Si chiama nientemeno che Ensemble Modern, protagonista di due concerti, il 5 e 6 luglio. Il primo si intitola *Greggery Pecary and other Persuasions* e sarà il debutto italiano del nuovo progetto dell'Ensemble dedicato a musiche di Frank Zappa. Bacchetta di Peter Eotvos, voci di Omar Ebrahim, David Moss, e nuovi arrangiamenti messi a punto a Ali Askin: *The Adventures of Greggery Pecary*, *The BlackPage*, *Naval Aviation in Art?*, *Envelopes*, *The Dangerous Kitchen*, *Amnerika*, e si potrebbe continuare. Il giorno dopo, concerto con musiche di Nancarrow, Lachenmann, Goebbels. Dicevamo prima dei discorsi di presentazione. C'è una frase che colpisce in particolare: «Angelica ha sempre cercato di coniugare il piacere con la ricerca in musica». In realtà in dieci anni anche Angelica qualche volta ci ha fatto soffrire. Ma è inevitabile con ogni nouvelle cuisine che si rispetti.

SE. S.

OGGI AI CINEMA di Roma  
EMBASSY - EURCINE - MAESTOSO  
ANDROMEDA - DELLE MIMOSE - CINELAND (Ostia)  
PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE  
"COME TI INCASTRO FIDEL CASTRO!"

Medusa Film presenta  
Doug McGrath John Turturro Sigourney Weaver  
una Spia per caso

Lunedì  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
media  
In edicola con l'Unità

OGGI AI CINEMA INTRASTEVERE - LUX DI ROMA  
LICEO HORROR, MA DA RIDERE (La Repubblica)

La scuola è una guerra e come ogni guerra ha bisogno di vittime e di eroi.

MEDLEY ENTERTAINMENT presenta  
un film di GIONATA ZARANTONELLO  
con ULISSE LENDARO  
www.medley.it  
e la partecipazione di 200 Studenti e Amici

MEDLEY  
BRANDELLI DI SCUOLA

AL FILM È ABBINATO IL CORTOMETRAGGIO "ALICE DALLE 4 ALLE 5" DI GIONATA ZARANTONELLO. IN OMAGGIO AGLI SPETTATORI, FINO AD ESAURIMENTO, IL VIDEOGIOCO "MEDLEY, THE GAME"





Venerdì 5 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Tonno Nostromo, a Vibo fabbrica ancora occupata

ROMA È proseguita anche ieri l'occupazione, iniziata mercoledì, dello stabilimento di Vibo Valentia della «Tonno Nostromo» da parte dei 115 dipendenti dell'azienda. L'iniziativa è stata presa in segno di protesta contro la decisione della multinazionale spagnola «Luis Calvo», proprietaria del marchio, di licenziare i dipendenti. L'occupazione, secondo quanto hanno riferito i sindacati, proseguirà ad oltranza «in mancanza - è stato detto - di precisi segnali positivi da parte della proprietà».

Ieri mattina, intanto, la situazione dello stabilimento di Vibo Valentia della «Tonno Nostromo» è stata esaminata nel corso di una riunione a Ro-

ma del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Alla riunione hanno preso parte anche il prefetto di Vibo Valentia, Abramo Barillari, ed il presidente del Nucleo industriale, Giuseppe Rito. Il Comitato, secondo quanto è stato concordato ieri, tornerà a riunirsi il 12 maggio prossimo «per definire il percorso e la soluzione più idonea alla crisi». Della vicenda si sono anche interessati i senatori Francesco Bevilacqua, di An, e Lombardi Satriani, dell'Ulivo, che hanno incontrato i ministri Salvi e Loiero per chiedere che il Governo si attivi per evitare la chiusura dello stabilimento.

Altri due morti sul lavoro. E oggi Brescia si ferma Prosegue la «strage bianca». Incidente fatale anche presso Todi

MILANO Ancora infortuni mortali sul lavoro. Il primo, di nuovo, in provincia di Brescia, il secondo, nel pomeriggio, vicino a Todi, in Umbria, dopo che a Pistoia due operai erano scampati per miracolo a una scarica elettrica. Ieri mattina un operaio è morto all'interno della «Alfa Acciaia», un'acciaieria alle porte della città lombarda. L'uomo è rimasto schiacciato da un blocco di acciaio trasportato da un carrello in movimento. Si chiamava Roberto Marcarini, 44 anni di Rezzato, era operaio addetto al trasporto dei lingotti, divorziato con un figlio di 10 anni.

Secondo una prima ricostruzione fornita dai rappresentanti sindacali l'uomo, dopo aver trasportato e depositato con il muletto un pesantissimo lingotto di acciaio, si stava recando al proprio armadietto per prendere i giunti da lavoro che gli servivano per lavare il muletto. Nel frattempo un altro operaio addetto alla gru aveva agganciato la stessa barra d'acciaio di

95 quintali per trasportarla. Marcarini è rimasto schiacciato dal pesantissimo lingotto che in fase di oscillazione gli ha fraccassato la cassa toracica. Gli operai di «Alfa Acciaia» sono scesi immediatamente in sciopero, e incrociano le braccia fino al giorno del funerale. E oggi a Brescia è previsto un ulteriore sciopero di un'ora per tutte le categorie, proclamato nei giorni scorsi dai sindacati confederali proprio per protestare contro gli infortuni sul lavoro, e di due ore per i metalmeccanici. Osvaldo Squassina, della Fiom, si chiede che cosa ci facessero gli armadietti, «in una zona ad alto rischio» della fabbrica, e ricorda i tre metalmeccanici morti in poco più di due mesi: Sergio Franzini, 40 anni, operaio della Tecnotubi di Alfiat, ucciso il 25 febbraio scorso da un fascio di tubi caduto da un carrello; Pierino Sauda, 45 anni, trascinato e ucciso il 14 aprile da un nastro trasportatore alla Fonderia di Torbole nella zona del lago d'Iseo. Ieri,

infine, è toccato a Marcarini. «E non sarà l'ultimo, purtroppo - commenta Dino Greco, segretario della Camera del Lavoro di Brescia - se in provincia di Brescia la straordinaria crescita economica continuerà a non sposarsi con la civiltà del lavoro». Il «prezzo» da pagare, secondo i dati del sindacato, è stato di 19 morti l'anno scorso (7 nel 2000 nei vari settori) che diventano 26 se si aggiungono gli infortuni "in itinere". Nel '99 gli infortuni, più o meno gravi, sono stati 25 mila, 560 gli invalidi permanenti. Solo nel marzo scorso, in industria e in agricoltura, i morti nel bresciano sono stati 32.404 gli infortuni vari.

Non ce l'ha fatta, invece, l'uomo coinvolto in un incidente sul lavoro avvenuto ieri pomeriggio a Frontignano di Todi. Sembra che nel posttesto operando un escavatore. Sono intervenuti vigili del fuoco e carabinieri, ma l'uomo è morto dopo essere stato trasportato in ospedale.

Alitalia e Klm provano a far pace Mediazione sul filo di lana di Gabrielli (Abn-Amro)

GILDO CAMPESATO

ROMA Le pratiche di divorzio le hanno già in tasca. Ma Alitalia e Klm, un po' a sorpresa, si danno una decina di giorni di tempo per verificare se sia veramente tutto finito o non sia per caso possibile riprendere il filo interrotto. L'improvvisa svolta - di cui si è discusso ieri anche nel corso dell'atteso consiglio d'amministrazione dell'Iri - è maturata mercoledì pomeriggio in territorio «neutro», a Ginevra. Davanti allo stesso tavolo si sono ritrovati l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Campella, e quello di Klm, Leo Van Wijk. Assieme a loro il presi-

dente dell'Iri Piero Gnudi ed il direttore generale Pietro Ciucci.

A riunirli è stata l'iniziativa di un banchiere italiano, Gilberto Gabrielli, che gode della fiducia delle due aziende ma che non si è certo mosso senza essere sicuro dell'incoraggiamento anche degli ambienti istituzionali italiani. Un po' come tutti, infatti, il governo italiano si è trovato spiazzato dall'improvviso annuncio di divorzio da parte di Klm oltre che irritato per le accuse rivolte dalla compagnia olandese. Ma a Palazzo Chigi e al ministero dei Trasporti ci si rende ben conto delle pesanti ripercussioni che per Alitalia può avere la rottura dell'intesa. Di qui l'interesse per un chiarimento in

INCONTRI A GINEVRA A tessere una difficile pacificazione un banchiere stimato dalle parti

modalità di privatizzazione di Alitalia e dell'eventuale fusione con Klm rischiano di rivelarsi scogli inaggrabili.

Eppure, la mediazione di Gabrielli può contare su un punto di

extremis che la rottura entrambe le aziende hanno tutto da perdere. Anche per Klm, infatti, sarà difficile trovare un sostituto al partner italiano, soprattutto se cercherà ancora un'alleanza alla pari e non un patto di sudditanza. Gabrielli è il numero uno di Abn Amro in Italia, ed è stato uno dei protagonisti della prima fase del fidanzamento tra Alitalia e Klm, quando le due società hanno cominciato a conoscersi ed apprezzarsi. La banca olandese, infatti, è stata l'avvocato di Klm nella preparazione dell'alleanza con Alitalia. Il banchiere, però, è anche membro del comitato esecutivo della Banca di Roma, presente tra gli azionisti del consorzio Enea per la privatizzazione

di Aeroporti di Roma e dunque è ben addentro alle questioni del trasporto aereo italiano come conosce altrettanto bene umori, psicologia ed interessi olandesi. Magari non riuscirà a far tornare insieme i due partner, ma forse potrà almeno rendere meno dolorose le pratiche del divorzio.

Per il momento, comunque, pratiche congelate. In attesa rimane anche l'Iri, il cui Cda, dopo aver ascoltato una dettagliata relazione di Campella, si limita a emettere un comunicato in cui «condivide le iniziative assunte dal Cda di Alitalia - si legge nella nota - sia in merito alla tutela dei propri interessi sia alla valorizzazione della compagnia».

Olivetti-Tecnost fusione alle porte Prossima convocazione dei Cda

ROMA Si avvicina la fusione tra Olivetti e Tecnost. Dopo una giornata di Borsa in cui due titoli hanno fatto registrare apprezzabili rialzi (più 4,1% a 4.116 euro per Olivetti; più 5,35% a 4.291 euro per Tecnost) guidando la ripresa del listino, in serata una nota della società ha annunciato che stanno per essere convocati i rispettivi consigli di amministrazione per valutare appunto l'ipotesi di fusione. «Prima che la materia venga esaminata e discussa nelle sedi competenti sedi - si premura di sottolineare la nota di Ivrea - ogni illazione al riguardo è prematura».

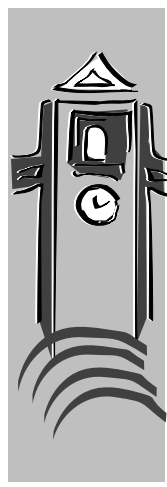
Una fusione tra Olivetti e Tecnost servirebbe poco ad aiutare Tecnost a ripagare i 14,9 mld di eu-

ro debiti accumulati per acquistare Telecom Italia. Ma secondo gli analisti servirebbe a creare una struttura più lineare e avvicinare a Telecom Italia gli investitori che hanno sostenuto Olivetti. Ge Capital, il ramo finanziario della statunitense General Electric, smentisce intanto le voci di mercato secondo cui sarebbe interessata a una quota di Olivetti. Un portavoce della società ha affermato che si tratta di «congetture prive di fondamento». Anche Roberto Colaninno, ha sostenuto di non essere a conoscenza di un interesse di Ge ad Ivrea così come ha spiegato - non gli risulta un altro interesse per Olivetti da parte di Infi.

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns of stock data.







◆ «La campagna referendaria va fatta  
Ma comunque ci vuole una legge elettorale  
ed è questo il grande obiettivo del governo»

## Veltroni: «Se il centro vuole aggregarsi si rafforza la coalizione» «Sono favorevole, è lì la frammentazione» Il leader Ds intervistato a «Porta a Porta»

LUANA BENINI

ROMA Castagnetti invita a semplificare la coalizione in tre aree (centro, sinistra, verdi)? Bene, via libera alle aggregazioni al centro che è il punto di massima frammentazione. «Io sono favorevole» dice Walter Veltroni sotto i riflettori del salotto di Bruno Vespa. «Se il centro avrà la forza di aggregarsi rafforzerà tutta la coalizione». Ben vengano dunque tutti i processi politici di ricomposizione. Lo ripete a telecamere spente ai giornalisti: la coalizione resta la casa dei riformisti, che «può rinascere solo dal basso» ma al suo interno i partner è ora che si diano una mossa e «razionalizzano, dal punto di vista degli equilibri politici». Il colpo d'ala di cui si sente il bisogno può partire anche da qui. «A questo punto ognuno deve uscire allo scoperto, deve dire quello che vuole fare e deve rispondere a sé stesso». E c'è la possibilità di razionalizzare anche a sinistra? «Nella sinistra - dal basso - non ci sono grandi problemi. Non è che tra noi

e i Comunisti italiani o tra noi e altri vi siano tali differenze da creare problemi. Ma non è una questione che voglio affrontare ora».

Nello studio 5 di via Teulada, Pierluigi Magnaschi direttore dell'Ansa e Giulio Anselmi, direttore dell'Espresso, rivolgono al leader diessino tutte le domande più insidiose. La coalizione prima e dopo la sconfitta, il vespaio sollevato dall'ingresso di socialisti nel governo Amato («il mescolarsi del garofano all'Ulivo», dice Magnaschi), i «dissensi» tra Amato e Cofferati, il no di Di Pietro, il ruolo di D'Alema... Dietro a tutto, la sconfitta elettorale. «Per timore del Polo e di una sconfitta politica è legittimo imbarcare i vecchi arnesi del socialismo craxiano nel governo, compreso Intini?». Veltroni risponde con schiettezza: «Nell'alleanza abbiamo ricondotto forze che erano con noi nel '96, che fanno parte dell'Internazionale socialista: Del Turco fu eletto sotto il simbolo dell'Ulivo». E poi, «Intini, Del Turco, Boselli non hanno mai dubitato, neppure un istante della loro permanenza nel

centrosinistra». Ricordiamo che «abbiamo avuto in maggioranza sull'Ulivo...». Quanto ad Amato, «è stato protagonista della Cosa 2, ed ha un ruolo nella storia della sinistra». Difende il prestigio del neo presidente del Consiglio. Magnaschi insiste: «C'è una concentrazione di socialisti al governo, Intini è la controfigura di Craxi: quale segnale è stato inviato con questa scelta? E lei ha condiviso la candidatura?». «Non ho discusso dei sottosegretari che venivano proposti da altre forze. Intini l'ha indicato il suo partito: perché porre delle pregiudiziali? E poi la presenza di Intini non può avere il valore simbolico che lei sottolinea... Allora, il capio sventolato dai leghisti in Parlamento? Non possiamo rileggere la

**ANTONIO DI PIETRO**

**Il capo dei Ds risponde alla polemica: le critiche bisognava farle prima**

storia sulla base dei torti degli uni e delle ragioni degli altri. La storia è più complicata. Non penso che Intini abbia un valore simbolico: se andiamo avanti considerando questi segnali non la finiamo più. I socialisti di cui si parla sono tutte persone che non hanno avuto mai problemi giudiziari. E queste sono le cose di cui bisogna tenere conto». Quanto a Di Pietro: si è svegliato tardi. «Che la formazione del governo abbia portato qualche aspetto di relazione con la storia contraddittoria di questi anni è vero ma perché lo si pone ora il problema e non prima?». Veltroni ricorda un articolo del 15 febbraio del 2000 di Di Pietro intitolato: «Dico sì al progetto Amato». Dunque doveva parlare per tempo, non accettare il progetto e poi passare al j'accuse pesante che ha fatto. Insomma, «con gli occhi rivolti al passato ci trasformiamo in una statua di sale mentre dobbiamo lavorare a compiere la transizione di questo paese». I «dissensi» tra il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil, Cofferati? Sono frutto solo «di un

cortocircuito informativo». «Io li difendo entrambi - dice Veltroni - Amato nelle sue dichiarazioni non ce l'aveva con i sindacati e poi l'ha chiarito. Quanto a Cofferati, contesto che lo si definisca il capo dei conservatori italiani. Inserire un cuore fra questo governo e il sindacato è sbagliato. Entrambi sono impegnati nella stessa sfida di coniugare flessibilità e diritti». Un ticket spaziale, taglia corto. La vostra politica è afflitta da travestimento? Avete trasmesso segnali di vostro provocando disaffezione del vostro elettorato? «Non abbiamo perso voti a sinistra - spiega - abbiamo perso per una perdita di motivazione: finiti sull'Ulivo, dopo il forte messaggio sull'Europa non siamo riusciti a coniare altri altrettanto forti». Non è vero che il governo ha fatto una politica di destra. Cita lavoro, scuola, sanità, politiche sociali. «Tutti segni di una sinistra moderna, chiari ma insufficienti». Propone alcune idee forza: scuola, formazione continua, innovazione tecnologica, sicurezza. Su D'Alema:



Il segretario dei Democratici di sinistra  
Walter Veltroni

Riccardo De Luca

«Considero ingiusto e ingeneroso concentrare su di lui, che fra l'altro ha governato bene il paese, le critiche sulla responsabilità della sconfitta elettorale: lui può aver fatto errori così come la maggioranza, ma le ragioni della sconfitta risalgono alla fine dell'Ulivo: lì c'è il punto di rottura della vicenda di questi anni».

**CRITICHE AL POLO**

**«Impedire il funzionamento del Parlamento è l'anticamera di qualcosa di pericoloso»**

Sassari. «Sbagliato - dice - chiedere (come fa la Cisl) le dimissioni di Caselli, persona competente». Ciò che è accaduto «è inaudito» ma non bisogna generalizzare sulla polizia giudiziaria. La proposta di Fassino di affidare ai militari compiti di vigilanza? «Penso che fosse una

delle ipotesi e non la soluzione comunque se si è in condizioni di emergenza è possibile attingere anche a questa misura». Piuttosto, per combattere il sovraffollamento delle carceri bisognerebbe differenziare i meccanismi con i quali si sconta una pena. Insomma, studiare modi alternativi alla detenzione per «reati che non sono di violenza contro le persone». Sulla decadenza del decreto sul sanimento ad opera del Polo: «Non capisco la soddisfazione che si può trarre da questo tipo di comportamento. E politica mostra i muscoli. A Rimetterci sono i cittadini. Interrompere l'attività del Parlamento è l'anticamera di qualcosa di pericoloso». Infine, sul referendum. I sondaggi di Berlusconi dicono che su quello elettorale andrebbe a votare il 42%. «Alla voce sondaggi - scherza - metto mano alla pistola...». In ogni caso bisogna andare a votare se per il referendum elettorale (se vincerà «sarà più facile fare la legge che ora è uno dei compiti prioritari») e no per separazione carriere, finanziamento ai partiti, licenziamenti.



Sergio D'Antoni all'ultimo congresso della Cisl

## Strasburgo, centristi a cena per contare di più Intanto, pronto a partire il partito di D'Antoni. La Cisl smentisce: si vedrà

ROMA Compie il primo passo il partito di D'Antoni, mentre da Strasburgo riparte il tentativo - promosso stavolta da Mastella (Udeur), Marini (Ppi) e Pisicchio (Rinnovamento Italiano) - di costruire la gamba riformista del centrosinistra. Ne hanno parlato in una cena l'altroieri notte i tre esponenti, mettendo appunto i primi dettagli di un'eventuale alleanza centrista - lasciando però fuori i Democratici - fra i non Ds. Per quanto riguarda invece il segretario della Cisl e la sua futura discesa in politica, la questione è semplice: da tempo D'Antoni ha annunciato che persegue «l'aggregazione del centro». E adesso è pronto a passare all'azione. Subito dopo il referendum del 21 maggio la Cisl avvierà il progetto che darà

l'Adnkronos, per la prima volta si è parlato apertamente del progetto politico. Ufficialmente, però, con un comunicato-stampa, la Cisl spiega che «nessuna decisione è scaturita rispetto a un eventuale impegno diretto di Sergio D'Antoni in politica, né è stato dato il via libera dagli organismi della Cisl alla costituzione di qualsiasi tipo di partito politico». Comunicato che comunque non smentisce la notizia dell'agenzia nella quale si parla di Fondazione con D'Antoni

**INCOGNITA 21 MAGGIO**

**Se dovesse prevalere il maggioritario il progetto del leader Cisl potrebbe sfumare**

di partito politico». Comunicato che comunque non smentisce la notizia dell'agenzia nella quale si parla di Fondazione con D'Antoni

leader e non di partito politico con D'Antoni candidato.

A Strasburgo c'è stato invece il summit ristretto Mastella, Marini, Pisicchio. Il leader dell'Udeur ha invitato Ppi e Ri ad accelerare nell'aggregazione: facciamo tutto e subito, a partire dal coordinamento dei gruppi parlamentari, ma lasciamo perdere i Democratici. Nell'Asinello, ha spiegato il leader del Campanile, ci sono troppe anime, per cui da parte sua arriva sempre uno «stop and go»; oltre tutto non si capisce chi comanda e c'è il problema delle personalità forti.

Marini si è mostrato concorde con questa linea «per realismo politico» anche se in linea teorica andrebbe cercata un'interlocuzione con Parisi, ammesso che esca

indenne dall'Assemblea delle Regioni del suo movimento. Pisicchio si è invece detto convinto che sia più produttiva un'aggregazione più ampia possibile. Escludere i Democratici significherebbe un atto di guerra nei suoi confronti: il movimento di Parisi si sentirebbe minacciato sia da centro che da sinistra.

Oltre tutto gli stessi Democratici l'altro ieri hanno chiesto a Rinnovamento di chiudere il patto di unione tra i gruppi parlamentari, stoppato nelle scorse settimane da Di Pietro. I Democratici propongono che la presidenza al gruppo del Senato vada a Rinnovamento, nella persona di Adriano Ossicini, e quella del gruppo della Camera a loro, e cioè a Franco Monaco.

**SEGUE DALLA PRIMA**

## ABBAGLIO ASTENSIONE

Anche sui referendum.

Forzando un po' per essere più chiari: gli appelli alla disrezione sono una brutta cosa da qualunque parte arrivino e per qualsiasi obiettivo si facciano. Una moderna cultura democratica, anche qui forziando un po', non può reggersi sulla filosofia del non voto. Che lo faccia Berlusconi non sorprende più di tanto, visto che il Cavaliere ha ormai una privatissima concezione dello Stato e delle regole. Ma che scenda in campo, istigando all'astensione, Fausto Bertinotti fa un po' impressione. È vero, la tentazione astensionista ha toccato, negli anni passati, anche questo giornale (e una volta persino Marco Pannella): fu, il nostro, un modo di combattere l'uso smodato dell'istituto referendario, per di più spesso su argomenti piccoli piccoli. Abbiamo riflettuto su quella scelta e pensiamo di aver sbagliato

comunque. È sbagliato, ancor di più, percorrere oggi quella strada su temi grandi e decisivi. E allora, come fa Rifondazione, dopo aver versato fiumi di parole sul pericolo della disaffezione dalla politica, a sostenere che in questo caso «l'astensione non è una forma di disimpegno» ma anzi è «il modo più efficace per impedire questa svolta autoritaria e liberista»? Come può un partito comunista impugnare l'arma del boicottaggio contro la libera espressione di voto su temi cruciali? Le battaglie, così ha insegnato a tanti il vecchio Pci, si combattono a viso aperto, senza nascondersi dietro l'ambiguità del non voto. Perché dietro il non detto ognuno potrà, dopo, leggere quel che meglio gli piace trasformando ancora di più la politica in un teatrino con pochissimi spettatori.

Questo è il punto principale: andate a votare. Non date retta alle sirene di destra e di sinistra. Impugnate la vostra matita e scegliete quel che vi pare più giusto. È la regola principale della democrazia: non andando alle urne rinunciate a un po-

tere, il potere di decidere voi, di dire la vostra con chiarezza. Il potere di non delegare alle tribune post-elettorali l'analisi e l'interpretazione del voto e di non mettere nelle mani di alcuni (solo di alcuni) la soluzione di problemi che toccano direttamente la vostra vita. Qualche anno fa un signore di nome Bettino Craxi, che allora era un potente presidente del Consiglio, invitò gli italiani ad andarsene al mare piuttosto che recarsi ai seggi per un referendum sulla preferenza unica. Gli italiani, per fortuna, disubbidirono e cominciarono allora la fine della Prima Repubblica e si imboccò la strada delle riforme e del bipolarismo. Se c'è qualcuno che si ripete (giocate a tresette o andate ai monti) non seguitelo: sarà sicuramente un cattivo consigliere.

Oltre a questo argomento, chiamiamolo di principio, ci sono altri buoni motivi per andare a votare. I quesiti dei referendum radicali riguardano questioni fondamentali che possiamo riassumere così: è giusto costruire anche in Italia un bipolarismo perfetto e dare

al cittadino tutto il potere di scegliere coalizioni e premier ed è giusto ridurre i diritti dei lavoratori, ridimensionare il sindacato consegnando agli imprenditori la libertà di licenziare? Sul primo problema le divisioni, anche all'interno della sinistra, non mancano. C'è chi ritiene che il maggioritario penalizza la rappresentanza e quindi riduce il potere di forze importanti ma minoritarie. Non è un argomento da cancellare. Ma è evidente che il mantenimento dell'attuale sistema elettorale non garantisce affatto, come s'è visto, la soluzione di questo problema: senza patti di desistenza i partiti non coalizzati avranno vita stentata e saranno ridimensionati. L'astensionismo e il non mantengono lo status quo e non spingono il Parlamento ad affrontare la questione della legge elettorale. Ora, non vogliamo convincere chi a sinistra è per il proporzionale a votare sì, ci mancherebbe altro. Vorremmo introdurre un dubbio: se i no non vanno alle urne e si raggiunge il quorum con una schiacciante percentuale di sì, siamo sicuri che,

dopo, il delicato tema della rappresentanza politica avrà il giusto ascolto in Parlamento? O non è vero il contrario: e cioè che i no nelle urne peseranno anche dopo? È meglio rifletterci in tempo. Per consentire al Paese di avere un sistema elettorale che spinga alle aggregazioni, che dia un netto premio di maggioranza a chi vince, che garantisca la scelta del premier e il sacrosanto diritto di rappresentanza. Se vince il non voto sarà una bella palla gol per Berlusconi il quale assumerà la titolarità dell'astensionismo e griderà di sicuro alla seconda sconfitta della sinistra. Con quale esito politico è abbastanza prevedibile.

L'altra grande questione, quella della libertà di licenziamento, non è di secondo ordine. Anzi. Quel referendum tenta in un solo colpo di cancellare i diritti dei lavoratori. Non entriamo direttamente nel merito (lo fa qui accanto Massimo Rocella) ma vorremmo che sia chiara la posta in gioco: se vince il sì il duro scontro sulla flessibilità diventerà più difficile, sarà certamente più arduo te-

nere a freno certe spinte «liberiste» che sfiorano anche certi ambienti vicini alla sinistra e si rischia inoltre di dare una spallata al sindacato che resta uno dei soggetti politico-sociali fondamentali nella transizione italiana. Anche qui, però, non si vince disertando le urne: si combatte senza esclusione di colpi. Chi dice di difendere i lavoratori deve farlo con coraggio, senza ambiguità, senza sofferismi.

È evidente che la battaglia del 21 maggio sarà un passaggio cruciale. Per le coalizioni, ma soprattutto per il Paese. Nessuno (tantomeno i Ds) affrontano questa prova con lo spirito della rivincita rispetto al 16 aprile.

A quel groviglio di quesiti è appeso, però, il percorso dei prossimi anni. Più potere agli elettori e più diritti ai lavoratori contro più potere alle segreterie di partito e più libertà assoluta agli imprenditori. Chi si sente parte del variegato mondo della sinistra e del centrosinistra non può scegliere la resa senza combattere. Da qualunque posizione ognuno deve decidere

direttamente da che parte stare. Si tratta di una scelta di campo: contraria, naturalmente, a quella dei «berluschini».

PIETRO SPATARO

**Festa de l'Unità  
PRIMAVERA 2000**  
BORGO PANIGALE  
BOLOGNA  
5 - 6 - 7 Maggio  
QUESTA SERA  
ore 19.00 - Apertura Ristoranti  
Tradizionale e Pesce  
ore 20.30 - BALERA  
Ballo con il  
TRIO VINCENZO SERRA  
DOMANI SERA  
ore 19.00 - Apertura Ristoranti  
Tradizionale e Pesce  
ore 20.00 - BALERA  
Disco liscio con:  
D.J. SILVANO

**TUTTE LE SERE  
VI ASPETTIAMO AI**  
Ristoranti: del Pesce e Tradizionale  
Osteria - Balera - Giochi Bimbi





LE STATISTICHE NON DANNO CONTO DELLA REALE PORTATA DELL'EPIDEMIA DI AIDS NEL PAESE AFRICANO

Ogni giorno 15.000 nuove persone contraggono l'Hiv, il virus dell'Aids, in Africa. Di queste, la metà è tra i 15 e i 24 anni: una strage, più grande delle guerre. Una tragedia che ha colpito in minore entità anche i paesi ricchi, e per questo è stata lanciata una grande campagna di finanziamento per la ricerca permettendo di trovare, in breve tempo, nuovi farmaci e futuri vaccini per i paesi ricchi.

In Uganda, inevitabilmente Hiv significa Aids, perché pochissimi hanno la possibilità di far fronte alle spese mensili di terapie così costose. Il vaccino sarà quindi fondamentale per la futura lotta alla peste del secolo, ma i paesi occidentali dovranno tenere conto del grande continente nero, che registra il 90 per cento di vittime sui due milioni e mezzo di decessi per Aids nel mondo. Maggiori dovranno essere anche le campagne di prevenzione, che sono spesso sulla carta.

Pochi i manifesti, in Uganda, sull'uso dei profilattici che tra l'altro spesso arrivano in questo paese scaduti e non è raro che, essendo immagazzinati male, subiscano variazioni di temperatura diventando inutili. Nella bellissima terra dei Grandi Laghi, perciò, i giovani continuano a morire riducendo vertiginosamente la speranza di vita, d'altronde già bassa con i suoi soli 48 anni. Morti che lasciano orfani, tanti, troppi pure per l'Africa.

Le immense campagne internazionali, infatti, si occupano di prevenzione e cure per gli ammalati, ma nessuno parla dei vivi, questi milioni di bambini che, solo in Uganda, su nove milioni in quasi due hanno perso i genitori. Giovani vite spezzate dall'abbandono, dall'impossibilità di essere protette dall'amore della famiglia, dall'impossibilità di mangiare, di vestirsi e di curarsi dai terribili mali di cui sono spesso solo vittime innocenti (il virus si trasmette per via fetale). Sostenere gli orfani, che continuano purtroppo ad aumentare, e creare campagne di educazione comportamentale e morale diventa conditio sine qua non per il futuro della popolazione ugandese.

Prima dell'Aids, nei paesi in via di sviluppo solo un bambino su 50 era orfano. Ora è uno su dieci, con grande impatto sull'economia. La sicurezza alimentare diventa sinonimo di salute, e solo un approccio integrato ambiente-agricoltura-salute potrà aiutare l'Africa equatoriale a uscire da questo



U g a n d a / 1

Senza prevenzione non si fermerà la strage  
Il ruolo della cooperazione internazionale  
Presto la sperimentazione del vaccino anti-Hiv

il paese dei Grandi Laghi; precisamente con il Saint Mary's Lachore Hospital a Gulu, famoso per la dottoressa Cécile Corti, morta anch'essa per Aids, contagiata dai suoi pazienti. Proprio prima di Pasqua, due ricercatori ugandesi, Cissy Kytio e Henry Kajumbula, sono venuti a incontrare la Ensol per organizzare questi trials. La speranza è che nel prossimo futuro milioni di bambini possano essere vaccinati e torneremo così a incontrare giovani lungo le strade ugandesi.

Il problema ora, a questo livello, non è più scientifico, ma politico, e ci si augura che in epoca di cancellazione del debito i governi occidentali investano nella riduzione dei costi di questi prodotti e nella donazione di vaccini per il Sud del mondo.

L'Aids in Africa è molto più aggressiva e le condizioni ambientali unite alla povertà ne hanno favorito l'esplosione epidemica. Una tragedia che i numeri non bastano a quantificare, perché se da un



## Vite spezzate sui Grandi Laghi Orfani due bambini su dieci

BENEDETTA SCATAFASSI

### INFO

#### Versilia Invasione di meduse innocue

La costa livornese e la Versilia sono state invase dalle meduse, una specie di meduse. Portate dalle correnti, le meduse si depositano lungo l'arenile e quando esiccano emanano un cattivo odore e assommano un colore tra il blu e il viola, ma non sono dannose per l'uomo.

dramma. La banca della lotta alla povertà, l'International Fund for Agricultural Development (Ifad) delle Nazioni Unite lo sa e per questo, tramite il Belgian Survival Fund, aiuta l'organizzazione non governativa ugandese Uwes (Ugandan Women's Effort to Save Orphans) a raggiungere direttamente le donne rurali che si prendono cura degli orfani.

Le strategie dell'Ifad per l'Africa puntano a questo sviluppo rurale sempre con l'assenso o la richiesta dei vari governi. In questo senso l'Uwes è un progetto importante perché, negli studi dell'Ifad sull'Aids, si è rilevato un enorme impatto dell'epidemia sull'economia rurale: chi ne è affetto non riesce a lavorare, quindi si cerca di avere un solo raccolto per concentrare gli sforzi in un unico periodo. L'impatto sociale di questi progetti è inoltre altissimo. Per esempio, Uwes puntando sulle donne non solo dà avvenire agli orfani, ma genera negli anziani la voglia d'insegnare a coltivare a chi verrà dopo di loro, così i bambini dopo la scuola spesso vanno a raccogliere banane e ad accudire polli

e maiali insieme alle loro "mamas", e la famiglia rimane intatta.

«Oggi diecimila persone lavorano insieme su tutto il paese - spiega la direttrice, Pelucy Ntambirweki - e l'Ifad/Bsf, con il suo aiuto, copre cinque grandi distretti. I piccoli prestiti alle donne, i più elevati ammontano a 800.000 lire l'anno, danno la possibilità di avviare delle attività familiari capaci di offrire a questi orfani la possibilità di studiare, d'imparare un mestiere», come Joachim Ddumba del villaggio di Nyendo. Ventidue anni, entrambi i genitori morti di Aids quando lui non era ancora maggiorenne, diviene capofamiglia e con il programma Ifad/Bsf fa un corso per riparare le radio. Ora ha una piccola bottega sulla strada e comincia ad aggiustare anche televisori, chissà magari domani sistemerà computer e telefonini che gli permetteranno di mantenere ancora meglio i suoi tre fratelli e il suo primo figlio.

«In poco tempo - racconta il vice direttore Godfrey Ssewankambo - ho visto migliorare molte le condizioni degli orfani nelle famiglie che erano state identificate per es-

sere sostenute; hanno tutti i vestiti, vanno quasi tutti a scuola o partecipano a corsi tecnici come falegnameria, meccanica, cucito e tanti altri». Inoltre ora si è riusciti a costituire un fondo particolare con interessi al 10 per cento: «Utilizzando solo questi interessi - di-

ce la direttrice - copriamo le spese dell'organizzazione non governativa senza intaccare il fondo. Questo costituisce il sostegno finanziario per l'autosufficienza gestionale, ma ha bisogno di aiuti per continuare ad allargare le nostre attività». Chissà, in futuro, in sinergia con le altre organizzazioni umanitarie, si riuscirà a garantire anche cure e vaccini per combattere il male del secolo.

L'Italia, in questo senso, proprio in questo periodo sta dando un forte contributo alla lotta all'Aids con la scoperta dell'équipe della dottoressa Barbara Ensol, dell'Istituto superiore di sanità. «Siamo riusciti a realizzare un vaccino - spiega il dottor Stefano Botto - un vaccino terapeutico, per coloro che sono ai primi stadi del decorso della malattia, e preventivo per i sieronegativi. Ora inizieranno le tre fasi di sperimentazione finale. Una prima in Italia quanto prima, una seconda presumibilmente entro la fine dell'anno e una terza in Uganda e, forse, anche in Sudafrica».

Si, perché l'équipe della Ensol ha una storia di cooperazione con

Due "Mamas" in un villaggio ugandese. In alto, bambini in uno spiazzo. Su nove milioni di minorenni, gli orfani sono due milioni: i loro genitori sono stati uccisi dall'Aids

lato statistiche ufficiali affermano che in Uganda solo il 10 per cento della popolazione ne è affetta, «in pratica - come racconta il comboniano Padre Pietro Giuseppe Archetti - la percentuale è molto più elevata. Le statistiche vengono fatte negli ospedali, ma le donne ammalate non vanno più a partorire lì, perché non ce la fanno, e poi perché non hanno i soldi per le medicine che vengono prescritte loro dai medici. Gli ammalati rimangono soli e spesso non hanno neanche con chi parlare. Un grande lavoro ogni viene fatto anche dai religiosi. Alcune suore s'incamminano tra le campagne per aiutare questa gente almeno nei parti, ma soprattutto per fare prevenzione, insegnando i comportamenti».

Padre Archetti ha ragione, l'Aids colpisce molto di più dei numeri scritti su un rapporto, basta girare per le campagne di Masaka o di Kumi, come si racconta nella pagina qui accanto, per rendersi conto che proteggere gli orfani è il più grande servizio delle donne nei confronti del futuro dell'umanità. Un monito al Nord del mondo a esser loro veramente d'aiuto.

### RISERVA

#### Riaperta Valle del Freddo

Ha riaperto lo scorso primo maggio la riserva naturale della Valle del Freddo, in alta Valle Cavallina, la cui rilevanza ecologica è legata alla presenza di un microclima tipicamente alpino, per cui a un'altezza di soli 300/400 metri si registra la presenza di una flora tipica della media e alta montagna: il Rododendro insuto, la Stella alpina, il Camedrio, l'Anemone alpino, il Raponzolo e altre specie.

### TANZANIA

#### Sottoscrizione per un parco

Il Fondo per la Terra e il mensile "Terra" di maggio lanciano una campagna per realizzare un nuovo parco nazionale in Tanzania. Grazie agli accordi tra il Fondo per la Terra e il governo della Tanzania, il nuovo parco nazionale proteggerà un'area di mille chilometri quadrati lungo le coste dell'Oceano Indiano.

Si può contribuire al progetto semplicemente comprando "Terra" in edicola a 6.000 lire. Il ricavato di ogni copia venduta proteggerà 500 metri quadrati di savana nel territorio di Mkwaja e nei prossimi numeri della rivista si troveranno gli aggiornamenti sullo stato del progetto e sulle nuove iniziative a sostegno dello stesso.

### ECO-GRAFIE

## Animali/2. Il fiabesco e azzurro bestiario di Esenin

MARIA SERENA PALIERI

«**A**nni lontani, come in una nebbia./ Rido il nonno dirmi con tristezza./ - Serve a niente.../ Ma se ti gusta, scrivi di frumento./ E soprattutto di cavalle ->»/ Sergei Esenin ha 30 anni quando scrive questi e gli altri versi della "Mia strada", la composizione nella quale riassume il suo cammino di nipote di contadini, a 14 anni colto dalla "febbre dei sentimenti", diventato un alliere della rivoluzione e poi un poeta gramond, protagonista, a fianco di Isadora Duncan, del jet set dell'epoca e alcolista al punto da diventare pazzo. Pochi mesi dopo aver scritto questi versi - una specie di testamento spirituale -, a trent'anni s'impicca nella sua stanza all'albergo moscovita "Angletterre", lasciando dietro di sé quel distico diventato proverbiale: «...in questa vita morire non è nuovo/ ma neppure vivere, certo, lo è di più», che susciterà la furia dolorosa del suo amico



amico Majakovski. Ci si uccide perché si considera di aver fallito. Eppure Esenin - in senso poetico - non aveva niente da farsi perdonare da quel nonno: gli aveva ubbidito, di cavalle aveva scritto, e anche di cani, di galli, di civette, di cinghiali. Gorkij, ascoltando la sua "Canzone della cagna", gli aveva detto che era «il primo nella letteratura russa che avesse scritto degli animali con tanta perizia e con un amore così sincero». E aveva scritto di betulle - molto -, di biancospini, di lune color "limone" e di "nebbia turca".

Perché nel gruppo di giovani poeti partoriti dalla Rivoluzione e uccisi dallo stalinismo costituisce l'opposto speculare di Majakovski: Majakovski è il poeta che sul suo "lauto di vertebre" canta il progresso, Esenin è il poeta cui il vago-bondaggio a Berlino, Parigi, in Italia, in America ha consentito di recuperare e cantare la campagna russa. Tutta: umani, vegetazione, coltivazioni, bestie da soma e bestie selvatiche. Tutta insieme: nei suoi versi c'è un transigire continuo di immagini dal mondo umano a quel-

lo animale a quello vegetale. «La canizie come il fiore del melo/ ha brinato la barba paterna», «il vento adolescente ha sollevato fin sul dorso la veste alla betulla», «Come dei vitellini abbandonati/ i pioppi si rifugiano nei fossi», «le mucche discorrono con me/ in un linguaggio di cemi...». In realtà ama gli animali più dei propri simili: li sente più umani.

Ma Esenin non è solo un poeta di affettuosità giocosa, è uno scrittore che ha saputo levare vittimismo e dare grandiosa potenza al sentimento della nostalgia: il poemetto "Anna Snegina", da questo punto di vista, è il contrario di certe opere di Pascoli.

E, nel solco dell'immagismo, un poeta che si affida, più che all'olfatto o al tatto, alla vista. Il suo strumento preferito sono i colori: l'azzurro, anzitutto, che conosce in tutte le sue variazioni cromatiche e simboliche e che è per lui il colore dell'aspirazione alla felicità come della tenerezza, «il vento mi ha consumato gli occhi in un incendio azzurro» nel "Pugacëv", sempre lì «Ecco affiora, affiora sul Don l'azzurro della notte», mentre l'amato paese è sempre la "Rus-

sia celeste"; il bianco, anch'esso colore estatico, «Si, mi piacque una vergine in bianco/ ora invece una donna in azzurro»; e il giallo, un colore più doppio, senza sogno quando non è lucente, «l'autunno, ortolano sagace, taglierà, foglia gialla, il mio capo», attribuzione di valore quando è dorato, «la luna, rana d'oro del cielo». Qua e là sul candore lampeggia il rosso, «Tenera, bella, e col vermiglio/ Colore delle bacche sulla pelle, Eri simile a un crepuscolo rosa./ E come neve, candida e abbagliante».

Rileggiamo qualche passo del suo cromatico bestiario: «Nell'ora silenziosa, quando l'alba sul tetto/ Come un gatto con la zampa si lava la bocca...», «Mia vita? O ti ho soltanto sognata? Sembra che in un mattino sonoro di primavera/ Io abbia galoppato sopra una cavalla rosa», «La luna nell'umido fieno/ come un orso giallo si bagna». E, nella "Canzone" che gli aveva meritato quel commento di Gorkij, i due versi che descrivono il ritorno al canile di una povera cagna cui l'uomo ha ucciso i suoi nati: «Sulle case la luna là in cielo/ le pareva quasi un suo cucciolo».

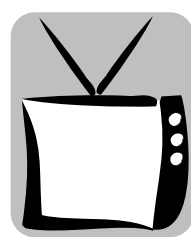




L'Unità

Zappinò

TELE CULI



BATTISTI? LASCIATELO CANTARE SENZA LIMITI

MARIA NOVELLA OPPO

Pensate se al mondo non ci fosse più nessuno e restasse solo Paolo Limiti. Sarebbe il trionfo dell'aneddoto irriverente spacciato per fondamentale, del particolare che spiega tutta una vita, del lucismo battistismo a oltranza. Lo diciamo senza alcun diletto, visto che c'eravamo anche noi tra quei 6.198.000 spettatori, tutti iscritti al «Battisti fan club», che hanno ascoltato e cantato «cosa vuol dire sono una donna ormai» e altri versi immortali. Il povero Lucio è infatti uno dei musicisti più straziati da coretti entusiasti, mentre la sua biografia così scarna è stata ancora una volta violata da amici e colleghi in vena di Auditel. Pazienza. Alcuni tra i vari «narranti» erano anche molto simpatici e poi tutti così vecchietti e spelacchiati che anche Battisti non potrà che perdonarli, da lassù dove finalmente nessuno può più rompergli le scatole. Uno dei veterani presenti ha raccontato che una volta Lucio disse: «Ho capito tutto: non mi ferma più nessuno». Un'altra volta magari avrà detto: «Sono proprio un cretino», e via stupidando. Le canzoni poi, sono state eseguite a gran voce (per responsabilità efferata di Limiti) da ammicchiate di sopravvissuti vociomani. Mentre Lucio se la cantava da sé, con quel minimo dispendio di voce e quei pochi accordi severi che gli bastavano per essere grande. Per fortuna ogni tanto c'erano Mina e Battisti medesimo, che contraddicevano tutto quello che era stato detto e cantato in precedenza. Limiti è un esagerato, sottolinea, scava, disseppellisce. Ci piace pensare che quel suo mondo inumato e inumano sia tutto falso, tutto inventato sul momento. Un verocapalovoro.



Cantando con Ron

Satsera su Raidue (ore 20.50) appuntamento con Una città per cantare, per festeggiare i 30 anni di carriera di Ron. Ma «non sarà una celebrazione - avverte il cantante - lo liodio i compleanni. Sarà una festa con un gruppo di amici con cui ho condiviso storie artistiche e umane». Tra gli ospiti Lucio Dalla, Gianni Morandi, Tosca e Biagio Antonacci.

SCELTI PER VOI

- UN INVERNO FREDDO FREDDO
FUORI ORARIO
CONGO
ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO
Prosegue l'appuntamento di Raitre con il film d'autore in prima serata. Stasera è la volta di questa piccola commedia tutta al femminile. Al centro della storia sono quattro sciampane alle prese con le difficoltà economiche per tenere in piedi il loro locale, in una popolosa periferia romana.
Una notte dedicata al cinema polacco. Si parte col corto Due uomini e un armadio di Roman Polanski. Segue Mani in alto di Jerzy Skolimowski, in cui 5 ex compagni mettono a nudo le ferite dello stalinismo. Poi tre corti di Polanski: Rovineremo la festa, I mammiferi, La caduta degli angeli. Segue Barriera di Skolimowski sul viaggio di uno studente nella Polonia anni '60. In chiusura Walkover, dello stesso regista.
Storia tratta molto liberamente dal romanzo di Michael Crichton. Uno studioso di genetica organizza un viaggio in Congo per riportare a casa Amy, uno straordinario scimpanzé in grado di parlare con gli uomini. Ma durante il viaggio il gruppo di scienziati capirà presto che in quella giungla sono loro la specie in pericolo.
Regia di Frank Marshall, con Dylan Walsh, Laura Linney, Ernie Hudson. Usa (1995). 108 minuti.
Regia di Jose Giovanni, con Lino Ventura, Marie-Josée Uze, Michel Constantin. Francia (1969) 96 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels: Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



◆ «All'inizio la messaggeria era gratuita, ora costa 240 lire e garantiamo le trasmissioni...»

◆ «Non è affatto una truffa comunque entro l'anno ci saranno riduzioni e sconti per i clienti»

# Gli Sms costano zero? Wind: «Non lo sapevamo»

## Il terzo gestore: «Il mercato ci premia»

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Quella dei messaggi brevi non è affatto una truffa, e lo dimostra, prima ancora del calcolo del costo industriale che comunque non è indifferente, il successo che gli Sms continuano ad avere anche da quando siamo passati dal gratis di un anno fa a 240 lire, tutto compreso»: si difende così Wind, il terzo operatore telefonico nazionale, affidando alla sua responsabile del Marketing operativo, Alessandra Bianchini, il compito di contestare la semplice equazione messa in campo da «l'Unità» di ieri, nella quale si sostiene che, conti alla mano, essendo pressoché zero il costo industriale di 160 caratteri trasmessi da un portatile all'altro, far pagare 200 o 300 lire questa piccola operazione digitale è comunque una rapina e poco importasse queste cifre sono di gran lunga inferiori a quelle delle più tradizionali comunicazioni vivavoce.

Bianchini ne fa soprattutto una questione di mercato e di costi di produzione in continua lievitazione perché soggetti a costante evoluzione tecnologica, non entra nel conteggio spicciolo di quanto costa all'origine la tra-

smisione di un sms e annuncia, entro l'anno, «drastici sconti al prezzo dei messaggi, riduzioni che avverranno contestualmente all'offerta di nuovi servizi» di questa sorta di piccola posta elettronica. Insomma, questi Sms sono una gallina dalle uova d'oro che rende senza costare nulla.

«Non contesto la vostra analisi, ma completa non è: manca tutta la parte di costi legata agli apparati di rete, ai centri di smistamento, al volume del traffico e alla qualità del servizio che noi, pur restando quelli con le tariffe più basse, offriamo e sul quale continuiamo a investire. Le cifre non sono poi così basse, direi molto superiori a quelle da voi indicate (poco più di zero lire, ndr), ma quello che posso dire è che noi, scommettendo sui "messaggini" non ci siamo regolati sul costo alla produzione ma sul mercato, abbiamo cioè offerto per un anno gratis il servizio e poi abbiamo fissato la tariffa: la risposta è stata entusiasta, è praticamente scoppiata nelle mani di noi gestori e per questo, molto presto, rimetteremo mano a tutto, prezzo compreso».

Come dire che siete coscienti dell'enorme proporzione tra quello che costa il prodotto sms e quello che incassate in cambio?

«Siamo coscienti di essere di fronte ad un prodotto ancora in embrione, praticamente partito allo sbaraglio ma che ha già registrato un successo clamoroso e sul quale intendiamo lavorare sempre di più per sviluppare la gamma delle offerte oltre che per ampliare la clientela».

Sul fronte delle comunicazioni si registrano ogni giorno promozioni che riducono tariffe, offrono contatti a costo zero, per esempio Internet, concorrenza al centesimo: non le sembra che, visto anche che gli Sms sono un appannaggio dei giovani, sarebbe giusta una maggiore elasticità e generosità sulla bolletta Sms?

«Penso, anzi sono certa che per quanto riguarda i messaggi personali, saluti, parole fra innamorati, appuntamenti, ci saranno ribassi anche se questo genere di comunicazione scritta ha il vantaggio, e per questo è preferita alla segreteria telefonica, della certezza del contatto. Ci saranno invece rialzi per chi vorrà servizi particolari come il meteo, gli orari degli aerei, i notiziari giornalistici. Altre tariffe ancora ci saranno per chi vorrà effettuare, via telefono portatile, transazioni economiche o sapere in tempo reale quando la sua squadra del cuore ha fatto gol».

I telefoni cellulari utilizzati anche per mandare e ricevere messaggi  
Contrasto



### IL CASO Non chiuderà la fondazione Ugo Bordoni

Non chiuderà la fondazione Ugo Bordoni, fondazione per la ricerca scientifica nelle Tlc, prima finanziata da Telecom e poi rimasta priva di fondi dopo la privatizzazione della società telefonica tanto che sui 150 dipendenti pende la minaccia di licenziamenti dal giugno prossimo. Nel corso di una manifestazione davanti al ministero delle Poste, una delegazione dei lavoratori si è incontrata ieri col ministro delle Poste, Salvatore Cardinale, ed il sottosegretario, Vincenzo Vita. È stato assicurato che è già stato presentato un emendamento alla legge Finanziaria per destinare 6 miliardi alla fondazione. Il ministro ha anche inviato una lettera ai diversi gestori privati invitandoli a contribuire volontariamente alla fondazione Ugo Bordoni che verrà dotata di un nuovo statuto e alla cui testa verrà presto chiamato un commissario straordinario.

## Umts, la decisione la prossima settimana Slitta il comitato dei ministri. Continua il pressing dei concorrenti

GILDO CAMPESATO

ROMA Oggi non si riunirà il comitato dei ministri che dovrà indicare l'advisor per l'assegnazione delle cinque licenze Umts e, soprattutto, indicare i criteri per la gara. Il rinvio, comunque, sarà breve. Probabilmente già verso metà della prossima settimana si sapranno le modalità di una gara che secondo quanto ha dichiarato il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dovrà portare nelle casse dello Stato non meno di 25.000 miliardi.

Le questioni sul tappeto sono molte: quale valore dare alla proposta economica rispetto a criteri quali gli investimenti, l'occupazione, la

qualità del servizio offerto; chiedere ai nuovi entranti un ticket d'ingresso meno caro rispetto a quello che pagheranno i gestori tradizionali oppure no; stabilire un prezzo minimo d'ingresso lasciando che siano eventualmente le aziende a rilanciare; cercare di limitare la corsa ai rialzi evitando un'asta pura oppure mantenere - come sembra ormai certo - la via della licitazione prima dei ripensamenti dovuti all'esplosione dei prezzi delle licenze in Gran Bretagna il cui governo ha incassato l'equivalente di 75.000 miliardi di lire.

Il rischio di dover pagare mediamente almeno 5.000 miliardi a testa non è ovviamente piaciuto né ai

vecchi gestori di licenze Gsm (Tim, Omnitel, Wind e Blu) né ai concorrenti dei nuovi consorzi che si trovano a rivedere i piani finanziari iniziali (il costo previsto era tra i 350 ed i 500 miliardi) con la necessità eventualmente di trovare qualche partner con i soldi in mano. L'imminenza della decisione del governo scatena ovviamente le reazioni dei concorrenti ciascuno dei quali spinge cerca di tirare l'acqua al proprio mulino. L'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, sostiene che prezzi troppo alti rischiano di trasformarsi in meno investimenti, meno posti di lavoro e tariffe più care per i consumatori. Nega poi di partire avvantaggiato solo perché ha già 20 milioni di clienti tra Tacs e Gsm: «Tutti gli operatori partono da zero. Il fatto di partire con un numero di clienti importante è indifferente: è da dimostrare che i tutti i clienti Tim si trasformino in clienti Umts».

E visto che è bene disprezzare ciò che si sta per comprare, Colaninno semina dubbi anche sulle effettive potenzialità finanziarie dell'Umts: «Sono abbastanza pessimista anche perché vedo che il 99% dell'utilizzo del telefonino è sul traffico voce. Quella dell'Umts è quindi solo un'opportunità». Argomentazioni che non convin-

cono il presidente dell'Enel, Chicco Testa, che propone di «legare il costo della licenza allo sviluppo del traffico telefonico futuro»: un modo per far pagare di più chi avrà più successo. «L'Umts è un mercato di sostituzione e in genere chi cambia sistema tiene però il vecchio gestore», Tommaso Pompei, amministratore delegato di Wind, si preoccupa invece di permessi e licenze che Comuni e Regioni dovranno dare per l'installazione delle nuove antenne: «Una parte degli incassi vada anche a loro man mano che la rete viene costruita».

«Chi ha avuto già frequenze gratuitamente ha un beneficio di mercato e di cashflow rispetto a chi non le ha», sostiene invece Franco Bernabè avvertendo che potrebbero esserci operatori non in grado di reggere i costi, una volta comprata la licenza. «Se ci sarà una cifra più alta credo sia giusto che debba essere uguale per tutti», sostiene invece il presidente della Rai, Roberto Zaccaria il quale ricorda l'esperienza della sua azienda: «Negli ultimi vent'anni la Rai ha versato allo Stato 2.400 miliardi per il costo delle frequenze ed è una cifra pur sempre ragguardevole se si considera il fatto che nello stesso periodo l'operatore privato nostro concorrente ha versato 13 miliardi».



### INFORMATICA

## Arriva il virus via e-mail: «I love you» E fa strage di Parlamenti e aziende

ROMA Il nome è invitante, I love you, sembra un messaggio della serie c'è posta per te. Invece è un terribile baco distruttore di programmi informatici che ha collezionato tra le sue vittime persino il Pentagono. Forse è stato immesso in rete nelle Filippine ed è stato anche definito Baco dell'Amore o Love bug. In Italia e in Europa sono stati attaccati i terminali di migliaia di aziende e ministeri e persino di alcuni Parlamenti. Il virus si presenta in modo innocuo, come una e-mail dal titolo accattivante, «ILOVEYOU» appunto, e chi lo riceve vede un mittente noto. Appena aperta, però, l'infezione informatica si propaga a tutti gli indirizzi registrati nel computer colpito. Quindi: non aprire quel messaggio. Gli esperti americani hanno spiegato che appartiene alla stessa categoria di Melissa, il virus che l'anno scorso mise in crisi la rete telematica negli Usa infettando circa un milione di computer e causando danni per 80 milioni di dollari (160 miliardi di lire). Con la differenza che stavolta non si diffonde solo via e-mail ma anche attraverso le chat-line di Internet come il sistema Icq.

Ieri è stata la sua giornata. A metà mattinata aveva già infettato 120 mila file negli Stati Uniti mentre la posta elettronica di un terzo delle compagnie britanniche è andata in tilt. In Svezia si è arrivati addirittura all'80%. La multinazionale giapponese Trend Micro ha scoperto per

prima come bloccare il virus e ha messo a disposizione gratuitamente la soluzione al sito [www.antivirus.it](http://www.antivirus.it). Lo stesso ha fatto la finlandese F-Secure Corporation. Fra le vittime eccellenti, il Parlamento britannico: il virus ha paralizzato la rete di comunicazione interna, come ha riferito la parlamentare laburista Margaret Beckett. «Nessun deputato può ricevere e-mail dall'esterno né comunicare con altri all'interno del Parlamento», ha spiegato. In tv si susseguono gli appelli a non scaricare le letterine d'amore. In Danimarca, si è infiltrato nelle caselle del Parlamento, della compagnia telefonica Tele Denmark, del canale televisivo TV2 e di almeno un ministero, quello dell'Energia e ambiente.

In Svizzera colpiti i computer della rete informatica del governo federale, che sono stati disattivati per bloccare la diffusione del virus che ha colpito anche banche, ospedali e la tv nazionale. L'allarme si è diffuso anche in Germania, dove il virus ha infettato i computer di banche, delle agenzie di informazione e del governo regionale della Bassa Sassonia. In Asia, ha paralizzato edizioni locali di giornali come il Dow Jones Newswire e il Wall Street Journal. In Usa una portavoce del Ministero della Difesa, Susan Hansen, ha ammesso che il virus ha colpito il sistema dei computer militari, ma non ha saputo precisare quale sia l'entità del danno.

# Proteggi i tuoi occhi

# Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lenté alla Melanina è una tecnologia

WWW.INTERCAST.IT  
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924

### COMUNE DI OSTELETTO Provincia di Ferrara

**ESTRATTO DI AVVISO D'ASTA PUBBLICA**  
L'Amministrazione Comunale di Ostelletto (Piazza della Repubblica n. 1, 44020 OSTELLETTO (FE) Tel. 0533.680112; Fax 0533.681056) procederà all'esperimento di un'asta pubblica per l'affidamento dell'esecuzione dei lavori di realizzazione di nuovi loculi ed ossari nel cimitero di San Giovanni di Ostelletto per un importo lavori a base d'appalto di L. 46.257.395 (LIRE quarantaseimilioni duecentocinquantesette milia 395), pari ad EURO 23.889,95, I.V.A. esclusa. Potranno presentare offerte le imprese in possesso di C.C.I.A.A. e requisiti elencati all'art. 28 del DPR 34/2000. Cat. prevalente indicativa di riferimento OG1 - importo di L. 46.257.395 - class. 1. Termine lavori giorni 75 (settantacinque) naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna. La fase preliminare di ammissione alla gara avverrà il giorno mercoledì 17.05.2000 alle ore 11.00. Le offerte dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per la fase preliminare di ammissione, a pena di esclusione, all'indirizzo sopra riportato e dovranno essere corredate della documentazione e con le modalità indicate nel testo integrale del presente avviso esposto all'Albo Pretorio del Comune, cui si rimanda per tutte le condizioni di gara. Non verranno esaudite le richieste di invio dell'avviso di gara o di documentazione tramite fax. Per altre informazioni rivolgersi all'Ufficio LL.PP. (Tel. 0533.680112 - Fax. 0533.681056).

Il Capo Settore LL.PP.: Ing. Nico Menozzi  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

### COMUNE DI OSTELETTO Provincia di Ferrara

**ESTRATTO DI AVVISO D'ASTA PUBBLICA**  
L'Amministrazione Comunale di Ostelletto (Piazza della Repubblica n. 1, 44020 OSTELLETTO (FE) Tel. 0533.680112; Fax 0533.681056) procederà all'esperimento di un'asta pubblica per l'affidamento dell'esecuzione dei lavori di realizzazione di nuovi loculi ed ossari nel cimitero di Ostelletto capoluogo per un importo lavori a base d'appalto di L. 191.245.120 (LIRE duecentoquarantacinquemilioni duecentoquarantacinquemilioni 120), pari a EURO 106.151,22 IVA esclusa. Potranno presentare offerte le imprese in possesso dei requisiti elencati all'art. 28 del DPR 34/2000. Cat. prevalente indicativa di riferimento OG1 - importo di L. 191.245.120 - class. 1. Termine lavori giorni 75 (settantacinque) naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna. La fase preliminare di ammissione alla gara avverrà il giorno mercoledì 17.05.2000 alle ore 9.30. Le offerte dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per la fase preliminare di ammissione, a pena di esclusione, all'indirizzo sopra riportato e dovranno essere corredate della documentazione e con le modalità indicate nel testo integrale del presente avviso esposto all'Albo Pretorio del Comune, cui si rimanda per tutte le condizioni di gara. Non verranno esaudite le richieste di invio dell'avviso di gara o di documentazione tramite fax. Per altre informazioni rivolgersi all'Ufficio LL.PP. (Tel. 0533.680112 - Fax. 0533.681056).

Il Capo Settore LL.PP.: Ing. Nico Menozzi  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

### COMUNE DI OSTELETTO Provincia di Ferrara

**ESTRATTO DI AVVISO D'ASTA PUBBLICA**  
L'Amministrazione Comunale di Ostelletto (Piazza della Repubblica n. 1, 44020 OSTELLETTO (FE) Tel. 0533.680112; Fax 0533.681056) procederà all'esperimento di un'asta pubblica per l'affidamento dell'esecuzione dei lavori di realizzazione di nuovi loculi ed ossari nel cimitero di Ostelletto capoluogo per un importo lavori a base d'appalto di L. 46.257.395 (LIRE quarantaseimilioni duecentocinquantesette milia 395), pari ad EURO 23.889,95, I.V.A. esclusa. Potranno presentare offerte le imprese in possesso dei requisiti elencati all'art. 28 del DPR 34/2000. Cat. prevalente indicativa di riferimento OG1 - importo di L. 46.257.395 - class. 1. Termine lavori giorni 75 (settantacinque) naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna. La fase preliminare di ammissione alla gara avverrà il giorno mercoledì 17.05.2000 alle ore 10.30. Le offerte dovranno pervenire non più tardi delle ore 12.00 del giorno precedente a quello fissato per la fase preliminare di ammissione, a pena di esclusione, all'indirizzo sopra riportato e dovranno essere corredate della documentazione e con le modalità indicate nel testo integrale del presente avviso esposto all'Albo Pretorio del Comune, cui si rimanda per tutte le condizioni di gara. Non verranno esaudite le richieste di invio dell'avviso di gara o di documentazione tramite fax. Per altre informazioni rivolgersi all'Ufficio LL.PP. (Tel. 0533.680112 - Fax. 0533.681056).

Il Capo Settore LL.PP.: Ing. Nico Menozzi  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)





Uganda / 2

La malattia ha cancellato tre generazioni  
Una solida rete economica è nata  
grazie alla cooperazione promossa dall'Ifad

TRE GENERAZIONI "SCOMPARSE". A SALVARE MIGLIAIA DI ORFANI SONO LE DONNE DELLE CAMPAGNE ORGANIZZATE IN COOPERATIVE

Il dolore non ha scalfito il viso di Mama Benedete, né tantomeno ha imbiancato i suoi capelli nonostante i suoi settant'anni. La luce di un amore sconfinato e a noi sconosciuto appare in quegli occhi ugandesi di donna che dalla vita è stata veramente provata. Aveva un marito e undici figli, ma non ci sono più. Sono tutti morti, falciati da ogni genere di malattia: tubercolosi, tumori, epatiti, pazzia. In una parola, sono morti di Aids. L'Uganda del nuovo secolo non conosce adolescenti, come inesistenti sono i trentenni e i quarantenni. Nelle campagne di Masaka, poche ore a Sud della capitale, Kampala, l'Aids causa la forma di desertificazione più impressionante agli occhi occidentali. Piantagioni intensive di banani, abbandonate da gente troppo debole per coltivarle, si trasformano in estensivi campi di cassava, iniziando quel processo di perdita di fertilità che, in Uganda, è il preludio di nuove impemperabili foreste equatoriali. Certamente belle, ma inutili per la sicurezza alimentare di questo popolo. Mama Benedete lo sa, per questo continua a raccogliere le banane per cucinare e vendere il matoke, una polenta zuccherina, piatto nazionale abbinato a stufati di carne e verdure che vanno a ruba tra i pescatori del vicino lago Vittoria.

Sono due, forse tre le generazioni annullate dalla peste dei nostri tempi dopo che una guerra civile aveva già dilaniato il paese lasciando migliaia di orfani in balia di loro stessi. Mama Benedete così si ritrova con trentacinque nipoti senza un padre e una madre a proteggerli e, come lei, ci sono Mama Rovina, Mama Norah e tante altre, superstiti oltre i sessant'anni, così forti da capire quanto sia importante il loro amore per il futuro del paese. Mama Benedete scambia matoke con il pesce che venderà alle famiglie del suo villaggio: è una piccola impresa commerciale che le permette di sfamare tutta la sua giovane nidata e, se riuscirà a guadagnare qualcosa, potrà anche pagare il trattamento dei tanti nipoti purtroppo sieropositivi. Come lei, a Kumi, sul lato settentrionale di un'Uganda ancora piena di tensioni, Mama Esther, bellissima nei suoi venticinque anni, mostra felice i suoi quattro figli che giocano con gli altri tre orfani accolti in casa. L'universo rosa in Uganda, come in tutti i paesi del Sud del mondo, è fatto di madri e lavoratrici, donne insomma che rappresentano il pilastro portante di una società che impedisce loro di avere la terra e di accedere al credito perché è di potere esclusivo degli uomini. Sono queste donne che hanno superato la guerra e sono sempre queste donne la speranza della vittoria sull'Aids che colpisce, ufficialmente,

## INFO

Murano Vetri "eco-doc" dal 2003

Il vetro di Murano, famoso in tutto il mondo, dal 2003 avrà il marchio "eco-doc". Entro il primo gennaio del 2003, infatti, le tradizionali vetrerie dell'isola della laguna veneziana dovranno adeguare gli impianti di produzione del vetro artistico ai limiti di emissione previsti dalla legge. Lo stabilisce un decreto del ministero dell'Ambiente pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale" dello scorso 29 aprile. Le vetrerie artistiche di Murano che intendono avvalersi di questo termine di adeguamento dovranno presentare entro sei mesi una relazione che descriva le misure che si intendono adottare per adeguare gli impianti agli standard ambientali di legge.



il 10% della popolazione.

Come Mama Janet Museveni, moglie del presidente, che nel 1986 ha riunito un gruppo di donne creando un'organizzazione non governativa, l'Uwesha (Ugandan Women's Effort to Save Orphans), inizialmente per dare amore a quelle migliaia di giovani anime rimaste orfane dalla guerra civile. Proprio quando la battaglia dell'Uwesha dava i primi successi, l'Aids ha fatto salire vertiginosamente le statistiche. Una nuova guerra si apriva per le donne dell'organizzazione non governativa che lentamente è riuscita a coinvolgere tanti donatori. Primo tra questi il Belgian Survival Fund attraverso il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad). La grande agenzia delle Nazioni Unite, da Roma, combatte la povertà e i drammi delle campagne ai confini del mondo

e il suo aiuto ha trasformato l'Uwesha in un gioiello umanitario da imitare. In questo caso l'Ifad ha sponsorizzato, in cinque distretti ugandesi, un programma di microcredito cui accedono le donne delle zone rurali che prendono in affitto gli orfani. Un piccolo progetto fondato su una filosofia precisa: prendersi cura fisicamente, spiritualmente e materialmente di bambini che non hanno più niente e nessuno.

«In genere - spiega Pelucy Ntambirwaki, direttrice dell'Uwesha - i bambini (si considerano orfani fino ai 18 anni) vengono cresciuti da parenti, molto spesso nonne, ma a volte sorelle, cugine, zie e, ultimamente, anche qualche uomo è coinvolto nell'affido dei bambini». Come funziona praticamente l'Uwesha? «Praticamente, si distribuisce un prestito alle donne divi-

so in quattro fasi durante l'anno. Il prestito è variabile a seconda delle esigenze e del numero di orfani in affidamento», chiosa la direttrice. Questo prestito non fa altro che generare reddito, perché donne come Benedete, Norah, Rovina, Esther creano tante piccole attività commerciali: Benedete il matoke, Norah piccoli utensili di casa, Rovina la birra di banana, Esther che aveva cominciato il suo emporio in una capanna ora ha un bel negozio in muratura fornito di tutto. Con i guadagni pagano le scuole, i vestiti, ma soprattutto danno quella serenità familiare che permette di creare il futuro dell'Uganda. Godfrey e Irin, tra i responsabili Uwesha, seguono da vicino i progressi di queste famiglie allargate e sono sempre a disposizione per eventuali nuove esigenze. Ma le donne ugandesi, attraverso l'Uwesha, hanno anche messo in piedi una sorta di cooperativa di solidarietà. «Le donne rurali - continua Pelucy - si sono riunite in gruppi di cinque per gestire questi soldi e nello stesso tempo, una volta alla settimana, s'incontrano fino a dieci gruppi insieme in un unico posto dandosi dei compiti precisi per ognuna». Chi arriva tardi all'appuntamento settimanale dovrà pagare una piccola multa che servirà per gli acquisti di questa incredibile gestione della solidarietà. In Uganda, in Africa le donne non piangono mai, il loro sì alla vita è stato raccolto dall'Ifad che ci si augura replicherà il suo aiuto in futuro non solo nei confronti dell'Uwesha. Un sostegno a quei piccoli sforzi che fanno la vittoria del Sud del mondo su tutti i mali del globo. Così i banani torneranno a prosperare. B.S.

Una "Mama" ugandese con i suoi bambini, alcuni dei quali sono orfani adottati anche grazie al sostegno e ai programmi dell'Uwesha

## Giganti e chimere, ma lo scienziato pazzo non abita qui

ANNA MELDOLESI

### CARDI GIGANTI COME COMBUSTIBILE...

A dar retta ai giornali della scorsa settimana, le menti bizzarre dei genetisti stanno lavorando per popolare il mondo con mostruose creature geneticamente modificate. In cima alla lista c'è il *Cynara cardunculus*, più conosciuto come cardo selvatico, un'infestante ricoperta di spine capace di crescere negli ambienti più aridi e ostili. Secondo "El País", i cardi sarebbero stati modificati geneticamente fino a raggiungere i 3 metri di altezza e a sviluppare radici di 7 metri, e presto dovrebbero coprire 10.000 ettari nel Nord della Spagna. L'idea è quella di utilizzarli come combustibile in due centrali elettriche che sorgono a Villabilla de Burgos e Alcalá de Gurrea nel giro di due anni. 105.000 tonnellate di cardi all'anno dovrebbero soddisfare i bisogni energetici di 60.000 persone. Il progetto è stato sviluppato con l'aiuto dell'Unione Europea e sarebbe frutto di 15 anni di ricerca della Escuela de Ingenieros Agrónomos di Madrid, ma non può non lasciare perplessi. Quale tipo di manipolazione genetica è stato utilizzato? E davvero gli spagnoli non hanno nulla da ridire? Altre progetti per utiliz-

zare la biomassa come fonte energetica sono stati abbandonati, e se non fosse per le cifre scioccate dal "Pais" sembrerebbe tutta una gigantesca bufala.

### ...E MAXIARAGOSTE NEL PIATTO?

Ancora creature giganti, questa volta sul "Times", che avverte: «I genetisti sperano di creare l'aragosta più grande del mondo. Esperimenti segreti hanno già prodotto polli e pecore giganti». L'orribile trama sarebbe partita nel '97 nei laboratori della Metamorphix, una compagnia messa in piedi dalla Johns Hopkins University, quando i ricercatori sono riusciti a bloccare il gene della miostatina ottenendo topi più grossi di almeno il 50% rispetto al normale. Gli esperimenti miravano a trovare un rimedio per malattie come la distrofia muscolare ed erano tanto segreti da essere pubblicati su "Nature", peccato che il "Times" non ne faccia cenno. Poi la stessa manipolazione genetica è stata testata in una varietà di organismi, finché non ha attirato l'attenzione della Cape Aquaculture Technologies del Massachusetts, che avrebbe intenzione di produrre crostacei e molluschi giganti a scopo alimentare. Il progetto è discutibile, non c'è dubbio, ma l'allarme del giornale inglese è quanto meno prematuro: chi può pensare seriamente di mettere sul mercato prodotti del genere quando i

consumatori rifiutano persino degli Ogm più innocui?

### MA GLI SCIENZIATI VERI FANNO TUTT'ALTRO

Chissà, forse scienziati pazzi come quelli che affollano l'immaginario collettivo esistono davvero, ma è certo che i ricercatori in genere hanno ben altro di cui occuparsi. La Pioneer Hybrid per esempio sta lavorando sull'ingegneria genetica di precisione: invece di inserire geni estranei nelle piante d'interesse agricolo, cerca di raggiungere gli stessi risultati inducendo cambiamenti puntiformi nel loro genoma grazie a fornice di Dna e Rna che passano con il nome di oligonucleotidi chimici. La parte di Dna contiene una sequenza identica a quella naturale a eccezione di una sola lettera, e la coda di Rna serve a proteggere la molecola dalla degradazione. L'oligonucleotide s'inscrive spontaneamente in corrispondenza della sequenza omologa, e poi il macchinario di riparazione cellulare scambia le due sequenze. Con questa tecnica i ricercatori sono già riusciti a rendere le piante di mais resistenti agli erbicidi e su "Nature Biotechnology" di maggio dimostrano che il cambiamento viene tramandato di generazione in generazione. Ma non sperate di leggere questa notizia sui giornali, in genere sono troppo impegnati a riferire di mostri e giganti.

## DENUNCIA

### «Speculazione a Maccarese»

Italia Nostra, la Pro loco di Fregene e il comitato cittadino di Maccarese scendono in campo insieme per «difendere un'area di notevole pregio ambientale dal cemento». Il Comune di Fiumicino è chiamato in causa per aver progettato nel nuovo Prg la realizzazione di volumetriche edilizie con una variante per 306.000 metri cubi, in 16 ettari confinanti con Fregene ma accreditati al territorio di Maccarese, nella zona verde della Torre Primavera che ha notevoli pregi archeologici. Le tre associazioni parlano di "abusivismo urbanistico", evidenziando che «sono state resuscitate volumetriche a suo tempo previste e abbandonate a Maccarese e riconcentrate su un'area particolare dove i valori immobiliari sono più alti».



Il progetto è discutibile, non c'è dubbio, ma l'allarme del giornale inglese è quanto meno prematuro: chi può pensare seriamente di mettere sul mercato prodotti del genere quando i

## FRANCIA

### Agenzia per la sicurezza

L'Assemblea nazionale francese ha approvato all'unanimità la creazione dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria ambientale, incaricata di identificare i rischi sanitari provocati dalle alterazioni dell'ambiente. Presentando il progetto di legge, il deputato verde André Aschieri ha sottolineato che «l'esplosione di malattie come le patologie respiratorie, l'asma, le bronchiti, le malattie cardiovascolari e certi cancro testimoniano le relazioni tra sanità e ambiente». La nuova Agenzia (Assse) fa parte della struttura di sicurezza sanitaria creata dal governo insieme all'Agenzia ad hoc per la sicurezza degli alimenti, quella dei prodotti sanitari e l'Istituto di sorveglianza sanitaria. La proposta di legge passa ora al Senato e dovrebbe essere adottata definitivamente entro giugno.



Venerdì  
5 maggio 20006 **ecologia & territorio****Ecologia in movimento**  
l'agenda verde

PARCOMETRO

## Abruzzo, tutto da rifare per il presidente della Comunità

LUIGI BERTONE

### MAREMMA: UN PATTO TRA PARCO E AGRICOLTORI

La "lunga marcia" d'avvicinamento tra le esigenze delle politiche di tutela dei territori ricchi di biodiversità - rappresentate dai Parchi che ne hanno la responsabilità gestionale - e le necessità produttive dell'economia agricola - sostenute dalle rappresentanze delle migliaia di aziende che vivono e operano nei parchi - ha fatto registrare un altro importante tratto di strada. Dopo l'accordo nazionale stipulato nei mesi scorsi tra Federparchi e associazioni degli agricoltori, da Grosseto giunge la notizia della prima intesa locale relativa a un'area protetta. Le tre confederazioni degli agricoltori della provincia toscana e il Parco regionale della Maremma hanno sottoscritto un protocollo che, assumendo come prioritarie le finali-



tà di conservazione e salvaguardia degli ambienti naturali, individua dettagliatamente gli obiettivi per una rivalutazione dell'attività agricola in funzione ambientale, culturale e di servizio. Elementi centrali del protocollo sono la concertazione con le parti sociali, l'utilizzazione dei sostegni finanziari comunitari, lo sviluppo dell'agriturismo, proposte per un trattamento fiscale differenziato, la salvaguardia e la valorizzazione delle produzioni tipiche, un sistema d'incentivi e indennizzi adeguato ma che non sopprimi il normale reddito d'impresa.

### PARCO D'ABRUZZO: CERCASI PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ

In una situazione ancora modificata a seguito dell'esito del voto amministrativo e regionale, e in cui un punto fermo è costituito dalla nomina, operata dal ministro Ronchi poco prima di lasciare l'incarico, di Fulco Pratesi a presidente dell'ente, i Comuni del Parco nazionale d'Abruzzo si trovano a

dover di nuovo votare per il presidente della Comunità del Parco: il Consiglio di Stato ha reso definitivo l'annullamento dell'elezione dell'esponente di Pescasseroli Carmelo Ciura, che in settembre era stato votato dalla maggioranza (ma non dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto) dei sindaci. Il segnale di novità in senso propositivo e partecipativo che quell'elezione aveva rappresentato sarà dunque messo presto alla prova di una verifica che si presenta assai incerta.

### SCUOLA DI ALPINISMO IN PROVINCIA DI PERUGIA

Il Parco regionale ombro del Monte Cuoco (10.000 ettari in provincia di Perugia, il picco che si eleva oltre i 1.500 metri) potrebbe essere presto la sede di una grande scuola di alpinismo, parte di un ambizioso, più vasto progetto di "Università della montagna". L'idea della scuola, struttura di educazione all'ambiente, all'escursionismo e alla speleologia, è la base di

un lavoro comune tra il Club alpino italiano, il Comune di Costacciaro, il locale Centro escursionistico naturalistico speleologico e il Parco.

### FRILUI: ORA IN PERICOLO È L'AZIENDA DEI PARCHI

Piccoli passi, ma sempre all'indietro. Avevamo tempo fa segnalato le intenzioni (poi concretizzate) della giunta friulana di modificare le norme in materia forestale, con grave rischio per una parte del cospicuo patrimonio boschivo della regione. Ora dal Wwf giunge un'altra denuncia relativa al progetto di "razionalizzazione" - cioè, in pratica, di perdita d'autonomia, di ridimensionamento e depotenziamento, attraverso l'assorbimento in altri servizi quale quello forestale o quello per lo Sviluppo della montagna - dell'Azienda dei Parchi e delle foreste regionali. L'Azienda, nata con la legge istitutiva delle aree protette, è l'unica struttura con funzioni di conservazione della natura in quella regione.

ARCIPELAGO AMBIENTE

### APPUNTAMENTI

A Ercolano assemblea della Federazione parchi

Siterra ad Ercolano, il 3-4 giugno, a Villa Campolieto (lungo la Statale delle Calabrie), l'assemblea nazionale della Federazione italiana dei parchi e delle riserve naturali. Prevede una visita guidata per i partecipanti, organizzata dal Parco nazionale del Vesuvio. Ai lavori dell'assemblea è previsto l'intervento del direttore del Servizio conservazione della natura. Sono stati invitati il ministro dell'Ambiente, le associazioni ambientaliste, le istituzioni comunali, provinciali e regionali.

Libri e visite guidate a Bra dal 25 al 28 maggio

Il Comune di Bra (Cuneo) promuove, dal 25 al 28 maggio, "Bra, una città da leggere", salone del libro per ragazzi, con la presenza di 10.000 titoli, i più riguardanti l'ambiente e l'informatica. L'iniziativa intende proseguire il discorso avviato dalla biblioteca comunale, che da anni dedica uno spazio specifico alla letteratura infantile, organizzando anche una mostra natalizia annuale sull'argomento. L'ingresso sarà gratuito per bambini e ragazzi fra i 3 e i 16 anni. Tra le iniziative collaterali: "Il libro, come costruirlo", "Ti racconto una fiaba", "Il fumetto", "La videocrittura" e "La scrittura creativa". In programma anche visite turistiche a Bra. Informazioni: tel. 0172-438324-430184-430185; fax 0172-418601-44333, e-mail: uffurbra@areacom.it.

Wineday: cantine aperte in Val d'Aosta e Lazio

In Val d'Aosta il 28 maggio dalle 10 alle 18, nel Lazio il 27 e 28 maggio dalle 10 alle 19 ha luogo la manifestazione "Wineday-cantine aper-

te" in collaborazione con l'Associazione italiana sclerosi multipla. Informazioni presso l'Istituto agricolo regionale della Val d'Aosta, tel. 0165-215811, o la delegazione del Lazio, tel. 06-8604694, www.mcmab.net/cantineaperte-lazio.htm.

### ASSOCIAZIONISMO

Contro l'ampliamento della Colico-Bormio

No di Coldiretti, Cipra e Legambiente al progetto della nuova statale 38 da Colico a Bormio. Il progetto, da quasi 2.000 miliardi (peraltro non ancora del tutto disponibili), è stato presentato a Sondrio nei giorni scorsi. «Ampiezza e tracollo di questa strada sono una minaccia per l'agricoltura di fondovalle», spiega Duccio Castellotti, direttore di Coldiretti Lombardia. «Nella fertile piana di Morbegno prevediamo la chiusura di attività agricole, uno

scepio paesaggistico che sarebbe un pessimo biglietto da visita per un territorio di eccellenza dell'agricoltura alpina: basti pensare alla qualità delle produzioni vinicole, casearie, di salumeria». Aggiungono Andrea Poggio, presidente di Legambiente Lombardia, e Ruggero Spada, di Legambiente Valtellina: «La nostra maggiore valle alpina diventerebbe un corridoio stradale. Senza affrontare i nodi più urgenti, come i "colli di bottiglia" di Delebio e Morbegno e il collegamento con lo scalo merci di Tirano. La doppia corsia, poi, non è giustificata dal flusso veicolare». Helmut Moroder, presidente di Cipra, ricorda che «la Convenzione delle Alpi auspica la riduzione del traffico privato interalpino e transalpino: una strada a quattro corsie produrrebbe effetti opposti». Informazioni: tel.02-70632885.

Legambiente di Verona: monitoraggio sui rifiuti

Legambiente Verona ha dato l'avvio

alla terza edizione dell'indagine di monitoraggio dei sistemi di gestione dei rifiuti urbani attivi e presenti nei Comuni della provincia di Verona nel 1999. Quest'anno la scheda d'indagine s'arricchisce di domande inerenti i costi di gestione del "sistema rifiuti" in modo da porre l'accento sulle singole voci di costo dei servizi e nell'ottica dei dettami previsti dal futuro metodo di tariffazione. L'indagine, una volta completata, verrà inviata a tutti i Comuni della provincia. Informazioni: A. Ciserani, Legambiente Verona, tel. 045-8009686, email: legambiente@easynet.it.

### INIZIATIVE

Tunnel stradale di Olbia: due euro-interrogazioni

Il tunnel del porto commerciale di Olbia, in costruzione dal 1998, è sotto accusa a seguito di due interrogazioni dell'europarlamentare Mo-

nica Frassoni (Verdi). In diffidimità al piano regolatore portuale, l'Anas affidò nel 1991 la costruzione del tunnel al posto della sopraelevata prevista dal piano, senza ricorrere a bando di gara e senza prevedere una valutazione d'impatto ambientale. «Grazie all'interconnessione tecnica, l'impresa che era titolare di un progetto da 17 miliardi ne sta ora realizzando uno diverso da 75-80 miliardi, senza che si sia ricorso a gara pubblica», spiega Frassoni. «Altra questione è quella della valutazione d'impatto ambientale, dove la Commissione Europea, dando in sostanza ragione all'europarlamentare, ha dichiarato che le autorità italiane hanno l'obbligo di realizzare una verifica preventiva per determinare se tale progetto debba essere sottoposto a una procedura formale di valutazione dell'impatto ambientale. «La costruzione del tunnel non può sottrarsi a un esame dei costi ambientali senza giustificazione», conclude Frassoni. I lavori, tra l'altro, sono stati parzialmente bloccati dalla Sovrintendenza a seguito del ritrovamento di set-

te navi di origine romana nello scorso settembre e di altre rinvenute lo scorso primo aprile. Informazioni: gsolera@europarl.eu.int.

### RICERCHE

Sardegna, il golf aggrava la crisi idrica

Il Global Antigolf Movement ha inviato una lettera ad alcuni amministratori sardi, alle associazioni agricole e ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali in cui si chiede il fermo per almeno dieci anni alla costruzione di nuovi impianti di golf nell'isola (nuovi progetti interessano Torregrande, Cabras, Riola, Seltimo San Pietro, Villanovafranca, Pula, Stintino, Palau, Castiadas, Is Arenas e Is Molas), il divieto d'apertura di nuovi pozzi per l'approvvigionamento idrico e il divieto di utilizzo dell'acqua dei Consorzi di bonifica della Sardegna per i campi da golf già realizzati. È sempre più

grave il rischio di salinizzazione delle falde acquifere dovuto al proliferare dell'apertura di nuovi pozzi. Il fabbisogno idrico annuale per ogni campo da golf (18 buche) è stimato in 360.000 metri cubi secondo uno studio dell'Istituto universitario d'architettura di Venezia. Informazioni: www.geocities.com/Athens/Troy/7622/golf.html, tel. 0783-71583.

Biotech: Italia maggior importatore di mais

Greenpeace ha diramato una nota a Bruxelles, dalla quale risulta che l'Italia è il maggior paese europeo importatore dagli Stati Uniti di semi di mais e di soia. Nel 1999 oltre il 53% del mais statunitense arrivato in Europa è stato esportato in Italia, e nello stesso anno circa l'85% della soia è stato importato nel nostro paese. Nel documento si evidenzia come le autorità statunitensi preposte alla certificazione delle sementi non siano in grado di garantire che i semi tradizionali esportati in Europa non siano contaminati da semi manipolati geneticamente. «È impressionante come le autorità statunitensi ignorino beatamente la legislazione europea - sottolinea Fabrizio Fabri, di Greenpeace -». Se gli Usa continuano a non garantire la conformità dei propri prodotti alla legislazione vigente nel paese importatore, non ci sarà altra scelta se non quella di proteggere i consumatori europei e l'ambiente richiedendo una sospensione complessiva dell'importazione di sementi dagli Stati Uniti.

### MEDIA

A Cervinia un premio per video-ecologia

Dal 26 al 29 luglio si svolgerà a Cervinia la terza edizione del premio "Alp/Cervino", rassegna internazionale del cinema di montagna e avventura. L'iniziativa, nata dalla collaborazione tra il Comune di Valturnenche, la Regione Val d'Aosta e il mensile "Alp", si propone di esaltare e promuovere la produzione cinematografica e televisiva, documentaristica e a soggetto, nell'ambito della montagna e dell'avventura. La giuria giudicherà due premi: uno attribuito a un film scelto tra i gran premi dei più importanti festival di cinema di montagna (edizioni 1999); il secondo, "Plateau Rosa", è destinato a un film scelto tra quelli suggeriti dai direttori dei festival coinvolti. Informazioni: Valeriana Rosso, tel. 011-837538, cell. 0335-6881182.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozzello e Maria Di Saverio)

Il fatto

## Roma, check-up per un milione di alberi

Sono circa un milione gli alberi dislocati nei 4.500 ettari di verde attrezzato e nelle ville storiche di Roma, soggetti, come tutti gli organismi viventi, a malattie anche improvvise. Su tutti gli alberi i circa mille dipendenti del Servizio Giardini del Comune svolgono un costante controllo visivo per individuare le piante malate o che devono essere sostituite. Quelle che richiedono



no maggiore attenzione sono le alberature storiche (con alberi che superano, talvolta abbondantemente, i cento anni di vita): i pini di via delle Medaglie d'Oro e di viale Libia, i platani di viale Regina Margherita e viale delle Milizie, le sofore e i frassini di viale Germanico.

Nell'ultimo anno il Campidoglio ha fatto piantare o sostituire circa settemila alberi, avviando una prima fase sperimentale di monitoraggio su trecentomila piante: una specie di Tac effettuata attraverso appositi macchinari che permettono di conoscere lo stato di salute dell'albero.

L'esame consente di appurare la resistenza del legno alla perforazione e lo stato di salute del tronco e dei rami. Per le piante malate si procede, quando la malattia è dovuta a parassiti, a interventi di dendro-chirurgia, e, nei casi di malattia irreversibile, all'abbattimento e alla sostituzione.

Già sostituite in parte sono state molte alberature della zona dell'Università "La Sapienza" e di Castro Pretorio, nei pressi della stazione Termini. Alberature impiantate da trenta-quarant'anni, secondo la moda del tempo che privilegiava pini,

lecci, robinie e sofore, tutte piante con un ciclo vitale limitato, non superiore ai 40-45 anni.

Al loro posto il Comune sta provvedendo a piantare cercis, ligustri, prunus (ciliegi da fiore) e ibiscus. In alcuni casi, come per i pini di via Cristoforo Colombo (la grande arteria che collega la città al Lido di Ostia), morti dopo i lavori stradali che hanno provocato la recisione delle radici, che in questo tipo di piante sono molto superficiali, sono stati reimpiantati nuovi pini per rispettare l'omogeneità dell'alberatura.

**l'Unità**

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

**ABBONARSI ...È COMODO**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

**...È FACILE**

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

**...È CONVIENE****ABBONAMENTO ANNUALE**

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)







## OSSERVATORIO

## Casalpusterlengo, un Comune schierato con gli animali

ANGELA PEDRINELLA



Un regolamento comunale per il benessere degli animali. Lo ha approvato, lo scorso 19 aprile, il Comune di Casalpusterlengo, un grosso centro agricolo in provincia di Lodi, nel cuore della parte più fertile della Pianura Padana, ricco di allevamenti, con forti tradizioni venatorie, ora decisamente impegnato sul fronte animalista. Un regolamento minuzioso quello che d'ora in poi disciplinerà il trattamento degli animali - di tutti gli animali: domestici, d'allevamento, selvatici - nel territorio del comune lodigiano, che potrebbe presto diventare una sorta di "santuario" per vitelli e maiali, cavalli e cani, pecore e conigli, ma anche trote e gamberi di fiume.

Nulla di stravagante - certo non viene vietata la caccia né viene sposato il vegetarianismo -, ma una serie di norme tutte tese al medesimo obiettivo: far sì che gli animali siano tenuti in condizioni di benessere e che, anche per quelli destinati al macello, non vengano messe in atto inutili sevizie. Niente buio o luce forzata ventiquattr'ore al giorno, quindi, obbligo di alloggio in strutture sufficientemente ampie e aerate, niente mutilazioni o incatenamenti. Vietati anche - con buona pace dei sostenitori a oltranza di "tradizioni" crudeli - gli spettacoli «che causino agli animali stress, condizionamenti o che comportino sollecitazioni eccessive da parte del pubblico», e in particolare sono «assolutamente vietate le rappresentazioni che comportino combattimenti tra animali, l'uso di animali vivi per alberi di cuccagna o per bersaglio fisso e simili, le corride, il lancio delle anitre in acqua, le corse degli asini, dei suini, delle oche

e altre manifestazioni simili». Vietato anche «utilizzare animali vivi di qualsiasi specie come premio o regalo in ambito di manifestazioni, fiere, mostre, esposizioni, parchi di divertimento o altre attività dello spettacolo. Si salvano, in pratica, solo i circhi e le mostre, ma solo a patto che gli animali non subiscano alcun tipo di maltrattamento».

Particolare attenzione viene poi riservata ai cani e, soprattutto, ai gatti. Stabilito che ogni cittadino ne può tenere quanti vuole, il regolamento "ufficializza" in un certo senso l'attività - che in molti Comuni è poco o per nulla tollerata ed è spesso fonte di contenziosi e proteste - dei gattofili, stabilendo che «è consentito fornire cibo alle colonie di gatti randagi nel loro habitat, intendendo per habitat il luogo dove i gatti trovano abitualmente rifugio, cibo e protezione, identificando quindi con questo termine aree pubbliche e private», purché si provveda alla «solle-

cita rimozione degli avanzi e all'asportazione dei contenitori vuoti». E con le nuove norme i gatti di casa possono legittimamente rivendicare, a norma dell'articolo 15, «un'ampia superficie di riposo, nonché oggetti per arrampicarsi e per limare gli artigli», mentre i cani, anche quando sono legati, devono disporre di uno spazio minimo di movimento di almeno 25 metri quadrati, e in ogni caso «devono potersi muovere giornalmente in modo corrispondente al loro bisogno» e devono «poter uscire all'aperto».

I trasgressori rischiano sanzioni amministrative abbastanza pesanti: maltrattare o tenere in condizioni inadeguate un cane o un gatto può costare fino a 5 milioni di lire, oltre all'eventuale costo di adeguamento delle strutture. E il ricavo delle sanzioni contribuirà a «formare un fondo a disposizione per gli interventi a favore degli animali randagi o maltrattati».

## Lettera

## La gestione dei rifiuti ospedalieri

F. TAVANI D. VERNARELLI



Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

In relazione all'articolo "Rifiuti ospedalieri assimilati agli urbani" ("Ecologia e territorio" n° 17 del 28 aprile 2000) ci permettiamo di segnalare quanto segue.

In riferimento al via libera della Conferenza Stato-Regioni, stando alle anticipazioni del decreto attuativo dell'articolo 45 del "decreto Ronchi", l'assimilabilità dei rifiuti pericolosi sanitari infetti ai rifiuti urbani è stata subordinata alla presenza nell'Ato (Ambito territoriale ottimale, ovvero le province) di un inceneritore per urbani o all'autorizzazione del presidente della Regione, d'intesa con i ministri di Sanità e Ambiente, al conferimento in discarica controllata.

Il decreto attuativo specificerebbe inoltre che "qualora non ricorrano le condizioni... (sopra citate), detti rifiuti sono da considerarsi assimilati agli urbani ma non soggetti alla privativa pubblica". Considerata la difficoltà di realizzare le prime due ipotesi, la citata ricaduta nel regime di privativa comunale, affermata nell'articolo, è ben lungi dall'essere un automatismo.

C'è inoltre da precisare che le 150.000 tonnellate annue di rifiuti sanitari a rischio infettivo non sono sterilizzate, ma, eventualmente, sterilizzabili. Attualmente, infatti, sono in funzione in Italia solo pochissimi impianti di sterilizzazione che trattano solo alcune tonnellate annue e per il resto i rifiuti infetti pericolosi, prodotti in Italia, sono avviati al termidistruttore non sterilizzati, seguendo le procedure previste per rifiuti pericolosi infetti.

## PARLAMENTO NEWS

## GAZZETTA UFF.

## Biossido

Publicato sul n. 78 del 3 aprile il decreto 16 marzo 2000 recante il recepimento della direttiva 1999/100/Ce del 15 dicembre 1999 della Commissione, che adegua al progresso tecnico la direttiva 80/1268/Cee del Consiglio relativa alle emissioni di biossido di carbonio e al consumo di carburante dei veicoli a motore. In sostanza vengono modificati gli allegati I e II del decreto 12 giugno 1981 come modificato dal decreto 8 maggio 1995 con il quale è stata attuata la direttiva 93/116/Ce della Commissione del 17 dicembre 1993 relativa alle emissioni di biossido di carbonio e al consumo di carburante dei veicoli a motore.

## MIN. INTERNO

## Autoveicoli

Il decreto 22 ottobre 1999 n. 460 del Ministero dell'Interno ha stabilito che l'abbandono o la sosta in divieto di un veicolo danno il via alla procedura di demolizione del mezzo in quanto rifiuto. Il decreto legittima pertanto la Polizia stradale a conferire ai centri di raccolta autorizzati i veicoli a motore abbandonati su aree a uso pubblico o lasciati in divieto di sosta per oltre 60 giorni. Se non rivendicati, tali veicoli vengono avviati alla demolizione e al successivo recupero dei materiali.

## EUROPA

## Emissioni CO2

S'inscrive nel programma volto a ridurre le emissioni di gas a effetto serra l'iniziativa comunitaria, contenuta in una proposta di Decisione, d'istituire un sistema di controllo specifico per emissioni di CO2 prodotte dalle autovetture. In base alle disposizioni contenute nello schema di Decisione, gli Stati membri dovranno rilevare, elaborare e comunicare annualmente alla Commissione i dati relativi alle emissioni di CO2 prodotte dalle auto di nuova immatricolazione, permettendo all'Unione di verificare l'efficacia delle sue strategie in materia di riduzione d'inquinamento, al fine di raggiungere l'obiettivo dei 120 g/Km di CO2 quale valore medio delle emissioni entro il 2010.

## Corte di giustizia

Con una sentenza del 29 settembre 1999, causa C-231/97 (un'azienda olandese che operava un particolare trattamento del legno per garantirne una migliore conservazione), la Corte di giustizia delle Comunità europee ha operato un'interpretazione estensiva della nozione di "scarico" contenuta nella direttiva 76/464/CEE, riguardante l'inquinamento dell'ambiente idrico causato da alcune sostanze pericolose. La Corte ha stabilito che costituisce "scarico" nelle acque anche l'emissione in atmosfera di vapori inquinanti che successivamente si condensano e cadono sulle acque di superficie.

## ALIMENTAZIONE



## In vigore in tutta l'Unione Europea l'obbligo di etichettatura dei prodotti Ogm

Lo scorso 11 aprile, novantesimo giorno successivo alla pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee", è entrato in vigore in ciascuno dei quindici Stati membri il nuovo regolamento relativo all'etichettatura di prodotti e ingredienti alimentari geneticamente modificati od ottenuti a partire da organismi geneticamente modificati. È stato così modificato, con il regolamento Cee/UE n. 49 del 10 gennaio 2000, il regolamento

(Ce) n. 1139/98 concernente l'obbligo di indicare nell'etichettatura di alcuni prodotti alimentari derivati da organismi geneticamente modificati caratteristiche diverse da quelle di cui alla direttiva 79/112/Cee. Il regolamento stabilisce l'obbligo di indicare nell'etichettatura se i prodotti e gli ingredienti alimentari sono derivati da soia geneticamente modificata (Glycine max L.) o da granturco geneticamente modificato (Zea mays L.), riconosce

l'impossibilità di escludere una contaminazione accidentale di prodotti alimentari mediante Dna o proteine derivati da modificazioni genetiche e determina una soglia minima dell'1 per cento relativa alla presenza di Dna o di proteine derivati da modificazioni genetiche, allo scopo di tenere conto della contaminazione accidentale durante la coltivazione, il trasporto, la conservazione e la lavorazione dei prodotti.

## Iniziativa

## Cittadini, municipalizzate e negozi contro i "Rup"

Circa 10 milioni di italiani in oltre 260 comuni dichiarano guerra ai rifiuti urbani pericolosi (Rup). Si tratta del progetto "Zero/Rup", promosso dall'associazione Verdi ambiente e società (Vas) in collaborazione con Federambiente, Confesercenti, Assofarm ed Enea, la cui fase di sperimentazione durerà 10 mesi (aprile 2000-gennaio 2001). L'iniziativa si basa sull'alleanza tra cittadini, aziende municipalizzate di igiene urbana e negozi. I Rup, come batterie, farmaci, vernici, pellicole fotografiche, bombolette spray, toner delle stampanti, tubi catodici, siringhe ecc. sono rifiuti ad alto contenuto chimico che non dovrebbero confluire nei normali canali di raccolta, come invece accade, ma dovrebbero essere raccolti e riciclati separatamente, in modo da ridurre la pericolosità per l'ambiente e soprattutto per le persone. Il progetto, finanziato dal programma Life dell'Unione Europea,

prevede quindi una serie d'iniziative per la promozione nel territorio della raccolta differenziata. Per la prima volta in Italia si realizza così la concreta collaborazione tra le aziende di raccolta, i punti vendita e i cittadini.

Secondo i promotori del progetto, l'attuale normativa non affronta adeguatamente il problema dei Rup. Infatti il decreto 22/97 assimila i rifiuti speciali (tra cui i Rup) a quelli urbani ai fini della raccolta e dello smaltimento. Ciò comporta che i Rup, nei fatti, siano raccolti insieme ai rifiuti domestici comuni, che ne vengono così contaminati, andando ad aumentare l'eterogeneità dei Rsu e i rischi per l'ambiente. Il progetto prevede che la raccolta venga attuata tramite appositi contenitori (chiusi e accessibili solo al personale autorizzato) distribuiti nei negozi (farmacie, ferramenta, rivenditori di computer, ottici, negozi di fotografia, tabaccherie, cartolerie, alimentari ecc.) che

partecipano all'iniziativa e tramite raccolte dirette nelle case. Dopo aver ritirato il contenuto e verificato le tipologie dei rifiuti, l'operatore della municipalizzata registra i dati su un modello cartaceo, uguale per tutte le città. I moduli vengono poi inviati all'unità informatica centrale, che immette i dati in un database elettronico. Oltre alla tipologia merceologica, i dati inviati dalle aziende riguardano l'origine dei rifiuti, la loro destinazione, le modalità di smaltimento e recupero, il flusso merceologico. Lo svolgimento del progetto è costantemente accompagnato da momenti di formazione degli operatori delle aziende e degli esercenti dei negozi. È prevista inoltre una campagna d'informazione rivolta agli abitanti delle città coinvolte nel progetto. Saranno coinvolte anche le scuole, nelle quali sono previsti incontri e distribuzione di materiali sull'educazione ambientale.

## LA SCHEDA

## Le 27 città che partecipano

L'iniziativa "Zero/Rup" coinvolgerà, almeno inizialmente, 27 città in tutta Italia. Della gran parte sono disponibili i dati (aggiornati alla fine del 1999) della quantità di rifiuti urbani pericolosi raccolti annualmente. Mancano invece quelli relativi alle quattro città (Roma, Milano, Potenza e Catania) che hanno aderito solo oralmente al progetto: Benevento (azienda Asia, 2.545 chilogrammi); Bologna (Seabo, 101.731); Brescia (Asm, 392.990); Colleferrato (Gaia, zero); Cremona (Aem, 73.445); Ferrara (Agea, 156.240); Firenze (Quadrifoglio, 70.300); Genova (Amiu, 21.800); Imola (Ami, 34.400); L'Aquila (Asm, 19.000); Livorno (Aamps, 78.000); Macerata (Smea, 287.600); Padova (Consorzio Pdi, 62.917); Palermo (Amia, 30.500); Ravenna (Area, 64.621); Rimini (Amia, 30.300); Savona (Ata, 0.640); Sondrio (Secam, 32.500); Sorrento (Ami, zero); Spoleto (Csa, 4.903); Terni (Asm, 10.000); Torino (Amiat, 197.800); Venezia (Amav, 166.900).





Venerdì 5 maggio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. for balanced pension funds and similar instruments.

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. for alternative investment funds (continued).

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. for alternative investment funds (continued).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various balanced and alternative funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various alternative and specialized funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various alternative and specialized funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various alternative and specialized funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various alternative and specialized funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various alternative and specialized funds (continued).

